



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Economia e  
Gestione delle Arti e delle Attività Culturali

Tesi di Laurea

# I recenti sviluppi della World Heritage List. Il caso Italia Langobardorum

—  
Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

**Relatore**

Ch. Prof. Lauso Zagato

**Correlatore**

Ch. Prof. Michele Tamma

**Correlatrice**

Ch. Prof.ssa Michela Agazzi

**Laureando**

Francesco Luciano  
Matricola 835336

**Anno Accademico**

**2012 / 2013**

# INDICE

## INTRODUZIONE

1. OGGETTO DEL LAVORO.....	7
2. PIANO DEL LAVORO.....	8

## CAPITOLO I

### **GLI STRUMENTI GIURIDICI SULLA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE E NATURALE MONDIALE.....11**

1. PREMESSA.....	11
------------------	----

#### **1.1. FONTI INTERNAZIONALI UNIVERSALI.....12**

1. LA CONVENZIONE UNESCO 1972.....	12
2. GLI STRUMENTI DI SOFT LAW EMANATI DALL'UNESCO.....	20
3. LE LINEE GUIDA OPERATIVE PER L'ATTUAZIONE DELLA CONVENZIONE.....	23
4. ALTRI STRUMENTI DI APPLICAZIONE UNIVERSALE.....	26

#### **1.2. LE FONTI REGIONALI.....27**

1. I TRATTATI DEL CONSIGLIO D'EUROPA.....	27
2. LA CONVENZIONE SUL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO E LA SUA REVISIONE.....	29
3. LE DISPOSIZIONI DEL CONSIGLIO D'EUROPA IN MATERIA DI PATRIMONIO ARCHITETTONICO.....	31
4. LA CONVENZIONE EUROPEA SUL PAESAGGIO.....	33
5. DIRITTO COMUNITARIO PRIMARIO: LA CULTURA E IL PATRIMONIO CULTURALE EUROPEO NEL TRATTATO DI LISBONA.....	35

#### **1.3. LA LEGISLAZIONE NAZIONALE E REGIONALE ITALIANA.....38**

1. ADATTAMENTO DELL'ORDINAMENTO GIURIDICO ITALIANO ALLA CONVENZIONE UNESCO DEL 1972.....	38
---	----

2. L'EVOLUZIONE NORMATIVA IN MATERIA.....	40
3. LA RIPARTIZIONE DELLE COMPETENZE FRA STATO E REGIONI IN MATERIA DI BENI CULTURALI.....	43
4. DAL T.U. ALLE INNOVAZIONI DEL CODICE URBANI.....	46
5. DISPOSIZIONI REGIONALI DI TUTELA.....	49

## **CAPITOLO II**

### **IL RUOLO DEI LONGOBARDI NELLA TRANSIZIONE**

#### **CULTURALE TRA LA CLASSICITA' E IL MEDIOEVO.....53**

1. PREMESSA.....	53
------------------	----

#### **2.1 IL REGNO LONGOBARDO IN ITALIA.....54**

1. STORIA E SVILUPPO DI UNO STATO ALTOMEDIEVALE.....	54
2. L'EVOLUZIONE CULTURALE E RELIGIOSA.....	58
3. IL SECOLO VIII: DAL CULMINE DELLA POTENZA ALLA FINE DEL REGNO.....	61

#### **2.2 L'ARTE NELL'ETA' LONGOBARDA.....65**

1. CARATTERISTICHE DEI BENI INSERITI NELLA WHL.....	65
2. LE ESPERIENZE ARTISTICO-ARCHITETTONICHE DI CIVIDALE DEL FRIULI.....	66
3. BRESCIA E IL MONASTERO DI SAN SALVATORE – SANTA GIULIA.....	71
4. CASTELSEPRIO TRA FORTIFICAZIONE E SANTA MARIA <i>FORIS</i> PORTAS..	75
5. LE ORIGINALI ESPRESSIONI ARTISTICHE DEL DUCATO DI SPOLETO.....	77
6. IL DUCATO DI BENEVENTO E LA CAPPELLA VOTIVA DI SANTA SOFIA....	80
7. IL SANTUARIO DI SAN MICHELE AL GARGANO A MONTE SANT'ANGELO.....	83

## **CAPITOLO III**

### **IL SITO SERIALE *ITALIA LANGOBARDORUM* NELLA WHL E IL**

#### **DOSSIER SCIENTIFICO.....104**

<b>3.1 LA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE.....</b>	<b>104</b>
1. GLI ULTIMI SVILUPPI DELLA WHL.....	104
2. I SITI SERIALI NEL PANORAMA UNESCO.....	110
3. LE FASI DELLA CANDIDATURA DEL SITO <i>ITALIA LANGOBARDORUM</i> ...	114
<b>3.2 IL DOSSIER DI CANDIDATURA UFFICIALE.....</b>	<b>119</b>
1. ELABORAZIONE DEI CRITERI PER L'ISCRIZIONE.....	119
2. GIUSTIFICAZIONE PER L'ISCRIZIONE DEL SITO ITALIA LANGOBARDORUM.....	122
3. LA TUTELA DEL SITO.....	126
4. LE RISORSE PROFESSIONALI E LE VARIE COMPONENTI.....	133
<b>CAPITOLO IV</b>	
<b>UN MODELLO DI TUTELA E VALORIZZAZIONE: IL PIANO DI GESTIONE UNESCO.....</b>	<b>137</b>
<b>4.1 GLI ELEMENTI CHIAVE DEL PIANO DI GESTIONE DEI SITI UNESCO.....</b>	<b>137</b>
1. FONDAMENTI DEI PIANI DI GESTIONE.....	137
2. UN MODELLO PER IL PIANO DI GESTIONE.....	138
3. SISTEMA DI MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE.....	142
<b>4.1 IL PIANO DI GESTIONE DEL SITO <i>ITALIA LANGOBARDORUM</i>.....</b>	<b>145</b>
1. SVILUPPO DEL PIANO.....	145
2. L'ASSOCIAZIONE ITALIA LANGOBARDORUM TRA COORDINAMENTO E GESTIONE.....	147
3. FONTI E LIVELLI DI FINANZIAMENTO.....	152
<b>4.3 BENEVENTO E CIVIDALE DEL FRIULI: POLITICHE A CONFRONTO.....</b>	<b>155</b>
1. PIANO DELLA CONOSCENZA.....	155
2. LA VALORIZZAZIONE DEL SITO E DEL TERRITORIO CIVIDALESE.....	158

3. LA VALORIZZAZIONE DI BENEVENTO E DEL SANNIO.....	160
4. PROMOZIONE CULTURALE E SENSIBILIZZAZIONE DEL SITO DI CIVIDALE.....	163
5. PROGRAMMI DI PROMOZIONE CULTURALE E SENSIBILIZZAZIONE DELLA CITTA' DI BENEVENTO.....	164
6. SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO DELLE DUE REALTA'.....	167
<b>4.4 SISTEMI DI MONITORAGGIO E CRITICITA'.....</b>	<b>172</b>
1. INDICATORI-CHIAVE PER IL MONITORAGGIO.....	172
2. LIMITI DELLA <i>SWOT ANALYSIS</i> .....	174
3. PROBLEMI RELATIVI ALLA MANCATA IMPLEMENTAZIONE DEI SISTEMI DI MONITORAGGIO NEI PIANI DI GESTIONE UNESCO.....	176
4. DIFFERENZE TRA LE DUE REALTA'.....	179
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>185</b>
1. CONCLUSIONI EFFETTIVE.....	185
2. PROBLEMI NUOVI EMERSI.....	186
3. ELEMENTI CRITICI.....	187
4. EVENTUALI TEMI DA APPROFONDIRE.....	188
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>190</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>200</b>
<b>DOCUMENTI E RIVISTE.....</b>	<b>211</b>
<b>ALLEGATI.....</b>	<b>211</b>
1. PROTOCOLLO D'INTESA – FIRMATO DA TUTTE LE PARTI INTERESSATE IL 09 GENNAIO 2008 E RIPROPOSTO IL 04 GENNAIO 2010.....	211
2. PROTOCOLLO D'INTESA FIRMATO TRA IL SINDACO DI SPOLETO, IL VICESINDACO DI BENEVENTO E IL SINDACO DI CIVIDALE DEL FRIULI.....	219
3. RENDICONTAZIONE FINALE PRESENTATA DAL COMUNE DI BENEVENTO ALLA REGIONE CAMPANIA SUI RISULTATI DEL PROGETTO “BENEVENTO CITTA' LUCE”.....	221

4. FLUSSI TURISTICI MUSEO DEL TEMPIETTO – CIVIDALE DEL FRIULI.....	225
5. FLUSSI TURISTICI MUSEO ARCHEOLOGICO – CIVIDALE DEL FRIULI.....	225
6. FLUSSI TURISTICI MUSEO CRISTIANO – CIVIDALE DEL FRIULI.....	225
7. FLUSSI TURISTICI MUSEO DEL SANNIO – BENEVENTO.....	226
8. FLUSSI TURISTICI COMPLESSO SANT'ILARIO A PORT'AUREA – BENEVENTO.....	226
9. VISITATORI MOSTRE MUSEO ARCOS – BENEVENTO.....	226
10. MOVIMENTI ALBERGHIERI/EXTRA-ALBERGHIERI PROVINCIA DI BENEVENTO.....	227
11. MOVIMENTI ALBERGHIERI/EXTRA-ALBERGHIERI COMUNE DI BENEVENTO.....	228
12. MOVIMENTI ALBERGHIERI PROVINCIA DI UDINE.....	229

## INTRODUZIONE

1. Il presente lavoro ha come oggetto l'analisi della candidatura del sito seriale *I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)* e la sua iscrizione nella *World Heritage List* dell'UNESCO. L'organizzazione in questione, istituita nel 1945 che contribuisce alla pace e alla sicurezza nel mondo attraverso l'educazione, la scienza e la cultura, ha sviluppato nel corso degli anni alcune Convenzioni relative alla salvaguardia dei Beni Culturali. Nel 1972 è stata approvata la *Convenzione sulla protezione del Patrimonio Culturale e Naturale mondiale*, entrata in vigore nel 1975.

A quarant'anni dalla sua approvazione, il testo in questione rappresenta ancora oggi uno dei dispositivi internazionali di tutela e valorizzazione maggiormente consolidati, anche per l'importante contributo fornito da organizzazioni quali l'ICOMOS, l'IUCN e l'ICCROM. Il sito seriale (una delle tipologie di siti previste dalla Convenzione e dalle sue *Operational Guidelines*) rappresenta nel panorama italiano un *unicum* nel suo genere; le tante componenti che fanno parte del sito, dai vari Comuni, alle Regioni, dalle Province alle varie associazioni quali il FAI o la Fondazione CAB, hanno collaborato in maniera continua per qualche anno (maggiormente dal 2007) per raggiungere il prestigioso riconoscimento nel giugno del 2011.

I Comuni del sito seriale rappresentano la specificità/unicità della cultura longobarda e l'eccezionalità/universalità del suo portato nella formazione dell'Europa Medievale. Testimonianze di cultura urbana a Cividale del Friuli, di complesso monastico a Brescia, di insediamento castrense a Castelseprio – Gornate Olona, di edifici di culto delle *elites* a Spoleto e Campello sul Clitunno, di cappella votiva a Benevento e di santuario nazionale dei Longobardi a Monte Sant'Angelo. Sono state individuate le esperienze artistico-architettoniche meglio conservate e che in modo particolare esprimono il valore della cultura longobarda configurandosi come l'autentica espressione del potere esercitato dai Longobardi.

Il lavoro si caratterizza principalmente per la sua struttura interdisciplinare: affronta profili giuridici propri del diritto internazionale, comunitario e nazionale con particolare attenzione agli strumenti dell'UNESCO; inoltre analizza le componenti storico-artistiche del sito seriale ed i profili economico-aziendalistici della gestione, sia a livello macro da parte dell'Associazione Italia Langobardorum, sia a livello micro per quanto concerne le politiche attuate dai Comuni di Cividale del Friuli e di Benevento. Per

cogliere in maniera adeguata quale sia l'oggetto del lavoro è necessario effettuare un breve *excursus* sull'articolazione della tesi.

2. Il presente lavoro è stato realizzato attraverso una vasta ricerca di fonti, di scritti e di dati specifici (questi ultimi ricevuti dai Comuni di Cividale del Friuli e di Benevento e dai Musei delle rispettive città). Per quanto riguarda la parte più specificatamente tecnica dell'iter di candidatura del sito seriale, ci si è avvalsi delle informazioni fornite dall'Arch. Francesca Riccio dell'Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO, Segretariato Generale - Servizio I Coordinamento e Studi, presso il MiBAC. Il lavoro è articolato in quattro capitoli.

Il primo capitolo esamina le fonti del diritto che implicano e costituiscono i dispositivi giuridici relativi al Patrimonio Culturale; a livello internazionale sono presi in considerazione gli strumenti adottati dall'UNESCO, dalla Convenzione del 1972 alle Linee Guida, passando per alcune Dichiarazioni come quella di Budapest del 2002 e alcune Raccomandazioni quale quella di Nairobi del 1976. Inoltre sono analizzate altre delibere di applicazione universale quali la Carta di Venezia del 1964 e la Carta di Washington del 1987, strumenti importanti per la salvaguardia dei monumenti, dei siti e delle città storiche.

A livello comunitario sono segnalati i Trattati del Consiglio d'Europa, organismo fondato alla fine degli anni '40, che si è distinto per il grande lavoro svolto in tema di cooperazione continentale e di tutela e salvaguardia del Patrimonio Culturale Europeo; ulteriormente sono definite le attuali competenze sulla materia, elaborate dagli ultimi Trattati dell'Unione Europea: il TUE, meglio noto come Trattato di Maastricht del 1992, e il più recente TFUE, Trattato di Lisbona entrato in vigore nel 2009.

L'ultima parte del capitolo è dedicata agli strumenti legislativi italiani, dalle “pioneristiche” leggi Bottai del 1939 al recente Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004, passando per la nuova ripartizione delle competenze sulla materia tra lo Stato e le Regioni, prevista dalla revisione del Titolo V del 2001.

Il secondo capitolo analizza la storia, la cultura e il ruolo esercitato dai Longobardi nella penisola italiana tra il 568 e il 774, anno della sconfitta per mano di Carlo Magno. Per molto tempo gli studiosi hanno considerato i Longobardi barbari invasori, che per circa due secoli imperversarono per gran parte della penisola; recentemente è stato rivalutato il ruolo, la portata e le esperienze elaborate dai Longobardi, che raggiunsero un buon livello di integrazione con la popolazione “italica” e furono in grado di sviluppare

creazioni artistico-architettoniche di grande valore e finissima tecnica, considerate meritevoli di essere inserite nella Lista del Patrimonio Mondiale. Oltre alle più recenti e accreditate fonti storico-artistiche, è stato consultato il *Dossier di candidatura* ufficiale presentato all'UNESCO nel 2010, elaborato grazie all'utilizzo di una grande quantità di fonti bibliografiche e attraverso la collaborazione diretta di importanti studiosi del periodo longobardo.

La seconda parte del lavoro prende avvio dal terzo capitolo relativo ai recenti sviluppi della WHL. Lo strumento di riferimento ha subito importanti modifiche a partire dagli anni '90 del secolo passato, introducendo nuove categorie di siti meritevoli di essere iscritti nella Lista, per garantire una più equa rappresentanza tra gli Stati parte della Convenzione. E' stato presentato, analizzato e contestualizzato nell'attuale articolazione della WHL il sito *Italia Langobardorum* e il percorso che ha portato al riconoscimento del 2011 (tutte le fasi del complesso iter di candidatura), partendo dall'iniziale proposta avanzata dal solo Comune di Cividale del Friuli, che è diventato il sito proponente della candidatura.

Nell'ultimo capitolo è analizzato il Piano di Gestione del sito (documento presentato all'UNESCO nella sua versione ufficiale nel 2007 e utilizzato come fonte), sviluppato secondo le direttive delle Linee Guida elaborate dal MiBAC in collaborazione con la società Ernst & Young; l'analisi economico-strategica dei progetti elaborati dalle realtà di Cividale del Friuli e Benevento e delle fonti di finanziamento necessarie (comunitarie, statali e locali), sono contestualizzati nella dimensione gestionale più ampia, rappresentata dall'Associazione Italia Langobardorum, istituita nel 2009. Per alcune delle informazioni relative alle politiche attuate dai sue siti, sono stati proposti dei questionari rispettivamente al Sindaco del Comune di Cividale del Friuli Stefano Balloch, e al Dirigente del Settore Cultura e Turismo del Comune di Benevento Rino Vitelli; mentre per alcune delle questioni relative alle attività e alla struttura dell'Associazione Italia Langobardorum è stata contattata la Dott.ssa Maria Stovali della Direzione Cultura e Turismo del Comune di Spoleto (fino al giugno del 2013 Daniele Benedetti, Sindaco del Comune umbro, ricoprirà la carica di presidente dell'associazione).

Stato di applicazione dei Piani di Gestione UNESCO in Italia – indagine del 2009 (40 siti):

- in 8 siti il piano deve essere realizzato nella sua totalità o quasi (18,60%);
- in 16 siti l'elaborazione del piano è in fase avanzata (37,21%);

- in 19 siti è stato completato il piano di gestione (44,19%), e fra i 24 siti che non hanno ancora sviluppato una prima stesura (55,81%), 8 non garantiscono una tempistica certa per la conclusione del piano.

Nel 55% dei casi la gestione è demandata a più “soggetti istituzionali”, nel 45% ad un unico referente; nel 75% dei casi la gestione è delegata ad organi istituzionali già esistenti e solo in tre casi, il 7,50%, è stato sviluppato un soggetto *ad hoc*, mentre per 7 siti (il 17,50%) soggetti pre-esistenti collaborano con organismi creati specificatamente.

Seconda ricerca empirica, terminata nel 2012 (su 47 siti):

- in 25 siti (53,2%) il piano di gestione è stato completato (di cui solo 12 hanno predisposto una sezione relativa ai sistemi di monitoraggio e solo in 2 casi si è giunti all'effettiva fase di misurazione);

- in 6 siti (12%) il piano è in fase avanzata;

- in 16 siti (34%) la realizzazione del piano è in ritardo o inesistente.

# CAPITOLO I

## GLI STRUMENTI GIURIDICI SULLA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE E NATURALE MONDIALE

### 1. PREMESSA

A partire dalla fine del secondo conflitto mondiale si è fatta strada l'idea che la cooperazione nel settore culturale fosse un elemento importante per il raggiungimento della pace e della sicurezza internazionale. Da allora, gran parte degli sforzi della Comunità internazionale si sono focalizzati verso una valorizzazione delle diverse culture, nella convinzione che proprio la mancata legittimazione del valore che ogni cultura può apportare all'umanità è stata una delle cause principali dei grandi conflitti del XX secolo. Gli sforzi più importanti a livello internazionale in questa direzione, sono stati sviluppati dall'UNESCO (a cui è demandato il compito di sostenere la cooperazione fra gli Stati in campo culturale, educativo e scientifico essendo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura), con l'elaborazione di importanti convenzioni sulla materia<sup>1</sup>, che ha permesso la creazione di un affidabile sistema di tutela internazionale dei beni culturali.

L'esperienza normativa a livello internazionale relativa alla tutela del patrimonio mondiale, è maturata attraverso disposizioni di salvaguardia dei beni culturali in caso di conflitto armato; partendo dalla I e II Conferenza internazionale per la Pace tenutesi all'Aja rispettivamente nel 1899 e 1907 (che non hanno sortito gli effetti sperati, ne sono la dimostrazione gli esiti disastrosi prodotti dai due conflitti mondiali), si è giunti nel 1954 all'elaborazione della *Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato* (coadiuvata dal II Protocollo alla Convenzione stessa del 1999) elaborata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO, tenutasi sempre all'Aja. La Convenzione del 1954 è uno strumento molto importante perché vede per la prima volta l'utilizzo del termine “beni culturali”<sup>2</sup>, la partecipazione di numerosi Stati, e raccoglie al suo interno le tante disposizioni in materia, che fino a quel momento risultavano

---

1 G. CANINO, “Il ruolo svolto dall'UNESCO nella tutela del Patrimonio culturale e naturale mondiale” in M.C. CICIRIELLO (a cura di) *La protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale mondiale a venticinque anni dalla Convenzione dell'UNESCO*, Napoli, Editoriale Scientifica, 1997, pp. 3-4.

2 V. DE FALCO, “Funzioni pubbliche di cultura” in D. AMIRANTE e V. DE FALCO (a cura di) *Tutela e valorizzazione dei beni culturali. Aspetti sovranazionali e comparati*, Torino, Giappichelli Editore, 2005, p. 151.

sparpagliate in vari testi giuridici.

A partire dalla seconda metà del secolo scorso, si è avvertita la necessità di elaborare una forma più efficace e completa di protezione, verso forme stabili e soprattutto in tempo di pace, vista la diffusione di nuovi elementi di pericolo per il patrimonio storico e artistico, quali l'inquinamento, l'antropizzazione e l'urbanizzazione. In questo contesto più maturo, di consapevolezza dei danni causati anche dall'azione dell'uomo, la Conferenza Generale dell'UNESCO riunitasi a Parigi dal 17 ottobre al 21 novembre 1972 nella sua diciassettesima sessione ha adottato la *Convenzione sulla protezione del Patrimonio mondiale, culturale e naturale*.

## **1.1 FONTI INTERNAZIONALI UNIVERSALI**

### **1. LA CONVENZIONE UNESCO DEL 1972**

La *Convenzione sulla protezione del Patrimonio mondiale, culturale e naturale* del 1972, entrata in vigore nel 1975, è nata dalla constatazione che in molti casi la protezione a livello nazionale restava lacunosa sia per l'insufficienza delle risorse economiche, sia per la grande quantità dei mezzi necessari per il raggiungimento di una tutela soddisfacente; i motivi della degradazione di questi beni, sono nettamente aumentati, fino a provocarne in alcuni casi la totale sparizione e quindi provocando gravissime perdite per il patrimonio di tutta la popolazione mondiale (il preambolo della Convenzione parla di “beni unici e insostituibili a qualsiasi popolo essi appartengano”<sup>3</sup>).

Bisogna premettere che la Convenzione è nata dalla volontà di unire due diverse istanze: una relativa alla conservazione dei siti culturali, l'altra inerente alla difesa della natura<sup>4</sup>. L'idea di un patrimonio comune di tutta l'umanità prende corpo dalla convinzione che un ambiente naturale, un monumento o anche un agglomerato urbano, anche se appartengono sia territorialmente che amministrativamente allo Stato in cui si trovano, coinvolgono la sensibilità, la cultura e l'immaginazione di tutti i cittadini del

---

3 Cfr. Preambolo della Convenzione in <http://unesco.beniculturali.it/getFile.php?id=35>. Per tutte le citazioni presenti in questo lavoro, relative alla suddetta Convenzione e agli altri strumenti dell'UNESCO, si rimanda al sito ufficiale <http://www.unesco.org/new/en/>, o anche al sito italiano del MiBAC <http://www.unesco.beniculturali.it/>.

4 L. ZAGATO con M. GIAMPIERETTI, “La protezione del patrimonio culturale in tempo di pace” in *Lezioni di diritto internazionale ed europeo del patrimonio culturale*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 2011, p. 64.

mondo. Sul finire degli anni cinquanta, un episodio in particolare provocò una ripresa dell'interesse della Comunità internazionale e dell'opinione pubblica, nei confronti del patrimonio culturale e naturale, ed è a questo modello che si sono ispirate e continuano ad ispirarsi, le campagne indette in osservanza alle disposizioni della Convenzione del 1972. Nel 1954 il governo egiziano decise di costruire una nuova diga nella zona di Assuan (l'odierna Nubia), smantellando quella vecchia, così da migliorare notevolmente le condizioni di vita delle popolazioni interessate<sup>5</sup>, grazie all'aumento della superficie coltivabile e della produzione di energia elettrica. Ovviamente tutto ciò avrebbe messo in pericolo i due templi di Abu Simbel, grandi e importanti testimonianze della civiltà egizia. In quest'occasione ci fu una grande mobilitazione della Comunità internazionale, favorita dalla presa di coscienza che la perdita di quei monumenti non interessava solo l'Egitto e il Sudan, ma l'intera umanità, conoscendo l'inestimabile valore dei monumenti in questione; nel 1959, dopo una grande campagna svolta a favore della salvaguardia di queste opere del patrimonio dell'umanità, l'UNESCO si fece carico, tramite donazioni di oltre cinquanta Stati, di un complesso lavoro di smantellamento dei templi, per poi rimontarli su zoccoli artificiali rialzati<sup>6</sup>. Il grande successo di questa e di altre iniziative<sup>7</sup> portò l'UNESCO, di concerto con l'ICOMOS (*International Council of Museum and Sites*), all'elaborazione di un progetto di convenzione avente oggetto la protezione del patrimonio culturale.

La Convenzione viene applicata ai beni situati nel territorio di uno degli Stati parte (attualmente sono 190<sup>8</sup>, la quasi totalità degli Stati appartenenti all'ONU), e che confluiscono nelle categorie menzionate dagli articoli 1 e 2. Per quanto riguarda il patrimonio culturale, le disposizioni dell'articolo 1 parlano di “**monumenti** come opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico; di **agglomerati** come gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico; di **siti** intesi

---

5 G. CANINO, in M.C. CICIRIELLO (a cura di) *op. cit.*, pp. 58-59.

6 V. PEPE, “Il paesaggio naturale e culturale e il patrimonio mondiale dell'umanità” in A. CATELANI e S. CATTANEO (a cura di), *Trattato di diritto internazionale – I beni e le attività culturali*, vol. XXXIII, Padova, Cedam, 2002, p.47.

7 Per altre iniziative precedenti la convenzione vedi M. VECCO, “Il patrimonio culturale: una definizione”, in *Sguardi incrociati sul patrimonio culturale: Francia-Italia. Politiche e strumenti per la valorizzazione del patrimonio culturale*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 23-39 e L.ZAGATO, *op. cit.*, 2011, p. 65.

8 Cfr. gli Stati parte in <http://whc.unesco.org/en/statesparties>.

come opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore eccezionale universale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico e antropologico”<sup>9</sup>. Sono invece considerati patrimonio naturale, nell'articolo 2, “i **monumenti naturali** costituiti da formazioni fisiche e biologiche o da gruppi di tali formazioni di valore universale eccezionale dall’aspetto estetico o scientifico, le formazioni geologiche e fisiografiche e le zone strettamente delimitate costituenti l’**habitat** di specie animali e vegetali minacciate, di valore universale eccezionale dall’aspetto scientifico o conservativo, i **siti naturali** o le **zone naturali** strettamente delimitate di valore universale eccezionale dall’aspetto scientifico, conservativo o estetico naturale”<sup>10</sup>. Oltre queste due macro categorie, esistono i c.d. *siti misti* (par. 46 delle *Operational Guidelines*) relativi a quei beni che soddisfano le definizioni degli articoli 1 e 2 (anche solo in parte), e dal 1992 anche i *Paesaggi culturali*<sup>11</sup> (par. 47 delle stesse) inseriti in occasione di una delle revisioni delle Linee Guida Operative per l'attuazione della Convenzione del patrimonio culturale e naturale. I suddetti Paesaggi sono considerati beni culturali che rappresentano le “opere combinate della natura e dell'uomo” designate ai sensi dell'articolo 1 della Convenzione del 1972; manifestano l'evoluzione della società umana e le sue forme d'insediamento durante il tempo, sotto l'influenza dei vincoli fisici e delle opportunità offerte dal loro ambiente naturale e dalle forze sociali, economiche e culturali, sia esterne che interne. Vengono identificate tre categorie: il paesaggio creato intenzionalmente dall'uomo, i paesaggi evolutisi organicamente e i paesaggi culturali associativi<sup>12</sup> (questi paesaggi devono essere vagliati per il loro valore universale, per la loro rappresentatività all'interno di una regione geo-culturale ben distinta e quindi per la capacità di fornire un modello culturale degli elementi importanti della regione). La tutela dei paesaggi culturali assume un valore preminente vista la sempre maggiore importanza che assume l'interazione uomo-ambiente, la cui protezione può contribuire al miglioramento dei “valori naturali” insiti nel paesaggio, sulla scia di quel principio della conservazione della diversità biologica sancito dalla *Conferenza sulla biodiversità di Rio* (1992).

E' importante sottolineare che per quanto riguarda le regole della protezione, previste dalla Convenzione, spetta agli Stati contraenti (articolo 3) “identificare e delimitare i differenti beni situati sul suo territorio e menzionati agli art 1 e 2”, e pone a carico degli

9 <http://unesco.beniculturali.it/getFile.php?id=35>.

10 *Ibidem*.

11 Cfr. *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, January 2008 par. 46 e 47, testo ufficiale in <http://whc.unesco.org/archive/opguide08-en.pdf>.

12 Per una visione più ampia e dettagliata cfr. L. ZAGATO, *cit.*, 2011, p. 66 e bibliografia ivi citata.

Stati, sia obblighi nazionali, sia obblighi internazionali, al fine di assicurare alla future generazioni la trasmissione del proprio patrimonio culturale; deve essere iniziativa dello Stato garantire una conservazione e protezione efficace adottando una politica generale che valorizzi la funzione del patrimonio culturale e naturale nella vita collettiva per integrare la protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale (articolo 5 lettera a); continuando con l'articolo 5 (lett. b, c, d, e) le parti contraenti devono istituire servizi di protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, sviluppare ricerche scientifiche e tecniche per far fronte ai pericoli che minacciano il patrimonio in questione e favorire lo sviluppo di centri nazionali e regionali di formazione nel campo della protezione e valorizzazione. Ciò che assume sempre più rilevanza, oltre alle tradizionali funzioni di protezione e conservazione, è il tema della valorizzazione, sinonimo di un cambiamento significativo avvenuto nell'ambito della politica dei beni culturali. Questa è segnata da un maggiore dinamismo rispetto al passato, perché soddisfa forme di intervento che uniscono sia aspetti conservativi e di tutela, ma anche la ricerca di una migliore accessibilità e fruizione dell'intera collettività.

L'articolo 7 è riferito “all'attuazione di un sistema di cooperazione e di assistenza internazionali, miranti a favorire gli Stati partecipi della presente Convenzione negli sforzi da loro svolti per preservare ed identificare questo patrimonio”<sup>13</sup>. Si è voluto creare un regime di cooperazione e di interesse internazionale da affiancare alla tutela già sostenuta in prima istanza dal singolo Stato.

Nella sezione III della convenzione si parla del Comitato Intergovernativo per la protezione del patrimonio culturale e naturale; denominato “*Comitato del patrimonio mondiale* (in inglese *World Heritage Committee*), composto da 15 Stati partecipi della Convenzione (poi portati a 21), eletti dagli Stati partecipi della presente Convenzione riuniti in assemblea generale” (articolo 8, par.1); il Comitato istituisce il proprio *Bureau*, costituito da sette membri, che si riuniscono solo in casi di necessità<sup>14</sup>. Il Comitato ha durata di sei anni, ma per garantire un'adeguata rappresentanza e rotazione delle cariche (per anni c'è stato un netto predominio dei paesi più sviluppati del Nord del mondo nell'articolazione del Comitato, ad esempio l'Italia ne ha fatto parte ininterrottamente per decenni), gli Stati parte sono sollecitati dall'Assemblea Generale a ridurre la propria carica a quattro anni. Inoltre un certo numero di seggi è assegnato agli

---

13 <http://unesco.beniculturali.it/getFile.php?id=35>.

14 Per tutte le informazioni relative al Comitato Cfr. <http://whc.unesco.org/en/committee/>.

Stati che non contano beni inseriti nella Lista.

Il Comitato ha il compito fondamentale di iscrivere un determinato bene o una serie di beni (come nel nostro caso chiamati *siti seriali*), sotto richiesta inoltrata dallo Stato in cui suddetto bene si trova, in un “*elenco del patrimonio mondiale*”, chiamato nella redazione inglese del documento *World Heritage List* (Lista del Patrimonio mondiale<sup>15</sup>) sia culturale che naturale. I beni di questa Lista allestita dal Comitato, articolo 11 par. 2, devono avere un valore universale eccezionale e l'aggiornamento dell'elenco deve essere diffuso ogni due anni; c'è un altro elenco (articolo 11, par. 4), la *Lista del Patrimonio mondiale in pericolo* (*List of World Heritage in Danger*) redatta sempre dal Comitato, di cui possono far parte solo i beni già inseriti nella Lista del patrimonio mondiale, che risultano minacciati da gravi e precisi pericoli come progetti di lavori pubblici o privati, sviluppo urbano e turistico, conflitto armato o minaccia di tale conflitto, calamità e cataclismi, grandi incendi e terremoti<sup>16</sup>. Sugli Stati parte “ricade” il compito di preparare preliminarmente un inventario (articolo 11, par. 1) dei beni del patrimonio culturale e naturale situati sul proprio territorio e suscettibili di essere inseriti nella Lista di cui sopra<sup>17</sup>.

L'efficacia di questo sistema di protezione introdotto dall'articolo 11 è condizionata dalla necessità che sia lo Stato interessato ad iniziare la procedura di iscrizione di un bene (che si trova sul suo territorio), nella Lista; è un' iniziativa che sottolinea un'espressa volontà, anche perché lo Stato in questione si assume degli obblighi precisi, in relazione al bene, che devono essere rispettati, anche se non vi è nessuna disposizione sulla mancata ottemperanza degli impegni presi. E' importante osservare come, molto spesso, le iniziative di iscrizione seguono ragioni di carattere politico e propagandistico, che nel concreto non si risolvono nelle iniziative di carattere tecnico, giuridico e amministrativo<sup>18</sup> menzionate sia nella Convenzione sia nelle *Operational Guidelines*. Rispetto ai beni immobili che presentano un “valore eccezionale universale” (iscritti in una delle due Liste), gli Stati detentori dei beni ne diventano in sostanza “tutori”<sup>19</sup> nei confronti di tutti gli altri Stati che fanno parte della Comunità internazionale, in quanto suddetti beni fanno parte di quel patrimonio comune che viene

---

15 Per l'elenco attuale dei siti vedi <http://whc.unesco.org/en/list/>.

16 Per l'elenco dettagliato dei motivi di pericolo <http://unesco.beniculturali.it/getFile.php?id=35>.

17 Cfr. <http://whc.unesco.org/archive/opguide08-en.pdf>.

18 S. LIETO, “Il sistema internazionale di protezione dei beni culturali” in D. AMIRANTE e V. DE FALCO (a cura di), *op. cit.*, p.31.

19 M.C. CICIRIELLO, “Il patrimonio mondiale: responsabilità internazionale ed applicazione in Italia” in U. LEANZA (a cura di) *I beni culturali tra realtà locale e globalizzazione*, Milano, Edizioni Nagard, 2008, p. 80.

salvaguardato per il beneficio dell'intera umanità.

Nello specifico, lo Stato dispone una *Tentative List*<sup>20</sup>, in cui vengono segnalati i beni che si intende iscrivere nell'arco di cinque/dieci anni, che ovviamente rispondono ai criteri fissati per l'inclusione; il Comitato prende in considerazione solo le candidature presenti nelle suddette Liste redatte dagli Stati parte. Ogni candidatura deve essere accompagnata da un *dossier di candidatura* che identifica il bene in questione, e soddisfa tutte le informazioni tecniche, scientifiche, artistiche e legislative inerenti alla candidatura (ne parleremo approfonditamente più avanti, in relazione al nostro caso di studio). Ovviamente per essere iscritti nella Lista è necessario pianificare un'adeguata tutela legislativa che ne garantisca una protezione e una gestione efficace. Inoltre assume una rilevanza particolare, l'elaborazione del c.d. *piano di gestione*<sup>21</sup> del bene (normalmente la pianificazione è quinquennale); questa attività di gestione include al suo interno le pratiche tradizionali, gli strumenti di pianificazione urbana in modo da assicurare il coinvolgimento di tutti gli *stakeholder* interessati al bene<sup>22</sup>. E' importante perché in questo modo si raggiunge un monitoraggio e una valutazione delle attività svolte e se necessario da svolgere, per garantire un'efficiente allocazione delle risorse (anche del piano di gestione ne parleremo in maniera dettagliata più avanti).

Oltre ai compiti del già menzionato Comitato intergovernativo, svolgono un ruolo importante alcune importanti organizzazioni internazionali sia governative sia non governative; l' ICCROM (*Centro Internazionale di Studi per la Conservazione ed il Restauro dei Beni Culturali* anche *Centro di Roma*) è un'organizzazione governativa affiancata dall' ICOMOS e dall' IUCN (*International Union for Conservation of Nature*), due organizzazioni non governative, nell'assistenza al Comitato e agli Stati parte nell'attuazione delle loro azioni e decisioni (l'articolo 8 par. 3 parla della presenza alle sedute del Comitato di membri di queste organizzazioni); l'articolo 13 par. 7 della Convenzione è riferito alla possibilità da parte del Comitato di “cooperare con le organizzazioni menzionate, ma anche con altri organismi pubblici e privati, per l'attuazione dei suoi programmi e l'esecuzione dei suoi progetti”<sup>23</sup>.

Inoltre il Comitato è affiancato da un Segretariato, nominato dal Direttore Generale

---

20 Cfr. <http://whc.unesco.org/en/tentativelists/> e <http://whc.unesco.org/en/nominations/>.

21 Per quanto riguarda l'esperienza italiana vedi <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/14/il-piano-di-gestione> e M.C. CICIRIELLO, in U. LEANZA (a cura di) *op. cit.*, pp. 87-91.

22 Per una dettagliata analisi delle principali e più significative categorie di stakeholder con le quali si intrattengono relazioni vedi F. DI CESARE, “La gestione delle relazioni tra attori nell'industria culturale” in M. RISPOLI e G. BRUNETTI (a cura di) *Economia e management delle aziende di produzione culturale*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 175-202.

23 Cfr. <http://unesco.beniculturali.it/getFile.php?id=35>.

dell'UNESCO, le cui funzioni sono contenute nell'articolo 14 par. 2 del testo della Convenzione; il Segretariato valuta la completezza della documentazione della candidatura presentata, la registra e poi la invia alle organizzazioni sopra menzionate. Queste ultime esaminano l'esistenza, o meno, dell'eccezionale valore universale. Infine, sul piano formale, la decisione spetta ovviamente al Comitato Intergovernativo; quest'ultimo adotterà una “Dichiarazione di eccezionale valore universale”, con annesse motivazioni che hanno portato a questo risultato. In caso di valutazione non positiva, il Comitato invita lo Stato autore della proposta a ritirare o riformulare la candidatura per evitare dinieghi ufficiali, come nel caso in questione di “*I Longobardi in Italia. I luoghi di potere (568-774 d.C.)*”, la cui documentazione relativa alla candidatura è stata ripresentata, dopo un primo tentativo, e quindi in un secondo momento accettata. La candidatura di un bene che viene respinta, non può essere più ripresentata (a meno di casi eccezionali); tutto ciò è stato pensato per scoraggiare la presentazione di “candidature temerarie”. Il numero massimo di domande che possono essere esaminate e valutate dal Comitato, per entrare nella Lista, è fissato a 45 proposte (par. 61 lettera b delle *Operational Guidelines* del 2008).

Attualmente la funzione del Segretariato è assunta dal *Centro del Patrimonio Mondiale* (creato nel 1992), che ha il compito di coordinare le diverse attività relative al patrimonio mondiale, assicurando un'adeguata gestione della Convenzione. “Organizza gli incontri statutari previsti dalla Convenzione per il Patrimonio Mondiale, l'Assemblea Generale biennale degli Stati Membri, gli incontri annuali del Comitato per il Patrimonio Mondiale. Su richiesta di uno Stato Membro, il Centro organizza l'assistenza nella preparazione degli elenchi preliminari e delle nomination per l'Elenco del Patrimonio Mondiale; [...] ha un altro compito importante: su richiesta degli Stati Membri assiste le attività di monitoraggio e di preparazione delle relazioni sullo stato di conservazione dei beni del Patrimonio Mondiale. Gestisce anche le informazioni e le relazioni sulle minacce ai beni del patrimonio, ricevute dal pubblico, dagli Stati Membri e dagli Enti Consiliari e le porta all'attenzione degli organi statutari del Patrimonio Mondiale. Coordina gli studi e le attività implementate nell'ottica della c.d. *Strategia Globale*”<sup>24</sup>.

La sezione IV della Convenzione istituisce un “*Fondo per la protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale*” denominato Fondo del patrimonio mondiale. L'articolo

---

24 Cfr. <http://whc.unesco.org/en/world-heritage-centre/>; Cfr. per la c.d. *Global Strategy* <http://whc.unesco.org/en/globalstrategy>, di cui si tratta in maniera dettagliata nell'analisi degli sviluppi della WHL.

15 disciplina la costituzione dei fondi di deposito, in conformità alle disposizioni del regolamento finanziario dell'UNESCO<sup>25</sup>; le risorse sono costituite da contributi obbligatori e contributi volontari degli Stati partecipi della presente Convenzione. Il Fondo è un istituto di grande importanza nell'ambito della struttura organizzativa della convenzione; sicuramente la possibilità di accedere a queste risorse finanziarie stimola gli Stati a intraprendere i provvedimenti necessari affinché, i loro beni, vengano inseriti nelle liste, così da poter ottenere forme di assistenza di carattere finanziario, nella realizzazione di importanti opere di salvaguardia. Le domande di assistenza internazionale che devono pervenire al Comitato, possono essere dettate da diverse esigenze. Gli articoli da 19 a 26 della Convenzione, disciplinano le modalità dell'assistenza internazionale; ovviamente le domande devono essere corredate da informazioni dettagliate sul bene o sui beni in questione, sulle modalità e sui costi dell'intervento che si vuole effettuare, "l'urgenza e i motivi per cui le risorse dello Stato richiedente non permettono di far fronte alla totalità delle spese". Le domande di richiesta di aiuto per far fronte a calamità naturali verranno prese in esame con priorità assoluta dal Comitato, che è tenuto a disporre di un fondo di riserva per queste situazioni (articolo 21, par. 2); l'assistenza accordata può esplicarsi in molteplici forme: "studi sui problemi artistici, scientifici e tecnici posti dalla protezione, conservazione, valorizzazione e rianimazione del patrimonio culturale e naturale. Assegnazione di periti, tecnici e mano d'opera qualificata per vegliare alla buona esecuzione del progetto approvato; formazione di specialisti di tutti i livelli nel campo dell'identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e rianimazione del patrimonio culturale e naturale; fornitura dell'attrezzatura che lo Stato interessato non possiede o non è in grado di acquistare; mutui a debole interesse, senza interesse, o rimborsabili a lungo termine; concessione, in casi eccezionali e specialmente motivati, di sussidi non rimborsabili"<sup>26</sup>. In linea generale il finanziamento dei lavori deve essere preso a carico solo in parte dall'UNESCO, dato che lo Stato che ne trae beneficio, salvo che le proprie risorse non glielo permettano, deve contribuire in maniera sostanziale alla realizzazione del progetto di salvaguardia (articolo 25). L'articolo 16 chiarisce le modalità del contributo economico, che gli Stati devolvono al Fondo; inoltre al par. 5 del presente articolo si ricorda che, in mancanza del versamento annuale dei propri contributi (obbligatori o volontari che siano) da parte di uno Stato, quest'ultimo

---

25 Cfr. <http://whc.unesco.org/en/funding>.

26 <http://unesco.beniculturali.it/getFile.php?id=35>.

incorrerà in una misura sanzionatoria: sarà ineleggibile alla successiva elezione del Comitato Intergovernativo. Dal 1989 è stato rafforzato il meccanismo sanzionatorio: gli Stati che si dimostrano restii nel collaborare con il loro contributo, sono direttamente esclusi dai benefici previsti dall'assistenza internazionale<sup>27</sup>. Negli anni, la priorità degli interventi, è stata data ai beni iscritti nella Lista del Patrimonio in pericolo, verso i quali è stata devoluta la percentuale maggiore delle risorse del Fondo. L'eccezionalità e la novità dell'istituzione di un Fondo garantisce un'adeguata allocazione delle risorse tra i vari Stati parte della Convenzione, tramite il meccanismo di assistenza internazionale assicurata dalle risorse presenti in questo Fondo, ed il suo budget è posto su base biennale dal Comitato.

L'ultima parte della Convenzione si divide in tre sezioni, dagli articoli 27 a 38, che riguardano i *programmi educativi*, i *rapporti* (di cui si parla in maniera dettagliata nel corso del lavoro) e le *clausole finali*.

## 2. STRUMENTI DI SOFT LAW EMANATI DALL'UNESCO

Gli strumenti di *soft law*, sono una diversa tipologia di atti e strumenti di diritto internazionale “il cui tratto comune è costituito dal carattere non vincolante delle regole che in essi vengono poste, benché ad essi vengano comunque riconosciuti effetti giuridici [...] ciò che realmente descrive il *soft law*, secondo queste ricostruzioni, è l'intenzione di produrre un atto astrattamente non vincolante, ma volutamente alternativo ad un atto vincolante, nella certezza che esso comunque produrrà effetti giuridici”<sup>28</sup>.

La facoltà di elaborare raccomandazioni e adottare le convenzioni, concerne la funzione normativa riconosciuta dall'ONU ai propri Istituti Specializzati<sup>29</sup>, contribuendo a quel programma di promozione e progresso del diritto internazionale, portato avanti dalle Nazioni Unite sin dalla sua creazione.

Alla stregua dell'articolo IV par. 4 della sua Costituzione, l'UNESCO adotta strumenti che “assumeranno la forma di *Convenzioni* internazionali (trattati, accordi, etc...), *Raccomandazioni* agli Stati membri, o *Dichiarazioni* e *Carte*”<sup>30</sup>. Le suddette

---

27 Essendo la cooperazione internazionale uno degli elementi chiave della Convenzione, è sembrato giusto non concedere assistenza a chi si dimostrasse a sua volta restio a concederla; Cfr. G. CANINO, in M.C. CICIRIELLO (a cura di) *cit.*, p.94.

28 Cfr. <http://www.astrid-online.it/eu/contributi/relazioni-/poggi-soft-law-ord-com-aic.pdf>.

29 G. CANINO, in M.C. CICIRIELLO (a cura di) *op. cit.*, p. 14.

30 <http://portal.unesco.org/en/ev.php->

Raccomandazioni contengono principi e norme per una regolamentazione internazionale di una qualsiasi questione particolare, e sollecitano gli Stati membri ad applicare misure legislative conformi alla “pratica costituzionale” di ciascuno Stato, e applicare le norme internazionali di regolamentazione nei rispettivi territori (anche se spesso si parla del c.d. “diritto morbido”<sup>31</sup>). Sono essenzialmente norme non soggette a ratifica ma che gli Stati parte tendono comunque ad applicare; ovviamente gli obblighi sono relativi anche a quegli Stati membri che non l'hanno né votata, né approvata. Sostanzialmente non c'è differenza tra questi due strumenti giuridici (tra Raccomandazione e Dichiarazione), essendo entrambe adottate per delibera da un organo delle Nazioni Unite, ma considerando la maggiore solennità e il significato insito della Dichiarazione (un valore sostitutivo-anticipatorio di strumenti vincolanti), quest'ultima può avere un impatto più “forte” sugli Stati destinatari della Dichiarazione, che certamente adotteranno le misure menzionate.

Come già esplicito in precedenza, sono vari gli strumenti di *soft law* emanati dall'UNESCO che s'interessano della protezione dei beni culturali; nel 1956 a Nuova Delhi, nella *Raccomandazione sui principi internazionali applicabili agli scavi archeologici*, vengono enunciati i principi nella materia, “da applicarsi a tutte le vestigia la cui conservazione rivesta un interesse pubblico sotto un punto di vista sia storico, che artistico”<sup>32</sup>. Questa Raccomandazione è importante perché oltre a porre l'accento sulla storicità delle opere in questione<sup>33</sup>, nel Preambolo si parla dei “sentimenti suscitati dalla contemplazione e dallo studio delle opere del passato, che favoriscono la comprensione e la cooperazione internazionale tra le Nazioni, e di promuovere in ogni modo la loro missione sociale. [...] Considerando che la storia dell'uomo implica la conoscenza di tutte le civiltà diverse, [...] è altamente auspicabile che le autorità nazionali competenti per la protezione del patrimonio archeologico dovrebbero essere guidate da alcuni principi comuni che sono stati testati grazie all'esperienza e alla pratica dei servizi nazionali archeologici”. Sicuramente questa Raccomandazione è diventata una sorta di modello (*model law*) per la legislazione interna degli Stati, relativa a questo argomento.

---

URL\_ID=15244&URL\_DO=DO\_TOPIC&URL\_SECTION=201.html.

31 Cfr. B. CONFORTI, *Diritto internazionale* VIII edizione, Napoli, Editoriale Scientifica, 2010, p. 42.

32 M. VECCO, *op. cit.*, 2009, p. 26.

33 Con opere si intendono tutti i resti la cui conservazione è di interesse pubblico dal punto di vista della storia dell'arte e della storia dell'architettura; inoltre ci riferiamo ai monumenti e gli oggetti mobili o immobili di interesse archeologico, considerato nel senso più ampio del termine. Con scavi s'intende qualsiasi ricerca che comporta uno scavo del terreno, un' esplorazione sistematica della sua superficie o una ricerca nelle acque territoriali di uno Stato.

Altra Raccomandazione degna di nota è quella concernente la protezione, a livello nazionale, del Patrimonio culturale e naturale del 1972, emanata lo stesso giorno della Convenzione UNESCO. E' stata elaborata per sollecitare quei paesi che non intendevano ratificare la Convenzione, in sede internazionale, a promuovere azioni di protezione e tutela al proprio interno; l'attenzione è concentrata sulla funzione attiva che il “patrimonio culturale e naturale di ogni Stato deve avere all'interno della vita della comunità, che quest'integrazione nella vita sociale ed economica della collettività, deve essere lo strumento fondamentale dello sviluppo regionale e della pianificazione nazionale, a tutti i livelli”.

A partire dalla metà degli anni settanta vengono elaborati alcuni documenti internazionali in cui si cerca di definire dei criteri generali utili a codificare i tanti documenti (sempre più frequenti), relativi all'espressione delle azioni dell'uomo, tangibili o intangibili, che devono essere protetti in quanto portatori di valori<sup>34</sup>. La *Raccomandazione per la salvaguardia dei complessi storici e tradizionali* (Nairobi 1976), fa riferimento a tutti i gruppi di costruzioni e di spazi che costituiscono un insediamento dell'uomo, cui può essere riconosciuto un valore da un punto di vista architettonico, archeologico, storico, estetico e socio-culturale. Le aree in questione sono la dimostrazione della “presenza viva del passato che li ha formati” e la loro salvaguardia e integrazione nella vita della società contemporanea è un fattore importante nello sviluppo del territorio e dell'urbanistica ad esso relativo. Inizia ad affermarsi la tendenza ad allargare le tipologie di beni da proteggere, rispettando anche l'identità culturale<sup>35</sup>, riflettendo anche sulla portata collettiva del patrimonio culturale, frutto dell'intelligenza e del lavoro e dello spirito di un popolo e di una collettività; il diritto alla protezione di questo patrimonio appartiene allo stesso modo sia al singolo individuo sia alla collettività che lo ha espresso e lo continua ad esprimere (come affermato nella *Dichiarazione del Messico sulle politiche culturali* del 1986, proclamata con il patrocinio dell'UNESCO<sup>36</sup>).

In conclusione di questo paragrafo (le Linee Guida meritano un approfondimento a

---

34 M. VECCO, *op. cit.*, 2009, p. 28.

35 Negli ultimi trent'anni è avvenuta una presa di coscienza secondo cui, oltre alla fondamentale qualità intrinseca del bene, si riconoscono in quest'ultimo valori estetici, storici, scientifici, sociali etc... e quindi ricade sulla società e sulla comunità individuare i valori sui quali centrare la propria identità culturale. Per approfondimenti vedi L. ZAGATO, *op. cit.* 2011, pp. 87-126 e anche M. PEDRAZZI “La tutela della diversità culturale nel diritto internazionale” in L. ZAGATO e M. VECCO (a cura di), *Le culture dell'Europa, l'Europa della Cultura*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 15-33.

36 E. TRIGGIANI, “Tutela e promozione dei beni culturali come diritto fondamentale internazionalmente riconosciuto”, in U. LEANZA (a cura di), *op. cit.*, 2008, p. 59.

parte) poniamo l'attenzione sulla *Dichiarazione di Budapest* del 2002, adottata dal Comitato del Patrimonio Mondiale; in quell'anno ricorreva il trentesimo anniversario della Convenzione UNESCO del 1972 (in tal senso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 2002 “Anno per il patrimonio culturale”), e con questa Dichiarazione il Comitato ha invitato tutti gli Stati firmatari a sostenere una giusta salvaguardia del Patrimonio Mondiale assicurando un equilibrio tra conservazione, sostenibilità e sviluppo. Tutto ciò può essere raggiunto attraverso strategie globali di comunicazione, educazione, sensibilizzazione, ricerca e un'adeguata formazione che garantiscano una partecipazione attiva delle comunità locali. Inoltre si chiede alle parti interessate di rafforzare la credibilità della Lista del Patrimonio Mondiale, garantire l'effettiva conservazione dei siti iscritti, organizzare un'efficace assistenza per preparare le nomine che dovranno entrare nella Lista e infine, aiutare la comprensione e l'attuazione della Convenzione del 1972 e i suoi relativi strumenti<sup>37</sup>. Con questa Dichiarazione il Comitato ha voluto sottolineare, dopo trent'anni di applicazione, come la suddetta Convenzione sia in primo luogo uno strumento necessario per lo sviluppo sostenibile di tutte le società grazie al dialogo e alla reciproca comprensione, in linea con quel clima di interesse sempre maggiore verso il tema del patrimonio culturale inteso come patrimonio globale di tutti i popoli, la cui prima formulazione era stata elaborata dall'ambasciatore Pardo di Malta che aveva parlato di “patrimonio comune dell'umanità” (durante la prima Commissione delle Nazioni Unite<sup>38</sup>), definendone i criteri per un'utilizzazione esclusivamente pacifica dei beni comuni.

### 3. LE LINEE GUIDA OPERATIVE PER L'ATTUAZIONE DELLA CONVENZIONE

A partire dal 1977 l'UNESCO ha iniziato a fornire alcuni strumenti di supporto agli Stati per facilitare l'applicazione della Convenzione del 1972 (per sopperire alla mancanza di elementi concreti), offrendo criteri più dettagliati in relazione sia ai beni culturali, sia ai beni naturali aventi “un valore eccezionale universale”; invece di includere direttamente dei criteri dettagliati all'interno del testo della Convenzione, è stato deciso di rinviare la loro definizione al Comitato del patrimonio mondiale (articolo 11 par. 5). E' prevalsa l'esigenza di creare un dispositivo di *soft law*, flessibile e dinamico, così da poterlo aggiornare in maniera relativamente semplice e rivedere

---

<sup>37</sup> Cfr. il testo in <http://whc.unesco.org/en/decisions/1217/>.

<sup>38</sup> V. PEPE, *op. cit.*, 1997, p.46.

periodicamente e in maniera adeguata i criteri in relazione sia all'evoluzione del concetto di patrimonio culturale<sup>39</sup>, sia in relazione alle esigenze manifestate dai diversi Stati; diversamente da quanto può accadere con uno strumento di *hard law*, rigido e statico quale è la Convenzione, a cui in passato per sopperire alle mancanze si è aggiunto un Secondo Protocollo, come nel caso della Convenzione dell'Aja<sup>40</sup>.

Principalmente le Linee Guida indicano nel par. 1<sup>41</sup> le procedure per l'iscrizione dei beni in entrambe le liste (quella del patrimonio mondiale e quella del patrimonio in pericolo), la tutela e la conservazione dei beni del patrimonio mondiale, la concessione dell'assistenza internazionale grazie al meccanismo del fondo e la mobilitazione nazionale e il sostegno internazionale a favore della Convenzione. In relazione al fondo si propone di creare a livello nazionale, fondazioni pubbliche o private o anche associazioni che facilitino le donazioni per il suddetto fondo.

Innanzitutto le Linee Guida hanno stabilito che i presupposti fondamentali per l'iscrizione dei beni nella lista sono l'autenticità (per i beni culturali) e l'integrità (per i beni naturali); per quanto riguarda i beni culturali, oltre ad essere caratterizzati dall'autenticità, devono “rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo, costituire un importante esempio di interscambio di valori umani, per un certo arco di tempo o nell'ambito di una certa realtà culturale, per quanto riguarda sviluppi che hanno riguardato l'architettura o la tecnologia, le arti monumentali, la pianificazione urbana o la forma del paesaggio, essere testimonianza eccezionale di particolari tradizioni culturali o civiltà esistenti o scomparse [...], e infine essere collegato con eventi e tradizioni di importanza universale”<sup>42</sup>; anche per i beni naturali sono stati individuati criteri ulteriori per la loro individuazione, oltre al requisito dell'integrità: “essere esempi di importanti stadi della storia della terra, dal punto di vista geologico, geomorfologico o di configurazione del terreno [...], rappresentare fenomeni naturali o aree di bellezza ed importanza eccezionale, e infine costituire habitat naturali per la

---

39 Cfr. M. VECCO per un quadro storico dell'evoluzione del concetto di “patrimonio culturale” a partire dalla Rivoluzione Francese, *op. cit.*, 2009, pp. 23-39 e J. BLAKE incaricata dall'UNESCO di stilare un Report dal titolo *Developing a new Standard-setting Instrument for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage*, Parigi, 2001 in <http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001237/123744e.pdf> che ha ispirato in maniera netta la Convenzione del 2003.

40 Per una chiara disamina sulla Convenzione del 1954 e sul II Protocollo alla Convenzione stessa del 1999 vedi L. ZAGATO, *op. cit.* 2011, pp. 33-59.

41 Cfr. la revisione del 2008 delle *Operational Guidelines* in <http://whc.unesco.org/archive/opguide08-en.pdf>.

42 Cfr. il testo degli Orientamenti applicativi del 1997, par. 24 in <http://whc.unesco.org/archive/opguide97.pdf>.

sopravvivenza delle diversità biologiche”<sup>43</sup>.

Altre importanti innovazioni sono in relazione ai *rapporti* menzionati nel testo della Convenzione; nella sessione numero 22 del 1996, il Comitato ha deciso di inserire l'obbligo, ricadente sugli Stati, di presentare ogni cinque anni (poi portato a sei) una dettagliata *relazione scientifica*, sullo stato di conservazione del bene, o dei beni, inseriti in una delle liste, per migliorare la gestione dei siti, tramite un costante aggiornamento, in relazione ai programmi di gestione che ciascuno Stato deve organizzare<sup>44</sup>. Il Comitato esamina i rapporti regionali ad ogni sessione, per raggiungere una visione globale e completa sugli interventi attuati, da attuare e sulle prospettive operative<sup>45</sup>.

Il Comitato ha inoltre provveduto a rafforzare il proprio potere di controllo attraverso l'introduzione di misure sanzionatorie applicabili in caso di infrazione alle disposizioni della Convenzione; in particolare è importante ricordare come nel 1980 sono stati inseriti dei paragrafi nelle *Operational Guidelines*, relativi alla possibilità di cancellare un bene dalla Lista del Patrimonio mondiale (sezione IV.C, par. 192-198 del testo ufficiale del 2008). Il Comitato può procedere alla cancellazione nel momento in cui il bene in questione ha subito un deterioramento tale da non rispondere più ai criteri che ne avevano determinato l'iscrizione nella Lista; questo deterioramento può essere causato dall'azione umana, dall'azione di elementi naturali o anche per l'incuria dello Stato che non ha tempestivamente adottato le misure necessarie atte a salvaguardare le qualità intrinseche del sito e che sono decisive per il mantenimento dello “status” di patrimonio dell'umanità. Qualora “l'eccezionale valore universale” risulti irrimediabilmente compromesso, con la consulenza delle già citate organizzazioni sussidiarie, il Comitato, con una maggioranza dei due terzi dei presenti e votanti, decreta l'esclusione del bene; ad oggi ci sono due casi di cancellazione: il sito naturale nell'Oman del “Santuario dell'Orice d'Arabia”<sup>46</sup>, e quello del paesaggio culturale “La valle dell'Elba” di Dresda<sup>47</sup>.

Gli interventi (in particolare del Comitato Intergovernativo), per far fronte alle esigenze applicative della Convenzione del 1972 e delle sue *Operational Guidelines*, sono da

---

43 Cfr. <http://whc.unesco.org/archive/opguide08-en.pdf>.

44 D. SABELLI “La Convenzione sul Patrimonio mondiale: limiti giuridico-politici” in M.C. CICIRIELLO (a cura di) *op. cit.*, 1997, pp. 173-177.

45 La presentazione di questi *rapporti scientifici* è stata oggetto di dispute tra gli Stati sottoscrittori della Convenzione; l'India si è sempre schierata contro la presentazione di questi resoconti obbligatori, i quali (secondo le autorità indiane) andrebbero contro lo spirito della Convenzione del 1972.

46 Vedi per le informazioni dettagliate sulla questione <http://whc.unesco.org/en/list/654>.

47 Cfr. <http://whc.unesco.org/en/news/522>.

sempre indirizzati alla conservazione, alla protezione e alla valorizzazione di determinati luoghi di grande interesse a beneficio delle generazioni future, coniugando aspetti sia culturali che naturali.

#### 4. ALTRI STRUMENTI DI APPLICAZIONE UNIVERSALE

Il primo testo in cui si trova una definizione del concetto di patrimonio<sup>48</sup> (escludendo la Carta di Atene che si focalizza sulla conservazione del patrimonio artistico ed archeologico, senza darne una definizione a priori), è la *Carta Internazionale sulla conservazione ed il restauro dei monumenti e dei siti*<sup>49</sup>, chiamata più comunemente Carta di Venezia (1964). Dopo le immani devastazioni provocate durante il secondo conflitto mondiale, soprattutto del patrimonio architettonico, e dopo l'avvenuta ricostruzione, è maturata l'esigenza di focalizzarsi sul concetto di restauro e soprattutto sulle modalità per eseguirlo in maniera corretta. Nel Maggio di quell'anno, si riunì a Venezia, il Secondo Congresso Internazionale di Architetti e Tecnici dei monumenti che ha portato all'elaborazione della Carta, grazie anche alla sollecitazione di tre grandi personalità italiane di quegli anni: Cesare Brandi, Roberto Pane e Piero Gazzola; questa Carta fu adottata dall' ICOMOS (organismo già menzionato precedentemente, la cui creazione si deve proprio a questo congresso che ne propose l'istituzione) l'anno seguente. Nel documento si parla di “opere monumentali, aventi un messaggio spirituale, del passato, rappresentano, nella vita attuale, la viva testimonianza delle loro tradizioni secolari. L'umanità [...] si riconosce responsabile della loro salvaguardia per le generazioni future. Essa si sente in dovere di trasmetterle nella loro completa autenticità”<sup>50</sup>. Nel primo articolo si enuncia una definizione di monumento storico comprensiva tanto “della creazione architettonica isolata quanto l'ambiente urbano o paesistico che costituisca la testimonianza di una civiltà particolare, di un'evoluzione significativa o di un avvenimento storico. Questa nozione si applica non solo alle grandi opere ma anche alle opere modeste che, con il tempo, abbiano acquistato un significato culturale”<sup>51</sup>. La suddetta Carta è un passo in avanti nella discussione di quei temi che saranno al centro del dibattito negli anni successivi; si avvia una ricerca di quei criteri che consentano l'individuazione di beni meritevoli di protezione, tenendo

48 M. VECCO, *op. cit.*, 2009, p. 25.

49 [http://www.studioarchitetturamarini.it/bbb/file\\_content/fl15.pdf](http://www.studioarchitetturamarini.it/bbb/file_content/fl15.pdf)

[http://www.unirc.it/documentazione/materiale\\_didattico/597\\_2011\\_290\\_13604.pdf](http://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/597_2011_290_13604.pdf).

50 *Ibidem*.

51 *Ibidem*.

presente il valore, la valutazione e le vestigia che costituiscono un interesse culturale, artistico e storico. Tra gli strumenti utilizzati dall' ICOMOS per il raggiungimento degli scopi prefissati, assumono particolare rilevanza l'organizzazione di convegni e congressi<sup>52</sup>, che hanno affrontato le tematiche relative la conservazione e tutela del patrimonio architettonico, di pari passo all'evoluzione della scienza e tecnica in materia e soprattutto coscienti delle diverse condizioni ambientali.

Sempre grazie alla volontà dell' ICOMOS, è stata redatta la *Carta Internazionale per la salvaguardia delle città storiche* (Washington, 1987); questa Carta manifesta la volontà di realizzare la protezione di settori particolari, quali possono essere appunto i centri storici: “Tutte le città del mondo, risultanti sia da uno sviluppo più o meno spontaneo sia da un determinato progetto, sono le espressioni materiali della diversità delle società attraverso la storia e sono, per questo, tutte storiche. [...] Le città, grandi o piccole, ed i centri o quartieri storici, con il loro ambiente naturale o costruito, che esprimono, oltre alla loro qualità di documento storico, i valori peculiari di civiltà urbane tradizionali. Ora, questi sono minacciati dal degrado, dalla destrutturazione o meglio, distruzione, sotto l'effetto di un modo di urbanizzazione nato nell'era industriale e che concerne oggi, universalmente, tutte le società”<sup>53</sup>. E' manifesta l'idea che la protezione di questi centri è importante per i suoi valori tangibili e intangibili (è una grande innovazione apportata dalla Carta nell'ambito della discussione internazionale), dato che sono veri e propri “documenti storici” ed esprimono, allo stesso modo, valori particolari delle civiltà tradizionali<sup>54</sup>; valori rappresentati da elementi spirituali e materiali, ma anche da tutte quelle relazioni che i siti in questione sviluppano con le zone limitrofe.

## **1.2 LE FONTI REGIONALI**

### **1. I TRATTATI DEL CONSIGLIO D'EUROPA**

Gli argomenti trattati fino a questo momento hanno evidenziato, per quanto possibile, le linee principali che sono alla base del sistema generale di salvaguardia del patrimonio culturale tangibile in tempo di pace (ad esclusione degli strumenti sull'illecita esportazione e sul patrimonio subacqueo), che si è andato consolidando a livello

52 M.C. CICIRIELLO, “L' ICCROM, l' ICOMOS e l' IUCN e la salvaguardia del patrimonio mondiale, culturale e naturale”, *op. cit.*, 1997, p. 124-125.

53 Cfr. Preambolo e testo della Carta Internazionale in <http://dipast.scform.unibo.it/?/strumenti/carta-internazionale-washington-87.html>.

54 M. VECCO, *op. cit.*, 2009, p. 28.

internazionale a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale.

In questo ambito di iniziative, hanno assunto un rilievo particolare, quelle attuate dal Consiglio d'Europa, organizzazione fondata nel 1949 e composta da tutti gli Stati europei (sono 47 perché la Bielorussia non ne fa parte), a cui si deve il primo tentativo di “tutela internazionale organica, anche di carattere giurisdizionale”<sup>55</sup> dei diritti dell'uomo (la *Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* firmata a Roma nel 1950, rivista dal Protocollo n. 11 del 1998 e dal n. 14 entrato in vigore nel 2010).

Quest'organizzazione ha sempre cercato di sviluppare nuove forme di aggregazione sulla base dei principi democratici, comuni a tutti i popoli del nostro continente, e si è particolarmente distinta per la grande attenzione che ha sempre riservato alle problematiche legate ai beni culturali. Il Consiglio è intervenuto ripetutamente, in materia di patrimonio culturale, sia con atti di *hard law* che con atti di *soft law*, non riscuotendo sempre il successo desiderato. Si deve proprio al Consiglio d'Europa l'emanazione delle più importanti convenzioni, di carattere settoriale, elaborate per affrontare problematiche particolari relative al settore architettonico, paesaggistico e archeologico<sup>56</sup>. Rispetto all'approccio più esteso, messo a punto dal sistema delle Nazioni Unite e dai suoi Istituti Specializzati di cui fa parte l'UNESCO, ci troviamo di fronte ad interventi più mirati, che hanno consentito l'elaborazione di modelli più dettagliati di tutela, relativi a quei beni che necessitano di ulteriori provvedimenti rispetto a quelli aventi carattere generale<sup>57</sup>.

La *Convenzione culturale europea* stipulata nel 1954 ed entrata in vigore l'anno dopo, è stata ratificata da 50 Stati, quindi da tutti i membri parte dell'Europa, più la Bielorussia, il Kazakistan e la Santa Sede; nel Preambolo della Convenzione si parla dello scopo del Consiglio d'Europa che “consiste nel realizzare un'unione più stretta tra i suoi Membri al fine di salvaguardare ed incrementare gli ideali ed i principi che fanno parte del loro patrimonio comune, la realizzazione di questo scopo favorisce la mutua comprensione fra i popoli d'Europa, [...] anche di seguire una politica d'azione comune intesa a mantenere la cultura europea e a incoraggiare lo sviluppo, [...] intesa a favorire, tra i cittadini di tutti i Membri del Consiglio e tra quelli di altri Stati europei che aderissero alla Convenzione, lo studio delle lingue, della storia e delle civiltà degli altri e della

---

55 B. CONFORTI, *op. cit.*, 2010, p. 172.

56 S. LIETO, *op. cit.*, 2005, p.42.

57 *Ibidem*, p. 43.

civiltà comune ad essi tutti”<sup>58</sup>. E' importante sottolineare il criterio guida alla base della Convenzione: l'idea di elaborare misure, da parte degli Stati ratificanti, che facilitino la partecipazione e la collaborazione allo sviluppo del patrimonio culturale comune dell'Europa. Proprio questa volontà di collaborazione tra gli Stati europei in questo settore, ha esercitato negli ultimi cinquant'anni un effetto benefico sui popoli dell'Europa, creando le basi per un'autentica maturazione della “coscienza culturale europea”<sup>59</sup>.

## 2. LA CONVENZIONE SUL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO E LA SUA REVISIONE

La *Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico*, firmata a Londra nel 1969, entrata in vigore nel 1970, attualmente è ratificata da soli 4 Stati: Austria, Islanda, Italia e Lussemburgo, perché nel 1992 il Consiglio d'Europa è giunto ad una revisione, in occasione di una sua riunione tenutasi a La Valletta. La suddetta revisione è entrata in vigore nel 1995, e attualmente è ratificata da 42 Stati (l'Italia non ha denunciato il testo del 1969, a differenza della maggioranza degli Stati ratificanti). Nel Preambolo del dispositivo revisionato, si fa riferimento al patrimonio archeologico come elemento essenziale per la conoscenza del passato delle civiltà, riflettendo gli elementi da cui è minacciato<sup>60</sup> e quindi sottolineando “l'importanza di istituire, laddove non esistano ancora, procedure di controllo amministrativo e scientifico, e la necessità di integrare la protezione dell'archeologia nelle politiche di pianificazione urbana e rurale, e di sviluppo culturale; [...] responsabilità della protezione del patrimonio archeologico incombe non solo allo Stato direttamente interessato, ma anche all'insieme dei paesi europei, al fine di ridurre i rischi di degrado e promuovere la conservazione”<sup>61</sup>. L'obiettivo dichiarato della suddetta Convenzione si concentra sulla protezione del patrimonio archeologico in quanto origine della memoria comune europea e importante strumento di studio storico e scientifico; nell'ottica della

---

58 Cfr. il testo della Convenzione in <http://www.conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/018.htm>; per tutti i dispositivi del Consiglio d'Europa riportati, vedi il sito ufficiale <http://www.conventions.coe.int/> e i suoi trattati in <http://www.conventions.coe.int/Treaty/Commun/ListeTraites.asp?CM=8&CL=ITA>.

59 L. ZAGATO, *op. cit.*, 2011, p. 82.

60 I beni in questione sono minacciati dai rischi naturali, dall'aumento dei lavori per la pianificazione del territorio, dall'insufficiente informazione del pubblico e da quegli scavi privi di carattere scientifico o clandestini.

61 Cfr. testo del Trattato in <http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/143.htm>.

cooperazione internazionale è fondamentale per tutti i paesi europei, favorire scambi di esperienze maturate nel settore in questione, così da ridurre drasticamente le cause di degrado e promuoverne la conservazione. Gli studi e le analisi compiuti nel settore devono raggiungere la maggiore diffusione possibile, sia a livello nazionale che internazionale, delle informazioni relative al proprio patrimonio archeologico aventi un particolare interesse scientifico e professionale, e che possano essere importanti per la realizzazione di adeguati programmi di ricerca europea.

Ovviamente il testo enuncia una definizione esauriente di patrimonio archeologico: “tutti i reperti, beni e altre tracce dell’esistenza dell’uomo nel passato: la cui salvaguardia e studio permettono di descrivere l’evoluzione della storia dell’uomo e del suo rapporto con la natura; i cui principali mezzi di informazione sono costituiti da scavi e scoperte, nonché da altri mezzi di ricerca concernenti l’uomo e l’ambiente che lo circonda; che si trovano su territori soggetti alla giurisdizione delle Parti contraenti. [...] le strutture, costruzioni, complessi architettonici, siti esplorati, beni mobili, monumenti di altro tipo e il loro contesto, che si trovino nel suolo o sott’acqua”.

Particolarmente interessante è la previsione di un sistema di conservazione integrata<sup>62</sup> di questo patrimonio comune dell'Europa; è necessario conciliare le istanze della ricerca archeologica con le sempre più preminenti esigenze di sviluppo del territorio, programmando studi di impatto ambientale, che precedono la realizzazione di infrastrutture o di grandi opere pubbliche, da svolgersi in collaborazione tra esperti nel settore delle politiche territoriali ed esperti nel campo degli studi archeologici.

Le attività di ricerca, studio e conservazione, comportando l'investimento di considerevoli risorse economiche, necessitano di un sostegno finanziario di tutti gli enti (nazionali e regionali), interessati alla tutela; proprio per questo la Convenzione dispone la creazione di un fondo finanziario da parte degli Stati, i cui contributi provengono “in maniera appropriata dal settore pubblico e da quello privato”, per far fronte ad esigenze di carattere archeologico, emerse nel corso di imponenti lavori di carattere pubblico o privato.

Altro elemento essenziale della Convenzione, pensato per favorire il funzionamento del sistema di tutela, è l'impegno assunto da parte degli Stati di favorire una maggiore sensibilizzazione del pubblico circa il valore del patrimonio archeologico, elaborando programmi informativo-educativi che facilitino l'accesso ai siti e ai reperti archeologici, rispettando le esigenze di conservazione e tutela.

---

62 S. LIETO, *op. cit.*, 2005, p. 44.

Con questa Convenzione il Consiglio d'Europa ha cercato di pervenire ad orientamenti di carattere generale, da affiancare alla tutela nazionale, relativi ad un sistema più articolato di conservazione e salvaguardia dei beni archeologici, rispetto a quello sviluppato dalla precedente Convenzione del 1969. Si è cercato di apportare un impulso significativo nella direzione di un maggiore impegno nella cooperazione internazionale, per rafforzare sempre di più quel sistema incrociato di conservazione e salvaguardia, sia nazionale che sovranazionale.

### 3. LE DISPOSIZIONI DEL CONSIGLIO D'EUROPA IN MATERIA DI PATRIMONIO ARCHITETTONICO

Un'attenzione particolare è stata rivolta al settore dei beni architettonici da parte del Consiglio d'Europa, che considera i beni in questione “espressione della ricchezza e della diversità del patrimonio culturale europeo, di cui va garantita la trasmissione alle generazioni future”<sup>63</sup>. Già nella *Dichiarazione di Amsterdam* del 1975 (a conclusione dell'Anno europeo del patrimonio architettonico), si afferma che il patrimonio architettonico europeo “oltre ad avere un inestimabile valore culturale, conduce tutti gli europei a prendere coscienza di una comunione di stoma e di destini. La sua conservazione è perciò di un'importanza vitale. [...] Comprende non solo edifici isolati di eccezionale valore ed il loro ambiente, ma pure gli insiemi, quartieri di città e villaggi, che offrano un interesse storico o culturale. [...] Si sa che la conservazione della continuità storica dell'ambiente è indispensabile per la conservazione o la creazione di un ambiente che consenta all'uomo di trovare la propria identità, [...] una nuova urbanistica cerca di ritrovare gli spazi chiusi, la dimensione umana, l'interpretazione delle funzioni e la varietà socio-culturale che caratterizzano i tessuti urbani antichi”<sup>64</sup>. In questo documento compare, anche se solo abbozzato, il concetto di conservazione integrata<sup>65</sup>, strettamente connesso all'attività di pianificazione territoriale e urbana.

Le definizioni presenti nella Carta, vengono riprese ed ampliate nella *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico dell'Europa* elaborata a Granada nel 1985, entrata in vigore nel 1987 e ratificata attualmente da 41 Stati (l'Italia l'ha

---

63 *Ibidem*, p. 46.

64 Cfr. testo della Carta di Amsterdam in [http://www.tine.it/NormativaBBCC/convenzione.htm#amsterdam2\\_](http://www.tine.it/NormativaBBCC/convenzione.htm#amsterdam2_)

65 M. VECCO, *op. cit.*, 2009, p.28.

ratificata nel 1989); nell'esigenza di una visione comune che intende garantire la salvaguardia ma anche la valorizzazione di questo patrimonio, sono stati sviluppati degli orientamenti generali in grado di supportare gli Stati ratificanti nella predisposizione di discipline giuridiche differenti. Nella Convenzione si parla di alcune tipologie di beni immobili<sup>66</sup>, contraddistinti per il loro valore storico, artistico, scientifico, sociale e tecnico. Uno dei compiti più importanti ricadente sullo Stato, fondamentale per una corretta riuscita dell'opera di salvaguardia, è l'identificazione dei monumenti, dei siti e degli insiemi architettonici presenti sul territorio, e una conseguente dettagliata documentazione, soprattutto nel caso vi siano beni la cui integrità è seriamente minacciata.

Sono previste delle c.d. misure complementari concernenti il sostegno finanziario che lo Stato, o gli enti locali, devono sostenere per garantire i lavori di conservazione e restauro del patrimonio architettonico; su questa linea, deve essere promossa l'iniziativa di privati, supportando investimenti per la tutela di beni in questione, adottando misure fiscali adeguate.

Di fondamentale importanza è la necessità imperante di predisporre a livello nazionale una serie di misure atte a regolamentare l'inquinamento, uno dei motivi principali nel causare danni al patrimonio in questione. E proprio in quest'ottica, per chi non rispetta le misure enunciate dalla Convenzione, è stato sviluppato un sistema sanzionatorio: “ogni parte contraente s’impegna, nei limiti dei propri poteri, a fare in modo che, contro le infrazioni alla legislazione che protegge il patrimonio architettonico, vengano prese misure appropriate e sufficienti da parte dell’autorità competente. Queste misure possono comportare, all’occorrenza, l’obbligo per gli autori di demolire un edificio costruito irregolarmente o di ripristinare lo stato anteriore dei beni protetti”<sup>67</sup>. Nell'ottica di una conservazione integrata, ogni Stato s'impegna nel porre “la protezione del patrimonio architettonico tra gli obiettivi essenziali della sistemazione del territorio e dell'urbanistica e che assicuri l'adozione di questo imperativo nei diversi stadi di elaborazione dei piani di sviluppo e delle procedure di autorizzazione dei lavori; [...]

---

66 Cfr. testo della Convenzione in <http://www.conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/121.htm>. Più specificatamente si fa riferimento a monumenti, che sono tutte le realizzazioni particolarmente interessanti dal punto di vista storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale o tecnico, comprese le installazioni o gli elementi decorativi facenti parte integrante di queste realizzazioni. I complessi architettonici: gruppi omogenei di costruzioni urbane o rurali notevoli per il loro interesse storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale o tecnico e sufficientemente coerenti per formare oggetto di una delimitazione geografica. I siti: opere edificate dall'uomo e dalla natura, che formano degli spazi sufficientemente caratteristici e omogenei per formare oggetto di una delimitazione geografica, notevoli per il loro interesse storico, archeologico, artistico, scientifico, sociale e tecnico.

67 *Ibidem*.

nel fare della conservazione, dell'animazione e della valorizzazione dei beni protetti l'elemento più importante della politica in materia di cultura, di ambiente e di pianificazione del territorio; nel favorire quando è possibile, nell'ambito del processo di sistemazione del territorio e di urbanizzazione, la conservazione e l'utilizzazione degli edifici, la cui importanza di per sé non giustificherebbe una protezione ai sensi dell'articolo 3 paragrafo 1 della presente Convenzione, ma che considerati nell'insieme dell'ambiente urbano e rurale in cui si trovano, o dal punto di vista della qualità della vita, hanno una loro importanza; favorire l'applicazione e lo sviluppo delle tecniche e dei materiali tradizionali, indispensabili alla conservazione del patrimonio architettonico”.

In ultima analisi, oltre alle immancabili sollecitazioni verso un'attività informativa dell'opinione pubblica, che porti ad una sensibilizzazione riguardante i problemi di tutela e salvaguardia del patrimonio architettonico, si sottolinea la priorità di adottare politiche di tutela di beni culturali a livello nazionale, sulla scia di quelle già in essere sul piano comunitario, che portino ad una mediazione tra esigenze socio-economiche ed istanze conservative.

#### 4. LA CONVENZIONE EUROPEA SUL PAESAGGIO

L'inserimento della categoria dei *Paesaggi culturali* nelle *Operational Guidelines* dell'UNESCO, con il loro possibile inserimento nella WHL, ha determinato un sempre maggiore interesse verso il paesaggio, palesato nell'azione dei poteri pubblici; questo perché la tutela del paesaggio culturale comporta un costante sviluppo, sia economico che sociale<sup>68</sup>. Proprio in quest'ottica, i concetti di paesaggio e sviluppo non possono essere visti in maniera opposta, ma letti in maniera congiunta così da sviluppare una migliore qualità della vita e della stessa società. La sostenibilità del paesaggio esige programmi di sviluppo che tengano presente dei bisogni della società contemporanea senza intaccare le necessità delle generazioni future.

Considerato che il paesaggio è l'*habitat* delle attività umane, i paesaggi culturali sono determinati, nelle loro diversità e peculiarità, da queste attività umane succedutesi nel corso della storia e avvenute grazie all'interazione dell'uomo con l'ambiente naturale; avendo presente tutto questo, la tutela deve puntare ad una “protezione dinamica”<sup>69</sup>,

---

68 V. PEPE, *op. cit.*, 2002, p. 53.

69 *Ibidem*.

articolata in tre principali linee guida: tutela attiva, gestione dinamica e miglioramento. Questa importante tematica del paesaggio ha meritato particolare considerazione a livello comunitario, tanto che il Consiglio d'Europa ha elaborato una convenzione *ad hoc*; sotto la spinta della *Carta del paesaggio mediterraneo*, adottata dalle regioni dell'Andalusia (Spagna), Languedoc-Roussillon (Francia) e Toscana (Italia), che invitava all'elaborazione di una Convenzione quadro sulla gestione e tutela del paesaggio naturale e culturale dell'Europa, il 20 ottobre 2000 è stata approvata la *Convenzione europea sul Paesaggio*, entrata in vigore nel 2004 (gli Stati ratificanti sono 37, l'Italia vi ha aderito nel 2006). Il Preambolo della Convenzione riconosce al paesaggio un ruolo importante nell'equilibrio tra patrimonio culturale e naturale: “svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro”<sup>70</sup>. La definizione di paesaggio che “designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”, è coadiuvata dal campo di applicazione riferito a “tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Convengono sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati”; a questa definizione esiste una deroga nell'articolo 15 della Convenzione, dato che è concesso agli Stati la possibilità di individuare le parti del territorio nazionale da inserire, al momento della ratifica del testo.

La questione del paesaggio riguarda una complessità di elementi, dovuti alle tante problematiche connesse alla gestione territoriale. Proprio in questa direzione la Convenzione esprime degli orientamenti attenti sia alla salvaguardia, sia alla pianificazione del paesaggio; questa gestione dinamica è orientata verso interventi più articolati e deve tener presente gli effetti culturali, sociali e soprattutto economici prodotti sull'ambiente<sup>71</sup>. Gli Stati parte sono obbligati ad adottare misure su scala nazionale per garantire una protezione e gestione dei paesaggi comuni europei, sempre coadiuvati dalla massima cooperazione continentale<sup>72</sup>; deve essere garantita la massima

---

70 Testo in <http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/176.htm>.

71 S. LIETO, *op.cit.*, 2005, p. 51.

72 La Convenzione parla di Politiche e programmi internazionali, assistenza reciproca e scambio di informazioni e paesaggi transfrontalieri.

partecipazione degli enti locali e regionali, nel processo attuativo della Convenzione, definendo i loro compiti e il coordinamento, anche in relazione a tutti gli strumenti urbanistici a disposizione<sup>73</sup>.

In ultima istanza, visto il carattere interdisciplinare della Convenzione e delle attività legate al paesaggio, il controllo sulle misure e sui provvedimenti relativi alla sua applicazione viene affidato al Comitato per le attività del Consiglio d'Europa in materia di diversità biologica e paesaggistica (CO-DBP) e al Comitato del patrimonio culturale (CC-PAT), entrambi operanti con il Comitato dei ministri. In seguito all'analisi di questi organismi, può essere assegnato il Premio del Paesaggio (assegnato ogni due anni), “agli enti locali e regionali e ai loro consorzi che, nell'ambito della politica paesaggistica di uno Stato Parte contraente della presente Convenzione, abbiano attuato una politica o preso dei provvedimenti volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione sostenibile dei loro paesaggi che dimostrino una efficacia durevole e possano in tal modo servire da modello per gli altri Enti territoriali europei. Tale riconoscimento potrà ugualmente venir assegnato alle organizzazioni non governative che abbiano dimostrato di fornire un apporto particolarmente rilevante alla salvaguardia, alla gestione o alla pianificazione del paesaggio”. Questo premio, non si constata in una somma di denaro, ma in un riconoscimento importante per la collettività (per l'esattezza si tratta di un diploma), che può avere importanti ricadute d'immagine per le parti che ne beneficiano. L'Italia è stata premiata nel biennio 2010-2011 con il progetto *Carbonia Landscape Machine*, essendo stato riconosciuto “l'impegno del nostro Paese per l'affermazione e divulgazione dei contenuti della Convenzione Europea del Paesaggio con una rinnovata attenzione nei confronti del paesaggio come patrimonio culturale ed identitario, determinante per lo sviluppo sostenibile delle comunità locali, frutto di scelte democraticamente condivise per la tutela, la promozione e diffusione dei valori paesaggistici”<sup>74</sup>.

## 5. DIRITTO COMUNITARIO PRIMARIO: LA CULTURA E IL PATRIMONIO CULTURALE EUROPEO NEL TRATTATO DI LISBONA

Come è noto, le competenze originarie dell'ormai ex Comunità Europea, previste dal Trattato di Roma, non prevedevano nulla in tema di cultura<sup>75</sup>; negli ultimi vent'anni, a

73 V. PEPE, *op. cit.*, 2002, p. 56.

74 Cfr. motivazione ufficiale e informazioni più dettagliate in <http://www.premiopaesaggio.it/>.

75 B. CORTESE “Principi del mercato interno ed Europa della cultura. Alcune suggestioni” in L.

partire dall'elaborazione del Trattato di Maastricht, queste competenze hanno subito una forte e progressiva espansione, ampliando il proprio ambito di applicazione e affiancando gli strumenti già esistenti in materia di protezione e valorizzazione del patrimonio culturale (tra cui le già citate convenzioni del Consiglio d'Europa).

In quest'ottica il *Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea* (TFUE), meglio noto come Trattato di Lisbona, è stato redatto nel 2007 e incorpora, apportando grosse modifiche, i due precedenti trattati sull'Unione Europea<sup>76</sup>: il TCE (il Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea firmato a Roma nel 1957) e il più recente TUE (il Trattato sull'Unione Europea firmato a Maastricht nel 1992). Il nuovo Trattato di Lisbona, entrato in vigore dal 1 dicembre 2009, è il risultato di cinquant'anni di esperienze legislative comunitarie volte a formare un'Europa democratica, efficiente e trasparente cercando sempre di “migliorare le condizioni di vita dei propri cittadini, in un momento di crescente complessità e di enormi cambiamenti”<sup>77</sup>. Certamente il rapido aumento del numero degli Stati membri (dall'Europa dei 15 si è passati rapidamente all'Europa dei 27) e la sempre maggiore “mescolanza” di istanze e culture diverse hanno reso più complesso quel processo che vede l'Unione Europea quale guida per tutte le componenti presenti al suo interno.

La cultura era stata inserita come ambito delle politiche comunitarie nel Trattato di Maastricht: l'articolo 151 “fornisce la base di un'azione intesa a incoraggiare, appoggiare e integrare l'azione degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune. I principi dell'intervento della Comunità nel campo della cultura sono la complementarità e la sussidiarietà. [...] Ci si pone come obiettivo la contribuzione al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, cercando di evidenziare il retaggio culturale comune”.

Oggi le disposizioni relative alla cultura e al suo patrimonio non sono al centro del Trattato di Lisbona, se valutiamo la cultura come un settore di produzione<sup>78</sup>; ovviamente la tematica culturale non è tralasciata, anzi l'articolo 2 comma 3 è riferito alla dimensione culturale europea: “Essa (l'Europa) rispetta la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e vigila sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo”. Nel Trattato in questione l'articolo 167 rivede il 151 del

---

ZAGATO e M. VECCO, *op. cit.*, 2011, p. 113.

76 L. DANIELE, *Diritto dell'Unione Europea* - Terza edizione, Milano, Giuffrè Editore, 2008, p. 34.

77 Cfr. M. CALCAGNO, “Trend emergenti nelle produzioni culturali: una prospettiva europea” in L. ZAGATO e M. VECCO, *op. cit.*, 2001, p. 92.

78 M. CALCAGNO, *op. cit.*, 2011, p.92.

TUE, rimanendo immutato nella sostanza delle sue previsioni. Sostanzialmente nel par. 1 si parla del contributo apportato dalla “Comunità al pieno sviluppo delle culture degli Stati dell'Unione nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali”<sup>79</sup>, senza mai tralasciare l'esistenza di tratti unificanti posti sotto la nozione di “retaggio culturale comune”; in questo clima l'UE cerca di incoraggiare la cooperazione fra gli Stati membri in materia culturale, appoggiando quando possibile, le azioni sviluppate da questi ultimi nella direzione della “conservazione e salvaguardia del patrimonio di importanza culturale europea” (par. 2). Il par. 3 del presente articolo s'interessa della cooperazione che gli Stati membri e l'UE devono mettere al “servizio” delle organizzazioni internazionali che si occupano di cultura, mentre il par. 4 vede un netto rafforzamento delle politiche culturali nazionali e regionali; infatti l'UE “tiene conto degli aspetti culturali nell'azione che svolge a norma delle altre disposizioni” sempre cercando di “rispettare e promuovere la diversità culturale”<sup>80</sup> (dal *Trattato di Nizza* entrato in vigore nel 2003).

Importante ai fini dell'analisi culturale a livello comunitario, è l'elaborazione dell'articolo 107 del TFUE; il par. 3 lett. d, considera gli aiuti destinati alla promozione della cultura e alla conservazione del patrimonio culturale, in linea con i “meccanismi” del mercato interno europeo, a patto che non vengano modificate le condizioni della libera concorrenza e dei liberi scambi all'interno dell'UE, quindi senza mai andare contro l'interesse comune.

L'Unione Europea ha perseguito, in questi anni, una politica di istruzione e ricerca ed una politica prettamente culturale propria dell'Unione, quale espressione di un costante approccio unitario, che ha contribuito allo sviluppo di una sempre maggiore coscienza dell'identità comunitaria dei cittadini dell'Unione, senza mai sminuire le diversità nazionali e regionali, fondamentali per la conoscenza del passato e delle sue civiltà, viste come basi per una convivenza pacifica e proficua.

---

79 L. ZAGATO, “La problematica costruzione di un'identità culturale europea. Un quadro più favorevole dopo Lisbona?” in L. ZAGATO e M. VECCO, op. cit., 2011, p. 255.

80 Cfr. il testo in [http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/12001C/htm/C\\_2001080IT.000101.html](http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/12001C/htm/C_2001080IT.000101.html). Il Trattato di Nizza, firmato il 26 febbraio 2001, ha riformato le istituzioni europee per favorire il funzionamento adeguato dell'UE, dopo l'allargamento a 25 Stati.

### 1.3 LEGISLAZIONE NAZIONALE E REGIONALE ITALIANA

#### 1. ADATTAMENTO DELL'ORDINAMENTO GIURIDICO ITALIANO ALLA CONVENZIONE UNESCO DEL 1972

L'Italia ha dato applicazione alla Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale tangibile avvalendosi del procedimento speciale di adattamento<sup>81</sup>, la Legge n. 184 del 6 aprile 1977, essendo la legislazione italiana dell'epoca “già tendenzialmente conforme agli obblighi pattuiti con la stipulazione della Convenzione”<sup>82</sup>. In questo caso un'unica legge contiene sia l'autorizzazione del Parlamento alla ratifica, sia l'ordine di esecuzione. Le disposizioni normative dell'epoca sembravano non necessitare di nessun intervento tecnico di “adattamento”, visto che davano già una buona garanzia di un'adeguata protezione del patrimonio culturale. In seguito però, si è dovuto intervenire elaborando un'idonea tutela dinamica del patrimonio culturale e naturale, “riorganizzando” nel nostro ordinamento i concetti di conservazione, protezione e valorizzazione ormai interconnessi fra loro; infatti proprio nel testo della Convenzione, trattando delle modalità realizzative della tutela del patrimonio, vengono menzionate sia la valorizzazione che la conservazione nello stesso titolo rivolto alla protezione. “Protezione-conservazione-valorizzazione” sono assolutamente tre aspetti dello stesso processo che tende ad ampliare il valore di quei beni “transfrontalieri”, che rappresentano le manifestazioni e le espressioni della cultura e della storia del mondo e delle sue popolazioni<sup>83</sup>.

Dagli anni settanta ad oggi, la legislazione italiana ha subito grandi modifiche, a partire dall'istituzione del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, fino all'elaborazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004. Nella direzione dell'adattamento del nostro ordinamento giuridico alle disposizioni della Convenzione è importante segnalare le delibere espresse dalla Legge 20 febbraio 2006, n. 77 concernenti le “*Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella 'Lista del Patrimonio Mondiale', posti sotto la tutela dell'UNESCO*”. Questa legge prevede 5 articoli che trattano, in ordine, del valore simbolico dei siti italiani UNESCO, delle priorità di intervento, dei piani di

---

81 Più specificatamente sull'adattamento vedi B. CONFORTI, *op. cit.*, 2010, pp. 307-348.

82 M.C. CICIRIELLO “Il patrimonio mondiale: responsabilità internazionale ed applicazione in Italia” in U. LEANZA, *op. cit.*, 2008, p. 82.

83 *Ibidem*.

gestione, delle misure di sostegno e della commissione consultiva.

L'articolo 1 pone l'accento sull'eccezionale valore dei siti italiani iscritti nella Lista, affermando che “I siti italiani inseriti nella «Lista del Patrimonio Mondiale» [...] sono, per la loro unicità, punte di eccellenza del patrimonio culturale, paesaggistico e naturale italiano e della sua rappresentazione a livello internazionale”<sup>84</sup>. Come già enunciato dalla stessa Convenzione, “i progetti di tutela e restauro dei beni culturali, paesaggistici e naturali inclusi nel perimetro di riconoscimento dei siti italiani UNESCO acquisiscono priorità di intervento qualora siano oggetto di finanziamenti secondo le leggi vigenti”. L'articolo 3 disciplina i piani di gestione, pensati per assicurare la conservazione dei siti italiani dell'UNESCO, rimandando alle forme di intervento previste dal D. Lgs. 22 gennaio 2004, n.42, meglio conosciuto come Codice dei beni culturali e del paesaggio; l'articolo 4 fa da compendio al precedente, precisando le misure integrative ai piani di gestione, relative ad un corretto rapporto tra flussi turistici e servizi culturali offerti. “Allo studio delle specifiche problematiche culturali, artistiche, storiche, ambientali, scientifiche e tecniche relative ai siti italiani UNESCO, [...] alla predisposizione di servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico, nonché servizi di pulizia, raccolta rifiuti, controllo e sicurezza; alla realizzazione, in zone contigue ai siti, di aree di sosta e sistemi di mobilità, purché funzionali ai siti medesimi; alla diffusione e alla valorizzazione della conoscenza dei siti italiani UNESCO nell'ambito delle istituzioni scolastiche, anche attraverso il sostegno ai viaggi di istruzione e alle attività culturali delle scuole”. I commi 3, 4, 5, 6 del presente articolo sono relativi agli stanziamenti in favore dei siti, concernenti il triennio 2006-2009, con possibili variazioni al bilancio preventivo, operate dal Ministro dell'Economia e delle Finanze. L'ultimo articolo disciplina la creazione di un'apposita Commissione consultiva per i piani di gestione dei siti UNESCO e per i sistemi turistici locali.

Un accenno merita la Circolare del segretario generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, coordinata alla disposizione legislativa sopracitata, sui “*Criteri e modalità di erogazione dei fondi destinati alle misure di sostegno previste dall'articolo 4 della legge 20 febbraio 2006, n. 77*”, di cui parleremo più avanti, nella sezione dedicata al nostro caso specifico di analisi: “*I Longobardi in Italia. I luoghi di potere (568-774 d.C.)*”.

---

<sup>84</sup> Cfr. testo della legge in <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/060771.htm>; per tutti i dispositivi di legge riportati, si vedano i testi legislativi ufficiali (il testo ufficiale della Costituzione Italiana, dopo la riforma del Titolo V del 2001 in <http://www.governo.it/governo/costituzione/principi.html>).

A partire dal 1995, ma ufficialmente attivo dal 1997 con Decreto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, è stato istituito presso il MiBAC il *Gruppo di lavoro interministeriale permanente per il patrimonio mondiale UNESCO*, incaricato di coordinare le istanze tra le diverse Amministrazioni competenti, definendo le linee guida sui temi generali relativi gli adempimenti alla Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale, culturale e naturale e alla Convenzione per la protezione del Patrimonio Culturale Immateriale. Inoltre deve garantire la tempestività e l'efficacia della documentazione richiesta per l'inserimento dei beni nella lista.

## 2. L'EVOLUZIONE NORMATIVA ITALIANA IN MATERIA

“L'Italia rappresenta da secoli un importante punto di riferimento in materia di salvaguardia del patrimonio culturale”<sup>85</sup>; la politica italiana in materia di cultura e patrimonio culturale, tende ad avere un rilievo e un interesse nell'opinione pubblica internazionale per via delle particolarità del nostro patrimonio storico-artistico. Quest'ultimo, che è tra i più ricchi sia a livello qualitativo che quantitativo, ha caratteristiche peculiari che gli conferiscono un fascino inconfondibile e allo stesso tempo lo rendono difficile da tutelare e da gestire<sup>86</sup>.

Al momento della ratifica della Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico (1974), avvenuta qualche anno prima dell'adesione alla Convenzione UNESCO del 1972, il quadro giuridico di riferimento italiano, era composto sostanzialmente dalla Legge 1 giugno 1939, n. 1089 inerente la protezione delle “ *cose di interesse artistico*” e dalla Legge 29 giugno 1939, n. 1497 sulla protezione delle “ *bellezze naturali*”, entrambe facenti parte della *Riforma Bottai*, voluta proprio dal Ministro dell'educazione nazionale fascista; queste leggi sono state importanti perché hanno stabilito un sistema di protezione e hanno imposto delle obbligazioni ai beni di proprietà privata (il “bene”, anche se di proprietà privata, veniva collegato alle finalità pubbliche implicate nelle sue caratteristiche estetico-culturali, si assegnava ai beni in mano allo Stato un regime speciale tale da distinguerli e proteggerli rispetto ad ogni altro bene o posizione soggettiva, si rafforzava e si estendeva una apposita amministrazione di settore, cruciale per la regolamentazione e la gestione degli interventi in materia”<sup>87</sup>). Nonostante sia stato uno dei testi normativi italiani più

85 M. GIAMPIERETTI, in L. ZAGATO, *op. cit.*, 2011, p. 127.

86 *Ibidem*, pp. 127-128.

87 M. CAMMELLI, “Introduzione XI” in C. BARBATI, M. CAMMELLI, G. SCIULLO *Il diritto dei*

importanti sul patrimonio culturale di tutto il secolo (“leggi moderne e avanzatissime che, per i loro contenuti innovativi, la loro completezza e sistematicità, costituirono il fondamento di tutta la legislazione successiva e furono prese ad esempio, specialmente dopo la Seconda Guerra Mondiale, in molti Paesi europei ed extraeuropei”<sup>88</sup>), contemplavano un approccio finalizzato ad una conservazione estetica dei beni, solo rispetto a quelli meritevoli di rappresentare il concetto del bello vigente all'epoca, garantendone l'integrità fisica, ma tralasciando totalmente una politica di valorizzazione.

Nei Principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana (1947), la salvaguardia del patrimonio culturale si è arricchita di ulteriori e più “pregnanti” significati; nell'articolo 9, si pone l'accento sulla tutela del patrimonio artistico: “la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”; considera la protezione del patrimonio culturale un'azione volta a favorire il miglioramento delle persone, nella convinzione che i beni culturali debbano contribuire all'educazione dei cittadini. Questa impostazione elaborata dalla Costituzione ha permesso il superamento, in parte, di quella nozione di bene culturale limitata alle cose “valutate sul piano giuridico nella loro consistenza patrimoniale”<sup>89</sup> consentendo un'interpretazione più ampia della Legge n. 1089. I beni che compongono questo patrimonio hanno un “valore culturale” in quanto manifesto di spiritualità, storicità e creatività di un popolo. E' importante sottolineare come i legislatori dell'epoca, abbiano dato grande risalto e centralità al patrimonio culturale del nostro Paese, dato che l'articolo 9 è appunto inserito tra i Principi fondamentali della Carta<sup>90</sup>. La centralità deriva “da una ricchissima tradizione culturale che è connaturata alla storia stessa d'Italia, prima ancora che fosse un'entità politica unita; che è connaturata, anzi, alla stessa identità culturale e civile degli italiani. E' in questa storia di lungo periodo che risiede il più cospicuo e radicato stimolo del nostro *conservare e tutelare*, anzi del *dover conservare*”<sup>91</sup>. Sicuramente la disposizione dell'articolo 9 della Costituzione può essere considerata come solido baluardo della

---

*beni culturali*, Bologna, Il Mulino, 2006.

88 M. GIAMPIERETTI “Il sistema italiano di salvaguardia del patrimonio culturale e i suoi recenti sviluppi nel quadro internazionale ed europeo” in L. ZAGATO, *op. cit.*, 2011, p. 128.

89 M.C. CICIRIELLO, in U. LEANZA (a cura di) *op. cit.*, 2008, p.83.

90 Solo pochi Paesi, oltre all'Italia, hanno inserito un'apposita disposizione legislativa nella Costituzione riguardante la tutela, la salvaguardia e la promozione del patrimonio culturale. Insieme a Portogallo e Malta è fra i pochissimi che hanno collocato questo tema anche tra i principi fondamentali.

91 S. SETTIS, *Battaglie senza eroi. I beni culturali tra istituzioni e profitto*, Milano, Electa, 2005, pp. 197-198.

conservazione in Italia, riassumendo al suo interno una storia ultracentenaria sull'argomento; ciononostante, non vengono indicati i beni culturali quali categoria a se stante.

Solo con la Legge 26 aprile 1964, n. 310 istitutiva della c.d. *Commissione Franceschini*, nome del suo presidente, (Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose d'interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio), emerge la funzione della valorizzazione. L'operato della Commissione parlamentare sullo stato del patrimonio culturale italiano nel dopoguerra, (oltre a delineare un quadro drammatico della situazione in cui si trovava il patrimonio culturale ed ambientale italiano) era indirizzato nel segno di un diverso approccio ai beni culturali, coerente con le indicazioni dell'articolo 9 della Costituzione, assicurando la conservazione ma introducendo la possibilità di “promuoverne le potenzialità come fattori di diffusione della cultura”<sup>92</sup> verso nicchie sempre più ampie della società.

Seguendo le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta, la Legge 29 gennaio 1975, n. 5<sup>93</sup> ha istituito il Ministero per i beni culturali e ambientali (più volte riorganizzato, l'ultima con D.P.R. 2 luglio 2009, n. 91), con Giovanni Spadolini quale primo Ministro preposto a tale dicastero, al quale venivano affidate la tutela e soprattutto la valorizzazione, termine ufficialmente inserito per la prima volta nell'ordinamento giuridico italiano.

L'elaborazioni sulla materia, strutturate in tante disposizioni, sono state riunite in un unico atto normativo solo nel 1998. L'elenco seguito era sostanzialmente quello delle Leggi del 1939, anche se le definizioni non erano considerate tassative, anzi venivano considerati beni culturali delle tipologie non previste dalla Riforma Bottai. Con il D.Lgs. 31 marzo 1998, n. 112 viene fornita un'ampia e generale definizione relativa ai “beni culturali e ambientali”<sup>94</sup>, certamente ispirata alla nozione sviluppata dalla Commissione Franceschini. Il mancato riferimento alla materialità dei beni culturali permette di raccordare sotto questa categoria anche i beni non materiali, diversificati dalle attività culturali (il paragrafo *f* dell' art. 148 ne da una definizione a se stante)

---

92 G. SCIULLO, “Le funzioni” in C. BARBATI, M. CAMMELLI, G. SCIULLO *op. cit.*, p. 37.

93 Il successivo D.P.R. n. 805 del 3 dicembre 1975 ha fissato l'organizzazione, le funzioni e le competenze giuridiche, amministrative, scientifiche e tecniche.

94 Cfr. il testo in <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1998-03-31;112>. I beni culturali sono “quelli che compongono il patrimonio storico, artistico, monumentale, demoetnoantropologico, archeologico, archivistico e librario e gli altri che costituiscono testimonianza avente valore di civiltà [...]”; i beni ambientali sono “quelli individuati in base alla legge quale testimonianza significativa dell'ambiente nei suoi valori naturali o culturali”.

rendendo molto più flessibile le future norme sulla materia<sup>95</sup>. Inoltre vengono menzionate le attività di tutela, gestione, valorizzazione e promozione (per la prima volta interconnesse), creando una certa sovrapposizione e rivelandosi deludente sotto diversi aspetti<sup>96</sup>.

### 3. LA RIPARTIZIONE DELLE COMPETENZE FRA STATO E REGIONI IN MATERIA DI BENI CULTURALI

La Costituzione italiana del 1948, articoli 9, 117 e 118 si occupa dell'arte e della cultura. In passato le Regioni assumevano potestà legislativa solo in relazione alle materie elencate nel vecchio articolo 117; la potestà legislativa regionale veniva esercitata in maniera c.d. *concorrente*<sup>97</sup>, esercitata “nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, non in contrasto con l'interesse nazionale”. Si trattava di una potestà legislativa delegata, e tra le materie elencate non era presente la tutela del patrimonio storico-artistico, ma solo quella relativa ai musei e biblioteche dislocati sul territorio regionale. Per quanto attiene alla potestà amministrativa, la prima versione dell'articolo 118 attribuiva al soggetto istituzionale titolare del potere legislativo in una data materia, un analogo potere amministrativo nella stessa materia: “spettano alla Regione le funzioni amministrative elencate nel precedente articolo, salvo quelle di interesse esclusivamente locale, che possono essere attribuite dalle leggi della Repubblica alle Province, ai Comuni o ad altri enti locali”.

Il primo trasferimento delle funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni è stato regolato dal D.P.R. 14 gennaio 1972, n. 3 (due anni dopo l'inizio della prima legislatura delle Regioni). Gli artt. 7-11, disciplinavano il passaggio delle funzioni amministrative relative ai musei e biblioteche (come enunciato dall'articolo 117 della Costituzione), contemplando un allargamento delle competenze, basate non più solo sul criterio giuridico di proprietà, ma anche “sul criterio contenutistico, rappresentato dalla pertinenza delle raccolte con le vicende che avevano determinato la formazione della cultura locale, la sua originalità, la sua unicità, solo così potendosi assicurare

95 Cfr. V. DE FALCO, in D. AMIRANTE e V. DE FALCO (a cura di), *op. cit.*, p. 159.

96 Per informazioni più dettagliate sull'argomento vedi G. SCIULLO in C. BARBATI, M. CAMMELLI, G. SCIULLO *op. cit.*, p. 38.

97 G. CLEMENTE DI SAN LUCA, “La titolarità dell'intervento pubblico in campo culturale” in G. CLEMENTE DI SAN LUCA e R. SAVOIA, *Manuale di diritto dei beni culturali*, Napoli, Jovene editore, 2008, p. 77.

all'intervento regionale la massima funzionalità<sup>98</sup>. Il decreto aveva riconosciuto la titolarità delle Regioni, oltre che su musei e biblioteche gestiti dagli enti locali, anche su quelli appartenenti a privati, ovviamente situati sul territorio regionale e aventi un interesse per la “popolazione locale”. Inoltre con il D.P.R. 15 gennaio 1972, n. 8 si delegavano alle Regioni le funzioni amministrative statali in materia di urbanistica e di viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale, quindi la redazione di piani territoriali in materia di paesaggio.

Il completamento dell'ordinamento regionale con il conseguente trasferimento di poteri alle Regioni, per “settori organici”, si è raggiunto con l'emanazione del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616. Le disposizioni relative alla nostra analisi sono disciplinate dagli artt. 47 e 48; il primo è andato a perfezionare le disposizioni dell'articolo 7 del D.P.R. 3/1972, inserendo tra le funzioni delegate alle Regioni anche “i servizi e le attività riguardanti l'esistenza, la conservazione” delle “cose” raccolte all'interno dei musei, “il loro coordinamento reciproco con le altre istituzioni culturali operanti nella regione ed ogni manifestazione culturale e divulgativa organizzata nel loro ambito”. Sicuramente la novità di questa disposizione legislativa era rappresentata dall'art. 48 (propriamente sui beni culturali, così come esposto nel titolo), che riconosceva “le funzioni amministrative delle regioni e degli enti locali in ordine alla tutela e valorizzazione del patrimonio storico, librario, artistico, archeologico, monumentale, paleo-etnologico ed etno-antropologico saranno stabilite con la legge sulla tutela dei beni culturali da emanare entro il 31 dicembre 1979”. Si individuava la titolarità delle autonomie territoriali nell'intervenire in materia di tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale nazionale<sup>99</sup>, rendendo partecipi le Regioni (anche se rinviando il tutto ad una futura legge).

La legge evocata dal suddetto art. 48 non fu emanata alla data indicata; bisognerà aspettare un ventennio prima dell'emanazione del D.Lgs. 31 marzo 1998, n.112 (di cui sopra), in cui veniva affrontato il riparto delle competenze tra Stato, Regioni e gli altri enti locali in materia di beni culturali. In attuazione dell'art. 1 della L. 59/1997 (meglio nota come “legge Bassanini 1”), prendeva avvio un importante processo di trasformazione dell'ordinamento giuridico italiano, teso a valorizzare le autonomie territoriali nella realizzazione dei compiti riservati allo Stato (il “massimo federalismo

---

<sup>98</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 134.

<sup>99</sup> *Ibidem*, p. 137.

possibile a Costituzione invariata”<sup>100</sup>); il D.Lgs. in questione disegnava un sistema in cui i ruoli dei soggetti istituzionali erano definiti in relazione ai compiti che potevano essere svolti in materia di beni culturali e non più, come era successo fino a quel momento, sulla base del criterio di proprietà. Gli articoli che disciplinavano la materia erano quelli del Capo V, dal 148 al 155, poi abrogati dall'art. 184 del Codice dei beni culturali<sup>101</sup>.

Significativi mutamenti sono stati fissati dalla Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n.3, che ha sensibilmente riformato il Titolo V della Costituzione, modificando sostanzialmente il riparto delle competenze tra Stato e Regioni. Il nuovo articolo 117, innova in materia di potere legislativo: attualmente lo Stato può legiferare solo su una serie di materie indicate dalla Costituzione, mentre alle Regioni è affidata la potestà legislativa generale (residuale), che prima era devoluta allo Stato. Il potere legislativo attribuito alle regioni è ripartito in competenze esclusive e in concorrenti; queste ultime ripartiscono la disciplina della materia fra Stato e regioni, secondo il principio in base al quale lo “Stato definisce i principi generali della disciplina, [...] mentre le regioni possono poi, nel rispetto dei principi generali fissati dallo Stato, disciplinare nel dettaglio la materia”<sup>102</sup>. Per quanto riguarda il nostro settore di analisi l'articolo 117 recita: “Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie: [...] tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali. Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali”. Si evince un riparto delle competenze legislative elaborato secondo la scissione delle funzioni di tutela e valorizzazione, lasciando allo Stato la disciplina dei principi generali applicabili sul territorio nazionale, ed alle regioni quella al dettaglio.

La potestà amministrativa in senso stretto è disciplinata dall'articolo 118 della Costituzione. Nella sua espressione attuale, essa è “pensata” in maniera sostanzialmente diversa dal passato: è stato messo da parte il “principio del parallelismo tra potestà legislativa e potestà amministrativa”<sup>103</sup>. Seguendo il nuovo testo, la generalità delle funzioni amministrative ricade in prima istanza sui Comuni; il testo ufficiale recita, nell'art. 118 ai commi 1, 2, 3: “le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città

100 Cfr. *Ibidem*, p. 142.

101 Precisamente l'articolo 184 del Codice ha abrogato gli artt. 148, 150, 152 e 153 del D.Lgs. 112/1998.

102 Cfr. V. DE FALCO, *op. cit.*, 2005, p. 179.

103 Cfr. G. CLEMENTE DI SAN LUCA, *op. cit.*, 2008, p. 84.

metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali". Proprio in base al nuovo testo, si riconosce ai Comuni un ruolo di primo piano nell'esercizio delle funzioni amministrative, nelle relative materie di competenza<sup>104</sup>; ne risulta notevolmente ampliato il bacino di competenze degli enti in questione, che risulta quasi "illimitato" e soggetto a restrizioni solo in seguito alle già citate esigenze di unitarietà.

#### 4. DAL T.U. AL CODICE URBANI

I tentativi di riunire la legislazione in materia di patrimonio culturale, durante il percorso repubblicano, sono stati vari. Negli ultimi anni si sono susseguiti questi tentativi, a partire dalla sopracitata legge 112/98. Tutta la legislazione è stata riunita nel D.Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490, meglio noto come Testo Unico; i legislatori del T.U. hanno preferito seguire le definizioni normative delle leggi del 1939, più che riferirsi alle recentissime disposizioni<sup>105</sup>. Dopo aver definito nell'articolo 2 quei beni facenti parte del patrimonio storico, artistico, demoetnoantropologico, archeologico, archivistico, librario (in cui sono stati inclusi anche quei beni non propriamente culturali, ma ai quali era riconosciuta la tutela per il loro valore culturale), nell'articolo 3 sono previste delle categorie speciali di beni culturali, a cui sono applicate delle norme specifiche in virtù del loro "status". L'elenco fornito non si presenta tassativo, essendo previsto nell'art. 4 il compito della legge di individuare dei "beni culturali in quanto testimonianza avente valore di civiltà".

Le disposizioni del Testo Unico, erano dirette principalmente all'individuazione dei beni culturali a seconda della titolarità della loro proprietà. Per i beni di proprietà

---

<sup>104</sup> *Ibidem*, p. 85.

<sup>105</sup> *Ibidem*, pp. 204-205; si veda anche V. DE FALCO in D. AMIRANTE e V. DE FALCO *op. cit.*, 2003, p. 160.

pubblica (definiti come “*cose*”), erano previsti degli elenchi, mentre per i beni di proprietà privata delle dichiarazioni di interesse storico-artistico; bisogna sottolineare che gli elenchi erano stati pensati come uno strumento puramente indicativo, dato che l'obbligo di compilazione di questi ultimi doveva essere redatto solo dagli enti pubblici diversi dallo Stato, mentre per quelli propriamente statali non era stato disposto nessun meccanismo<sup>106</sup>. Essendo la disciplina del D.Lgs. in questione diretta a uniformare i rapporti fra poteri pubblici e privati, la possibile individuazione generica della definizione di patrimonio culturale poteva creare un problema di invadenza nelle posizioni giuridiche soggettive dei privati proprietari dei beni.

Il T.U. è stato abrogato dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, anche “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio”, entrato in vigore il 1 maggio dello stesso anno. Quest'ultimo introduce delle trasformazioni fondamentali in materia di gestione del patrimonio culturale; “il cittadino diventa il protagonista della protezione del patrimonio culturale ed artistico. Egli deve garantire la conservazione dei beni culturali che gli appartengono: deve attivarsi nell'opera di manutenzione e restauro di questi beni, senza esservi obbligato dal Ministero”<sup>107</sup>. L'abrogazione del Testo Unico, avvenuta dopo soli pochi anni dalla sua elaborazione, per “far spazio” al Codice Urbani (il nome del Ministro responsabile in quel periodo), si è reso necessario in virtù delle modificazioni del nuovo Titolo V della Costituzione, per l'esigenza di migliorare gli interventi riguardanti il patrimonio culturale e soprattutto per “aggiornare gli strumenti di individuazione, conservazione e protezione dei beni culturali”.

Il Codice propone un aggiornamento della disciplina delle “storiche” leggi del 1939, già inserite nel T.U., arricchendole in maniera significativa. Un'importante innovazione, sul piano delle definizioni, è relativa al patrimonio culturale, comprensivo sia dei beni culturali, sia dei beni paesaggistici (articolo 2 comma 1), e in quanto tale è oggetto di tutte le disposizioni dagli artt. 1-8<sup>108</sup> che disciplinano i principi, la tutela (con le annesse funzioni statali e di cooperazione delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali in materia) e la valorizzazione del patrimonio culturale (con le annesse funzioni), le Regioni e province ad autonomia speciale. La parte II disciplina i singoli istituti per i beni culturali (artt. 10-130), la parte III quelli per i beni paesaggistici (artt. 131-159).

---

106 G. CLEMENTE DI SAN LUCA, *op. cit.*, 2008, p. 205.

107 Cfr. M. VECCO, *op. cit.*, 2009, p. 134.

108 M. CAMMELLI, “Introduzione” in M. CAMMELLI (commento a cura di) *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 34.

I concetti di tutela e valorizzazione sono stati ampliati rispetto alle disposizioni precedenti; per quanto concerne la prima, sono state ampliate “le finalità ascrivibili alla tutela”<sup>109</sup>, mentre in relazione alla valorizzazione la legislazione del Codice ha cercato di eliminare ogni riferimento a scopi conservativi, elaborando una finalità in direzione della promozione e godimento (riprendendo dei dettami già sviluppati dal D.Lgs. 112/1998, ma applicando una connessione maggiore fra i concetti di valorizzazione e fruizione<sup>110</sup>).

Nel Codice sono presenti due richiami relativi alle esigenze di tutela del paesaggio, con un esplicito riferimento agli obblighi assunti a livello internazionale e in relazione alla Lista del Patrimonio Mondiale. L'articolo 133 concernente le “attività di tutela e valorizzazione del paesaggio si conformano agli obblighi e ai principi di cooperazione tra gli Stati derivanti dalle convenzioni internazionali” considera sia la Convenzione europea del paesaggio (2000), sia la Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale del 1972<sup>111</sup>. L'articolo 143 nel comma 2 par. *b*) stabilisce “la previsione di linee di sviluppo urbanistico ed edilizio compatibili con i diversi livelli di valore riconosciuti e tali da non diminuire il pregio paesaggistico del territorio, con particolare attenzione alla salvaguardia dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO e delle aree agricole”<sup>112</sup>.

Il Codice è stato modificato nel corso degli anni da alcuni decreti; il Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 156 è andato a modificare e integrare le disposizioni relative ai beni culturali, mentre il n. 157 ha apportato dei cambiamenti in relazione al paesaggio. A loro volta questi dispositivi normativi sono stati integrati e corretti, rispettivamente per i beni culturali e per il paesaggio, dai D.Lgs. 26 marzo 2008 n. 62 e 63.

Possiamo affermare che il suddetto dispositivo legislativo, può essere assolutamente considerato come la “traduzione operativa avanzata” della logica protezione-conservazione-valorizzazione promossa dalla Convenzione del 1972, e di come le normative interne tendono ad essere condizionate dalle convenzioni internazionali riferite alla materia trattata, richiamando a convenzioni ratificate dall'Italia<sup>113</sup>, ma anche

109 Cfr. G. CLEMENTE DI SAN LUCA, *op. cit.*, 2008, p. 192.

110 *Ibidem*.

111 G.F. CARTEI, in M. CAMMELLI *op. cit.*, 2004, p. 516.

112 Per una chiara disamina sull'argomento vedi S. AMOROSINO, in M. CAMMELLI *op. cit.*, 2004, p. 566.

113 Vedi articolo 87 del Codice, in cui si menziona la Convenzione dell' UNIDROIT sull'illecita esportazione dei beni culturali.

a convenzioni che il nostro Paese non aveva ancora ratificato ma che aveva contribuito ad elaborare (il riferimento è alla *Convenzione sul patrimonio culturale subacqueo*, articolo 94 del Codice), e ne aveva anticipato l'applicazione rispetto all'entrata in vigore del testo convenzionale. La suddetta Convenzione è entrata in vigore solo nel 2009 (nonostante fosse stata elaborata nel 2001), mentre l'Italia l'ha poi ratificata nel 2010.

## 5. DISPOSIZIONI REGIONALI DI TUTELA

Il nostro caso di analisi, il sito seriale “*I Longobardi in Italia. I luoghi di potere (568-774 d.C.)*”, è composto da beni situati in diverse regioni d'Italia; è quindi necessario occuparsi, brevemente, delle disposizioni di tutela elaborate da ogni singola regione dove il bene è situato.

Tutti i beni inseriti nella presente candidatura a patrimonio mondiale dell'umanità da parte dell'UNESCO, sono sottoposti a vincolo monumentale: sono riconosciuti di interesse pubblico e sono parte del patrimonio culturale del Paese, e pertanto soggetti a normativa speciale. Tale normativa è disciplinata dal sopracitato Codice dei beni culturali, che stabilisce “sui beni di interesse pubblico non sono ammesse alterazioni o modifiche lesive delle caratteristiche dei beni stessi ed inoltre che tutte le opere di conservazione, valorizzazione, miglioramento sono comunque soggette ad autorizzazione da parte degli Uffici competenti del MiBAC (Soprintendenze) o devono essere eseguite direttamente da tali Uffici”.

A livello propriamente regionale, le attività di tutela e valorizzazione, sono state principalmente disciplinate dagli Statuti regionali; nella nostra analisi, è presente l'area della Gastaldaga e il suo complesso episcopale di Cividale del Friuli, un comune facente parte della regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Si sottolinea questo aspetto perché è importante distinguere le regioni a Statuto speciale da quelle a Statuto ordinario vista la differente natura del contenuto dell'atto normativo: gli Statuti speciali (di cui il primo è quello della Regione Sicilia, promulgato con Legge Costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2, ma già attivo nell'ultimo periodo della Monarchia), definiscono le forme di autonomia speciale, essendo essi stessi leggi costituzionali. Per tutte le altre regioni che non godono di questo status, le condizioni e le forme di autonomia sono disciplinate dalla Costituzione e lo Statuto ordinario deve essere approvato con una Legge Statuaria

Regionale.

Delle regioni autonome che godono dello Statuto Speciale, il Friuli è stata l'ultima regione ad aver promulgato lo Statuto, nel 1963. La Legge Costituzionale 31 gennaio 1963, n.1 con le sue successive modifiche, attribuisce alla Regione (nell'art. 4) la “potestà legislativa, in armonia con la Costituzione, con i principi generali dell’ordinamento giuridico della Repubblica, [...] nelle seguenti materie: [...], istituzioni culturali, ricreative e sportive; musei e biblioteche di interesse locale e regionale”; ancora nell'art. 6: “la Regione ha facoltà di adeguare alle sue particolari esigenze le disposizioni delle leggi della Repubblica, emanando norme di integrazione e di attuazione nelle seguenti materie: [...] antichità e belle arti, tutela del paesaggio, della flora e della fauna, oltre che nelle altre materie per le quali le leggi dello Stato attribuiscono alla Regione questa facoltà”<sup>114</sup>. Inoltre con il D.Lgs. 2 marzo 2007, n. 34 sono state elaborate delle “*Norme di attuazione dello Statuto speciale della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, in materia di beni culturali e paesaggistici*”.

Gli altri beni al centro della nostra analisi sono ubicati in regioni a Statuto ordinario: Campania, Lombardia, Puglia ed Umbria. Gli Statuti delle suddette regioni, insieme a tutti quelli delle altre regioni ordinarie, furono approvati con D.Lgs. 22 maggio 1971. L'articolo 5 dello Statuto della Campania affida alla Regione la promozione e “la piena valorizzazione del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico, quali beni essenziali della Campania, e concorre a tutelarli. [...] adotta le misure necessarie a conservare e difendere l'ambiente naturale, anche attraverso la costituzione di parchi e riserve e la tutela delle caratteristiche ecologiche; attua piani per la difesa del suolo e del sottosuolo e per eliminare le cause di inquinamento sia atmosferico che delle acque” Inoltre nell'articolo 6, relativo alla tutela del patrimonio culturale “La Regione sollecita e promuove lo sviluppo delle attività culturali, in ogni libera manifestazione e potenzia le attività di ricerca”<sup>115</sup>. La Legge Regionale 28 maggio 2009, n.6 (il nuovo Statuto della Regione) nel suo articolo 8 menziona tra gli Obiettivi, ogni iniziativa utile svolta dall'ente regionale nel perseguire “la tutela, lo sviluppo e la diffusione della cultura, [...] la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale della Regione, delle diversità culturali, religiose e linguistiche, nonché di quelle relative ai dialetti locali”<sup>116</sup>.

L'originario Statuto della Regione Lombardia affidava alla Regione, nel suo art. 3,

---

114 Cfr. [http://www.consiglio.regione.fvg.it/pagine/istituzione/allegati/INTERNET\\_Statuto.pdf](http://www.consiglio.regione.fvg.it/pagine/istituzione/allegati/INTERNET_Statuto.pdf).

115 Per i due articoli cfr. [http://www.sito.regione.campania.it/leggi\\_regionali/Regione\\_Campania.pdf](http://www.sito.regione.campania.it/leggi_regionali/Regione_Campania.pdf).

116 Cfr. [http://www.sito.regione.campania.it/burc/pdf09/burc13or\\_09/regionecampania\\_statuto.pdf](http://www.sito.regione.campania.it/burc/pdf09/burc13or_09/regionecampania_statuto.pdf).

“nell'ambito delle sue competenze costituzionali: [...] tutela i valori del paesaggio e del patrimonio naturale, storico, artistico e culturale; promuove il progresso della cultura in ogni sua libera manifestazione”<sup>117</sup>. Nel nuovo Statuto d'autonomia della Regione Lombardia, Legge Regionale Statuaria 30 agosto 2008, n.1, viene riconosciuta alla Regione, nell'ambito delle sue competenze, la tutela del paesaggio e la valorizzazione del “patrimonio naturale, monumentale, storico, artistico e culturale della Lombardia”<sup>118</sup> (articolo 2).

Sempre al 1971 appartiene l'elaborazione dello Statuto della Regione Puglia, che affida a quest'ultima, nel suo articolo 12, “la cura e la valorizzazione delle zone paesaggistiche ed archeologiche, dei centri storici ed artistici, delle zone montane e delle risorse idrotermali”<sup>119</sup>. Nei “*compiti e finalità*” della nuova L.R. 12 maggio 2004, n. 7, il nuovo articolo 12 “promuove e sostiene la cultura, l'arte, la musica e lo sport, tutela i beni culturali e archeologici, assicurandone la fruibilità”<sup>120</sup>.

L'ultimo Statuto preso in considerazione, ma non per ordine di importanza, è la L.R. 22 maggio 1971, n. 344 della Regione Umbria, che affida nel suo art. 17 la “difesa del suolo e del paesaggio, alla tutela e valorizzazione delle risorse naturali, dell'ambiente ecologico, e del patrimonio storico, artistico e archivistico”<sup>121</sup> alla Regione. Il nuovo Statuto, approvato nel 2005 (poi modificato con L. R. 4 gennaio 2010, n. 1) enuncia nell'articolo 11, riferito all'ambiente, cultura e turismo: “la Regione riconosce l'ambiente, il paesaggio e il patrimonio culturale quali beni essenziali della collettività e ne assume la valorizzazione ed il miglioramento come obiettivi fondamentali della propria politica, per uno sviluppo equilibrato e sostenibile. [...] La Regione opera per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale, storico, archeologico, artistico e paesistico umbro”<sup>122</sup>.

L'area dei siti è ovviamente soggetta, in prima istanza, alle prescrizioni di tutela e salvaguardia dei principali strumenti urbanistici di ogni Comune in cui i suddetti beni si trovano (a partire dal Piano Regolatore Generale Comunale, da ora PRGC o PUC), in relazione ai diversi enti proprietari dei beni (Comuni, Province, MiBAC, Stato, Enti

---

117 [http://www.consiglio.regione.lombardia.it/c/document\\_library/get\\_file?uuid=d4a080b8-3694-4644-b46c-ded84124319e&groupId=38960](http://www.consiglio.regione.lombardia.it/c/document_library/get_file?uuid=d4a080b8-3694-4644-b46c-ded84124319e&groupId=38960).

118 Cfr. <http://www.consiglio.regione.lombardia.it/documents/38960/9422/Pubblicazione+statuto.pdf>.

119 Cfr. [http://www.indire.it/lucabas/lkmw\\_file/Cittadinanza\\_e\\_Costituzione//srpuglia.pdf](http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/Cittadinanza_e_Costituzione//srpuglia.pdf).

120 Cfr. <http://www.consiglio.puglia.it/documentazione/leges/modulo.aspx?id=11369>.

121 Cfr. <http://www.issirfa.cnr.it/4989,46.html?PHPSESSID=5172a5e9a520aefcc792270882556143>.

122 Cfr. <http://www.giuripol.unimi.it/beniculturali/Materiale/StatutoUmbria.pdf>.

ecclesiastici e privati). Nello specifico, tratteremo in maniera dettagliata queste disposizioni, nell'analisi degli sviluppi della WHL e del Dossier di candidatura del Sito.

## CAPITOLO II

### IL RUOLO DEI LONGOBARDI NELLA TRANSIZIONE CULTURALE TRA LA CLASSICITA' E IL MEDIOEVO

#### 1. PREMESSA

La “questione longobarda” relativa al popolo che per quasi due secoli ha dominato su gran parte del territorio italiano rimane ancora aperta; il *Dossier di candidatura* ufficiale del sito seriale *Italia Langobardorum*, si pone in linea con le tendenze più aggiornate della ricerca (ancora oggi, comunque, esistono varie interpretazioni che si discostano tra loro su alcuni aspetti), nel considerare “il valore eccezionale e più autentico della cultura dei Longobardi attraverso le variegata espressioni della loro identità etnica. Tale identità va intesa come categoria antropologica, ovvero come espressione di un processo politico-culturale, e non come fattore razziale antitetico all'elemento romano”<sup>123</sup>.

Tra le varie popolazioni protagoniste di quei flussi migratori susseguitisi con insistenza a partire dalla metà del III secolo d.C., che hanno contribuito in maniera determinante alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, i Longobardi (anche se giunti in Italia nella seconda metà del VI secolo) hanno avuto un ruolo decisivo nel “passaggio” dall'età tardo-antica al Medioevo. Un ruolo centrale, nello sviluppo e diffusione di quelle matrici culturali, religiose, politiche ed artistiche che dall'Italia al resto dell'Europa si sono diramate, e sulle quali si sono sviluppati i secoli successivi.

Il contributo originale che ha permesso alla cultura longobarda di differenziarsi dalle altre espressioni delle popolazioni (che uniamo sotto il nome di barbari), è la peculiare ricezione-conservazione-valorizzazione e trasmissione delle forme e dei significati della tradizione romano-ellenistica. E' importante sottolineare la volontà programmatica delle *élites* longobarde di porsi in continuità con il passato (comunque rappresentando un'entità politica completamente nuova per l'Italia), ma anche con i nuovi poteri, come la Chiesa di Roma. Nonostante le diverse interpretazioni che si sono sviluppate sulla continuità/discontinuità tra i Longobardi e l'Impero Romano, certamente nel campo artistico (soprattutto per quanto riguarda l'architettura sacra e “di potere”, ma anche per

---

123 Cfr. *I Longobardi in Italia, i luoghi del potere (568-774 D.C.)*, Dossier di candidatura ufficiale presentato all'UNESCO in lingua inglese nel gennaio 2010. La traduzione in italiano stampata dalla Tipolitografia Nuove Eliografica, Spoleto, 2011, p.56.

l'ottima lavorazione dei metalli) questo popolo può essere considerato a ragion veduta, il continuatore e al tempo stesso l'innovatore della cultura romana classica e post-classica, anticipando in qualche modo quella *renovatio* che viene attribuita all'Impero carolingio. Evidente è il tentativo di recuperare la cultura architettonica romana e bizantina, esprimendo al tempo stesso una forte impronta cristiana (dovuta alla conversione avvenuta dopo l'invasione dell'Italia), il tutto fondato sulla perenne conservazione degli aspetti precipui della loro identità storica; tra la seconda metà del VII e gran parte dell' VIII secolo, si assiste ad un'importante fioritura artistica che si è sviluppata per la quasi totalità del territorio italiano (alla metà dell' VIII sec., durante il regno di Astolfo, il dominio longobardo si estendeva su quasi tutta la penisola, compresa Ravenna, escluso lo Stato della Chiesa, il sud della Puglia, la quasi totalità della Calabria e le due isole). In queste manifestazioni artistiche, di cui parleremo in maniera dettagliata in questo capitolo, possiamo cogliere le linee guida, la complessità del processo portato avanti dai Longobardi e gli esiti più significativi di questo unico sviluppo socio-culturale che ha portato l'UNESCO a dichiarare il sito seriale *I Longobardi in Italia, i luoghi del potere (568-774 d.C.)* Patrimonio mondiale dell'umanità (da ora in avanti WHL).

## 2.1 IL REGNO LONGOBARDO IN ITALIA

### 1. STORIA E SVILUPPO DI UNO STATO ALTOMEDIEVALE

Per ricostruire il quadro storico di un popolo sono di fondamentale importanza le fonti. Nel caso in questione, l'unica fonte scritta giunta ai giorni nostri è l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (da ora in avanti *HL*), scritta presso la corte di Carlo Magno (o nel monastero di Montecassino) nell'ultima decade dell'VIII secolo; si conclude con la morte di Liutprando nel 744, tralasciando l'esposizione degli ultimi trent'anni del regno, lasciando il campo a sole fonti franche e pontificie, di chiara tendenza antilongobarda<sup>124</sup>. Solo poche leggi o diplomi reali sono stati conservati sino ad oggi, tra cui l'*Editto di Rotari*<sup>125</sup> è sicuramente il più importante nel delineare il

---

124 C. BRUHL, "Storia dei Longobardi" in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) *Magistra Barbaritas*, Milano, Libri Scheiwiller, 1984, p. 98.

125 Editto emanato nel 643 per volere del re Rotari, che costituisce il primo sistema legislativo scritto del regno longobardo, redatto in latino (nonostante fosse diretto specificatamente ai Longobardi). E' importante perché manifesta l'evoluzione culturale del popolo riconfermando le norme dell'antico diritto consuetudinario longobardo.

sistema legislativo longobardo. Questa visione univoca, dovuta appunto alla carenza di altre fonti, è alla base di uno studio un po' approssimativo riguardo il “fenomeno longobardo”. L'utilizzo dei riscontri archeologici, ma anche delle fonti d'archivio, è una conquista relativamente recente che ha permesso di fare passi in avanti nell'ambito della ricerca<sup>126</sup>.

Secondo l'*HL* di Paolo Diacono e l' *Origo gentis Langobardorum* (testo del VII secolo d.c.), i Longobardi si attestano inizialmente nella Svezia meridionale, per poi spostarsi nel I sec. d.c. in Sassonia, raggiungendo nel IV sec. l'odierna Boemia. Nelle diverse fasi migratorie succedutesi fino all'arrivo in Pannonia tra la fine del V e l'inizio del VI secolo (tappa finale prima dell'invasione dell'Italia), il popolo longobardo<sup>127</sup> ebbe modo di inglobare o di stringere alleanze con altre popolazioni quali i Turingi, gli Svevi, i Sassoni, i Gepidi e Bulgari. La successiva occupazione del territorio italiano, a partire dal 568, fu portata avanti senza grandi battaglie campali, per via dei numerosi assedi delle città situate sul cammino di re Alboino. Irrompendo attraverso il Passo del Predil, i Longobardi conquistarono i centri importanti del nord-est: Aquileia, Cividale del Friuli, Treviso, Vicenza, Verona e in seguito Brescia e Milano; il primo centro che oppose una resistenza importante fu Pavia: secondo Paolo Diacono, Alboino e il suo esercito impiegarono più di due anni per impadronirsi della città, che in seguito divenne la capitale del regno<sup>128</sup>. Negli stessi anni, proseguì la conquista dei Longobardi verso il Piemonte e parte dell'Emilia Romagna, continuando la discesa verso il centro-sud, con l'annessione della Tuscia e la formazione dei Ducati di Spoleto e di Benevento. Questa situazione territoriale determinò la divisione in aree di dominazione longobarda e

---

126 Si veda sul tema la disamina esaustiva di S. GASPARRI, “I Germani immaginari e la realtà del regno. Cinquant'anni di studi sui Longobardi” in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*-Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Tomo Primo, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2003, pp. 3-28.

127 Per questi popoli definiti germanici, anche se il primo insediamento Longobardo è in Svezia, il “salto identitario” corrisponde all'utilizzo di un nome che li differisce da tutti gli altri; l'utilizzo del nome Longobardi lo si deve al dio Odino-Wotan, che da *Winnili* (antico nome del popolo) li obbligò ad assumere l'identità di *Longibardi* “popolo dalle lunghe barbe”, in seguito alla loro vittoria contro i Vandali, avvenuta proprio grazie al suo volere; sull'argomento cfr. M. ROTILI “Forme di cristianizzazione dei Longobardi” in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (sec. IV-X)*, Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'Alto medioevo, Tomo primo, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2001, p. 226-227.

128 Il motivo per cui la conquista dell'Italia settentrionale fu portata avanti “senza quasi colpo ferire” è da condurre, secondo alcuni tra cui C. BRUHL, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) *op. cit.*, pp. 97-98, alla richiesta avanzata da Narsete ai Longobardi di scendere in Italia. Il generale bizantino sembra avesse un tacito accordo con i Longobardi, stipulato dopo il suo allontanamento voluto dal nuovo imperatore di Bisanzio Giustino II, che lo sollevò dall'incarico di “governatore d'Italia”. Per ripicca nei confronti del sovrano, Narsete si adoperò per appoggiare la conquista longobarda dei territori bizantini in Italia. Questa tesi è sconfessata dalla storiografia contemporanea, come affermato da G. RAVEGNANI, *I Bizantini in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 71.

bizantina (ovviamente con la presenza della Chiesa di Roma), determinando l'insuperabile contrasto tra l'Impero Romano d'Oriente e i Longobardi. Nel 584 fu creato l'Esarcato di Ravenna, collegato a Roma dal c.d. "corridoio bizantino", che separava la Tuscia dal Ducato di Spoleto; questa composizione territoriale portò ad una divisione fisica in due parti dei domini Longobardi: la *Langobardia Maior* che comprendeva tutti i territori settentrionali e la *Langobardia Minor*, dei ducati centro-meridionali di Spoleto e Benevento. Per diversi decenni, i due ducati del centro-sud godettero di un'autonomia pressoché totale dal potere centrale di Pavia, come testimoniato dal mancato pagamento di tributi al fisco centrale da parte dei ducati, almeno fino all' VIII secolo<sup>129</sup>.

L'organizzazione territoriale del regno non è conosciuta in maniera esauriente; ci sono informazioni sui nomi di varie circoscrizioni, sapendo che erano affidate al controllo di un duca o di un gastaldo (ufficiale regio che aveva come compito la direzione della *curtis*, a Cividale del Friuli è presente la sede di una Gastaldaga); dall' VIII secolo, le due cariche vennero livellate al titolo di *iudex* nel lessico dei documenti, dei diplomi regi e delle leggi, a testimonianza di come questi incarichi fossero diventati semplici strumenti operativi al servizio del re. L'ampia discrezionalità di azione esercitata dai duchi nei primi anni del regno, venne completamente meno, sostituita dal grande potere accumulato dal re. Sicuramente in pochi si aspettavano la costituzione di un'entità politica duratura e stabile, come poi si è rivelata quella longobarda; il *regnum Langobardorum* si sviluppò come un saldo organismo territoriale, costruito lentamente, grazie alla "riunificazione" dei centri propulsori della conquista (le città), che in principio si erano limitati ad un mero consolidamento locale, al massimo regionale. Questo sviluppo ramificato del potere centrale, iniziò ad essere concreto a partire dalla seconda metà del VII sec., sostanzialmente dall'*Editto di Rotari* del 643. Questo sottolinea come il processo che ha portato alla formazione delle strutture del regno, almeno all'origine, non sia stato guidato dall'alto, ma nasca dall'occupazione militare improntata allo sfruttamento del lavoro della popolazione indigena, raggiungendo il controllo delle risorse agricole, pastorali e soprattutto delle vie mercantili.

La caratterizzazione militare dei Longobardi e quindi del potere da loro espresso, è assolutamente una base decisiva da cui partire nello studio di questa popolazione; il regno longobardo essendo nato dalla conquista armata, avendo dovuto fronteggiare una

---

129 S. GASPARRI, "Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale" in S. GASPARRI (a cura di) *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2004, p. 31.

frammentazione territoriale, scontri con i Bizantini e poi con i Franchi (che ne hanno causato la sconfitta finale), ha sempre avuto una connotazione militare. Con l'età di Rotari, periodo dal quale sono presenti fonti più attendibili, l'*exercitus* era considerato come “la vera struttura unificante della *gens Langobardorum*”<sup>130</sup>; proprio nelle leggi del re, i duchi e i gastaldi venivano nominati all'interno delle gerarchie militari, e proprio il dualismo/complementarietà che esisteva tra queste cariche nelle singole *civitates* (nuclei cittadini) del territorio, era lo specchio di ciò che succedeva nella gerarchia militare. Un “popolo-esercito”, che dalla propria gerarchia guerriera ha sviluppato una gerarchia territoriale e politica, retta dal servizio armato, considerato ovviamente come un servizio pubblico.

Un'entità politico-territoriale deve avere un sistema di tassazione e di tributi che provveda al consolidamento del regno; la questione risulta spinosa, nel momento in cui ci si interroga sull'esistenza di un sistema regolare di tassazione; le fonti sono assolutamente deficitarie, ma comunque rivelano un sistema di imposte scarso, o quantomeno labile. Gli introiti giungevano dalle terre fiscali gestite dagli alti funzionari grazie alla forza lavoro della *curtis* pubblica, dalle multe e dalle eredità, dalle razzie delle terre confinanti riconosciute in maniera quasi ufficiale<sup>131</sup> e dai tributi obbligatori per le popolazioni limitrofe. E' importante sottolineare come l'imposta fondiaria, che era stata una delle entrate principali sulle quali si era basata la complessa ma efficiente macchina militare e amministrativa romana, che era sopravvissuta anche sotto il dominio dei Goti, nel nuovo Stato longobardo cessa di esistere; questo perché a partire dal 569 venne a mancare quel ceto dei grandi proprietari terrieri sui quali gravava tale imposta, e che costituivano la struttura portante dello Stato romano e del suo sistema fiscale.

I due elementi che concorsero allo sviluppo dell'ossatura territoriale e politica dei Longobardi sono quello militare e quello fiscale-tributario; l'apparato militare raggiunse un controllo del sistema tributario, prima a livello regionale, poi a livello nazionale in modo centralizzato, tramite il potere regio. Dall'Impero Romano ha ereditato un sistema di governo fondato su un'organizzazione territoriale (un'eredità che era sia dello Stato, sia della Chiesa), portando anche le strutture militari e fiscali ad assumere una caratterizzazione territoriale (comunque ci vollero alcuni decenni per raggiungere

---

130 *Ibidem*, p. 43.

131 Nell' VIII secolo sappiamo delle lamentele del vescovo di Grado Giovanni, indirizzate contro i Longobardi, colpevoli di esigere bestiame e grano; era una sorta di rapina considerata come istituzione permanente. Stessa cosa accadeva sotto i regni di Agilulfo e Autari, nei confronti dei territori dell'Istria.

questi risultati). Proprio questi nuclei militari e di riscossione tributaria divennero i luoghi centrali su cui dividere il territorio, che in alcuni casi “ricalcavano” le vecchie giurisdizioni ecclesiastiche e politiche, in altri venivano introdotte nuove suddivisioni rispetto al precedente assetto romano.

## 2. L'EVOLUZIONE CULTURALE E RELIGIOSA

Al processo di formazione di una concezione dell'Europa hanno contribuito sia la civiltà greco-romana che quella barbarica, in tutte le sue espressioni: Vandali, Ostrogoti, Burgundi, Goti, Alemanni, Longobardi e Franchi. Queste popolazioni, sotto un punto di vista religioso, sono passati dal paganesimo al cristianesimo, in una forma alquanto vaga, che prima si è indirizzata verso l'arianesimo, e in seguito verso il cattolicesimo.

La migrazione dei Longobardi dalla zona del bacino dell'Elba (vicino l'odierna Amburgo) alla regione dei Sudeti, ha rappresentato sia un'opportunità di aggregazione di popolazioni per il raggiungimento di un obiettivo, quale la conquista dell'Italia, sia l'occasione di stabilire nuovi contatti con popolazioni che avevano ormai raggiunto forme di “civilizzazione comuni all'area del Mediterraneo tardoantico, mentre il territorio germanico e quello scandinavo di cui i Longobardi sarebbero originari, dopo il declino della potenza romana occidentale, vengono investiti da correnti di traffico nelle quali appare significativa la componente mediorientale”<sup>132</sup>. Nell'importante cambiamento antropologico-culturale rappresentato dal passaggio dal rito funerario della cremazione (ampiamente testimoniato nella zona del bacino dell'Elba) al rito dell'inumazione, si può cogliere il primo approccio della cultura longobarda con la civiltà tardoantica, avvenuto probabilmente nell'odierna Moravia.

L'esigenza dello spostamento e della conquista di nuove zone portò il popolo longobardo a darsi un capo e ad assumere un assetto prettamente militare (di cui nel paragrafo precedente), indispensabile al gruppo tribale migrante; l'abbandono della condizione agricola e sedentaria propria del bacino dell'Elba, sarebbe testimoniata dall'assunzione del culto di una divinità guerriera (che i Longobardi chiamavano Odino), comune alle popolazioni germaniche nella fase della migrazione, dato che quest'ultima implicava uno stato di guerra perenne. I complessi risvolti etnografici della saga longobarda riferita alla migrazione che ha portato il “popolo dalle lunghe barbe” in

---

132 Cfr. M. ROTILI in Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'Alto medioevo *op. cit.*, 2001, p. 224.

Italia, rispecchiano le varie stratificazioni della tradizione in riferimento sia ai culti della fertilità (il nome Winnili si riferisce all'adorazione di Frea, dea femminile della fertilità), sia a quelli guerrieri.

Come già affermato in precedenza, il ridimensionamento del rito della cremazione si deve probabilmente all'implementarsi dei rapporti tra i popoli germanici già convertiti al cristianesimo (come gli Eruli e i Turingi), e i Longobardi, ma anche allo sviluppo di relazioni da parte di questi ultimi con popoli di cultura tardoantica-mediterranea<sup>133</sup>, sia Romani d'occidente, sia gruppi mediorientali. Il quadro così delineato è fondamentale per capire i legami della cultura longobarda con il mondo tardoantico mediterraneo, ma anche con l'arte paleocristiana, ravennate, bizantina, copta ma anche siro-palestinese. Bisogna premettere che per decenni lo studio dell'età longobarda, ha portato ad una considerazione assolutamente negativa di questi due secoli, in contrapposizione al precedente periodo imperiale tardoantico, ma anche alla rinascenza carolingia. Ma gli studi più recenti hanno maturato posizioni diverse: “sembra proporsi, negli ultimi anni, una divaricazione tra una cultura ufficiale, romanizzata e in progresso, e una cultura non ufficiale (popolare?), longobarda e, almeno linguisticamente, in regresso. Questo è il risultato, in un certo senso negativo, dell'attento studio del Gasparri sulle tracce della cultura di antica tradizione longobarda: la contrapposizione tra cultura latina e cultura germanica si sposta dal rapporto tra Italici e Longobardi all'interno dei Longobardi stessi, con uguali caratteri: valore positivo, innovativo e trainante riconoscibile alla cultura latina, che i re cercano con sforzo cosciente di imporre alla nazione per darle ordine e governabilità, valore chiuso e retrivo di quella germanica, dietro la quale si arroccano tutte le resistenze ai cambiamenti e le difese dei privilegi dei dominatori”<sup>134</sup>.

Il momento di grande accelerazione nella storia longobarda fu assolutamente la discesa in Italia, che ha rappresentato l'avvio di ulteriori e più profonde trasformazioni; al momento della penetrazione nel nord-est i Longobardi di Alboino professavano la fede ariana<sup>135</sup>, anche se una discreta parte della popolazione, come alcune delle varie componenti assorbite durante la migrazione, era ancora pagana<sup>136</sup>. All'avvicinarsi

---

133 *Ibidem*, pp. 232-233.

134 Cfr. L. CAPO, “Paolo Diacono e il problema della cultura dell'Italia longobarda” in S. GASPARRI, *op. cit.*, 2004, pp. 238-239.

135 C. BRHUL, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) *op. cit.*, p. 118.

136 Come testimoniato, ancora nel VII secolo, dalla *Vita Barbati episcopi Beneventani*, in cui si parla della famosa cerimonia, di carattere militare, che si svolgeva intorno al *nefanda arbor*: i Longobardi cultori di Wotan facevano a pezzi la pelle di una carcassa di caprone appesa all'albero, correndo al galoppo di cavalli, celebrando i valori militari propri del dio. Ben più famosa è la riproposizione di questo rito, la leggenda del noce di Benevento sulla danza orgiastica delle streghe attorno all'albero, con la presenza del diavolo dalle sembianze di caprone.

dell'esercito longobardo i metropoliti di Aquileia prima e Milano poi, si rifugiarono rispettivamente a Grado e Genova (durante l'invasione, negli ultimi decenni del VI secolo, altre sedi vescovili rimasero vacanti). Questa situazione è l'emblema di come la Chiesa cattolica non vide mai di buon occhio i nuovi dominatori; i Longobardi e il Papato, anche dopo la totale conversione degli invasori, non raggiunsero mai totalmente un'intesa tale da permettere la normale convivenza tra i due poteri, a differenza di quanto accadde tra Roma e Carlo Magno. La scelta in senso ariano compiuta da Alboino, per contrapporsi al cattolico Impero Romano d'Oriente<sup>137</sup>, contribuì allo sviluppo di questa corrente tra i sudditi. Bisogna comunque considerare che per parecchi decenni i Longobardi non ebbero una religione unitaria.

La conversione del popolo subì una spinta decisiva grazie all'azione della regina Teodolinda. Quest'ultima era una principessa bavara che fu scelta come moglie dal nuovo re Autari (insediatosi solo nel 584, dopo dieci anni senza un sovrano longobardo), nonostante fosse una cattolica. E' importante tener conto come Autari fosse un fervente anticattolico, dato che vietò al suo popolo di far battezzare i propri figli secondo il rito cattolico<sup>138</sup>; soltanto grazie all'avvento di Agilulfo, successore di Autari nel 590, il processo di conversione al cattolicesimo iniziò ad avvertirsi in maniera sensibile; bisogna sottolineare come l'iniziale processo di conversione voluto principalmente dalla regina, non essendo affatto una questione ufficiale, si sostanziava in opere a favore della Chiesa, come le molte donazioni di beni destinate ai luoghi sacri. Inoltre Agilulfo fece battezzare con rito cattolico il figlio, nonché erede al trono, Adaloaldo<sup>139</sup> e consentì al celebre abate irlandese, Colombano, di costruire un monastero a Bobbio nel 614.

Tuttavia i Longobardi erano ancora lontani dall'unità religiosa; nonostante la famiglia reale professasse la religione cattolica, continuavano a perdurare l'arianesimo e il paganesimo all'interno di alcune "sacche" della popolazione. Il governo del cattolico Adaloaldo, non condusse alla definitiva affermazione della religione cattolica. Proprio negli anni in cui si sviluppò la c.d. disputa monotelitica tra la Chiesa d'Occidente e la Chiesa d'Oriente, si realizzò il definitivo passaggio alla religione cattolica da parte dei

---

137 Cfr. *Dossier di candidatura*, 2011, p. 69.

138 C. BRHUL, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) *op. cit.*, p. 120.

139 Il battesimo venne officiato dal Vescovo Secondo di Trento, scismatico agli occhi del Papa, perché grande sostenitore della dottrina dei Tre Capitoli, a cui aderirono anche Teodolinda e Agilulfo. I Longobardi non avevano colpe in quest'annosa controversia, essi l'avevano semplicemente trovata al loro ingresso in Italia. Proprio il settentrione della penisola era "fanaticamente" tricapitolino, mentre il Papato doveva attenersi a una decisione non molto "popolare" neanche a Roma. Lo scisma vide la definitiva conclusione nel 698, sotto il regno di Cuniperto.

Longobardi. Di fondamentale importanza si rivelò l'ascesa al trono di Ariperto I nel 652, re cattolico che si spinse fin dove non erano arrivati né Alboino, né tutti gli altri sovrani di fede cattolica; senza consultare i *duces* e l'assemblea del popolo, in assoluta autonomia, abolì l'arianesimo. La decisione non causò proteste o ribellioni, a testimonianza che la dottrina sostenuta da Ario non era particolarmente sentita. Il vescovo ariano di Pavia Atanasio, abiurò la dottrina e venne ordinato vescovo cattolico. Da questo momento in poi, i sovrani e i duchi cattolici diedero prova di grande zelo religioso, fondando monasteri e chiese, soprattutto a Pavia (ma anche altrove), fino ad allora rigidamente ariana; nel 698, sotto il regno di Cuniperto, venne indetto il concilio di Pavia che portò all'affermazione della religione cattolica quale religione di Stato tra i Longobardi, dichiarata ufficialmente unica. “Intorno al 700 i Longobardi sono un popolo cattolico”<sup>140</sup>.

Con questa svolta si modificarono anche le relazioni con la Chiesa di Roma. Il Papa era diventato il capo spirituale di tutto il popolo, indipendentemente dalla sua posizione politica; sicuramente, esclusi brevi periodi, rimase un grande avversario politico, principale fautore della caduta del regno, vista l'alleanza stipulata dal Pontefice Stefano II con Pipino il Breve re dei Franchi. Questa intesa fece da preludio alla successiva discesa di Carlo Magno del 774, che determinò la fine del regno longobardo, con l'esclusione del solo ducato di Benevento di Arechi II, a cui fu conferito il titolo di *princeps*. In questo nuovo assetto, il principato di Benevento continuò ad esistere fino alla seconda metà dell' XI secolo, quando venne sconfitto per mano dei Normanni.

### 3. IL SECOLO VIII: DAL CULMINE DELLA POTENZA ALLA FINE DEL REGNO

Gli inizi dell' VIII secolo coincidono con una fase decisiva per l'evoluzione del regno longobardo. Con il lungo regno di Liutprando (712-744), il più lungo nei due secoli di dominazione longobarda, “il processo di chiarificazione territoriale delle strutture politiche del regno giunse a livelli molto alti”<sup>141</sup>. A questo processo parteciparono anche i vescovi, cercando di far collimare le circoscrizioni religiose con quelle politiche, le diocesi e le *civitates*. La cooperazione fra *iudices* e vescovi, era il risultato di quella completa conversione al cattolicesimo dei discendenti degli antichi invasori ariani e

---

140 Cfr. C. BRHUL, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) *op. cit.*, p. 122.

141 Cfr. S. GASPARRI, “Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi” in C. BERTELLI e G.P. BROGIOLO *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Saggi della Mostra di Brescia tenuta nel Monastero di Santa Giulia nel 2000, Milano, Skira editore, 2000, p. 26.

pagani, seguita dall'aggregazione tra questi ultimi e i discendenti dei "Romanici"<sup>142</sup>. Nell' VIII secolo, la popolazione indigena della penisola, aveva raggiunto un livello tale di fusione con i conquistatori, da avere in comune tanti aspetti della cultura e della vita di tutti i giorni: dalla lingua, alla religione, dai luoghi di culto all'onomastica.

La sua fede cattolica, manifestata nelle tante azioni solenni (dalle fondazioni religiose, all'emanazione di leggi aggiornate rispetto all'Editto di Rotari, precedente di quasi un sec. e specchio di un regno completamente diverso, alla protezione concessa al Papa Gregorio II minacciato dall'esarca di Ravenna Paolo), garantì a Liutprando un potere regio ben organizzato; essendo l'esercito numeroso e mobilitato secondo criteri territoriali, il sovrano longobardo poteva risolvere a favore del suo regno e del suo popolo la situazione che si era venuta a creare in Italia nell' VIII secolo: l'adesione dell'Impero bizantino all'eresia iconoclasta (avversata ferocemente dalla Chiesa di Roma come dalla maggioranza della popolazione italica), si era andata a sommare all'avanzata dell'espansione islamica, che aveva portato a concentrare gran parte delle forze su questo fronte, particolarmente delicato. In questa situazione, Liutprando portò avanti una serie di importanti campagne militari, che lo condussero ad una definitiva integrazione dei ducati di Spoleto e Benevento, alla conquista della Pentapoli e di parte dell'Emilia (proprio ai danni di Bisanzio), risparmiando Ravenna sotto consiglio di Papa Zaccaria<sup>143</sup>, lasciando intatta una piccola roccaforte bizantina.

L'improvvisa morte del sovrano portò al trono Ratchis, che stipulò subito una pace ventennale con il Papa, che riguardava sia Roma, sia i "resti" dell'Italia bizantina; pace che non fu rispettata. Il re riprese le ostilità, ma come Liutprando in passato, Papa Zaccaria si recò a Perugia e convinse re Ratchis a tornare a Pavia. Nel 749 il sovrano si ritirò nel monastero di Montecassino<sup>144</sup>, rinunciando al titolo regio, probabilmente costretto dal fratello Astolfo, nuovo re dei Longobardi. Quest'ultimo, ex duca del Friuli come il fratello Ratchis, iniziò subito una grande politica interventista, che lo portò alla conquista di Ravenna nel 751, raggiungendo la massima espansione territoriale del regno. Longobardi e Romani dell'antico esarcato erano in maniera eguale soggetti allo stesso re.

In questa situazione di confusione e di sbando dei possedimenti bizantini in Italia, il solo potere in grado di avere un seguito e di rappresentare un'alternativa ai Longobardi

---

142 Con questo termine si usa indicare le popolazioni dell'Italia post-classica, presenti sul territorio della penisola, fino alla loro "mescolanza" con l'ambiente longobardo e poi carolingio.

143 S. GASPARRI, *op. cit.*, 2000, p. 27.

144 C. BRHUL, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) *op. cit.*, p. 109.

era il Papa; “di qui nacque l'alleanza stretta progressivamente tra quest'ultimo e la corte dei maestri di palazzo franchi, con i quali i rapporti erano ormai più che ventennali e si erano innestati su una reciproca collaborazione in materia di riforma della chiesa franca”<sup>145</sup>.

L'intreccio di trattative diplomatiche avviate qualche tempo dopo la presa di Ravenna dei Longobardi, vide protagonisti il Papa, i Franchi ma anche l'Impero bizantino. Tutto ciò portò al primo viaggio di un Pontefice in terra franca, dato che Stefano II si recò nel 754 alla corte di Pipino il Breve, con lo scopo di recuperare le terre conquistate da Astolfo. Il sovrano franco accettò gli inviti del Papa, scendendo in Italia nello stesso anno e sconfiggendo l'esercito longobardo alle Chiuse della Val di Susa, causando la ritirata di Astolfo nella roccaforte di Pavia; quest'ultimo dovette impegnarsi a restituire Ravenna e le altre città della Pentapoli. Dopo che i Franchi ritornarono al di là delle Alpi, e dopo che il Papa ritornò in trionfo a Roma, il sovrano longobardo manifestò la sua reale intenzione di non restituire nessuna delle città occupate, ad eccezione della sola Narni. Astolfo decise di attaccare Roma, chiedendo la consegna del Pontefice, considerato a ragion veduta il vero nemico dei Longobardi. Il Papa riuscì a far arrivare un messaggio alla corte franca, chiedendo un ennesimo aiuto; quando ormai Astolfo aveva tolto d'assedio Roma, Pipino ridiscese in Italia, assediò nuovamente Pavia, costringendo il re longobardo a chiedere nuovamente la pace, con condizioni nettamente più dure dell'altra. Astolfo morì poco tempo dopo e fu sostituito da Desiderio nel 757, l'ultimo re dei Longobardi.

Quest'ultimo, a differenza del suo predecessore, cedette inizialmente alcuni territori voluti da Stefano II, e nello stesso tempo iniziò a creare una serie di rapporti tesi a contrapporre l'influenza franca; diede in sposa sua figlia Adelperga al duca di Benevento Arechi II, “il più importante governante dell'Italia longobarda dopo il re”<sup>146</sup>, e in seguito un'altra figlia, Liutperga, al duca di Baviera Tassilone III, da tempo alla ricerca di autonomia dal regno franco. Dopo aver cimentato queste alleanze, Desiderio si adoperò per stringere unione direttamente con i Franchi: nel 770 un'altra sua figlia sposò il giovane Carlo (futuro imperatore).

In questa fase cruciale, il sovrano longobardo si trovava in una posizione assolutamente preminente, vista la divisione del regno franco tra i due figli di Pipino, Carlo e Carlomanno. L'alleanza di Desiderio con Carlo era stata probabilmente dettata dal fatto

---

145 Cfr. S. GASPARRI, *op. cit.*, 2000, p. 28.

146 *Ibidem*, p. 29.

che i territori ereditati da quest'ultimo, non confinavano con quelli Longobardi; proprio grazie al matrimonio della figlia con il futuro Carlo Magno, il re longobardo assumeva un ruolo fondamentale negli equilibri del regno franco, fatto insperato fino a qualche anno prima.

La situazione cambiò radicalmente con la morte di Carlomanno nel 771, che provocò un indebolimento del sistema politico di alleanze sviluppato negli anni da Desiderio. Dopo poco tempo Carlo ripudiò sua moglie, figlia del re longobardo, e sposò Ildegarda, una principessa sveva, per assicurarsi l'appoggio della Svevia; nello stesso tempo, Desiderio accolse a corte Gerberga, vedova di Carlomanno, con i due figli, scappati da Carlo, che rivendicava per se tutto il regno. Il re longobardo decise di scendere verso Roma, probabilmente per imporre al nuovo Papa Adriano I di dichiarare i due figli di Carlomanno eredi al trono, devastando le terre sotto il dominio della Chiesa romana, giungendo a Viterbo. Ma un ennesimo appello del Papa rivolto ai Franchi, in questo caso di Adriano I a Carlo, fece tornare Desiderio verso nord; nel 773 Carlo varcava le Alpi, come già vent'anni prima aveva fatto suo padre, per rispondere all'appello del Pontefice. Questa volta non ci fu la sola sconfitta militare dei Longobardi, come era stato in passato con Pipino; nel 774 l'intero regno longobardo cadde nelle mani dei Franchi, escluso, come già affermato in precedenza, il solo ducato di Benevento. Carlo assunse il titolo di *rex Francorum et Langobardorum ac patricius Romanorum*, esprimendo così la sua tutela, nonché autorità su Roma<sup>147</sup>.

“Nel momento in cui la società romano-longobarda, che si era andata definendo nel corso dei due secoli, viveva la sua grande stagione culturale, accompagnata da una grande fioritura artistica, iniziò la parabola discendente del regno”<sup>148</sup>. Le cause della fine del regno sono da rintracciarsi nella costante contraddizione tra diversi credi religiosi (paganesimo, arianesimo, cristiani tricapitolini, cattolici), ma anche nelle laceranti divisioni all'interno della stessa aristocrazia longobarda<sup>149</sup>; bisogna comunque ricordare, come già affermato in precedenza, che la ragione principale della caduta del regno, è stata “l'incapacità” dei sovrani Longobardi di competere con l'astuzia diplomatica del suo grande nemico, il Papa di Roma.

---

147 C. BRHUL, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) *op. cit.*, p. 125.

148 Cfr. *Dossier di candidatura*, 2011, p. 72.

149 Nel regno di Desiderio ci furono grandi spinte contro il sovrano da parte dell'aristocrazia friulana, si pensa addirittura ad un'alleanza dei Friulani con Carlo; per approfondimenti sull'argomento si veda S. GASPARRI, *op. cit.*, 2004, pp. 82-88.

## 2.2 L'ARTE NELL'ETA' LONGOBARDA

### 1. CARATTERISTICHE DEI BENI INSERITI NELLA WHL

I beni inseriti nella WHL dall'UNESCO rappresentano, ognuno per la propria peculiarità specifica, gli esempi più significativi (o quelli conservati nelle migliori condizioni), tra quelli sviluppati nella penisola. Esprimono nel loro insieme l'universalità della cultura longobarda al suo *acme*, rappresentando quell'articolata organizzazione del potere e del culto, delineata nei paragrafi precedenti. “In quest'ottica la serie proposta non è formata da beni omogenei dal punto di vista tipologico, ma da strutture eterogenee per funzione e morfologia; si tratta infatti di testimonianze di cultura urbana (Cividale), di un insediamento castrense (Castelseprio), di un complesso monastico (Brescia), di edifici di culto delle *élites* (Spoleto e Campello), di una cappella votiva del popolo dei Longobardi (Benevento), di un santuario nazionale del popolo longobardo (Monte Sant'Angelo)”<sup>150</sup>.

I beni in questione sono complessi monumentali di eccezionale valore artistico, espressioni della monarchia ma anche dell'aristocrazia longobarda; ecco perché ci riferiamo ai “*luoghi di potere*”, che testimoniano la volontà della nobiltà longobarda di legittimare il proprio potere e promuovere i propri interessi. Nei “*luoghi di potere*” rientrano anche i complessi di culto, attraverso i quali i Longobardi manifestavano la loro conversione al Cattolicesimo, cercando il consenso della Chiesa di Roma e delle autorità ecclesiastiche locali.

Riferendosi all'ambito tipologico del patrimonio culturale, individuato dalla Convenzione UNESCO del 1972 (“monumenti, gruppi di monumenti o siti”), sono stati esclusi tutti quei beni mobili facenti parte del patrimonio longobardo: i reperti delle tante necropoli che rappresentano importanti manifestazioni della cultura longobarda.

Altro criterio guida nella scelta dei beni candidati, è riferito al periodo della dominazione longobarda dell'Italia (568-774 d.c.); ciò ha escluso tutte le manifestazioni artistiche post-desideriane, riferite al solo ducato di Benevento (le esperienze artistiche di Capua sono state escluse perché la città fu fondata alla metà del IX secolo, mentre Salerno si sviluppò dopo il 774 grazie ai successori di Arechi II). Bisogna comunque ricordare che re e duchi iniziarono a commissionare la costruzione di palazzi, chiese e monasteri a partire dalla seconda metà del VII secolo, in maniera costante durante l'

---

<sup>150</sup> Cfr. *Dossier di candidatura*, 2011, p. 57.

VIII. Infatti, riferite al periodo precedente, solo episodiche testimonianze documentarie sembrano suggerire l'edificazione di residenze o chiese da parte delle *élites* in questione.

Non fanno parte della nostra analisi, perché non presentati nella candidatura, numerosi contesti, anche di un certo rilievo; nei grandi centri Longobardi, quali Monza, Milano e Pavia (capitale del regno), nonostante siano state sviluppate architetture importanti, rappresentative della storia e della civiltà del popolo, manca l'integrità del bene (autenticità ed integrità sono i criteri principali per l'inserimento nella WHL, di cui parleremo in maniera dettagliata nel capitolo III). Infatti le strutture edificate nei tre centri, compreso il famoso Monastero di San Vincenzo al Volturno, sono noti solo grazie a fonti scritte o grazie limitate testimonianze materiali<sup>151</sup>. Ci riferiamo alla Chiesa di Santa Maria delle Cacce a Pavia, alla Chiesa di Sant'Eusebio a Pavia, il Monastero di San Felice a Pavia, alla Chiesa di San Salvatore di Pavia eretta da Cuniperto per celebrare la definitiva conversione dei Longobardi, il Monastero di Santa Maria d' Auroa a Milano, la Chiesa di San Giovanni Battista e il Palazzo Regio a Monza fondati dalla regina Teodolinda.

## 2. LE ESPERIENZE ARTISTICO-ARCHITETTONICHE DI CIVIDALE DEL FRIULI

La fondazione di *Forum Iulii* risale all'epoca romana, probabilmente in epoca cesariana (tra il 50 e il 56 a.c.), stando alla documentazione epigrafica. Come già affermato in precedenza, la città fu presa immediatamente dai Longobardi di Alboino, che formò un ducato comprendente quattro *municipia* romani (*Forum Iulii*, Aquileia, *Iulium Carnicum* e Concordia), corrispondente all'attuale Friuli (a cui mise a capo il nipote Gisulfo). Durante l' VIII secolo, nel periodo del duca Pemmone e del figlio Ratchis, Cividale fu al centro di un rinnovato sviluppo architettonico e artistico, dovuto anche al re Liutprando, che favorì il trasferimento della sede del patriarca Callisto da Aquileia a Cividale<sup>152</sup>.

Il sito inserito nella WHL riflette il fulcro della città longobarda. E' un notevole esempio della cultura urbana del periodo, in cui si concentrano i due centri del potere della città: la Gastaldaga e l'*insula episcopalis*. L'eccezionalità ravvisata dall'UNESCO,

---

<sup>151</sup> *Ibidem*, pp. 58-59 e in maniera più dettagliata pp. 294-297.

<sup>152</sup> *Ibidem*, p. 95.

risiede nella conservazione degli spazi e degli edifici maggiormente rappresentativi delle *élites*, sia laiche che religiose; il sito costituisce il risultato di culture differenti, che si manifestano in campi diversi. L'organizzazione della c.d. *forma urbis*, palesa questa stretta connessione tra i due poteri, laico e religioso, ribadita dalla contiguità delle strutture in questione.

La Gastaldaga era la sede del *gastaldius regius*, una sorta di amministratore sia del patrimonio fiscale, sia dei possedimenti del sovrano longobardo presso Cividale. “La bassura denominata Valle, che occupa l'area sud-orientale della città, a ridosso delle mura, in prossimità di un'antica porta urbana, Porta Brossana, è una zona di fascino particolare affacciata sulle rive scoscese del Natisone in una cornice ambientale e suggestiva, capace di evocare il prestigioso passato medievale della città”<sup>153</sup>. L'evoluzione monumentale del luogo, portò all'edificazione della Chiesa di San Giovanni, importante centro di culto dopo la cattedrale, ed il Tempietto longobardo, un'opera di incredibile maestria della tarda età longobarda, costruito per volontà regia. Probabilmente in questo contesto fu fondato, quasi sicuramente in età longobarda, il monastero di Santa Maria che incorporò strutture più antiche, che formarono il cuore della nuova fondazione.

Il c.d. **Tempietto longobardo – Oratorio di Santa Maria in Valle**, chiamato anche la “Sfinge di Cividale” perchè non ha mai rivelato il suo enigma, sorge all'interno di un monastero femminile, “è articolato in un vano (coperto già anticamente da una volta a crociera) e in un presbiterio tripartito, con volte a botte, costruito verosimilmente poco dopo la metà dell' VIII secolo”<sup>154</sup> (figura 1). L'esterno della struttura con paramento in opera mista presenta un aspetto semplice, caratterizzato da sobrie arcate cieche; tutto ciò contrasta con l'imponente ricchezza decorativa dell'impianto interno<sup>155</sup>. I magnifici archi, in origine policromi e probabilmente impreziositi da zone coperte da foglie d'oro, incastonavano le lunette con alcuni affreschi: ad occidente il *Cristo tra gli Arcangeli*

153 Cfr. *Dossier di candidatura*, p. 98.

154 Cfr. A. PERONI, “L'arte nell'età longobarda. Una traccia.” in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *op. cit.*, p. 260; probabilmente il piccolo oratorio fu voluto dal re Astolfo e dalla regina Giseltrude, vista l'iscrizione presente all'interno della struttura, che il Torp, nei suoi vari lavori, identifica come la coppia reale.

155 Per una disamina esaustiva sull'architettura dell'edificio vedi C. JAGGI, “Il Tempietto di Cividale nell'ambito dell'architettura altomedievale in Italia” in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI – X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco 24-29 settembre 1999, Tomo primo, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 2001, p. 407-427; A. TAGLIAFERRI, “Oratorio di Santa Maria in Valle (Tempietto longobardo)” in *Le diocesi di Aquileia e Grado. Corpus della scultura altomedievale*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1981, pp. 244-266, e G. PAVAN, “Architettura del periodo longobardo” in G. C. MENIS (a cura di), *I Longobardi*, Milano, Electa, 1992, pp. 236-242.

*Michele e Gabriele* (fig. 2), a sud la *Madonna col Bambino tra due Arcangeli*.

Nell'ordine superiore delle pareti si aprono cinque finestre circonscritte ai lati da colonnine e da un arco: una al centro della parete occidentale e due su entrambe le pareti laterali. Accanto ad esse si sviluppa la decorazione in stucco: dodici figure femminili, in altorilievo, di cui sei sono ancora presenti sulla parete occidentale ai lati della finestra, mentre le altre, andate perdute, dovevano essere posizionate in maniera simmetrica a gruppi di tre, tra le finestre delle pareti laterali. “Le figure, alte poco più del reale, sono tutte nimbate. Le due ai lati della finestra, raffigurate leggermente di tre quarti in atto di devozione, vestono tunica e palla alzata a coprire la testa. Le altre quattro, in posizione frontale, riccamente vestite e decorate con collare gemmato e diadema, reggono nelle mani la corona del martirio e la croce”<sup>156</sup> (fig. 3). La decorazione di pitture e di stucchi, che rivela stretti legami con la chiesa di San Salvatore a Brescia, era arricchita da cornici elaborate in stucco a motivi floreali, con ampolle di vetro inserite nel centro<sup>157</sup>. I santi ad affresco e le sante in stucco sicuramente confluivano in maniera ideale verso l'arco trionfale, sul quale dominava un gruppo plastico di grandi dimensioni: un *Cristo in maestà* oppure un'*Annunciazione*.

L'utilizzo di mosaici, di marmi preziosi e di stucchi policromi e dorati, si ripeteva nella zona del presbiterio. Tra quest'ultima zona e l'aula, sorge un setto composto da plutei di marmo proconnesio su cui poggiano due pilastri con capitelli corinzi che sostengono una trave di legno (fig. 4). L'aula ha conservato una buona parte del rivestimento pavimentale marmoreo in *opus sectile* con motivi geometrici, lo stesso presente nei frammenti in Santa Maria *foris portas* a Castelseprio e lo stesso che decorava Santa Sofia a Benevento. Il presbiterio è pavimentato con una lastricatura ad elementi lapidei di reimpiego e una lacuna nella suddetta ha permesso di analizzare come la pavimentazione precedente fosse in *sectile*, con tracce di lastre tagliate ad esagoni e triangoli. Sulla parete nord del presbiterio sono disposte due lastre di marmo intagliate a bassorilievo con motivi ed intrecci tipicamente altomedievali. Bisogna aggiungere che l'edificio ospita anche delle porzioni le cui decorazioni sono risalenti al basso Medioevo, e ospita un coro ligneo (del XIV secolo), all'interno dell'aula.

L'esecuzione di pitture e di stucchi è ormai attribuita ad artisti “imbevuti” di cultura bizantina, provenienti dal Vicino Oriente, e forse coordinati da quel Paganus, che lasciò

---

<sup>156</sup> *Ibidem*, p. 101.

<sup>157</sup> Per la decorazione del Tempietto vedi C. BERTELLI, “La decorazione del Tempietto di Cividale” in Atti del XIV Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo *op. cit.*, Tomo secondo, 2001, pp. 437-453.

il proprio nome inciso nell'intonaco della parete occidentale della struttura<sup>158</sup>; inoltre la gran parte degli studiosi ritiene che il Tempietto sia stato costruito per svolgere la funzione di cappella palatina e proprio la commissione regia abbia influito sull'altissima qualità dell'edificio.

La storia del ducato longobardo del Friuli è indissolubilmente legata alle vicende del patriarcato di Aquileia. Con la discesa di Alboino, il vescovo Paolino di Aquileia fuggì a Grado, creando le premesse per la futura duplicazione del titolo patriarcale tra queste due sedi; in seguito il patriarca della sede di Aquileia, si trasferì nel *castrum* di Cormons. Come già affermato in precedenza, nel 737 il patriarca Callisto, con l'appoggio del re Liutprando, trasferì la propria sede da Cormons a Cividale. L'arrivo di Callisto coincise con un periodo di grande splendore per la città come per tutto il ducato; “al patriarca viene attribuito l'ampliamento del complesso ecclesiastico, divenuto nucleo episcopale proprio in età longobarda”<sup>159</sup>. Il complesso in questione era composto da vari edifici comunicanti tra loro: la Basilica di Santa Maria Assunta, il Battistero di San Giovanni Battista ed il Palazzo Patriarcale. Il complesso si sviluppava in posizione rialzata, a nord dell'area di Valle. Qui fu eretto il battistero ottagonale monumentalizzato con il Tegurio di Callisto e quasi certamente, con l'altare di Ratchis (oggi custoditi nel Museo Cristiano).

Il **Tegurio di Callisto** rappresenta la più importante opera di produzione scultorea ascrivibile alla c.d. “rinascenza liutprandea”, termine riferito al periodo del regno di Liutprando. Il fonte battesimale è costituito da otto archetti marmorei sorretti da colonnine con pregiati e raffinati capitelli in stile corinzio, corona di foglie d'acanto, volute e rosetta centrale, di chiara imitazione paleocristiana (fig. 5). Negli archetti, sono scolpiti con grande realismo leoni, pesci, pavoni, cerbiatti e grifi, affrontati ai lati dagli archivolti e orlati da altri elementi decorativi floreali; “si tratta di rappresentazioni simboliche cristiane legate ad un messaggio di redenzione, animali che si abbeverano alla fonte della salvezza, tema centrale in ambito battesimale”<sup>160</sup>. La cornice superiore riporta un'iscrizione dedicatoria, che ricorda in maniera esplicita la committenza di Callisto. Il fonte battesimale in questione, testimonia la grande fioritura di opere plastiche a partire dall' VIII secolo. Proprio Cividale conserva il maggior numero di manufatti ascrivibili a questa tipologia<sup>161</sup>, ben rappresentati da un'altra creazione molto

---

158 Cfr. *Dossier di candidatura*, p. 105.

159 *Ibidem*, p. 108.

160 Cfr. *Dossier di candidatura*, p. 109.

161 A. PERONI, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) *op. cit.*, p. 279.

importante.

**L'altare di Ratchis** fu dedicato dal sovrano alla memoria del padre, il duca Pemmone di Cividale. L'iscrizione dedicatoria è ben visibile lungo la cornice superiore dell'opera. L'altare ha la forma di un parallelepipedo (fig. 6), composto da lastre di marmo affiancate, quattro delle quali scolpite con raffigurazioni narrative in una cornice di motivi decorativi. Un Cristo benedicente sulla fronte viene portato in trionfo dagli angeli. Sui lati sono rappresentati episodi della vita di Gesù, dalla Visitazione a Santa Elisabetta, fino all'Adorazione dei Magi; sul retro è presente un'apertura per visionare le reliquie, mentre di fianco sono poste delle croci gemmate. Inoltre altri motivi floreali decorano la parte inferiore. Probabilmente realizzato quando re Ratchis lasciò il trono per ritirarsi a vita monastica, l'altare può essere considerato come una delle più singolari esperienze scultoree dell'arte longobarda. Sono trasferiti, in maniera scultorea, elementi assolutamente peculiari di quell'arte orafa che ha sempre contraddistinto i Longobardi; da indagini recenti si evince che l'opera era decorata dall'aggiunta di pietre preziose inserite negli alveoli delle croci, degli elementi floreali e probabilmente anche negli occhi di alcuni personaggi. La “viva policromia” contribuiva a rendere l'altare uno scrigno prezioso piuttosto che un'opera marmorea con fini liturgici.

Le realizzazioni cividalesi appaiono tra le più innovative e di assoluta qualità, di tutto il periodo dell'alto Medioevo. L'**Altare di Ratchis** e il **Tegurio di Callisto** testimoniano come all'interno del regno convivessero diverse tendenze artistiche, a dimostrazione della grande versatilità e dell'apertura verso altre tendenze culturali dei Longobardi; assolutamente riconducibile all'esperienza bizantina e paleocristiana, senza tralasciare spunti naturalistici, risulta il fonte di Callisto, una delle massime espressioni raggiunte nel richiamo dell'antico, paragonabile alle “sperimentazioni” spoletine, a quelle dell'epoca di Teodolinda (i plutei del Duomo di Monza) ma anche alle più tarde del San Salvatore di Brescia. Degna di nota è la somiglianza dei capitelli del Tegurio con quelli del colonnato del Tempietto, come più volte affermato dal Torp (somiglianza riscontrata anche con la mensola di Santa Maria d' Auroa a Milano, di sicura fondazione liutprandea).

Di carattere “espressionista” è l'opera voluta da re Ratchis, dove rintracciamo esperienze figurative simili anche nell'arte provinciale romana e di coeva datazione, oltre che in Italia, li riscontriamo in altre aree del mediterraneo, quali la Siria e l'Egitto

162

---

162 *Dossier di candidatura*, p. 117.

La grande sperimentazione che caratterizza l'età longobarda è assolutamente visibile nel **Tempietto longobardo**; l'apparato decorativo riflette l'importante sperimentalismo dell'edificio: gli stucchi, che creano dei volumi interni producendo un assetto spaziale che "occulta" l'architettura, manifestano il legame fra la decorazione e la costruzione della struttura; questa peculiarità, difficilmente riscontrabile nelle costruzioni carolingie, è chiaramente riferita alla tradizione dell'architettura artistica dell'età giustiniana e agli influssi provenienti dall'area medio-orientale. L'apparato ornamentale offre importanti legami con la tradizione ravennate, città conquistata verso la metà dell' VIII secolo da re Astolfo, e da cui i Longobardi presero spunto per le grandi creazioni degli ultimi anni del regno.

### 3. BRESCIA E IL MONASTERO DI SAN SALVATORE – SANTA GIULIA

Nella zona del bresciano, il più antico insediamento è attestato al V secolo a.c. Durante il principato di Augusto "la città ottenne il titolo di *colonia* e un assetto urbanistico organico, con mura e impianto viario"<sup>163</sup>. La città nella quale entrarono i Longobardi nel 569 d.C. era assolutamente diversa dalla città di epoca romana; la caduta dell'Impero Romano d'Occidente aveva provocato un lento declino dell'organizzazione urbana. Con la dominazione longobarda, Brescia divenne uno dei centri nevralgici della resistenza contro le minacce di Bizantini e Franchi; l'importanza di questo centro è testimoniata dal grande peso della sua classe dirigente, che svolse un ruolo di primo piano nelle intricate vicende del regno (i due sovrani Rotari e Desiderio, provenivano da Brescia). Con l'ascesa al trono di Desiderio e di sua moglie Ansa, la città e la zona del bresciano raggiunsero un prestigio e splendore mai raggiunti prima; ciò è testimoniato dalle fondazioni del monastero di San Salvatore – Santa Giulia e del monastero di Leno, in cui confluirono beni di grande valore.

"Il più antico documento conservato, un diploma del gennaio 759 [...], ricorda la fondazione da parte di Desiderio e Ansa di un monastero, affidato alle cure della figlia Anselperga e dedicato al Salvatore e ai santi Michele e Pietro. Nell'ambito del monastero, vi erano più chiese e *claustra* eretti dai fondatori su beni donati dal re Astolfo. Possedeva, oltre all'area di insediamento monastico, anche la corte suburbana di *Cerropicto*, anch'essa donata dal re"<sup>164</sup>. La data della fondazione del **Monastero di**

---

<sup>163</sup> *Ibidem*, p. 119.

<sup>164</sup> Cfr. G.P. BROGIOLO, "Desiderio e Ansa a Brescia: dalla fondazione del monastero al mito" in C. BERTELLI e G.P. BROGIOLO *op. cit.*, 2000, p. 143.

**San Salvatore – Santa Giulia** (bene inserito nella WHL) è certamente anteriore al 756, anno in cui il duca Desiderio divenne re dei Longobardi; come confermato dal documento di cui sopra, il monastero femminile benedettino fu edificato nel 753 su beni fiscali donatigli dal re Astolfo, a testimonianza di un preciso disegno politico: rafforzare il potere e il prestigio personale nella propria città di origine. In un diploma regio del 760, compaiono tre autori: Desiderio, la moglie Ansa e il figlio Adelchi; questo sottolinea il grande coinvolgimento di tutta la famiglia reale nella fondazione del monastero (la direzione era stata affidata alla figlia Anselperga), tutto ciò teso al consolidamento della dinastia. Su questa scia vennero effettuate altre donazioni, tra le quali gli arredi liturgici, parte iniziale di quello che la tradizione considera come il tesoro di Santa Giulia. Il titolo peculiare al Salvatore, che nella tradizione pavese era indissolubilmente associato alle chiese palatine, e il cenobio che venne posto sotto la protezione regia, sottraendolo alla giurisdizione dei funzionari locali, riporta alla mente l'esempio di Agilulfo con il monastero di Bobbio. Nella fondazione bresciana si manifestava un mutamento rispetto alla tradizione monastica della *Langobardia maior* di tutta la prima metà dell' VIII secolo; l'edificazione del monastero di San Colombano (ed il suo intrinseco significato) era rimasto un avvenimento isolato per domini Longobardi del Nord Italia, a differenza delle varie esperienze di cenobi benedettini del Centro-Sud, quali Montecassino, San Vincenzo al Volturno o Farfa.

Nel monastero di San Salvatore l'evergetismo regio si manifestò nella grandiosità dell'architettura e nell'assoluta raffinatezza di tutto l'apparato decorativo. Il complesso si inserisce in contiguità spaziale e strutturale con importanti preesistenze di età romana, rinvenute in occasione di quello che è a tutt'oggi il più completo scavo urbano medievale. La chiesa in questione rappresenta una delle testimonianze più importanti dell'architettura religiosa altomedievale<sup>165</sup> conservata in alzato; si sono susseguite varie fasi edilizie, di cui un primo luogo di culto longobardo databile alla seconda metà del VII secolo.

La chiesa desideriana, di dimensioni maggiori rispetto alla prima fondazione, è articolata in tre navate scandite da colonnati (fig. 7); l'utilizzo di strutture costituite da materiale di reimpiego di provenienza bizantina o di età classica, rappresentano la viva testimonianza della volontà di affermazione dei Longobardi. I capitelli e le colonne<sup>166</sup>

165 Per una chiara analisi dell'architettura del Monastero vedi G. PAVAN, in G.C. MENIS *op. cit.*, pp. 252-253.

166 Per una chiara disamina sulle sculture della Chiesa vedi G. PANAZZA e A. TAGLIAFERRI (a cura di), *La diocesi di Brescia*, Spoleto, Centro di Studi Italiani sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1966, pp. 121-139, e M. RIGHETTI TOSTI-CROCE, "La scultura" in G. C. MENIS, *op. cit.*, pp. 303-305.

sono diversi nella decorazione come nel materiale, alcuni realizzati appositamente per la fondazione, altri provenienti da spoliazioni di edifici precedenti. Da segnalare i due capitelli “a panier”<sup>167</sup>, che si possono distinguere nel colonnato nord (fig. 8), di chiara matrice bizantina, probabilmente giunti da Ravenna dopo la conquista della città. La decorazione interna con stucchi ed affreschi assolutamente integrati tra loro, rappresenta insieme al Tempietto longobardo di Cividale, uno degli esempi più ricchi e meglio conservati di tutto l'Alto Medioevo; il ciclo di affreschi iniziava con raffigurazioni dipinte sopra gli archi della navata centrale. Nella zona superiore a nord con l'*Annunciazione*, a cui seguiva l'*Andata a Betlemme*. Proseguiva con la *Natività*, il *Battesimo* o forse con l'*Adorazione dei magi*, il tutto terminato con due miracoli non identificati. Le storie di Cristo continuavano sulla parete opposta e probabilmente erano dedicate alla *Gloria* e alla *Passione*. Nel registro inferiore della parete meridionale possiamo distinguere l'abbandono di una città da parte dei suoi cittadini e di una donna condotta via con la forza, e la deposizione di una santa; come affermato in studi recenti<sup>168</sup>, si trattava di Santa Giulia condotta via da Cartagine. Alla base delle storie vi erano delle iscrizioni, tra cui, sulla parete sud della navata centrale sono leggibili le parole: “*Regnantem Desiderium*”. I lacerti della decorazione ad affresco della parete meridionale, che sono arrivati fino ai giorni nostri, mostrano scene di paesaggio e anche di architetture di una certa complessità, eseguiti con una vivace policromia, che possiamo riscontrare in un linguaggio tipico della pittura dell'Italia settentrionale, come gli affreschi del muro meridionale della navata centrale nella chiesa di Castelseprio (di cui parleremo più avanti). Tutto il programma degli affreschi “associava alla vita del Salvatore la passione dei martiri, rendendo evidente la tesi di Sant'Ambrogio secondo la quale i martiri rappresentano la continuazione della passione di Cristo [...]. La necessità di estese superfici da dipingere nasceva anche dalla densità di storie da narrare. Infatti, oltre a Santa Giulia, il monastero si trovava ad ospitare le reliquie di altre quattro martiri, queste ultime importate da Roma: Sophia con le sue figlie Helpis, Agape e Pistis”<sup>169</sup>.

Anche gli stucchi avevano un'importanza notevole all'interno dell'apparato decorativo, perché andavano a completare sia l'architettura sia le storie affrescate, seguendo modelli romani (San Paolo Fuori le Mura) e modelli ravennati (Sant'Apollinare in

<sup>167</sup> *Ibidem*, p. 125.

<sup>168</sup> C. BERTELLI, “Testimonianze epigrafiche e pittoriche del culto delle sante di Brescia” in G. ANDENNA (a cura di) *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, Brescia, Grafo edizioni, 2004, pp. 45-55.

<sup>169</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 46.

Classe); i diversi motivi decorativi (gigli stilizzati alternati a foglie, girali, nastri ad intreccio, rosette, archetti intrecciati, cornici con ovoli e fusarole) erano disposti con grande simmetria e rivestivano i sottoarchi (fig. 9). I vari elementi floreali, come nel Tempietto di Cividale, “erano impreziositi da piccole ampolle di vetro colorato inserite al centro dei petali di fiori”<sup>170</sup>.

La basilica è arricchita da mensole, formelle e cornici in terracotta, esempio degno di nota ma comunque isolato per la produzione longobarda coeva; inoltre, per avvalorare la tesi secondo cui la chiesa era stata pensata come mausoleo dinastico, nella parete sud dell'edificio venne realizzata una tomba privilegiata ad arcosolio per il/la fondatore/fondatrice<sup>171</sup>. L'iscrizione che faceva capolino sulla tomba “*Ansa regina, regis Desiderii uxor*”, la posizione di grande preminenza su tutto il resto della struttura, fanno supporre che la tomba appartenesse alla regina Ansa. Dato che la costruzione della chiesa era stata avviata prima dell'ascesa al trono di Desiderio, è molto probabile che il monastero in questione dovesse fungere da mausoleo ducale.

Dopo l'arrivo delle reliquie di Santa Giulia nel 761, alla chiesa si aggiunse una **cripta**, che subì enormi trasformazioni nel corso dei secoli, soprattutto in età romanica. Dopo la caduta di Desiderio, la chiesa continuò ad avere una funzione preminente anche durante il regno di Carlo Magno, subendo nel corso dei secoli interventi architettonici che ampliarono la struttura desideriana. All'età rinascimentale risalgono il chiostro settentrionale e la Chiesa di Santa Giulia, e grazie ai vari interventi di conservazione e di rifunzionalizzazione attuati negli ultimi cinquant'anni, il complesso monastico è oggi museo di sé stesso e sede del *Museo della città*.

Il complesso rievoca in maniera parziale i modelli architettonici e decorativi impiegati a Cividale e nella capitale Pavia; sono state riconosciute oltre alle già citate influenze bizantine e ravennati, anche altre di matrice nordeuropea (britannica e alemanna).

Desiderio cercava di creare una struttura ben organizzata ma assolutamente indipendente dai poteri locali, come premessa per farne un centro di potere politico-economico<sup>172</sup> gestito dalla famiglia ducale; le stesse intenzioni che aveva Arechi II duca di Benevento, che sposò la figlia di Desiderio, divenne il suo primo alleato, e ne imitò il progetto politico nella c.d. *Langobardia minor*; fondando a Benevento la Chiesa di Santa Sofia.

---

170 Cfr. *Dossier di candidatura*, p. 129.

171 G.P. BROGIOLO, in C. BERTELLI e G.P. BROGIOLO *op. cit.*, p. 152.

172 Per un'analisi dettagliata sulle peculiarità economiche, sul grande patrimonio del monastero si veda G.P. BROGIOLO, in C. BERTELLI e G.P. BROGIOLO *op. cit.*, pp. 149-150.

#### 4. CASTELSEPRIO TRA FORTIFICAZIONE E SANTA MARIA *FORIS PORTAS*

Se i siti di Cividale e Brescia (come quello di Benevento), rispecchiano le modalità di insediamento dei Longobardi all'interno di città di preminente rilievo già in età romana, Castelseprio rappresenta l'eccezionale attività di reimpiego del sistema fortificato di altura eretto in età tardo-imperiale, a seguito delle prime invasioni barbariche. Difatti un primo presidio difensivo è attestato a partire dai primi decenni del III secolo d.C., con l'arrivo delle tribù germaniche nella pianura padana. Con l'arretramento del *limes* imperiale transalpino, Castelseprio acquisì un ruolo sempre più importante che conservò anche durante l'Alto Medioevo, grazie alla sua posizione rialzata che permetteva un buon controllo del territorio circostante; in età longobarda “acquisì, sostituendosi almeno in parte a Milano, la funzione di centro giurisdizionale e amministrativo di un'ampia regione che si estendeva a sud quasi fino a Milano e a nord fino all'Alto Comasco e alle valli ticinesi; tale regione ebbe il nome di *giudicaria* e fu governata, per conto del re longobardo, da *gastaldi* e *sculdasci* regi, funzionari di corte che non provenivano dalla nobiltà di sangue”<sup>173</sup>.

Il sito inserito nella WHL coincide con l'estensione del *castrum* e le sue principali testimonianze longobarde: la Torre di Torba, il complesso di San Giovanni Evangelista e la chiesa extramuraria di Santa Maria *foris portas*. Il *castrum* è costituito da un'imponente cinta muraria, ben conservata per alcuni tratti. Nonostante la distruzione ad opera dei Visconti nel tardo Duecento (esclusi gli edifici di culto), e l'abbandono successivo, ha comunque conservato i tratti distintivi che lo caratterizzavano. La **Torre di Torba**, che costituisce una sorta di prolungamento della fortificazione di Castelseprio, attualmente fa parte di un complesso più ampio, che racchiude anche una chiesa dedicata a Santa Maria e un edificio del XV secolo adiacente alla torre (fig. 10); quest'ultima, eretta al vertice meridionale della fortificazione, è una delle testimonianze meglio conservate delle strutture difensive riferibili al VI secolo, periodo al quale risalgono i primi due piani. La parte superiore è stata ricostruita successivamente alla caduta dei Longobardi, arrivando ad un'altezza di circa 18 metri. La torre ha una pianta quadrata, una struttura massiccia con muri che si assottigliano andando verso l'alto; al piano terra si aprono delle feritoie, mentre al piano superiore troviamo delle finestre con l'arcata più larga della luce del vano finestra, denominate “a fungo”<sup>174</sup>. Durante l'

---

173 Cfr. *Dossier di candidatura*, p. 141.

174 *Ibidem*, p. 144.

VIII secolo, l'edificio perse la sua funzione militare e fu inglobato in un monastero femminile. Avendo ritrovato delle sepolture ad arcosolio, è probabile che il primo piano svolgesse la funzione di cimitero nobiliare e per le badesse; sono presenti delle iscrizioni e degli affreschi che rappresentano volti, nomi e ruoli delle religiose che avevano trovato sepoltura nella torre. Le varie iscrizioni riportano, per i caratteri stilistici e per il linguaggio scriptorio, alle produzioni longobarde dell' VIII secolo<sup>175</sup>.

Il secondo piano ospitava una cappella per le monache, interamente affrescata con tematiche religiose; sulla parete ovest, sono rappresentate delle monache nelle stesse modalità di quelle presenti nel Tempietto di Cividale (fig. 11). Insieme ad altre raffigurazioni, come i martiri presenti nella parete sud a sinistra e la *Vergine con Bambino* sulla destra, siamo in presenza di opere ascrivibili al periodo longobardo, sicuramente precedenti alla riforma della scrittura voluta da Carlo Magno; infatti altri affreschi ed intonaci presenti nella torre sono da attribuirsi a rifacimenti successivi alla dominazione longobarda.

Fa parte del sito anche la chiesa di Santa Maria, la cui fase originaria è riferibile all'Alto Medioevo, essendo stata eretta nell'ambito dello stesso complesso monastico di fronte alla torre (fig. 10); l'edificio ha assunto l'aspetto attuale nell' XI secolo, mentre l'abside è stata realizzata un secolo dopo, evidenziando un linguaggio architettonico ormai di impronta romanica. E' necessario menzionare il complesso culturale di San Giovanni Evangelista, che insiste su una precedente costruzione religiosa. La basilica eretta in età longobarda rappresenta il monumento più importante del *castrum* altomedievale di Castelseprio (anche se oggi rimane ben poco della struttura longobarda). Interessante è il frammento absidale con la serie di finestre sovrapposte (fig. 12), di chiara ispirazione orientale, la cui costruzione può attestarsi agli inizi del VII secolo<sup>176</sup>.

Diversa per la particolarità dei rilievi tecnici e per l'assoluta compattezza della struttura a trifoglio è la **Chiesa di Santa Maria *foris portas***. Il piccolo edificio (fig. 13), eretto tra il VII e l' VIII secolo, ha un impianto spaziale accentrato; l'edificio, preceduto da un atrio in facciata, è costituito da un'aula rettangolare con tre absidi sui lati. L'impianto è probabilmente di derivazione orientale e siriana<sup>177</sup>, riscontrando confronti dal medioriente all'Africa settentrionale. Tutto l'edificio quanto gli affreschi, costituiscono un *unicum*, sia per la particolarità della pianta sia per lo stile pittorico. Le pareti

175 M.T. DONATI, "Classicismo longobardo: i Longobardi nella tradizione di Roma" in C. BERTELLI (a cura di) *Lombardia medievale. Arte e architettura*, Milano, Skira editore, 2002, p. 162.

176 A. PERONI, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di) *op. cit.*, p. 257.

177 T. TIBILETTI, "Il *Regnum Langobardorum* nell'impero carolingio" in C. BERTELLI *op. cit.*, 2002, p. 186.

dell'abside principale ospitano uno dei più elaborati cicli di affreschi di tutto l'Alto Medioevo (riscoperti nel 1944 dal Bognetti), vista la qualità artistica, la spazialità, la scelta dei colori e la peculiarità degli episodi narrati.

Le illustrazioni rappresentano storie dell'*Infanzia di Gesù* e storie dell'*Incarnazione*, ispirate maggiormente ai Vangeli apocrifi tanto diffusi in oriente; il programma degli affreschi sembra avere “un intento politico specifico, in opposizione all'iconoclastia che a lungo distinse le aree sottoposte all'Impero d'Oriente, probabilmente in ossequio alla fede cattolico-romana del committente che assume in sé la polemica antiariana”<sup>178</sup>. Nella conca absidale, partendo da sinistra verso destra, le scene si articolano in riquadri posti su due registri; nel riquadro superiore il tondo centrale rappresenta il *Cristo Pantocratore* (fig. 14), mentre nei riquadri sulla sinistra sono raffigurati la *Prova delle acque amare alla quale viene sottoposta Maria* e l'*Annunciazione*; sul lato destro sono rappresentati il *Sogno di Giuseppe* e il *Viaggio a Betlemme* (fig. 15). Nel registro inferiore troviamo la *Natività*, l'*Annuncio ai pastori*, la *Presentazione al tempio*. La parete dell'arco trionfale raffigura due angeli, con in mano uno scettro, mentre sono in adorazione dell'*Etimasia*; nella parte inferiore, sulla sinistra dell'arco, si riconosce l'*Adorazione dei Magi* (fig. 16). L'apparato decorativo è considerato un esempio inimitabile di maestria pittorica che “modernizza il classicismo nella sua versione ellenizzante”, non trovando riscontri per il periodo altomedievale europeo. La datazione del sito ha creato un notevole dibattito negli ultimi quarant'anni: l'attribuzione degli affreschi oscilla in uno spazio temporale che va dal VII al X secolo; “non è stata messa in discussione la greicità del maestro”<sup>179</sup> ma la maggior parte della critica è oggi indirizzata verso il IX secolo, avendo riscontrato importanti similitudini con alcuni mosaicisti costantinopolitani del periodo. Sicuramente l'aristocrazia di Castelseprio aveva accumulato un notevole potere economico, tale da attirare artisti importanti, svolgendo in maniera impeccabile quel ruolo di committenti altolocati di capolavori dell'arte.

## 5. LE ORIGINALI ESPRESSIONI ARTISTICHE DEL DUCATO DI SPOLETO

Il controllo romano della zona di Spoleto è attestato dal III secolo a.c., e la città acquisì un ruolo sempre più importante per via dell'espansione romana verso Nord; Spoleto

---

178 Cfr. *Dossier di candidatura*, p. 155.

179 Cfr. T. TIBILETTI, in C. BERTELLI *op. cit.*, 2002, p. 186.

divenne un caposaldo della regione essendo una zona nevralgica per il controllo dell'Italia centrale interna. I due ducati meridionali fanno la loro comparsa nel racconto di Paolo Diacono a partire dagli anni settanta del VI secolo d.C. Nell' *HL*, Paolo racconta di come “Faroaldo, primo duca di Spoleto, con un esercito di Longobardi attaccò Classe, città opulenta e la lasciò spogliata di ogni ricchezza”. Per questi possedimenti Longobardi centro-meridionali, si è fatta strada l'idea di una genesi dovuta (afferzata per primo dal Boggetti) alla conquista di territori da parte di capi Longobardi già presenti nelle regioni centrali e meridionali della penisola, perché in principio *foederati* dell'impero<sup>180</sup>; questi ultimi approfittarono di continui vuoti di potere per consolidare in maniera sempre più territoriale il potere da loro esercitato su gruppi di guerrieri. Come già affermato in precedenza, entrambi i ducati godettero di grande autonomia dalla monarchia pavese almeno fino agli inizi dell' VIII secolo.

Il bene inserito dall'UNESCO nella WHL è la **Basilica di San Salvatore**, polo culturale funzionale alle esigenze della *civitas* longobarda; è considerato un capolavoro dell'architettura religiosa, unico dal punto di vista estetico-strutturale per via dell'accurata pratica del reimpiego di *spolia*, elemento che ha portato grandi artisti a visionare la basilica, sin dal Rinascimento<sup>181</sup>. Rappresenta una viva testimonianza dell'ideologia delle *elités* longobarde, anticipando quello che sarà un modello per le strutture religiose altomedievali, ad ampio raggio. Infatti la chiesa spoletina costituisce un edificio originale, risultato dell'incontro di tendenze diverse quali quella longobarda, romano-ellenistica e bizantina. Per questo incarna perfettamente il carattere di pluralismo, peculiare dell'Alto Medioevo.

L'impianto è costituito da tre navate, da un presbiterio rialzato e tripartito che termina con un'abside semicircolare con due ambulacri (anche questi absidati) sui lati (fig. 17). L'impianto iniziale è stato fortemente alterato per gli interventi susseguitisi in età medievale, che hanno portato all'eliminazione della trabeazione dorica e alla costruzione di arcature; a questa seconda fase è da ricondurre il baldacchino al centro (fig. 18), formato da quattro colonne di ordine ionico, che all'origine sorreggevano una volta a crociera: Le colonne e i capitelli in questione sono materiale di spoglio, mentre “i dadi soprassesti a cuscino vennero realizzati *ad hoc* proprio per ricevere le ricadute della volta a crociera”<sup>182</sup>. La risistemazione dell'area presbiteriale ha rappresentato una

---

180 Cfr. C. AZZARA, “Spoleto e Benevento e il regno longobardo d'Italia” in Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo *op. cit.*, 2003, p. 106.

181 Cfr. *Dossier di candidatura*, p. 173.

182 *Ibidem*, p. 175.

fase decisiva per nello sviluppo dell'edificio, allineandosi con le tendenze più sperimentate dell'area mediterranea a partire dalla metà del VI secolo<sup>183</sup>.

Dell'apparato pittorico ci è giunta la decorazione della nicchia al centro dell'abside, molto simile a quella che si trova nell'abside del Tempietto del Clitunno; al X secolo risale una fonte che parla della presenza di mosaici, testimonianza che non può essere provata visto che questi ultimi non sono sopravvissuti.

Le parti marmoree costituiscono un elemento notevole del complesso, frutto del reimpiego di *spolia*. Nella facciata (fig. 19) riscontriamo tutto ciò, anche se manca una parte della decorazione; dell'originale rimangono tre portali architravati, ben definiti da motivi classici lavorati nelle cornici; i tre fregi dei portali ripetono il motivo dei girali d'acanto con rosoni, caulicoli, boccioli e foglie. Le tre finestre superiori sono fissate da pilastri angolari scanalate su alte basi e capitelli con foglie; le due ai lati vengono sormontate da semplici frontoni triangolari mentre quella centrale, si conclude con un arco a tutto sesto che presenta una cornice vistosa come ornamento.

Come già affermato in precedenza, l'eccezionalità della Basilica è rappresentata dalla forte consistenza di *spolia* antichi: alcuni reimpiegati in quanto tali (capitelli, basi, colonne, architrave interno), altri subendo importanti rilavorazioni (elementi decorativi della facciata). Gli studiosi hanno a lungo dibattuto sulla cronologia della struttura, considerandolo un tempio antico o una chiesa paleocristiana, oppure un corpo di fabbrica altomedievale o romanico. E' fuori discussione che il notevole apparato architettonico-scultoreo, maggiormente la facciata, hanno rappresentato un modello assoluto per l'architettura romanica, come per alcuni esperimenti rinascimentali<sup>184</sup>. La Basilica di San Salvatore può essere considerata un'importante testimonianza della conversione dei Longobardi dell'Italia centrale, espressione della tendenza culturale dell'aristocrazia committente, tesa ad avvalersi di maestranze di varia provenienza, per realizzare degli *unicum* che non avranno corrispondenze in altre epoche.

Monumento tanto affascinante quanto enigmatico, il **Tempietto del Clitunno** “stenta ancora a guadagnare una sua precisa identificazione cronologica e artistica. [...] L'anonimo committente di questo edificio concorse a ricreare l'atmosfera di un edificio pagano per uno spazio cristiano. Chi vi fosse entrato o ancor oggi vi entri (senza averne acquisito informazioni) avrebbe avuto la sorpresa di scorgervi un apparato visuale che immediatamente gliene avrebbe comunicato questa inerenza, forse allora anche

---

183 Si veda la Chiesa di Santa Tecla di Meriamlik o la Basilica *extra muros* di Korykos in Cilicia.

184 *Dossier di candidatura*, p. 173.

suggerendogli, allo stesso modo di quanto avveniva per i veri templi pagani, che ormai ogni edificio di culto non poteva che essere finalizzato al retto culto cristiano”<sup>185</sup>. Le recenti analisi di Judson Hemerick e di Carola Jaggi hanno portato ad accettare una datazione dell'edificio tra il VII e l' VIII secolo, in piena età longobarda; essendo un piccolo edificio (fig. 20), può essere considerato a ragion veduta un monumento reliquiario della “santa Croce”, come proposto da Pace. La costruzione si presenta come un tempietto *in antis* su un alto podio, risultato di due periodi costruttivi distinti; la presenza della trabeazione continua ha il compito di “ricucire” la struttura originale agli innesti successivi. La costruzione esplicita sin dal frontone del portico (fig. 21) e poi sopra la conca absidale, la sua funzione di “contenitore reliquiario”: vi è rappresentata la croce, sempre accompagnata da racemi vegetali che fruttificano dei grappoli di chiara simbologia eucaristica. All'interno, risalta la figura del Signore nel catino absidale (fig. 22, il motivo iconografico è quello del *Pantocrator*<sup>186</sup>), accompagnato sui lati dalle rappresentazioni di *Pietro e Paolo*. Tutto concorre a far considerare assolutamente preminente la centralità assiale dell'immagine, che “indirizza l'attenzione al monumento che questa centralità suggella: l'edicola in forte oggetto sullo spazio semicilindrico dell'abside”<sup>187</sup>.

Nel complesso il Tempietto del Clitunno rappresenta un mirabile esempio della cultura longobarda, testimonianza del crescente dialogo con l'arte romana. Come nel San Salvatore di Spoleto, sono frequenti i reimpieghi attuati in questo importante edificio, probabilmente di committenza ducale; proprio il linguaggio classicheggiante dimostra come la finalità del committente fosse quella di evocare la grandezza di Roma, emancipando il proprio *status* e nobilitando il proprio prestigio politico.

## 6. IL DUCATO DI BENEVENTO E LA CAPPELLA VOTIVA DI SANTA SOFIA

In età romana la città si era affermata come il centro principale dell'area appenninica tra il Sannio, l'Irpinia e il Molise “da cui avrebbero tratto avvio la conquista e l'occupazione longobarde del Mezzogiorno, a metà strada fra Roma e Taranto-Brindisi, Benevento era dall'Antichità il principale snodo di arterie che sarebbero rimaste in

---

185 Cfr. V. PACE, “Immanenza dell'antico, congiunzioni romane e traiettorie europee: aspetti dell'arte longobarda in Umbria e Campania” in Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo *op. cit.*, Tomo secondo, 2003, pp. 1125-1127.

186 Cfr. *Dossier di candidatura*, p. 191.

187 Cfr. V. PACE, in Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo *op. cit.*, p. 1129.

funzione per gran parte dell'Alto Medioevo come l'Appia e la Traiana<sup>188</sup>. Successivamente all'intensificazione dei rapporti tra l'aristocrazia locale e Roma (dalla metà del IV secolo a.c.), si registra un grande implemento della struttura urbana; questo processo culmina con la nuova fondazione della colonia latina nel 268 a.C., chiamata *Beneventum* anziché *Maleventum*, connotando un auspicio beneaugurale del centro sannitico. L'impianto urbano è ancora ben riconoscibile nell'attuale ortogonalità del tessuto viario e sicuramente la testimonianza più importante della città romana è l'Arco di Traiano, eretto nel 114 d.C. per celebrare l'inaugurazione della *Via Traiana*, il percorso alternativo all'antica *Via Appia*, che collegava Roma con Brindisi.

La formazione del ducato di Benevento nel 576 ad opera di Zottone, potrebbe essere ricondotta alle stesse circostanze politiche che avevano portato alla costituzione del ducato spoletino; i gruppi più antichi di Longobardi stanziati nella zona di Benevento, erano formati da quei guerrieri che avevano combattuto, insieme agli Alamanni e ai Franchi, contro i Bizantini al fianco di Buccellino e Leutari, per poi passare dalla parte del generale Narsete in seguito alla sconfitta subita dai due condottieri Franchi nel 554<sup>189</sup>. Quest'ultimo fece insediare mercenari Longobardi, in qualità di *foederati*, nella zona del beneventano. Nonostante Paolo Diacono attesti l'inizio cronologico del ducato a partire dal 570-571, sembra molto più verosimile la data del 576, menzionata dal biografo di Papa Benedetto per descrivere la preoccupante presenza longobarda nell'Italia centro-meridionale. Possiamo affermare con certezza che dopo l'invasione del nord della penisola, nuclei di Longobardi di recente arrivo si ricongiunsero ai loro "conterranei germanici", andando a consolidare nel Mezzogiorno una presenza germanica che aveva già acquisito un certo peso all'interno delle vicende di quest'area. L'opera di fortificazione di Benevento attuata nel periodo tardo-antico e poi ripresa dai Longobardi, fu accompagnata da una notevole attività edilizia riscontrabile nel VII e nell' VIII secolo: monasteri, chiese e abitazioni andarono arricchendo sempre di più il paesaggio urbano<sup>190</sup>. Figura importante di questo "fermento costruttivo" fu sicuramente il duca Arechi II che rinnovò la città di Benevento e rifondò la città di Salerno; al volere di questo "duca illuminato" è connessa la costruzione della **Chiesa di Santa Sofia**, "tempio nazionale della *gens Langobardorum*, nonché sacrario della stirpe perché in

---

188 Cfr. M. ROTILI, "Benevento fra Tarda Antichità e Alto Medioevo" in A. AUGENTI (a cura di) *Le città italiane tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo - Atti del convegno* (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze, Edizioni All'Insegna del Giglio, 2006, p. 317.

189 M. ROTILI, "Benevento e il suo territorio. Persistenze e trasformazioni" in Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo *op. cit.*, Tomo secondo, 2003, p. 830.

190 M. ROTILI, in A. AUGENTI *op. cit.*, 2006, p. 324.

essa erano custodite le reliquie di S. Mercurio e dei XII Fratelli Martiri. [...] Costruita nei due anni successivi alla sua elezione (758-760) con l'intenzione devozionale di ottenere la redenzione del fondatore e la salvezza della *gens* e della patria, cioè dell'organismo sociale e territoriale posto sotto il dominio del capo politico, Santa Sofia fu dedicata alla Divina Sapienza di Cristo, come l'analoga basilica costantinopolitana”.

<sup>191</sup> La Chiesa in questione, inserita come gli altri beni all'interno della WHL, nella singolarità della forma a stella (fig. 23), si presenta come struttura originalissima frutto dell'incontro tra la tradizione romano-ellenistica e bizantina (la pianta centrale è chiaramente di derivazione orientale), con la grande tendenza alla sperimentazione propria dei Longobardi, attuata ancora una volta attraverso il reimpiego di *spolia*. Il futuro *Princeps* (titolo del quale si fregiò dopo la fine del regno longobardo centro-settentrionale) volle l'annessione di un cenobio femminile, affidato alla sorella Gariperga; di questo edificio rimane la testimonianza nel chiostro, oggi parte del *Museo del Sannio*. La chiesa è di dimensioni piuttosto contenute, il cui impianto stellare converge dall'ingresso verso tre absidi (fig. 24). La pianta centrale è “affiancata” da una serie di innovazioni spaziali mai sperimentate prima; il perimetro irregolare con l'introduzione dello schema stellare e di tre conche absidali testimonia queste sperimentazioni ardite. A ciò si aggiungono due ambulacri concentrici di cui il più interno ritmato da un giro esagonale di colonne, definisce un esagono regolare, [...] mentre quello più esterno, di forma decagonale, è scandito da pilastri quadrangolari. I pilastri a sezione quadrata e le due colonne di spoglio con capitelli antichi che formano il decagono, sono sovrapposti da pulvini altomedievali, alcuni dei quali sono decorati a fuseruole allungate e coppie di perline, come i fregi che incorniciano le scene del Tegurio di Callisto e dell'Altare di Ratchis (a sottolineare la continuità culturale raggiunta nell' VIII secolo tra la *Langobardia Minor* e *Langobardia Maior*). Archi in mattoni, alcuni dei quali rifatti verso la fine del XVII secolo, scaricano su queste strutture e sul muro c.d. a zig-zag tutto il peso delle volte triangolari, quadrate e trapezoidali che coprono entrambi gli ambulacri e quello della cupola con tiburio della copertura a capanna<sup>192</sup>

Probabilmente l'interno dell'edificio doveva essere interamente affrescato, come dimostrano frammenti visibili; sull'abside settentrionale (a sinistra della centrale) sono rappresentate due fasi del racconto evangelico di Luca: l'*Annuncio a Zaccaria* (fig. 25)

---

191 M. ROTILI in Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo *op. cit.*, 2003, p. 861-862.

192 M. ROTILI in A. AUGENTI *op. cit.*, p. 330.

e *Zaccaria muto davanti al popolo*. Sulla parte destra sono presenti gli eventi successivi quali l'*Annunciazione* e la *Visitazione*. La disposizione narrativa al centro prevedeva un tema cristologico, forse il Cristo o il Bambino Gesù nel grembo di Maria in trono<sup>193</sup>. Il resto degli affreschi risulta troppo lacunoso e quindi non siamo in grado di dare conclusioni sullo sviluppo tematico. Sicuramente gli affreschi in questione appartengono al “mondo bizantino”, unici nel loro genere, ascrivibili al repertorio siropalestinese, confermando assonanze con il ciclo di Castelseprio. La datazione all' VIII secolo, coeva alla costruzione muraria, ha contribuito ad affermare il ruolo preminente della c.d. “pittura beneventana” come un vero e proprio movimento artistico degno di nota, che probabilmente coinvolse anche i centri monastici di San Vincenzo al Volturno e Montecassino<sup>194</sup>.

La facciata (fig. 26), rielaborata dopo il terremoto del 1688, presenta “linee barocche” con un timpano raccordato ai campi laterali; la parte centrale, che ingloba l'ingresso, conserva parte della struttura del XII secolo, con il notevole portale, costituito da architrave e stipiti in marmo, superato da una lunetta impreziosita da sculture in altorilievo su fondo dorato.

Come già affermato in precedenza, dal 1964 il chiostro e le strutture del convento ospitano la sede del *Museo del Sannio*, che da poco ha terminato un'importante fase di riallestimento.

## 7. IL SANTUARIO DI SAN MICHELE AL GARGANO A MONTE SANT'ANGELO

L'impianto cultuale micaelico è attestato dal V-VI secolo, così come narrato dal *Liber de apparitione sancti Michaelis in monte Gargano*, un'opera anonima composta alla fine dell' VIII secolo. A partire dal 650 la regione del Gargano fu inglobata dal ducato di Benevento e il territorio della diocesi di Siponto fu posto sotto la giurisdizione del Vescovo Barbato di Benevento, portando il santuario micaelico ad essere considerato santuario nazionale dei Longobardi, e l'Arcangelo loro protettore. Essendo una popolazione costituita prevalentemente da soldati, i Longobardi recuperarono la

---

193 V. PACE, *op. cit.*, p. 1136.

194 Cfr. *Dossier di candidatura*, p. 206 e l'attenta analisi di V. PACE in Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo *op. cit.*, Tomo secondo, 2003, pp. 1136-1141. Come afferma PACE, bisogna tener presente che il vecchio monastero di Montecassino è stato completamente distrutto e San Vincenzo al Volturno non è giunto integro; altre assonanze importanti le segnala con il *Codice veronese* di Egino e con il *Salterio* di Stoccarda, validi anche per il successivo stadio della cripta di San Vincenzo al Volturno.

dimensione guerriera di San Michele, rievocando il suo ruolo di capo delle “milizie celesti” ed elevandolo al titolo di patrono dei combattenti.

Gli interventi dei duchi di Benevento mutarono in maniera consistente l'aspetto del santuario descritto nella *legenda* di fondazione; la devozione dei duchi della *Langobardia minor* per l'Angelo del Monte si concretizzò dalla seconda metà del VII secolo, grazie alla commissione di Romualdo I (supportato dal Vescovo Barbato), che esprime l'inizio dell'importante legame tra la dinastia longobarda e il culto di San Michele. Gli scavi archeologici degli anni Novanta del secolo scorso, hanno consentito di delineare alcuni elementi importanti dell'intervento ducale, “che fu di notevole portata, di rilevante impegno finanziario e di complessa realizzazione per le diverse fasi di consolidamento, di restauro e di ristrutturazione”<sup>195</sup> (fig. 28). Gli interventi voluti da Romualdo I, che dopo l'ascesa al trono di Pavia del padre Grimoaldo resse il ducato di Benevento, sono confermati da un'epigrafe.

I successivi interventi dei duchi Longobardi rientrano in quadro di propaganda politico-religiosa sempre più importante, della corte beneventana; fu attuata quella definitiva trasformazione dell'impianto che divenne, da insediamento rupestre tardo-antico, un monumento culturale di grande importanza e maestosità riconosciuto da tutto l'occidente medievale. La novità del progetto portò a costituire nuovi spazi di culto e a valorizzare luoghi di ricovero e di sosta per contenere una massa sempre più importante di pellegrini, provenienti anche da aree non italiane (Francia e Inghilterra). La presenza di una “moltitudine” di pellegrini tra la fine del VI e la metà del IX secolo, è testimoniata da circa duecento iscrizioni, incise o tracciate a sgraffio in alcune strutture all'interno della grotta<sup>196</sup>; è un corpus epigrafico altomedievale longobardo, che non ha esempi simili nel resto d'Italia. E' una sorta di documentazione ricca e complessa riferita a tutti i pellegrini con un'assoluta preminenza di quelli anglosassoni, che tra il VII e l' VIII secolo visitarono a più riprese il santuario, dimostrando la grande predilezione dei popoli germanici per il “Santo guerriero”<sup>197</sup>.

Queste iscrizioni rappresentano un elemento importante sui rapporti sviluppati in questa fase storica tra l'Inghilterra e l'Italia, che sulla base di fonti letterarie, sembravano coinvolgere esclusivamente Pavia, Roma e Montecassino; le epigrafi dimostrano che i

---

195 Cfr. M. TROTTA, “I Longobardi di Benevento e il santuario di S. Michele al Gargano: edilizia sacra e nuovi spazi culturali tra VII e VIII secolo” in Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo *op. cit.*, Tomo secondo, 2003, p. 1653.

196 *Dossier di candidatura*, p. 220.

197 Per un'analisi più dettagliata si veda M. TROTTA in Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo *op. cit.*, Tomo secondo, 2003, pp. 1656- 1667.

viaggiatori dell'Europa del nord, dopo aver raggiunto Roma, continuavano il loro cammino verso il Santuario dell'Angelo, ormai diventato una tappa fondamentale nel viaggio verso l'Oriente e i luoghi santi.

Le trasformazioni edilizie, successive all'impianto longobardo, hanno mantenuto rapporti importanti con le strutture originarie; il santuario ha conservato nel corso dei secoli un aspetto ben preciso, che consente di evidenziare l'imponente stratificazione architettonica dell'edificio. Proprio le modificazioni successive al periodo longobardo hanno garantito la sopravvivenza dei resti più antichi, "cristallizzando" appieno l'imprescindibile valenza culturale-religiosa del luogo. Il fulcro che oggi costituisce il santuario, la grotta (fig. 29) e la c.d. navata angioina, si uniscono in un equilibrio di grande effetto, in cui l'azione dell'uomo si affianca alla natura con grande rispetto.

Fig. 1 – Cividale del Friuli, Tempietto longobardo, vista dell'aula e del muro occidentale del presbiterio.



Fonte - <http://gustodelviaggio.myblog.it/>

Fig. 2 – Cividale del Friuli, Tempietto longobardo, Arco con decorazione plastica in stucco e lunetta.



Fonte - <http://www.trebel.it/>

Fig. 3 – Cividale del Friuli, Tempietto longobardo, sante in stucco.



Fonte - <http://www.cividale.com/>

Fig. 4 – Cividale del Friuli, Tempietto longobardo, vista del presbiterio.



Fonte - <http://www.flickr.com/>

Fig. 5 – Cividale del Friuli, Tegurio di Callisto.



Fonte - <http://venividivici.us/>

Fig. 6 – Cividale del Friuli, Altare di Ratchis.



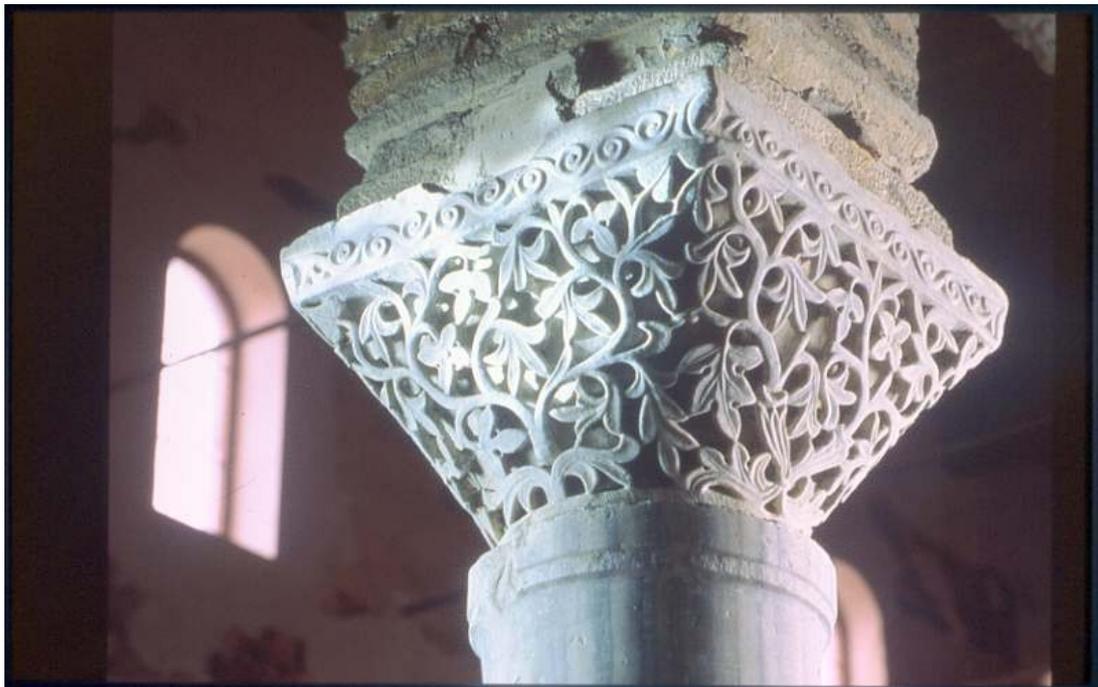
Fonte - <http://www.exibart.com>

Fig. 7 – Brescia, Chiesa di San Salvatore, interno.



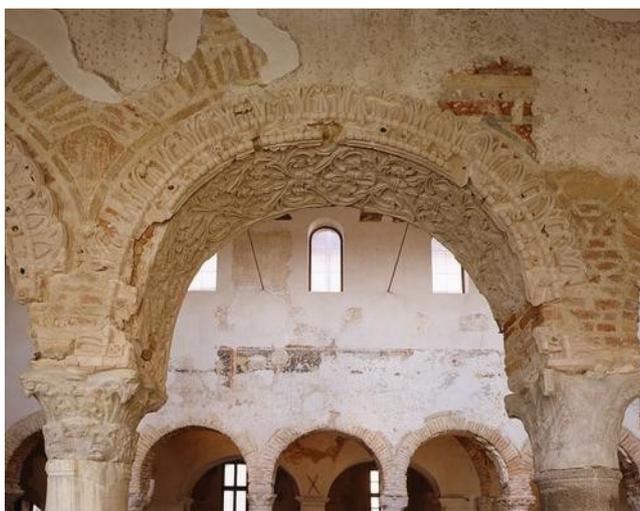
Fonte - <http://www.geometriefluide.com/>

Fig. 8 – Brescia, Chiesa di San salvatore, capitello “a panier”.



Fonte - <http://www.visual-italy.it/IT/>

Fig. 9 – Brescia, Chiesa di San Salvatore, navata meridionale parete nord, decorazione in stucco.



Fonte - <http://www.bsnews.it/>

Fig. 10 – Castelseprio, Complesso di Torba.



Fonte - <http://sempliciconversazioni.blogspot.it/>

Fig. 11 – Castelseprio, Torre di Torba, affreschi secondo piano.



Fonte - <http://archeologiamedievale.unisi.it/>

Fig. 12 – Castelseprio - Chiesa di San Giovanni Evangelista, frammento absidale.



Fonte - <http://archeologiamedievale.unisi.it/>

Fig. 13 – Castelseprio, Chiesa di Santa Maria *foris portas*.



Fonte - <http://archeologiamedievale.unisi.it/>

Fig. 14 – Castelseprio, Chiesa di Santa Maria *foris portas*, Cristo Pantocratore.



Fonte - <http://www.iconecristiane-sangiuseppe.it/>

Fig. 15 – Castelseprio, Chiesa di Santa Maria *foris portas*, Viaggio a Betlemme.



Fonte - <http://www.arengario.net/>

Fig. 16 – Castelseprio, Chiesa di Santa Maria *foris portas*, Adorazione dei magi.



Fonte - <http://www.flickr.com/>

Fig. 17 – Spoleto, Basilica di San Salvatore, vista del presbiterio.



Fonte - <http://it.paperblog.com/>

Fig. 18 – Spoleto, Basilica di San Salvatore, baldacchino.



Fonte - <http://www.langobardiaminor.altervista.org/>

Fig. 19 – Spoleto, Basilica di San Salvatore, facciata.



Fonte - <http://tuttoggi.info/>

Fig. 20 – Campello del Clitunno, Tempio del Clitunno.



Fonte - <http://www.flickr.com/>

Fig. 21 – Campello del Clitunno, Tempietto del Clitunno, frontone del portico.



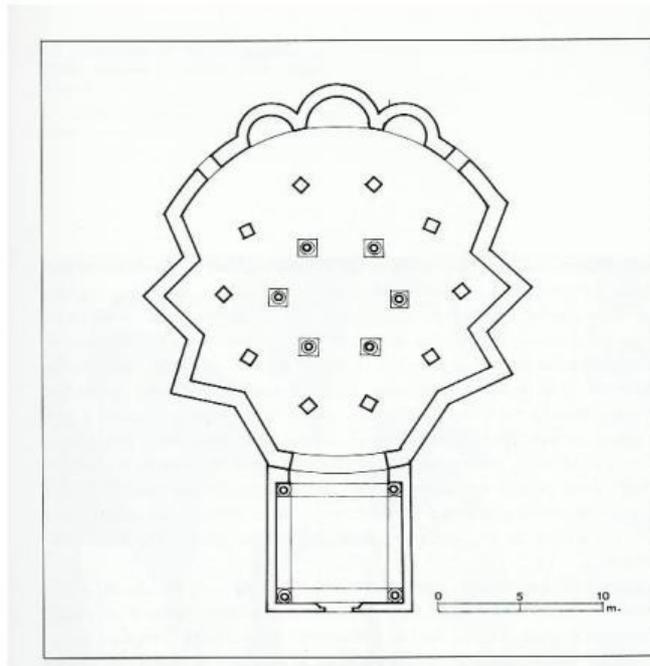
Fonte - <http://www.campelloweb.com/>

Fig. 22 – Campello del Clitunno, Tempietto del Clitunno, abside interno con reliquiario.



Fonte - <http://www.culturaitalia.it/>

Fig. 23 – Benevento, Chiesa di Santa Sofia, pianta a stella.



S. Sofia a Benevento

Fonte - <http://www.dapt.ing.unibo.it>

Fig. 24 – Benevento, Chiesa di Santa Sofia, volte.



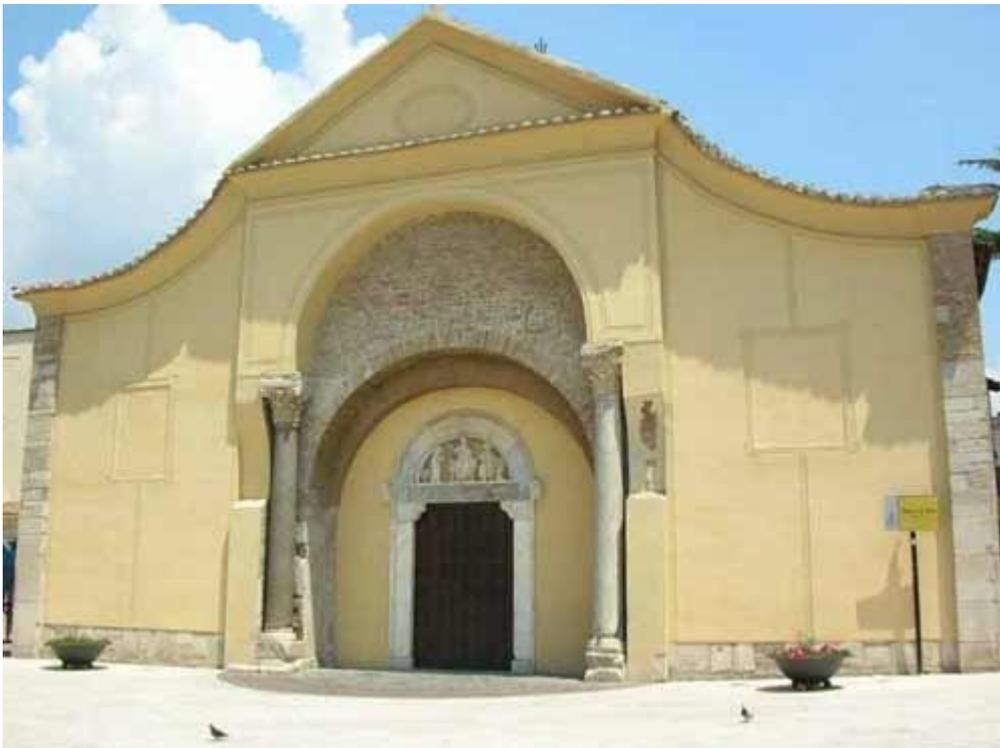
Fonte - <http://www.artribune.com/>

Fig. 25 – Benevento, Chiesa di Santa Sofia, Annuncio a Zaccaria.



Fonte - <http://www.flickr.com/>

Fig. 26 – Benevento, Chiesa di Santa Sofia, facciata.



Fonte - <http://www.medioevo.org/>

Fig. 27 – Benevento, Chiesa di Santa Sofia, interno.



Fonte - <http://www.libertaciviliimmigrazione.interno.it/>

Fig. 28 – Monte Sant'Angelo - Santuario di San Michele al Gargano, santuario longobardo (lato sud-ovest).



Fonte - <http://www.montesantangelo.it/>

Fig. 29 – Monte Sant'Angelo, Santuario di San Michele al Gargano, grotta.



Fonte - <http://viaggi.nanopress.>

## CAPITOLO III

### IL SITO SERIALE *ITALIA LANGOBARDORUM* NELLA WHL E LA REDAZIONE DEL SOSSIER SCIENTIFICO

#### 3.1 LA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE

##### 1. I RECENTI SVILUPPI DELLA WHL

Dall'analisi della Convenzione del 1972 si evince che la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale mondiale sono le basi su cui si fonda non solo la *World Heritage List*, ma l'intera macchina organizzativa dell'UNESCO; tutela e valorizzazione come strumenti di apertura delle società, delle nazioni e degli Stati della terra, uniti nel rispetto dei valori della cultura universale, per frantumare le visioni eurocentriche, tendenti invece a favorire la supremazia nazionale, la razza e l'individualità del messaggio culturale (cause che hanno portato ai due più grandi conflitti della storia). L'idea di creare uno strumento che accomunasse la protezione del patrimonio culturale contemplando allo stesso tempo l'istanza di conservazione della natura fu inizialmente promossa durante una conferenza alla Casa Bianca nel 1965; il progetto *World Heritage Trust* fu pensato come uno strumento in grado di stimolare una maggiore cooperazione internazionale volta alla protezione del patrimonio culturale e naturale la cui unicità ed eccezionalità erano riconosciute dall'intera umanità. L'anno successivo, le disastrose alluvioni di Firenze e Venezia, fecero aumentare la consapevolezza dell'importanza del patrimonio culturale quale bene comune dell'umanità e allo stesso tempo fu manifestata la mancanza di uno strumento di protezione.

La Lista del Patrimonio Mondiale per la Convenzione del 1972 è attualmente costituita da 962 siti, di cui 745 culturali, 188 naturali e 29 misti, appartenenti a 157 Stati, mentre i beni inseriti nella Lista del Patrimonio in Pericolo sono attualmente 38<sup>198</sup>. Dal 1978, primo anno in cui si sono registrate iscrizioni nella WHL, si sono avute circa 30 iscrizioni all'anno (nel 1980 solo 7, nel 2011 5, mentre nel 2000 sono state accettate 61 candidature<sup>199</sup>). Il primo sito italiano entrato a far parte della Lista è stato le “Incisioni

---

198 Per tutte le informazioni relative alla Lista del Patrimonio Mondiale e ai siti iscritti vedi <http://whc.unesco.org/en/list/> e per la Lista del Patrimonio in Pericolo vedi <http://whc.unesco.org/en/danger/>.

199 <http://whc.unesco.org/en/added>.

Rupestri della Valcamonica” nel 1979.

La WHL è uno strumento che ha riscosso un enorme successo dal momento della sua attivazione, così come la Convenzione di riferimento; un successo dovuto, oltre al prestigio “concesso” ai paesi che raggiungono l'iscrizione nella Lista, al messaggio universale insito nella Convenzione. La popolazione mondiale riconosce ai siti sotto la tutela dell'UNESCO, eccellenza e qualità eccezionali. Questo “grande” messaggio universale è stato “monopolizzato” per molti anni dai paesi sviluppati dell'Occidente, con un'assoluta maggioranza dei siti culturali rispetto a quelli naturali (bisogna tener presente che gli Stati europei hanno firmato per primi la Convenzione, mentre gli Stati degli altri continenti hanno ratificato il dispositivo legislativo con un certo ritardo).

Il 50% dei siti iscritti nella WHL si trova in Europa, principalmente in Europa occidentale<sup>200</sup>. Lo scarso equilibrio interno alla Lista è stato evidenziato sin dal 1993; uno studio dell' ICOMOS sugli anni 1987-1993 ha confermato una presenza predominante delle città storiche, dei monumenti religiosi euro-occidentali e della gran parte delle loro manifestazioni culturali nella WHL. “Nel 1994 sui 410 beni iscritti nel Patrimonio Mondiale, ben 304 erano culturali e solo 90 naturali, mentre i siti misti erano 16”<sup>201</sup>; la gran parte di questi beni erano situati nelle aree maggiormente sviluppate del mondo. Il Comitato incaricò l' ICOMOS e il Centro del Patrimonio Mondiale di elaborare un “meccanismo” per superare la questione.

L'analisi della situazione risultò decisiva per l'elaborazione della c.d. *Global Strategy*<sup>202</sup>, nel Dicembre del 1994. Si cercò di rendere maggiormente credibile l'operato della WHL e il bilanciamento al suo interno, ascoltando le richieste dei Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina che erano meno rappresentati. Furono introdotte alcune innovazioni quali: l'invito rivolto agli Stati non aderenti a ratificare la Convenzione e sviluppare le successive *Tentative List* riguardanti beni appartenenti a regioni e categorie poco rappresentate; la richiesta agli Stati già ampiamente rappresentati di sospendere in maniera volontaria le proprie candidature, soprattutto quelle riguardanti il patrimonio culturale. Proprio per questa situazione, in occasione

---

200 Cfr. F. BANDARIN, “L'UNESCO e il Patrimonio Mondiale” in M.R.GUIDO e M.R.PALOMBI (a cura di) *Tutela e conservazione dei beni culturali e naturali e del paesaggio. I siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO – Atti della V Conferenza Nazionale*: Firenze 15-16 dicembre 2007, Roma, Tipografia Ostiense, 2008, p. 27.

201 M. PALAZZOLO, *La protezione del tardo barocco del Val di Noto come patrimonio culturale mondiale. Rapporto tra ordinamenti*, Rosolini (SR), Edizioni Santocono, 2009, p. 87; sull'argomento si veda anche la bibliografia ivi citata.

202 In italiano la c.d. “Strategia Globale per una Lista del Patrimonio equilibrata, rappresentativa e credibile” in <http://whc.unesco.org/en/globalstrategy>.

della revisione delle *Operational Guidelines* del 1992, fu esteso il concetto di patrimonio culturale ai *Paesaggi culturali* (di cui nel I Capitolo, par. 1.1.1), particolarmente presenti nei Paesi dell'Africa e nella zona del Pacifico, anche per sopperire alla mancanza di riconoscimenti per i siti misti<sup>203</sup>. L'idea di paesaggio culturale include non solo i monumenti, i siti, e gli insiemi di edifici ma anche gli oggetti e soprattutto i “processi” che rappresentano i cambiamenti, l'evoluzione storica del vissuto sociale che interagisce con l'ambiente.

Il significato di patrimonio culturale implica, soprattutto negli ultimi vent'anni, ciò che le persone considerano un valore; non solo oggetti o costruzioni statiche ma anche le modalità attraverso cui i singoli individui e le comunità si relazionano all'ambiente esterno nel corso del tempo. I paesaggi culturali riflettono una vasta gamma di “processi”, in particolare quelli evolutivi.

Sul finire del decennio, seguendo alcune risoluzioni dell'Assemblea Generale e le successive decisioni del Comitato assunte Dicembre del 1999, fu creato un Gruppo di Lavoro sulla Rappresentanza della Lista del Patrimonio mondiale che introdusse alcuni elementi innovativi (si occupò anche della *Dichiarazione di Budapest* di cui al I capitolo, par. 1.1.2). Nel 2000, durante la riunione tenutasi a Cairns del suddetto Gruppo con il Comitato, fu introdotto un limite annuo di una candidatura presentabile da ogni Stato (nella sessione di Suzhou del 2004 è stato aumentato il tetto a due proposte, di cui almeno una deve riguardare un sito naturale), e fu introdotto un massimo di 45 siti valutabili ogni anno dal Comitato del Patrimonio Mondiale<sup>204</sup>. Solo i Paesi che non hanno nessun bene iscritto nella WHL possono presentare tre candidature per anno. Se le candidature presentate dovessero comunque superare i limiti imposti, la selezione verrà implementata secondo alcune priorità<sup>205</sup>:

- le proposte degli Stati che non hanno beni iscritti nella Lista;
- le candidature di Stati che hanno più di tre beni iscritti;
- le proposte di beni precedentemente “messe da parte” perché superavano il limite numerico dell'anno precedente;
- le candidature riguardanti il patrimonio naturale;
- le proposte di beni misti;
- le candidature di beni transnazionali;

---

203 Bisogna comunque considerare che ad oggi, i *paesaggi culturali* inclusi nella WHL sono poco più di una cinquantina.

204 M. R. GUIDO, *op. cit.*, pp. 44-45.

205 Per le priorità in questione cfr. M. PALAZZOLO, *cit.*, p. 88.

- le proposte di beni situati in Africa, nei Caraibi e nel Pacifico;
- le candidature avanzate dagli Stati che hanno ratificato la Convenzione negli ultimi dieci anni;
- le candidature avanzate da quegli Stati che non le hanno presentate nell'ultimo decennio.

In seguito, il Comitato ha esaminato alcune analisi recenti portate avanti dall' ICOMOS e dall' IUCN, sulla rappresentanza all'interno della WHL. Gli studi in questione furono sviluppati per valutare l'effettivo impatto della *Global Strategy*, concentrando l'analisi sulla tipologia dei beni, sulla rappresentanza geografica e sulla tempistica delle recenti iscrizioni. I motivi dello squilibrio e del *gap* sono da ricondurre a delle carenze strutturali e qualitative relative alla mancanza di conoscenze, alla mancanza di formazione di adeguate figure professionali e ai lacunosi strumenti necessari per lo sviluppo del processo di candidatura che richiede *dossier scientifici* molto dettagliati perché soggetti a valutazioni rigorose degli organi consultivi predisposti.

In questo clima l'Italia ha sempre cercato di contrastare lo sviluppo di criteri che impongono limitazioni “artificiali” alla predisposizione delle candidature, e che in alcuni casi tendono a soddisfare criteri puramente numerici e geografici piuttosto che i reali elementi eccezionali ed universali del patrimonio culturale. Un approccio diverso potrebbe focalizzarsi verso una maggiore cooperazione internazionale (uno dei principi cardine del testo della Convenzione) in grado di formare esperti nella gestione, conservazione, valorizzazione e tutela dei beni culturali di quei Paesi in via di sviluppo e poco rappresentati nella Lista<sup>206</sup>.

I risultati ottenuti dallo studio dell' ICOMOS e dell' IUCN hanno evidenziato un buon aumento delle ratifiche alla Convenzione (50 nuove ratifiche, maggiormente degli Stati dell'Europa dell'Est, del Medio Oriente e dell'Africa). Gli Stati che presentano le candidature sono ormai più di un centinaio (prima erano circa una trentina) e nuove categorie vengono proposte con più continuità: i siti seriali, i paesaggi culturali, gli itinerari e i deserti. Le criticità comunque permangono se si considera che soli dieci Stati (in buona parte europei) possono contare su circa un terzo delle iscrizioni e i Paesi dell'Africa continuano ad essere poco rappresentati<sup>207</sup>.

---

206 Così come affermato da Susanna Cappitelli, Responsabile Settore UNESCO dell'Ufficio Cooperazione Culturale Multilaterale della Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese del Ministero per gli Affari Esteri.

207 Cfr. J. MUSITELLI, “World Heritage, between Universalism and Globalisation” in *International Journal of Cultural Property*, 2002, Vol. 11, p. 329, e P. STRASSER, “Putting reform Into Action” - Thirty Years of the World Heritage Convention: How to Reform a Convention without Changing Its

Uno dei grandi processi messi in moto dalla Convenzione del 1972 riguarda la predisposizione dei “Rapporti periodici”, sancita dall'art. 29. “Gli Stati partecipi della presente Convenzione indicano nei rapporti che presenteranno, [...] le disposizioni legislative e regolamentari e gli altri provvedimenti presi per l'applicazione della Convenzione, come anche l'esperienza acquisita in questo campo. Questi rapporti sono resi noti al Comitato del patrimonio mondiale”<sup>208</sup>. Gli Stati parte sono tenuti a presentare ogni sei anni un'adeguata analisi sullo stato di conservazione del patrimonio culturale situato sul territorio in questione e possono chiedere la consulenza delle Organizzazioni Sussidiarie<sup>209</sup>. E' un meccanismo introdotto per raggiungere alcuni obiettivi:

- fornire una verifica sul mantenimento nel tempo dei valori (eccezionali ed universali) che hanno permesso l'iscrizione dei beni nella Lista del Patrimonio Mondiale;
- fornire informazioni aggiornate sui beni del patrimonio mondiale per registrare i mutamenti dello stato di conservazione degli immobili;
- fornire un meccanismo per la cooperazione, lo scambio di informazioni ed esperienze tra gli Stati Parte relative all'attuazione della Convenzione e alla conservazione del patrimonio mondiale.

Attraverso i Rapporti periodici, il Centro del Patrimonio Mondiale<sup>210</sup> raggiunge una visione a 360° dello stato dei siti iscritti nella WHL, i cui dati trasmette al Comitato che in ultima istanza sviluppa una consapevole pianificazione delle azioni strategiche di conservazione, gestione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.

Il primo ciclo del del Rapporto è terminato nel 2006 e ha visto le cinque regioni del mondo presentare le proprie relazioni in tempi diversi (nel 2000 la regione degli Stati Arabi, seguita nel 2001 dagli Stati dell'Africa, nel 2003 la regione dell'Asia e del Pacifico, nel 2004 i paesi dell'America Latina e dei Caraibi e nel 2005/2006 l'ultimo gruppo composto dal Nord America e dall'Europa). “Al termine di questo primo ciclo, il Comitato ha deciso di sospendere l'inizio del successivo ciclo al fine di avviare una riflessione sulle conclusioni e sui risultati fino ad allora conseguiti, in modo da riformare il questionario sottoposto di volta in volta ai diversi soggetti responsabili per

---

Regulation In, in *International Journal of Cultural Property*, 2002, Vol. 11, p. 329.

208 Cfr. [http://unesco.beniculturali.it/getFile.php?id=35\\_](http://unesco.beniculturali.it/getFile.php?id=35_)

209 Per tutte le informazioni relative ai Rapporti periodici vedi <http://whc.unesco.org/en/periodicreporting/> e la sez. V dell' *Operational Guidelines* in <http://whc.unesco.org/archive/opguide12-en.pdf>.

210 Per maggiori informazioni sul Centro del Patrimonio Mondiale cfr. paragrafo 1.1.1 del I Capitolo di questo lavoro.

la gestione dei siti”<sup>211</sup>.

Considerando i dati del Rapporto, sono state evidenziate alcune criticità e stabiliti alcuni punti fermi. Gli elementi critici riguardavano il processo così come era configurato e si è reso necessario rimodulare il questionario da presentare agli Stati ma anche la natura delle informazioni che venivano richieste<sup>212</sup>. Nel corso della sua 30° sessione (Vilnius, 2006), il Comitato ha deliberato che bisognava: facilitare l'analisi dei vari aspetti in oggetto del Rapporto (revisione della dichiarazione di OUV/eccezionale valore universale, modifiche alla denominazione dei siti); sviluppare in maniera più adeguata la correlazione tra i suddetti rapporti, i sistemi di monitoraggio e gli altri processi insiti nella WHL (dossier di candidatura, *Reactive monitoring*, *Reinforced monitoring*<sup>213</sup>); avviare una riflessione su una possibile nuova divisione dei cinque gruppi regionali.

Attraverso i processi di monitoraggio sviluppati dagli Stati parte (la relazione sullo stato di conservazione di un sito specifico e la redazione del Rapporto periodico) è stato confermato ancora una volta come il valore universale eccezionale rappresenta il principio guida che conduce gli Stati al suo mantenimento nel corso del tempo; il Comitato ha inoltre preteso dagli Stati membri, la redazione di una dichiarazione di OUV per tutti i siti che ne erano sprovvisti<sup>214</sup>, prima dell'avvio del secondo ciclo del Rapporto periodico.

La redazione e la successiva trasmissione delle informazioni relative al Rapporto periodico, assume un ruolo decisivo nell'identificazione di quei siti che “denunciano” delle minacce al valore universale eccezionale dei beni.

Dal 2005 è stata introdotto il c.d. *inventario retrospettivo*<sup>215</sup>, elemento importante per acquisire e verificare alcuni dati mancanti dei siti, relativi ad un'adeguata identificazione dei confini della zona centrale di protezione e della *buffer zone*.

I dati essenziali riferiti ai siti iscritti nella WHL, ottenuti dal primo Rapporto periodico, sono risultati frammentari e addirittura dispersi o perduti (sia presso l'autorità

---

211 L. F. CALABI, “La gestione dei siti Patrimonio dell'Umanità: criticità e soluzioni” in M.R. GUIDO e M.R. PALOMBI (a cura di) *op. cit.*, p. 99.

212 Per il nuovo questionario vedi <http://whc.unesco.org/en/pr-questionnaire/>.

213 Il c.d. meccanismo del *Reinforced monitoring* in <http://whc.unesco.org/archive/2007/whc07-31com-24e.pdf>. E' stato introdotto dal Comitato nel 2007 e si inserisce in quegli strumenti che favoriscono la cooperazione tra il Comitato, il Centro del Patrimonio Mondiale e lo Stato in cui si trova il sito; predispone un'osservazione costante sullo stato di conservazione dei siti. Il *Reactive monitoring* rappresenta il rapporto sullo stato di conservazione di un singolo e specifico sito.

214 Cfr. la 31 sessione del Comitato (Christchurch, 2007) in <http://whc.unesco.org/en/sessions/31COM> e <http://whc.unesco.org/archive/2007/whc07-31com-24e.pdf>.

215 L. F. CALABI, in M.R. GUIDO e M.R. PALOMBI (a cura di) *op. cit.*, p. 101.

competente la gestione del sito, sia presso le autorità nazionali, sia presso il Comitato). E' una situazione che rispecchia l'andamento di un periodo storico, i primi vent'anni della Lista, "in cui le iscrizioni avvenivano quasi per acclamazione e anche i requisiti imposti dalle norme UNESCO, erano meno stringenti quanto alla dovizia di dati e di informazioni richieste per la stesura dei dossier di candidatura"<sup>216</sup>.

Nel 2008 è iniziato il secondo ciclo del Rapporto periodico, che finora è stato implementato da quattro gruppi nello stesso ordine cronologico del precedente (nel 2014/2015 toccherà all'Europa e all'America del Nord). Sarà l'occasione per sperimentare la validità del nuovo questionario e la messa a punto di adatti strumenti di monitoraggio.

## 2. I SITI SERIALI NEL PANORAMA UNESCO

Nelle *Operational Guidelines* del 1980 fu introdotta la possibilità di avanzare candidature *seriali e transnazionali*. "States Parties may propose in a single nomination a series of cultural properties in different geographical locations, provided that they are related because they belong to:

(i) *the same historico-cultural group or*

(ii) *the same type of property which is characteristic of the geographical zone*

*and provided that it is the series as such, and not its components taken individually, which is of outstanding universal value. When a series of cultural properties, as defined in paragraph 14 above, consists of properties situated in the territory of more than one State Party to the Convention, the States Parties concerned may in agreement, jointly submit single nomination"*<sup>217</sup>. Agli Stati parte era concessa la possibilità di proporre in un'unica candidatura una serie di beni, disposti anche in aree geografiche distinte e lontane, purché appartenenti allo stesso "gruppo storico-culturale".

Con il passare degli anni, le condizioni e i criteri sviluppati dalle Linee guida hanno assunto elementi sempre più stringenti e precisi; nell'ultima revisione, avvenuta nel 2012, i siti seriali sono definiti come una serie di beni che comprendono due o più componenti legati da vincoli ben definiti:

a) componenti che dovrebbero riflettere il valore culturale e sociale o comunque dei collegamenti funzionali nel tempo che forniscono, nel caso dei c.d. *paesaggi culturali*,

---

<sup>216</sup> *Ibidem*, p. 102.

<sup>217</sup> Cfr. paragrafi 14 e 15 delle citate Linee guida in <http://whc.unesco.org/archive/opguide80.pdf>.

connettività evolutive o *habitat* ecologici.

b) Ogni componente deve contribuire all'eccezionale valore universale del sito nel suo complesso in maniera distinguibile, e può comprendere anche distinguo di carattere intangibile. L'OUV deve essere di facile comprensione.

c) In maniera coerente, al fine di evitare un'eccessiva frammentazione delle parti componenti, il processo di nomina del bene, compresa la selezione dei siti, dovrebbe tenere pienamente conto della gestione complessiva e la coerenza delle proprietà; è la serie nel suo insieme che rappresenta l'eccezionale valore universale, non le singole parti di essa.

“Una candidatura seriale può essere configurata da beni situati:

a) sul territorio di un solo Stato parte;

b) nei territori di diversi Stati membri, non necessariamente contigui<sup>218</sup>, la cui nomina deve avvenire attraverso il consenso di tutti i Paesi interessati (struttura transnazionale). Le candidature seriali transnazionali possono essere presentate per la valutazione, anche su più cicli di nomina, a condizione che il primo bene sia già inserito nella WHL<sup>219</sup>.

Attualmente l'Italia è il Paese che vanta il maggior numero di siti iscritti nella WHL, essendo 47, di cui solo 3 sono naturali (il primo sito naturale ad essere inserito nella Lista è stato le “Isole Eolie” nel 2000, seguito nel 2003 dal “Monte San Giorgio”<sup>220</sup> e nel 2009 dalle “Dolomiti”). Questo “primato” è dovuto in *primis* all'immenso patrimonio culturale italiano, considerato a ragion veduta senza eguali nel mondo, ma anche al ruolo attivo svolto dall'Italia in seno all'UNESCO. Un ruolo importante sotto il punto di vista della cooperazione internazionale e della messa a disposizione delle proprie conoscenze, competenze e strumentazioni<sup>221</sup>. Inoltre il nostro Paese è tra i maggiori promotori dell'UNESCO sia per la realizzazione di progetti di qualità, sia per la massiccia presenza in vari Comitati Intergovernativi, sia per la quantità dei contributi

---

218 Il sito transnazionale *Frontiers of Roman Empire* racchiude territori non confinanti: il “Vallo di Adriano”, che era stato precedentemente inserito nella Lista, a cui sono stati aggiunti i confini situati in Germania; per le informazioni dettagliate riguardo al sito in questione cfr. <http://whc.unesco.org/en/list/430>.

219 Cfr. paragrafi 137-139 dell'ultima revisione delle *Operational Guidelines* in <http://whc.unesco.org/archive/opguide12-en.pdf>.

220 L'Italia è stata inserita in seconda battuta nel 2010, essendo la Svizzera il Paese capofila nominata nel 2003. Per i siti transnazionali è previsto (ovviamente dopo la richiesta dello Stato in questione) l'inserimento successivo di altri Paesi come parti dello stesso sito.

221 La richiesta del *know how* di competenze italiane relative al “mondo” del patrimonio culturale è un aspetto da non trascurare. Tra il 2003 e il 2004 le autorità cinesi prima, e indiane poi, si sono rivolte al MiBAC e all'ICR (l'Istituto Centrale del Restauro) per la realizzazione di due progetti conservativi concernenti il Padiglione della Suprema Armonia nella Città Proibita di Pechino e una delle grotte del sito archeologico di Ajanta. Entrambi i governi hanno riconosciuto ai tecnici dell'ICR lo sviluppo di un metodo operativo “scientifico”, non di una semplice pratica operativa.

erogati<sup>222</sup>.

Nella WHL (come per l'Italia) la categoria delle “città storiche” è assolutamente ben rappresentata. A partire dal 1980 sono stati iscritti nella Lista: il Centro Storico di Roma (compresi i beni della Santa Sede e la Basilica di San Paolo Fuori le Mura), il Centro Storico di Firenze, la Piazza del Duomo di Pisa, Venezia e la sua Laguna, il Centro Storico di San Gimignano, i Sassi di Matera (e il Parco delle Chiese Rupestri), la Città di Vicenza e le ville Venete del Palladio, la città rinascimentale di Ferrara (e il Delta del Po), il Centro Storico di Napoli, il Centro Storico di Siena, i Monumenti Paleocristiani di Ravenna, il Centro Storico di Pienza, la Reggia di Caserta con il Parco (l'Acquedotto di Vanvitelli e la Chiesa di San Leucio), le aree archeologiche di Agrigento, Pompei, Ercolano e Torre Annunziata, il Centro Storico di Urbino, i c.d. “siti Francescani” di Assisi, le Città tardo Barocche del Val di Noto, Siracusa e le Necropoli di Pantalica, Mantova e Sabbioneta. Da questo elenco (molti siti iscritti non sono citati) si evidenzia il grande numero dei centri storici o comunque dei monumenti, delle basiliche, delle aree archeologiche presenti nella Lista sin dall'inizio della sua composizione. Non è una situazione tutta italiana, dato che la Spagna vanta 44 siti di cui 3 naturali e 2 misti.

Proprio questa condizione, comune alla gran parte dei Paesi dell'Europa, di presentare delle candidature secondo la “vecchia logica” del monumento singolo, del centro storico, dell'area archeologica viene sconsigliata dall'Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO presso il MiBAC (anche perchè negli ultimi anni il Comitato tende a rimandare in prima battuta le candidature degli Stati più rappresentati). L'Ufficio svolge la funzione di coordinamento delle attività connesse all'attuazione della Convenzione sulla protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale. “Istituito nel 2004, svolge anche compiti di supporto tecnico-scientifico al Gruppo di lavoro interministeriale permanente per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, attivo dal 1995 e formalmente istituito nel 1997 presso il MiBAC. Inoltre gestisce le richieste di nuove candidature italiane per l'iscrizione dei siti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, coordinando e fornendo consulenze tecnico scientifiche per la redazione dei *dossier* di candidatura di nuovi siti e dei relativi Piani di gestione, e curandone le successive fasi dell'istruttoria; fornisce il supporto tecnico ai gestori dei siti iscritti per

---

222 Dopo la sospensione dei contributi dichiarata dagli Stati Uniti, in seguito all'accettazione della Palestina da parte dell'UNESCO e l'inserimento della “Basilica della Natività” nella Lista del Patrimonio in Pericolo, l'Italia è diventata il primo contribuente tra quota ordinaria e quota volontaria; per le recenti risorse economiche cfr. [http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica\\_Estera/Cultura/CooperCulturale/CooperMultilaterale/UNESCO.htm](http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Cultura/CooperCulturale/CooperMultilaterale/UNESCO.htm).

la redazione e attuazione dei Piani di gestione, fornisce il proprio contributo tecnico all'attività della Commissione consultiva per i Piani di gestione; coordina l'attività di monitoraggio periodico dei siti iscritti curando la redazione dei Rapporti periodici sullo stato di attuazione della Convenzione in Italia<sup>223</sup>.

Negli ultimi anni, soprattutto dal 2008, l'Ufficio in questione ha stimolato le comunità ad avanzare candidature seriali; la “nuova frontiera” è costituita dai *percorsi culturali*, che sono in grado di racchiudere sia la componente tangibile del patrimonio (il bene in sé e la sua vicenda storico-artistica), sia la componente intangibile (la matrice antropologico-culturale che può accomunare alcuni siti). Un esempio reale è la modifica subita dalla candidatura, nella *Tentative List*, del Centro Storico di Palermo, che nell'aprile 2010 è stata rielaborata come “Palermo araba-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale”<sup>224</sup>. La componente arabo-normanna è in grado di unire al centro storico di Palermo altre espressioni artistiche, peculiari dello stesso periodo.

Una candidatura dal forte valore simbolico, in grado di sviluppare un grande percorso mediterraneo dalla Sicilia al Libano, dall'Algeria alla Sardegna potrebbe essere rappresentata dal percorso culturale della “Via dei Fenici”<sup>225</sup>.

Un sito seriale già iscritto nella WHL, dal forte valore simbolico religioso, è rappresentato dai “Sacri Monti di Piemonte e Lombardia”<sup>226</sup> riconosciuti patrimonio mondiale dell'umanità nel 2003.

Il sito seriale “I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)” può essere annoverato tra i percorsi culturali. “La sintesi degli stili architettonici Longobardi ha segnato il passaggio dall'antichità al Medioevo europeo, attingendo al patrimonio della Roma antica, spiritualità cristiana, influenza bizantina e germanica del nord Europa. La struttura seriale testimonia il ruolo importante Longobardi nello sviluppo spirituale e culturale del cristianesimo medievale europeo, in particolare nel rafforzamento del nascente movimento monastico”<sup>227</sup>. Un'ultima riflessione sul sito seriale Italia Langobardorum, è riferita al tema del *viaggio*, che oggi assume un valore specifico quale strumento di crescita del singolo e come fattore di sviluppo del dialogo

---

223 Per tutte le altre notizie relative all'Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO presso il MiBAC cfr. <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/23/attivita>.

224 Cfr. <http://whc.unesco.org/en/tentativelists/5565/>.

225 G. PUGLISI, “I siti italiani patrimonio dell'umanità: scenario e prospettive” in M.R. GUIDO e M.R. PALOMBI (a cura di) *cit.*, p. 36-37.

226 Gruppi di cappelle e di altri elementi architettonici creati nel tardo XVI e XVII secolo, dedicati a differenti aspetti della fede cristiana. In aggiunta al loro significato simbolico spirituale, essi sono di grande bellezza in virtù della maestria con cui sono stati integrati nel paesaggio naturale circostante di colline, boschi e laghi. Cfr. <http://whc.unesco.org/en/list/1068>.

227 Cfr. l'ufficiale descrizione dell'UNESCO in <http://whc.unesco.org/en/list/1318>.

interculturale. Sin dal 2003, anno in cui è stata avviata la collaborazione tra le aree longobarde del Nord Italia, è stata considerata l'opportunità di dare vita ad un “corridoio Geo-culturale europeo” dalla Scandinavia all'Italia del Sud, in ragione del “viaggio” compiuto dai Longobardi.

### 3. LE FASI DELLA CANDIDATURA DEL SITO *ITALIA LANGOBARDORUM*

La candidatura del sito seriale “I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)” rappresenta un caso particolare all'interno del panorama dei siti UNESCO italiani. Il comune patrimonio longobardo ha dato vita ad una candidatura che ha coinvolto numerosi soggetti istituzionali ed interlocutori sociali. Le Regioni Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Umbria, Campania e Puglia; le Province di Udine, Brescia, Varese, Perugia, Benevento e Foggia; i Comuni di Cividale del Friuli, Brescia, Castelseprio, Gornate Olona, Spoleto, Campello sul Clitunno, Benevento e Monte Sant'Angelo; l'Arcidiocesi di Spoleto – Norcia e l'Arcidiocesi di Benevento; l'Ente Parco Nazionale del Gargano, la Comunità Montana del Gargano, la Comunità Montana dei Monti Martani e del Serano; la Fondazione CAB – Istituto Cultura Giovanni Folonari, il FAI, il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo – CISAM e il Centro di Studi Micaelici e Garganici.

Tra il 1996 e il 1999, l'Amministrazione comunale di Cividale del Friuli aveva avanzato la richiesta all'Ufficio Lista del Patrimonio Mondiale del MiBAC di iscrivere il sito “Il centro storico di Cividale e il Tempietto longobardo” all'interno della *Tentative List* italiana; il progetto fu però accantonato per qualche anno.

Dal 2003 il Comune di Brescia aveva avanzato proposte di collaborazione per la promozione del turismo sociale, essendo legata a Cividale dalla comune matrice longobarda (nei due comuni si sono svolte due importanti mostre internazionali sulla storia dei Longobardi<sup>228</sup>:

- la mostra “I Longobardi” tenutasi a Cividale del Friuli e Passariano nel 1990;
- la mostra “Il futuro dei Longobardi” tenutasi a Brescia nel 2000).

L'anno seguente venne progettata la creazione di un “itinerario comune longobardo” basato su una proposta di due gruppi di lavoro: i Forum delle Associazioni per la Promozione dello Sviluppo Sociale di Cividale e di Brescia. Si arrivò alla proposta di

---

<sup>228</sup> Cfr. *Piano di gestione per il sito Italia Langobardorum. Centri di potere e di culto (568-774)*, I versione ufficiale presentata all'UNESCO nel 2007, p. 7.

un possibile percorso “Geo-culturale europeo”<sup>229</sup> di matrice longobarda, che potesse interessare anche i Paesi del Nord Europa. Nello stesso anno, il Comune di Cividale del Friuli decise di presentare una valida candidatura, riguardante il patrimonio culturale longobardo, per l'inserimento nella WHL dell'UNESCO. Si istituì un Gruppo di lavoro costituito da rappresentanti degli Enti pubblici e delle Istituzioni della regione FVG competenti per la gestione del territorio, per implementare azioni e progetti relativi alla valorizzazione del patrimonio della città.

Nel 2005 i Sindaci dei due Comuni e i Presidenti dei Forum delle due Associazioni, costituirono l'*Associazione Longobardia* “con lo scopo di creare un sistema turistico integrato per coordinare le realtà firmatarie anche ai fini dell'avviato iter di candidatura, ma anche per la creazione di una più ampia rete europea '*Longobardia - Regione virtuale europea*', un '*European geo-cultural corridor*' che unisca i siti di matrice longobarda dalla Scandinavia al Mar Ionio, seguendo il cammino dei popoli longobardi nella storia”<sup>230</sup>.

Nel 2006 presero avvio i lavori per la predisposizione della candidatura, che comprendeva solo i tre attuali centri del potere longobardo del Nord Italia: Cividale, Brescia e Castelseprio. La candidatura “Cividale ed i primi siti Longobardi del potere in Italia” venne ufficialmente inclusa nella *Tentative List* italiana. Nello stesso anno venne introdotta la candidatura “Monte Sant'Angelo e la Via Sacra Langobardorum”<sup>231</sup>, riguardante l'antica Via Traiana, divenuta a partire dalla dominazione longobarda la principale arteria di pellegrinaggio verso il Santuario di San Michele al Gargano. Si era giunti alla predisposizione di due diverse candidature concernenti lo stesso popolo, la stessa cultura e implementate dallo stesso Stato.

Proprio per queste motivazioni si rese necessario estendere e promuovere la candidatura dei luoghi Longobardi del Nord Italia, ad alcune aree del Centro-Sud della penisola. Nel 2007 l'Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO presso il MiBAC, ha promosso la nuova candidatura “Italia Langobardorum. Centri di potere e di culto (568-774 d.C.)” che comprendeva anche i Comuni di Spoleto, Campello sul Clitunno, Benevento e Monte Sant'Angelo. L'impegno era quello di redigere il *dossier* di candidatura e il piano di gestione entro i tempi prestabiliti<sup>232</sup>, al fine di presentare ufficialmente la candidatura

---

229 [http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/origini\\_candidatura.asp](http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/origini_candidatura.asp).

230 Cfr. *Ibidem*.

231 Cfr. <http://whc.unesco.org/en/tentativelists/1161/>; la candidatura è ancora presente nella Lista.

232 Cfr. la tempistica delle candidature in <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/51/fasi-della-candidatura> e al paragrafo 168 delle *Operational Guidelines* in <http://whc.unesco.org/archive/opguide12-en.pdf>.

all'UNESCO entro il 2008. “La Dottoressa Angela Maria Ferroni fu nominata coordinatrice tecnico-scientifica di tutta la *nomination*, mentre Bruno Cesca divenne il coordinatore dei temi di sviluppo socio-economico e di promozione informativa relativa alla rete seriale”<sup>233</sup>.

L'individuazione della forma giuridica più idonea per realizzare un adeguato coordinamento fra le numerose parti interessate e per gestire la rete “Italia Langobardorum”, viene discussa per la prima volta nell'ottobre 2007 a Benevento. L'anno seguente viene costituita un'autorità di rete *pro-tempore* la cui formalizzazione del MiBAC è avvenuta nel settembre dello stesso anno; quest'ultima è rimasta in carica fino alla definizione dello statuto dell'associazione e ha formato i gruppi di lavoro concernenti lo sviluppo della rete<sup>234</sup>; nel febbraio del 2009, i membri dell'autorità riunitisi a Brescia, sono confluiti nell'associazione Italia Langobardorum che ha redatto il suo statuto ufficiale<sup>235</sup>. La presidenza e la vice-presidenza è assegnata ogni anno dal consiglio direttivo e la durata della carica è di un anno; il primo presidente è stato Attilio Vuga (“padre putativo della candidatura” ed ex sindaco del Comune di Cividale del Friuli) nominato nel 2009, seguito da Raffaele Del Vecchio (vice sindaco e assessore alla cultura del Comune di Benevento) nel 2010, da Andrea Arcai (assessore alle politiche di valorizzazione e promozione del territorio e della città di Brescia) nel 2011, e da Daniele Benedetti (sindaco del Comune di Spoleto) dal 2012. Il coordinamento tecnico-scientifico è affidato alla Dottoressa Angela Maria Ferroni.

La candidatura venne presentata ufficialmente il 31 gennaio 2008 al Centro del Patrimonio Mondiale (il termine ultimo per presentare le *nomination* è il 1 febbraio di ogni anno, mentre le richieste presentate dopo questa scadenza vengono valutate l'anno successivo), dopo aver firmato il Protocollo ufficiale d'intesa tra il MiBAC e le parti interessate il 9 gennaio (in allegato 1). Nel marzo dello stesso anno l'UNESCO ha accettato la candidatura del sito seriale e “ha inviato il dossier scientifico e il piano di gestione ai tecnici dell'ICOMOS, il 'braccio operativo' dell'Unesco, per l'esame del loro contenuto. L'istruttoria prevedeva l'esame scrupoloso ed attento delle 300 pagine del fascicolo scientifico e dei tomi del piano di gestione dei siti, comprensivi di 750 pagine, divise in due volumi. Nell'ottobre 2008 l'ispettore dell'ICOMOS svolse le indagini sul

---

233 Cfr. [http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/origini\\_candidatura.asp](http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/origini_candidatura.asp); Bruno Cesca è stato nominato dal Comune di Cividale del Friuli, in quanto membro proponente della candidatura e capofila nazionale della *nomination*.

234 Cfr. [http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/chi\\_siamo.asp](http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/chi_siamo.asp).

235 <http://www.comune.brescia.it/Eventi/Servizi+al+Cittadino/conoscere+il+tuo+comune/societaEntiPartecipati/fondazioni/AssociazioneItaliaLangobardorum/ILStatuto.htm> per lo Statuto dell'associazione.

campo, visitando i monumenti di tutti i centri nominati”<sup>236</sup>.

Gli *Advisory Bodies* dell'UNESCO devono valutare l'esistenza o meno dell'eccezionale valore universale dei siti candidati (l' ICOMOS valuta il patrimonio culturale, l' IUCN il patrimonio naturale, i “paesaggi culturali” sono valutati dall' ICOMOS in consultazione con l' IUCN mentre i siti misti sono valutati in maniera congiunta<sup>237</sup>). Le valutazioni devono tener presente i 10 criteri (6 per il patrimonio culturale e 4 per il patrimonio naturale), e gli imprescindibili elementi di autenticità ed integrità (nei paragrafi successivi). Devono essere valutate le adeguate misure di conservazione e tutela e il sito viene confrontato con altri beni dello stesso tipo che si trovano nello stesso Stato o in altri Paesi. Inoltre deve essere fornita “*a justification for their views through a list of references (literature) consulted, as appropriate*”<sup>238</sup>.

L' ICOMOS e l' IUCN, dopo aver valutato il patrimonio di riferimento, possono proporre al Comitato del Patrimonio Mondiale, a cui ovviamente spetta l'ultimo giudizio, tre tipi di Raccomandazioni<sup>239</sup> meglio note come *Advisory Body Evaluation* (in cui possono essere sollecitati due tipi di rinvio):

- a) i siti proposti per l'iscrizione senza riserva;
- b) i siti non raccomandati per l'iscrizione;
- c) le candidature soggette a rinvio-*referral* o differimento-*deferral*.

Questi due tipi di rinvio differiscono nel merito: il *referral* consiglia di inserire ulteriori informazioni nel quadro completo della candidatura, che potrà essere ripresentata alla successiva sessione del Comitato che valuterà le informazioni supplementari; il *deferral* consiglia una “*substantial revision*”<sup>240</sup> da parte dello Stato in questione, così che la candidatura possa essere sottoposta ad un nuovo ciclo di valutazione completo.

La valutazione dell' ICOMOS, riguardante la prima candidatura del sito “Italia Langobardorum”, ha comportato una richiesta di *deferral*; nel 2009, durante la sua 33 sessione tenutasi a Siviglia, il Comitato ha adottato la Raccomandazione fornita dall' ICOMOS (l'Associazione Italia Langobardorum aveva ritirato la propria candidatura prima dell'esame finale del Comitato), che suggeriva una serie di modifiche e di analisi da approfondire:

- “Rivedere la giustificazione del sito seriale, le motivazioni che collegano i vari beni, e possibilmente l'elenco delle strutture stesse. La composizione della

---

236 [http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/origini\\_candidatura.asp](http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/origini_candidatura.asp).

237 Cfr. paragrafo 46 delle Linee guida in <http://whc.unesco.org/archive/opguide12-en.pdf>.

238 Cfr. par. 148 in *Ibidem*.

239 Cfr. i tipi di Raccomandazioni nel paragrafo 151 in *Ibidem*.

240 Cfr. *Referral* e *Deferral* nei paragrafi 159-160 in *Ibidem*.

serie deve essere fatta alla luce di un maggior utilizzo della storiografia europea, non solo di quella italiana. Si deve tenere conto dei possibili disaccordi tra gli studiosi sulla datazione e sulle influenze artistiche;

- presentare uno studio comparativo in relazione al valore proposto al fine di definire il sito seriale e prendere in considerazione la documentazione archeologica e storiografica internazionale<sup>241</sup>;
- modificare, a seguito di questi due punti, il titolo proposto per la candidatura non essendo adatto nella sua attuale configurazione.

Inoltre bisogna riesaminare i confini dei seguenti siti:

- “Brescia, dove la zona determinata per l'iscrizione dovrà essere estesa verso ovest per includere il parco archeologico nei pressi del Campidoglio romano e il teatro;
- Benevento, dove il moderno edificio a nord-est della Chiesa di Santa Sofia dovrebbe essere escluso dalla zona predisposta per l'iscrizione;
- Campello sul Clitunno e Spoleto, dove bisogna estendere le *buffer zones*;
- fornire un'ulteriore documentazione riguardo lo sviluppo economico ed urbano delle *buffer zones* dei siti;
- verificare le risorse umane e materiali per la gestione condivisa del sito<sup>242</sup>.

Oltre alle ispezioni nei vari luoghi tenuta nel 2008, i tecnici dell' ICOMOS hanno consultato un nutrito gruppo di “esperti indipendenti” del popolo longobardo (tra cui il Professor Hjalmar Torp, Emerito dell'Università di Oslo), e della letteratura sul tema<sup>243</sup>. In seguito alle richieste avanzate dall'UNESCO, l'Associazione ha ripresentato la candidatura nel gennaio 2010 (il nome Italia Langobardorum della prima candidatura, è diventato il logo della rete, utilizzata per tutte le attività riguardanti la promozione, lo sviluppo culturale e socio-economico), e l' ICOMOS ha effettuato una seconda ispezione valutativa nel settembre dello stesso anno; l'Italia ha fornito le ulteriori informazioni richieste elaborando anche “un unico documento compilativo” sulle attività/azioni sviluppate e da sviluppare relative alla gestione del sito (vedi capitolo IV sul piano di gestione). Inoltre l' ICOMOS ha chiesto maggiori chiarimenti su “questioni

---

241 Per i punti in questione cfr. la Raccomandazione ufficiale dell' ICOMOS – *Advisory Body Evaluation* del 2009 in [http://whc.unesco.org/archive/advisory\\_body\\_evaluation/1318.pdf](http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/1318.pdf).

242 *Ibidem*.

243 P. DIACONO, *Storia dei Longobardi*, Capo, L. (ed.), Vicenza, 1992; B. EFFROS, *Merovingian Mortuary Archeology and making the Early Middle Age*, Berkley, 2003; S. GASPARRI, *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società, istituzioni*, Spoleto, 2004; G.C. MENIS, A. RIZZI, *Friaul lebt. 2000 Jahre Kultur im Herzen Europa*, Vienne / Fribourg / Kassel, Herder, 1978.

specifiche riguardanti i confini, le aree di parcheggio e il sistema di protezione antincendio per Spoleto”<sup>244</sup>. La documentazione fornita è stata approvata nel suo complesso nel marzo 2011 e nella sua 35° sessione, svoltasi a Parigi il 25 giugno dello stesso anno, il Comitato del Patrimonio Mondiale ha riconosciuto il sito seriale “I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 D.C.)” Patrimonio dell'umanità inserendolo nella *World Heritage List*. Nella stessa sessione<sup>245</sup> hanno raggiunto lo stesso riconoscimento: “Il Paesaggio Culturale del Caffè” della Colombia, “I Siti Archeologici dell'Isola di Meroe” del Sudan, il sito misto “L'area protetta di Wadi Rum” della Giordania e “Le Officine Fagus di Alted” della Germania.

### **3.2 IL DOSSIER DI CANDIDATURA UFFICIALE**

#### **1. ELABORAZIONE DEI CRITERI PER L'ISCRIZIONE**

La candidatura del sito seriale “I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)” ha rappresentato e “tuttora rappresenta la candidatura più complessa e innovativa mai presentata nella storia dell'UNESCO”<sup>246</sup>, considerando le tante componenti coinvolte nell'iter di candidatura.

Come già affermato in precedenza, per essere iscritti nella WHL è necessario rispecchiare uno o più criteri elaborati dal Comitato del Patrimonio Mondiale (i primi 6 sono riferiti al patrimonio culturale):

- (i) rappresentare un capolavoro del genio creativo umano;
- (ii) mostrare un importante interscambio di valori umani, in un arco di tempo o in un'area culturale del mondo, relativamente agli sviluppi dell'architettura o tecnologia, delle arti monumentali, urbanistiche o progettazione del paesaggio;
- (iii) recare una testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o che è scomparsa;
- (iv) essere un esempio eccezionale di un tipo di costruzione, insieme o paesaggio architettonico o tecnologico che illustra una fase significativa della storia umana;
- (v) essere un esempio eccezionale di un insediamento tradizionale dell'uomo, dell'utilizzo del suolo o del mare (nella versione inglese “*land-use, or sea-use*”), rappresentativi di una cultura o più culture, o l'interazione dell'uomo con l'ambiente

---

244 Cfr. [http://whc.unesco.org/archive/advisory\\_body\\_evaluation/1318.pdf](http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/1318.pdf).

245 Le informazioni sulla sessione in questione in <http://whc.unesco.org/en/news/771>.

246 Cfr. <http://www.giروفg.com/22345/civildale-longobarda-e-patrimonio-mondiale-dellunesco.html>.

soprattutto se quest'ultimo è diventato vulnerabile per l'impatto di irreversibili cambiamenti;

(vi) essere direttamente o tangibilmente associati ad eventi o tradizioni viventi (“*living traditions*”), ad idee o credenze, ad opere letterarie ed artistiche dal significativo valore universale. Il Comitato ritiene che questo criterio dovrebbe sempre essere impiegato in combinazione con altri.

(vii) contenere fenomeni naturali superlativi o aree di bellezza naturale di eccezionale importanza estetica;

(viii) rappresentare esempi eccezionali degli stadi principali della storia della terra, compresa la presenza di vita, significativi processi geologici in corso per lo sviluppo di morfologie, o significati geomorfologici (“*significant geomorphic*”) o caratteristiche fisiografiche;

(ix) essere un esempio eccezionale dei processi ecologici e biologici in corso, dell'evoluzione e sviluppo degli ecosistemi terrestri, di acqua dolce, delle comunità marine, costiere, piante e animali;

(x) contenere il più importante e significativo habitat naturale per la conservazione in situ della diversità biologica, compresi quelli contenenti le specie minacciate, di eccezionale valore universale dal punto di vista scientifico o della conservazione<sup>247</sup>.

Oltre ai suddetti criteri, bisogna soddisfare le condizioni di autenticità ed integrità; queste condizioni sono state poste soprattutto dai Paesi Orientali in seno all'UNESCO, in modo particolare dal Giappone, dalla Corea e dalla Cina<sup>248</sup>. Questi Stati affermavano una diversa visione del concetto di autenticità, rispetto ai Paesi dell'Occidente; in seguito alle sollecitazioni di questi Paesi, si è giunti alla stesura della *Dichiarazione di Nara* (1994, Giappone), concernente il criterio dell'autenticità in relazione alla Convenzione UNESCO del 1972.

La Dichiarazione è stata elaborata dall'Agenzia governativa giapponese per gli Affari Culturali, in collaborazione con l'UNESCO, l'ICOMOS e l'ICCROM<sup>249</sup>. Nel Preambolo è sottolineata l'importanza di sottoporre i dossier di candidatura ad un accurato esame sull'autenticità dei siti, nel rispetto dei valori sociali e culturali di tutti gli Stati; è sottolineata la continuità “spirituale e concettuale” con la “Carta del Restauro di Venezia” del 1964; è definito il principio guida della Dichiarazione: contribuire alla

247 Per i X criteri cfr. paragrafi 77-78 della versione inglese in <http://whc.unesco.org/archive/opguide12-en.pdf>.

248 M. BOUCHENAKI, “L'UNESCO e il patrimonio mondiale” in M.R. GUIDO e M.R. PALOMBI (a cura di) *op. cit.*, pp. 23-24.

249 Testo della Dichiarazione in [http://www.webalice.it/inforestauro/nara\\_1994.htm](http://www.webalice.it/inforestauro/nara_1994.htm).

conservazione del patrimonio culturale mondiale, rispettando e mettendo in luce “tutte le sfaccettature della memoria collettiva dell'umanità. [...] Il giudizio sull'autenticità, dipendendo dalla natura del monumento o del sito e dal suo contesto culturale, è legato ad una molteplicità di fonti di informazione. Esse comprendono concezione e forma, materiali e sostanza, uso e funzione, tradizione e tecniche, situazione e ubicazione, spirito ed espressione, stato originario e divenire storico e possono essere sia interne che esterne all'opera. L'utilizzazione di queste fonti offre la possibilità di descrivere il patrimonio culturale nelle sue dimensioni specifiche sul piano artistico, tecnico, storico e sociale”<sup>250</sup>. Con la Dichiarazione di Nara il tema della diversità culturale entra in maniera preponderante nelle discussioni in seno all'UNESCO, dando vita alle due Convenzioni sull'argomento: la *Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale* (2003) e la *Convenzione per la Protezione e la Promozione delle Espressioni della Diversità Culturale* (2005).

Per le *Operational Guidelines* le condizioni di autenticità devono essere rispettate per i criteri (i) – (iv) ed è consentito, “in relazione all'autenticità, la ricostruzione di resti archeologici o di edifici storici o quartieri solo in circostanze eccezionali. La ricostruzione è accettabile solo sulla base di una completa e dettagliata documentazione, senza alcuna congettura”<sup>251</sup>. Un caso eclatante relativo alla ricostruzione di un intero quartiere, poi inserito nella WHL, si è verificato nel 1980 con l'iscrizione del “Centro Storico di Varsavia”; alla fine del Secondo conflitto mondiale gran parte del Centro Storico della città polacca fu distrutto dalle truppe nazista. Dopo la fine della guerra i cittadini di Varsavia ricostruirono la città in maniera identica a come era prima della distruzione, grazie anche alle pitture del Canaletto<sup>252</sup>. E' un esempio eccezionale di una ricostruzione identica di edifici, chiese e negozi, riconosciuta per il grande significato attribuito a questo evento dalla popolazione polacca.

Le condizioni di integrità devono essere soddisfatte da tutti i beni iscritti nella WHL, dato che riguardano i criteri (i) – (vi). Si richiede una c.d. “dichiarazione di integrità” relativa a tre punti informativi:

“a) bisogna enunciare tutti gli elementi necessari per esprimere il suo eccezionale valore universale;

b) bisogna sviluppare dimensioni adeguate per una completa rappresentazione delle

---

250 *Ibidem*.

251 Cfr. par. 84 in <http://whc.unesco.org/archive/opguide12-en.pdf>.

252 <http://whc.unesco.org/en/list/30>.

caratteristiche e dei processi che comunicano il significato dei beni;

c) bisogna comunicare l'esistenza di effetti avversi di sviluppo e/o abbandono (qualora ve ne siano)<sup>253</sup>.

I criteri in questione rappresentano gli elementi oggettivi richiesti dall'UNESCO per iscrivere un sito nella WHL; nel corso degli anni sono stati implementati in maniera adeguata per rendere più difficile il discorso delle candidature (per i siti seriali è previsto anche un confronto, un'analisi comparativa con altri beni analoghi situati nello stesso Paese e all'estero). In ultima istanza si può affermare che i criteri dipendono dai momenti storici di evoluzione della Convenzione e dai confronti fra i siti già presenti nella Lista e i siti potenzialmente candidabili<sup>254</sup>.

## 2. GIUSTIFICAZIONE PER L'ISCRIZIONE DEL SITO ITALIA LANGOBARDORUM

Il sito seriale “I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)” è stato iscritto nella WHL avendo soddisfatto i criteri (ii), (iii) e (vi), mentre il criterio (iv) presente nella prima candidatura è stato ritirato<sup>255</sup>. Nella storia della Lista non sono presenti molti casi in cui un sito è stato inserito per aver soddisfatto i 6 criteri del patrimonio culturale; casi del genere, molto rari, riguardano grandissime espressioni storico-artistiche: il “Centro Storico di Roma, i beni della Santa Sede e la Basilica di San Paolo Fuori le Mura”, il “Centro Storico di Firenze”, “Venezia e la sua Laguna”, “Ferrara, città del Rinascimento, e il delta del Po”, “Assisi, la Basilica di San Francesco e gli altri siti francescani”.

In relazione al criterio (ii) il sito seriale “riveste un valore eccezionale quale un modello esemplare dell'interscambio di valori ed espressioni artistiche e culturali che fu operato dai Longobardi nell'epocale fase di transizione tra la Classicità e il Medioevo”<sup>256</sup>. Tra le varie popolazioni attestate nell'arco temporale preso in considerazione (VI-VIII secolo d.C.), ai Longobardi è riconosciuto un ruolo propositivo nell'elaborazione di quelle

---

253 Cfr. par. 88 in <http://whc.unesco.org/archive/opguide12-en.pdf>; per gli obblighi relativi all'autenticità, per i beni del patrimonio naturale, vedi par. 90-95.

254 Come affermato dalla Dott.ssa Danielle Mazzonis, ex Sottosegretario al MiBAC.

255 Per tutte le informazioni dettagliate relative all'iscrizione nella WHL e alle decisioni del Comitato del Patrimonio Mondiale vedi <http://whc.unesco.org/archive/2011/whc11-35com-20e.pdf>, [http://whc.unesco.org/archive/advisory\\_body\\_evaluation/1318.pdf](http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/1318.pdf) e <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1318.pdf>.

256 Cfr. il documento ufficiale della *nomination* nella versione inglese in <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1318.pdf>.

“impronte” culturali, artistiche, politiche e religiose che si diffusero dall'Italia al resto d'Europa. Il sito rappresenta la più importante testimonianza del contributo essenziale fornito dai Longobardi alla formazione della civiltà medievale. La rete esprime, in maniera organica e completa:

- la basilare sintesi culturale, attuata dai Longobardi, tra i propri valori e tradizioni e quelli delle popolazioni incontrate durante la lunga migrazione;
- l'essenziale ricezione dei valori, delle forme artistico-architettoniche della tradizione classica romana, ma anche della nascente bizantino-cristiana, elaborando una “nuova e originale cultura”;
- la rielaborazione di alcune “realità” ed espressioni della cristianità, che i Longobardi contribuirono a diffondere in maniera significativa nel resto d'Europa: il culto di San Michele fu esteso grazie alla costruzione del santuario micaelico sul Gargano (divenuto il santuario “distintivo” del popolo), che divenne una sorta di “modello” per altri esempi fuori dalla penisola, come testimoniato dall'importante santuario di *Mont Saint-Michel* in Normandia. Proprio in quest'ambito, relativo al culto dell'Arcangelo, fu importante il contributo dato dai Longobardi allo sviluppo del pellegrinaggio, fenomeno che durante il Medioevo ha rappresentato un “fattore di intenso interscambio di valori, favorendo la costruzione di un forte senso unitario fra genti diverse”<sup>257</sup>.

Il sito seriale esprime il “significato” di quel processo di interscambio culturale che ha visto protagonisti i Longobardi, rappresentato sia dalla specificità della loro cultura, sia dal loro contributo universale offerto alla formazione dell'Europa medievale.

Il criterio (iii) risulta giustificato in quanto i sette monumenti e complessi monumentali, riferibili tutti allo stesso periodo storico e alla stessa matrice artistico-architettonica, costituiscono una testimonianza unica ed eccezionale della scomparsa civiltà dei Longobardi; questi ultimi svilupparono “forme monumentali” solo dopo la discesa in Italia, elaborando esperienze originali frutto dell'integrazione e assimilazione delle tradizioni locali. I beni della serie esprimono la sintesi più elevata e riconosciuta della nuova e originale cultura implementata dai Longobardi, estesa a tutti i ducati della penisola con uniformità di visione ma sviluppando linguaggi anche diversi tra loro, a seconda dei committenti; esprimono l'universalità della cultura longobarda al suo *acme*, essendo rappresentativi dell'ormai organizzata struttura del potere e del culto, raggiunta dalla popolazione rispetto al loro arrivo in Italia.

“L'ICOMOS ritiene che i siti nominati rappresentano la quintessenza di ciò che resta

---

257 Cfr. Dossier di candidatura, *op. cit.*, p. 275.

del patrimonio costruito dell'Italia longobarda. Essi formano una serie diversificata che offre la testimonianza eccezionale relativa alla cultura urbana e all'architettura militare dei Longobardi, e alla loro cultura religiosa, attraverso i monasteri, i templi delle *élite* committenti e i luoghi popolari di culto e di pellegrinaggio”<sup>258</sup>.

Nelle sue diversificate espressioni artistico-architettoniche il sito seriale costituisce la dimostrazione che le nuove tendenze introdotte dai Longobardi, unite agli apporti di maestranze maggiormente orientali, rappresentarono le fondamenta su cui si basò la successiva *renovatio carloingia* e la diffusione di una cultura comune “europea”. Inoltre la conservazione e trasmissione del patrimonio culturale tardo-antico appare evidente in alcuni elementi: l'utilizzo degli *spolia*, tratti da edifici romani e reimpiegati in maniera perfettamente integrata con i manufatti prodotti da loro, e l'uso delle iscrizioni monumentali (la ricca serie presente nel santuario micaelico sul Gargano rappresenta il *corpus* più importante di tutto l'Alto Medioevo<sup>259</sup>) enfatizzano il valore simbolico, concettuale, religioso e politico perseguito dalle famiglie committenti.

Il criterio (vi) è soddisfatto in quanto “le eredità lasciate dai Longobardi in Italia sono innumerevoli, avendo essi influenzato la lingua ancora vivente, l'onomastica e la toponomastica. Più significativo, però, perchè universale, è il loro contributo dato alla trasmissione delle forme e dei modelli dell'antichità classica, riferimento indiscutibile per gli artisti di tutti i secoli”<sup>260</sup>.

Dal punto di vista religioso-culturale, la fondazione, la ricostruzione o il potenziamento di grandi monasteri (ne sono esempi Farfa, Bobbio e Montecassino) rappresenta un contributo decisivo dato dai Longobardi alla cultura monastica sviluppatasi durante la gran parte del Medioevo; inoltre, le importanti raccolte di miniature di codici presenti in vari centri (tra cui Benevento), ha permesso la trasmissione di iconografie, confermando il decisivo apporto nella “comunicazione” dell'antico.

Come già affermato in precedenza, la cultura dei Longobardi sopravvive ancora oggi; il culto micaelico di Monte Sant'Angelo e il pellegrinaggio al santuario dell'Arcangelo sono una dimostrazione di esperienze devozionali chiaramente riferibili al periodo medievale.

La storia dei Longobardi, o comunque episodi relativi alla popolazione e ai suoi regnanti, sono narrati in importanti opere letterarie: dall'*Historia Langobardorum* di

---

258 Dichiarazione contenuta nell'*Advisory Body Evaluation* elaborato dall'ICOMOS nel 2011 in [http://whc.unesco.org/archive/advisory\\_body\\_evaluation/1318.pdf](http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/1318.pdf).

259 Dossier di candidatura, *cit.*, p. 276.

260 Cfr. <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1318.pdf>.

Paolo Diacono (dell'VIII secolo) alla tragedia *Adelchi* di Manzoni, continuando con la *Rodelinda, Regina de' Longobardi*, un'opera lirica di Georg Friedrich Handel.

Le condizioni di integrità ed autenticità sono soddisfatte dai beni del sito, sia singolarmente<sup>261</sup> sia a livello di rete. “L'**integrità funzionale** definisce la continuità di un uso nel corso del tempo, l'**integrità storico-strutturale** definisce lo stato di conservazione del bene nella sua attuale condizione a seguito delle trasformazioni succedutesi nel corso del tempo, e anche la leggibilità della fase originaria rispetto alle modificazioni successive. L'**integrità visuale-estetica** definisce lo stato di conservazione dell'ambiente-contesto nel quale il bene è inserito e le sue relazioni con il bene. L'**autenticità** è intesa come la misura della veridicità dell'informazione che definisce la natura e la qualità del patrimonio; si tratta dei due principali significati che fanno riferimento all'evidenza documentaria delle fonti di informazione e alla loro veridicità, basate su un'analisi critica”<sup>262</sup>. I suddetti criteri sono stati decisivi per la scelta dei beni da inserire nel sito seriale.

Sono stati esclusi i seguenti beni Longobardi presenti in Italia:

- a) tutti gli edifici la cui appartenenza al periodo in questione è confermata solo da resti archeologici non fruibili o parzialmente fruibili<sup>263</sup> (il Monastero di Santa Maria in *Sylvis* di Sesto al Reghena, la Chiesa di Santa Maria di Gazzo Veronese);
- b) edifici la cui appartenenza al periodo longobardo è confermata da lacunosi resti archeologici e/o da porzioni di murature in elevato, a cui si sono aggiunti elementi successivi che hanno modificato l'aspetto e l'assetto originale e non permettono l'individuazione di un'autentica qualità artistica (la Chiesa di Santa Maria delle Cacce di Pavia, la Chiesa di Sant'Eusebio di Pavia, il Monastero di San Felice di Pavia);
- c) i monumenti noti solo grazie a fonti scritte (il Monastero di San Vincenzo al Volturno di Isernia, il Monastero maschile di San Benedetto di Leno – Brescia, la Chiesa di San Salvatore di Pavia, la Chiesa di Santa Maria delle Pertiche di Pavia, il Palazzo Reale di Pavia, il Monastero di Santa Maria d'Aurona di Milano, la Chiesa di San Giovanni Battista e il Palazzo Reale di Monza);
- d) monumenti la cui esistenza è testimoniata solo attraverso il ritrovamento di manufatti Longobardi<sup>264</sup>: frammenti di sculture, sepolture, elementi costruttivi (il Complesso monastico di Farfa, il Monastero di San Pietro in Valle di Ferentillo, il

---

261 Solo il complesso di Castelseprio-Torba è rimasto abbandonato per la maggior parte degli edifici.

262 Dossier di candidatura, *cit.*, p. 294.

263 <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1318.pdf>.

264 *Ibidem*.

Monastero di Bobbio).

Il sito seriale è stato equiparato ad alcune esperienze architettoniche normanne della Gran Bretagna e della Sicilia. In realtà, per via della completa varietà espressa dal sito longobardo, non sono rintracciabili *nominations* simili iscritte nella WHL. Nei suoi confronti internazionali, sono stati presi in esame alcuni siti già iscritti<sup>265</sup>: “i Monumenti di Oviedo e del Regno delle Asturie” (Spagna, iscritto nel 1985, secondo i criteri (i), (ii) e (iv)), “la Chiesa Collegiata, il Castello e la Città Vecchia di Quedlinburg” (Germania, 1994, per il criterio (iv)), “l'Isola monastica di Reichenau” (Germania, 2000, per i criteri (iii), (iv) e (vi)), “l'Abbazia e l'Altenmünster di Lorsch” (Germania, 1991, per i criteri (iii) e (iv)), “il Convento Benedettino di San Giovanni a Müstair” (Svizzera, 1983, per criterio (iii)) e ovviamente “Mont-Saint-Michel e la sua baia” (Francia, 1979, per i criteri (i), (iii) e (vi)). In questi esempi riportati e considerati dall'UNESCO, non si è verificato un processo culturale di assimilazione così importante, dal punto di vista architettonico e di “sintesi artistica”, come quello sviluppato dai Longobardi.

Un'ultima Raccomandazione è stata presentata dall'ICOMOS relativa alle misure da implementare in seguito all'iscrizione nella Lista<sup>266</sup>; oltre ad alcuni punti sulla conservazione dei siti e soprattutto delle pitture murali più fragili, viene richiesto un aumento del personale attivo nell'Associazione Italia Langobardorum e la possibilità di estendere il sito seriale a Pavia, antica capitale del regno.

### 3. TUTELA DEL SITO

Per sviluppare, implementare ed applicare le adeguate misure di conservazione e tutela previste dalla legislazione nazionale e regionale bisogna stabilire i confini per una protezione efficace; “la delimitazione dei confini è un requisito essenziale per l'istituzione di una protezione efficace dei beni nominati. I confini devono essere 'disegnati' per garantire la piena espressione del valore universale eccezionale e l'integrità e/o autenticità dei beni”<sup>267</sup>. Per i siti culturali i confini designati devono racchiudere tutte le aree che rappresentano le espressioni dell'OUV, ma anche quelle che potranno contribuire a migliorare la comprensione del significato in questione, alla luce di future possibilità.

Oltre alla c.d. *core zone* è prevista l'elaborazione di una *buffer zone* (zona cuscinetto)

---

<sup>265</sup> Per questi confronti vedi [http://whc.unesco.org/archive/advisory\\_body\\_evaluation/1318.pdf](http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/1318.pdf).

<sup>266</sup> *Ibidem*.

<sup>267</sup> Cfr. il paragrafo 99 delle Linee guida in <http://whc.unesco.org/archive/opguide12-en.pdf>.

“che circonda il bene, applica delle restrizioni legali e/o di uso comune sul suo utilizzo e sviluppo implementando una fascia aggiuntiva di protezione. [...] La zona tampone deve essere determinata in ogni caso attraverso meccanismi appropriati. Dettagli sulla dimensione, sulle caratteristiche e sugli usi autorizzati della zona cuscinetto, così come una mappa che indica i confini precisi del sito e della sua *buffer zone*, devono essere fornite nella candidatura. Inoltre deve essere fornita una chiara spiegazione di come la zona cuscinetto protegge il bene”<sup>268</sup>.

Dalla pagina successiva le elaborazioni ufficiali, presenti nel dossier di candidatura, delle *core zones* (linee gialle) e delle *buffer zones* (linee rosse) dei siti (il colore verde scuro rappresenta i vincoli di tutela ambientale imposti dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio):

Fig. 1- *Core zone* e *buffer zone* del sito di Cividale del Friuli

Fonte <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1318.pdf>



268 Cfr. par. 103-106 in *Ibidem*.

Fig. 2 - Core zone e buffer zone del sito di Brescia

Fonte

<http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1318.pdf>

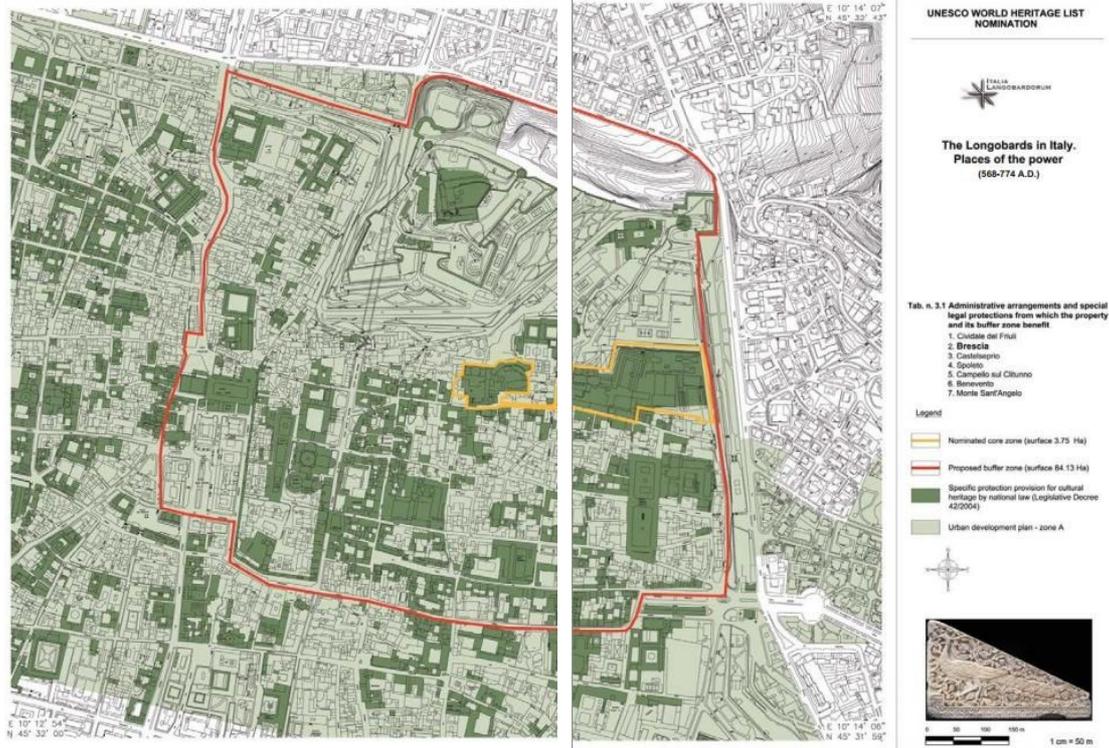


Fig. 3 - Core zone e buffer zone del sito di Castelseprio – Gornate Olona

Fonte

<http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1318.pdf>



Fig. 4 – Core zone e buffer zone del sito di Spoleto

Fonte <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1318.pdf>



Fig. 5 – Core zone e buffer zone del sito di Campello del Clitunno

Fonte <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1318.pdf>

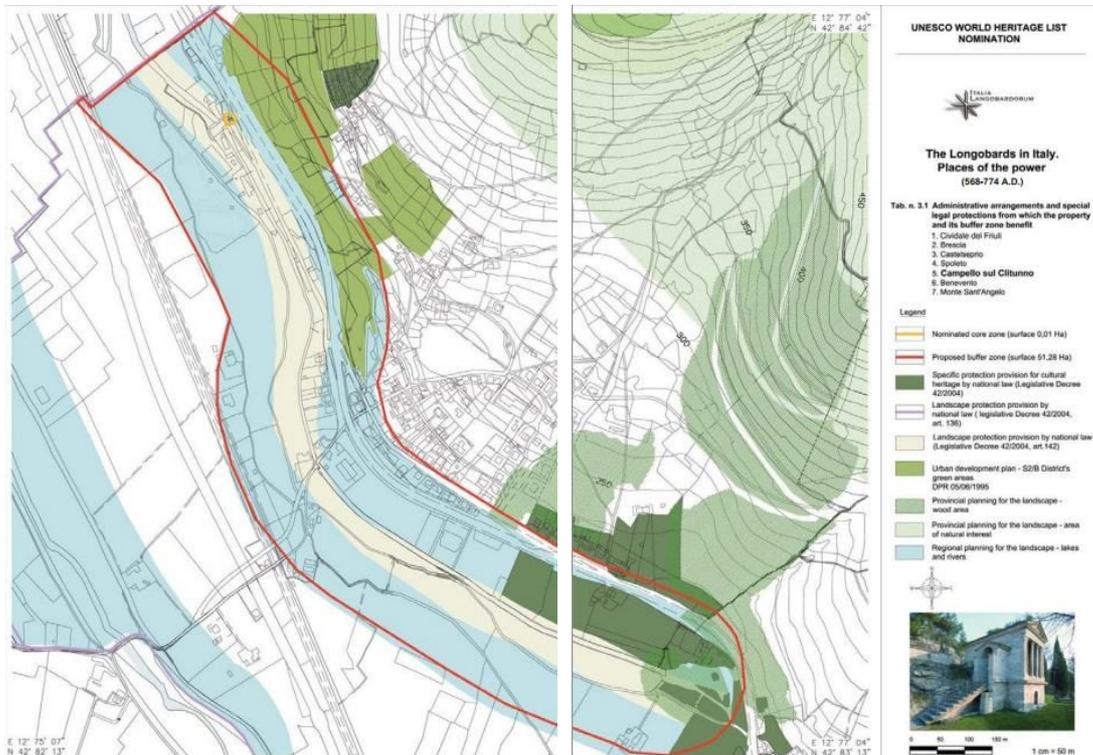


Fig. 6 – Core zone e buffer zone del sito di Fonte Benevento

Fonte <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1318.pdf>

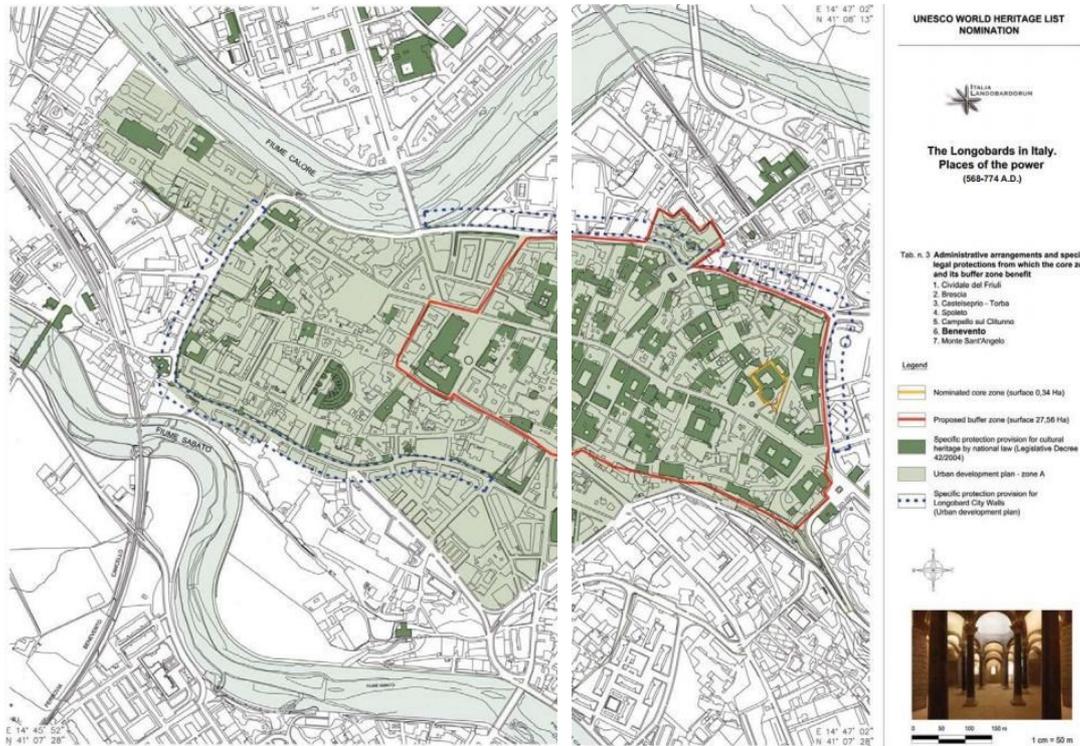
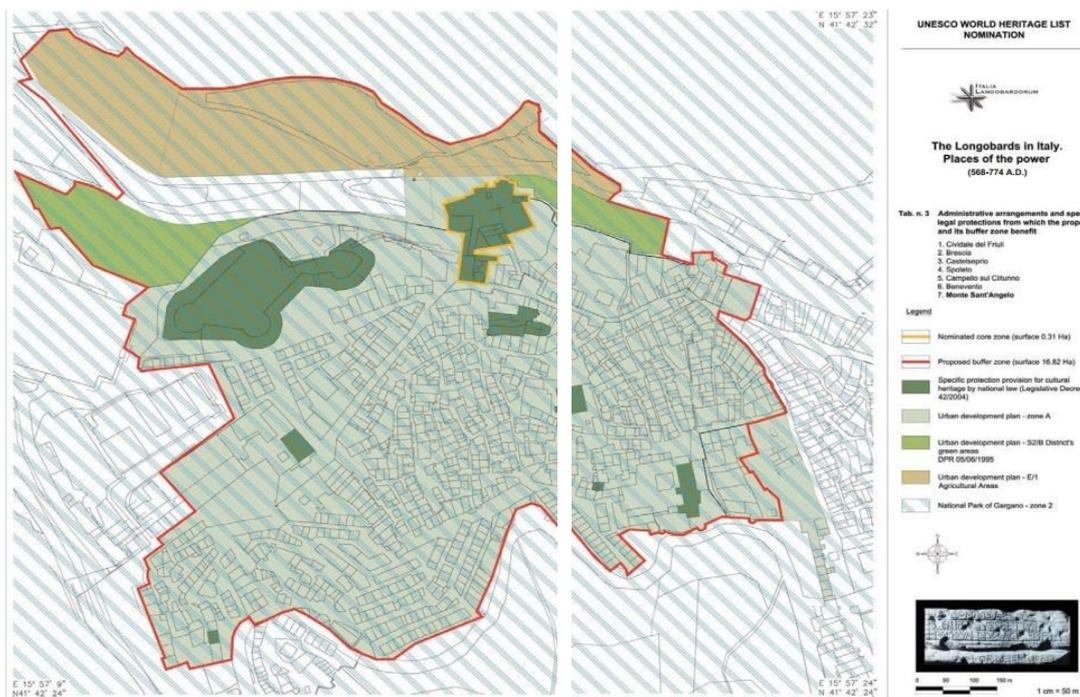


Fig. 7 – Core zone e buffer zone del sito di Monte Sant'Angelo

Fonte <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1318.pdf>



I beni del sito seriale sono di proprietà di varie istituzioni che ne attuano le misure di conservazione e tutela richieste esplicitamente dalla Convenzione del 1972 e dalle *Operational Guidelines* dell'UNESCO, e previste dalle disposizioni legislative italiane (in *primis* il D.Lgs. 42/2004 di cui al I capitolo, par. 1.3.4).

I beni di Cividale, rientranti nella candidatura, sono di proprietà del Comune (il Monastero di Santa Maria in Valle e il Tempietto longobardo), di proprietà della Parrocchia di Santa Maria Assunta (il Duomo e gli edifici congiunti tra cui il Museo Cristiano) e di proprietà statale (i resti del Palazzo Patriarcale, il Palazzo dei provveditori Veneti e il Museo Archeologico Nazionale). L'area del sito e quella della *buffer zone* (che inquadra il centro storico della città), è salvaguardata e tutelata dai principali strumenti urbanistici del Comune di Cividale, elaborati nel PRGC approvato dalla Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia il 31/01/2007 e dai successivi piani, implementati dal Comune<sup>269</sup>. Il PRGC differenzia varie categorie di ambiti per gli interventi attuativi, tra cui il “Centro Storico”; il Piano Particolareggiato “Ambito del Centro Storico” approvato dal Comune di Cividale nel 1998, si propone di conservare e valorizzare le peculiarità storiche significative, riconoscendo (al Centro Storico) un ruolo cardine nel settore commerciale e dei servizi, seguendo il modello economico-insediativo che ha contraddistinto la città nel corso dei secoli.

La tutela e la valorizzazione del paesaggio riguardano principalmente il corso del fiume Natisone e la sua *forra*, preservate dal PRGC. Inoltre la Legge Regionale 42/1996 n. 17 “Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali”<sup>270</sup>, istituisce un ulteriore vincolo al tratto del fiume compreso nella *buffer zone*, perchè considerata perimetro dell'ARIA in quanto di Rilevante Interesse Nazionale.

Tutti i beni del sito di Brescia sono di proprietà pubblica e sono soggetti ai vincoli imposti dal PRGC di Brescia approvato nel 2004.

Nel caso dei beni di Castelseprio la proprietà è divisa fra vari enti: la Provincia di Varese è proprietaria della Chiesa di Santa maria *foris portas* situata nel Comune di Castelseprio, il MiBAC è proprietario del *castrum* sito sempre nel Comune di Castelseprio (a sua volta proprietario della strada di accesso al monumento) e “il FAI proprietario del Monastero di Torba e delle sue pertinenze poste nella sottostante Valle

---

269 Cfr. <http://www.cividale.net/Piano-Regolatore-Generale-Comu.505.0.html>.

270 Cfr. <http://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmlLex.aspx?anno=1996&legge=42&ART=000&AG1=00&AG2=00&fx=lex>.

dell'Olona (in Comune di Castelseprio e Gornate Olona)<sup>271</sup>. Tutta l'area è soggetta ai vincoli dei PRGC di entrambi i Comuni ed essendo compresa all'interno di una zona più vasta lungo il corso del fiume Olona, di particolare interesse naturalistico-ambientale e di pregio storico-culturale già dichiarata come Area di Notevole Interesse Pubblico secondo il Codice dei Beni Culturali e del paesaggio.

La Basilica di San Salvatore di Spoleto è di proprietà del Comune ed è vincolata dalle disposizioni del PRG approvato nel 1998 che tutela e salvaguardia tutto il Centro Storico; il Tempietto del Clitunno è di proprietà statale e la *buffer zone* rientra in una zona altamente protetta per le sue straordinarie caratteristiche ambientali<sup>272</sup>.

L'area del Tempietto è interessata dal corso del fiume Clitunno e dalle sue Fonti ed è considerata “Area di Rilevante Interesse Naturalistico dell'Umbria” secondo il D.G.R. 4271/98 poi aggiornato dal D.G.R. N. 540 del 16/05/2012<sup>273</sup>. La zona in questione è stata scelta nell'ambito del progetto *Bioitaly*<sup>274</sup>, promosso dal Ministero dell'Ambiente e dall'UE in attuazione della Direttiva Habitat CEE 92/42 “relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche”<sup>275</sup>; in virtù delle disposizioni della Legge quadro sulle Aree protette n. 349/91, l'area in questione è entrata a far parte nella rete internazionale “Natura 2000” (di cui il progetto *Bioitaly*), un *network system* di aree protette che tutela particolari *habitat* considerate come biodiversità europea.

Il complesso di Benevento, inserito nel sito seriale, è costituito da tre edifici: la Chiesa di Santa Sofia di proprietà del demanio (F.E.C. – Fondo Edifici di Culto è un ente dotato di personalità giuridica e istituito con la legge 20 maggio 1985, n. 222<sup>276</sup>), il chiostro e il Museo del Sannio entrambi di proprietà della Provincia. La Chiesa è soggetta ai vincoli del PRGC del Comune di Benevento e rientra nella “zona A” in cui sono ammessi unicamente interventi di restauro e risanamento conservativo, quali il consolidamento, il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio.

Il santuario micaelico di Monte Sant'Angelo è di proprietà di un ente ecclesiastico, dotato di una propria autonomia giuridica, retto dall'ordine dei Padri Micaeliti; è

---

271 Cfr. Dossier di candidatura, *cit.*, p. 326.

272 <http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1318.pdf>.

273 Cfr. la Delibera della Giunta Regionale in materia di Piano Paesaggistico in [http://www.umbriageo.regione.umbria.it/resources/PianoPaesaggistico/DGR%20540\\_2012%20ed%20allegati.pdf](http://www.umbriageo.regione.umbria.it/resources/PianoPaesaggistico/DGR%20540_2012%20ed%20allegati.pdf).

274 <http://www.bioitaly.casaccia.enea.it/wwwbioitaly/>.

275 Cfr. la Direttiva del 21 maggio 1992 in <http://www1.inea.it/ops/ue/natura/habitat.htm>.

276 Il F.E.C. È gestito dal Ministero dell'Interno attraverso la Direzione centrale per l'amministrazione del Fondo, affiancata da un CdA; a livello provinciale l'amministrazione ricade sui Prefetti.

vincolato dalla tutela imposta dal PRG del 1986 e dal Parco Nazionale del Gargano, istituito con Legge quadro dello Stato n. 394 del 1991<sup>277</sup>.

**Tabella 1 – Numero di abitanti all'interno della *Core zone* e dalla *buffer zone***

(fonte – Dossier di candidatura)

N. elemento sito	Nome elemento sito	Num. abitanti <i>Core zone</i>	Num. Abitanti <i>Buffer zone</i>	Totali	Anno di riferimento
1	L'Area della Gastaldaga e il complesso episcopale (Cividale del Friuli)	0	1.067	<b>1.067</b>	2009
2	L'Area monumentale con il Monastero di San Salvatore – Santa Giulia (Brescia)	5	6.250	<b>6.255</b>	2009
3	Il <i>Castrum</i> con la Torre di Torba e la Chiesa di Santa Maria <i>foris portas</i>	2	0	<b>2</b>	2009
4	La Basilica di San Salvatore (Spoleto)	0	3.613	<b>3.613</b>	2009
5	Il Tempio del Clitunno (Campello del Clitunno)	0	98	<b>98</b>	2009
6	Il Complesso di Santa Sofia (Benevento)	1	1.170	<b>1.711</b>	2009
7	Il Santuario di San Michele	13	1.583	<b>1.596</b>	2009

I numeri delle persone che risiedono nel complesso di San Salvatore – Santa Giulia di Brescia, nel complesso di Torba a Castelseprio e nel complesso di Santa Sofia, sono riferiti ai nuclei familiari dei custodi; coloro che risiedono nel Santuario di San Michele del Gargano sono i Padri dell'Ordine dei Micaeliti, proprietari del bene.

#### 4. LE RISORSE PROFESSIONALI E LE VARIE COMPONENTI

Per raggiungere il prestigioso riconoscimento è necessario coordinare il lavoro dei tanti professionisti impegnati sia nella stesura del dossier di candidatura sia nell'elaborazione/implementazione del piano di gestione; per ogni sito ha collaborato un numero di persone variabile (a seconda della diversa proprietà), diviso tra personale scientifico (architetti, storici dell'arte, archeologi, geologi, botanici, archivisti, tecnici

<sup>277</sup> <http://www.parks.it/federparchi/leggi/394.html#anchorart8>.

dell'ambiente, giuristi), personale tecnico (segreterie, archivi fotografici, uffici mostre, biblioteche, informatici, grafici, restauratori), personale amministrativo, personale operativo (operatori didattici, custodi, sorveglianti, addetti alla manutenzione, alla gestione del *book-shop*, uffici informazioni), ufficio stampa e guide turistiche.

**Tabella 2 – Risorse professionali Cividale del Friuli** (fonte – Dossier di candidatura)

<b>Qualifica</b>	<b>Tempo pieno</b>	<b>Tempo parziale</b>	<b>Collaboratori esterni</b>	<b>Totale</b>
<b>Personale scientifico</b>		10	7	<b>17</b>
<b>Personale tecnico</b>	6	6		<b>12</b>
<b>Personale amministrativo</b>		10	1	<b>11</b>
<b>Personale operativo</b>	29	5		<b>34</b>
<b>Ufficio stampa</b>		1		<b>1</b>
<b>Guide turistiche</b>			12	<b>12</b>
<b>Totale</b>	<b>35</b>	<b>32</b>	<b>20</b>	<b>87</b>

**Tabella 3 – Risorse professionali di Brescia** (fonte – Dossier di candidatura)

<b>Qualifica</b>	<b>Tempo pieno</b>	<b>Tempo parziale</b>	<b>Collaboratori esterni</b>	<b>Totale</b>
<b>Personale scientifico</b>	12		4	<b>16</b>
<b>Personale tecnico</b>	15	7	3	<b>25</b>
<b>Personale amministrativo</b>	7	4		<b>11</b>
<b>Personale operativo</b>	29		41	<b>70</b>
<b>Ufficio stampa</b>	1	1		<b>2</b>
<b>Guide turistiche</b>			100	<b>100</b>
<b>Totale</b>	<b>64</b>	<b>12</b>	<b>148</b>	<b>224</b>

**Tabella 4 – Risorse professionali Castelseprio-Torba (fonte – Dossier di candidatura)**

Qualifica	Tempo pieno	Tempo parziale	Collaboratori esterni	Totale
Personale scientifico	2	3	2	7
Personale tecnico addetto alle attività di manutenzione e conservazione dei beni	2	3	2	7
Personale tecnico addetto alle attività di manutenzione del verde	1	2	2	6
Personale amministrativo		6		6
Personale operativo	8	3		12
Personale addetto alle attività di comunicazione promozione e alla didattica		1	20	21
<b>Totale</b>	<b>13</b>	<b>18</b>	<b>26</b>	<b>57</b>

**Tabella 5 – Risorse professionali Spoleto (fonte – Dossier di candidatura)**

Qualifica	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale
Comune, Personale tecnico	1	6	7
Soprintendenza, Personale scientifico		2	2
<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>8</b>	<b>9</b>

**Tabella 6 – Risorse professionali Campello sul Clitunno (fonte – Dossier di candidatura)**

Qualifica	Tempo pieno	Tempo parziale	Totale
Personale scientifico	5		5
Personale operativo	4		4
<b>Totale</b>	<b>9</b>		<b>9</b>

**Tabella 7 – Risorse professionali Benevento (fonte – Dossier di candidatura)**

Qualifica	Tempo pieno	Tempo parziale	Collaboratori esterni	Totale
Personale scientifico		2	1	4
Personale tecnico	5	4	2	11
Personale amministrativo	3	1		4
Personale operativo	10		3	13
Ufficio stampa	1	1		2
<b>Totale</b>	<b>19</b>	<b>8</b>	<b>6</b>	<b>34</b>

**Tabella 8 – Risorse professionali Monte Sant'Angelo** (fonte – Dossier di candidatura)

<b>Qualifica</b>	<b>Tempo pieno</b>	<b>Tempo parziale</b>	<b>Collaboratori esterni</b>	<b>Totale</b>
<b>Personale religioso residente</b>	13			<b>13</b>
<b>Personale operativo</b>	4	2		<b>6</b>
<b>Volontari</b>			60	<b>60</b>
<b>Guide turistiche</b>	1	2		<b>3</b>
<b>Totale</b>	<b>2</b>	<b>4</b>	<b>60</b>	<b>82</b>

Da questo quadro si evince quanto sia stato complesso e articolato il processo di candidatura, proprio perchè ha richiesto la collaborazione di numerose competenze, soggette agli enti proprietari; emerge una decisa prevalenza di architetti, seguiti da storici dell'arte ed archeologi. Questa situazione è in linea, grosso modo, con le tendenze generali degli altri siti UNESCO italiani.

Da un'indagine empirica svolta nel 2009<sup>278</sup>, relativa agli allora 43 siti italiani iscritti nella WHL, si evince come tra le competenze adoperate per la redazione dei due documenti, sono richiesti nell'85% dei casi gli architetti; seguono gli storici dell'arte e restauratori/conservatori nel 65% dei piani, gli economisti (52,5%), gli archeologi ed ingegneri (45%) e i giuristi (27,5%). Spesso gli architetti sono anche i responsabili delle candidature e dei piani di gestione, seguiti dagli archeologi e dagli storici dell'arte, mentre il ruolo degli economisti e dei giuristi appare piuttosto marginale.

---

<sup>278</sup> Per tutti i dati in questione cfr. <http://www.tafterjournal.it/2012/10/01/monitoraggio-e-controllo-della-gestione-dei-siti-unesco-il-piano-di-gestione-come-opportunita-mancata/>.

## CAPITOLO IV

### UN MODELLO DI TUTELA E VALORIZZAZIONE: IL PIANO DI GESTIONE UNESCO

#### 4.1 GLI ELEMENTI CHIAVE DEL PIANO DI GESTIONE

##### 1. FONDAMENTI DEL PIANO DI GESTIONE

L'iscrizione di un sito all'interno della WHL implica non solo un grande riconoscimento per il suo valore eccezionale ed universale, ma anche e soprattutto un grande impegno per un'appropriata e consapevole gestione. Tramite le *Operational Guidelines* (già ampiamente trattate nel I capitolo), l'UNESCO ha cercato di incoraggiare gli Stati parte della Convenzione ad elaborare “*plans for the management of each natural site nominated and for the safeguarding of each cultural property nominated. All information concerning these plans should be made available when technical co-operation is requested*”<sup>279</sup>; un'adeguata gestione del patrimonio culturale in questione è stata ribadita dalla Dichiarazione di Budapest del 2002 (di cui al I capitolo, par. 1.1.2), in cui si auspica “*seek to ensure the active involvement of our local communities at all levels in the identification, protection and management of our World Heritage properties*”<sup>280</sup>.

Una svolta decisiva nell'elaborazione di un sistema adeguato e di un obbligo per tutti i siti di presentare un piano di gestione insieme alla candidatura, è rappresentata dalle Linee guida del 2005; in particolare è richiesto “un appropriato piano di gestione o un altro documento di sistema che dovrebbe specificare come il valore universale eccezionale del sito sarà mantenuto, possibilmente attraverso processi partecipativi”<sup>281</sup>. Le disposizioni elaborate dall'UNESCO non hanno la pretesa sviluppare un modello da seguire per la redazione del piano e riconoscono un'ampia discrezionalità d'azione, delegando ad ogni Stato membro la scelta migliore per lo sviluppo del piano; ovviamente non parliamo di una totale discrezionalità d'azione, dato che nelle *guidelines* sopracitate si concentrano i punti chiave per una corretta gestione dei siti:

a) un'approfondita conoscenza del sito condivisa da tutti i soggetti portatori d'interesse;

---

279 Cfr. paragrafo 21 in <http://whc.unesco.org/archive/opguide94.pdf>.

280 Cfr. <http://whc.unesco.org/en/decisions/1217/>.

281 Cfr. versione in inglese in <http://whc.unesco.org/archive/opguide05-en.pdf>.

- b) un ciclo di pianificazione, implementazione, monitoraggio, valutazione e *feedback*;
- c) il coinvolgimento di tutti i soggetti responsabili del sito e dei diversi *stakeholder*;
- d) lo stanziamento delle risorse necessarie;
- e) la costruzione e la formazione di risorse e competenze per lo sviluppo del sito, (in inglese *capacity building*);
- f) una descrizione trasparente e responsabile verso i soggetti esterni di come funziona il sistema di gestione<sup>282</sup>.

Negli ultimi vent'anni il rapporto tra il patrimonio culturale e lo sviluppo territoriale (è indispensabile un coinvolgimento attivo di tutti gli enti territoriali, a tutti i livelli) è diventato un tema centrale nel dibattito internazionale; anche in Italia il ruolo del patrimonio culturale ha assunto un valore significativo nell'elaborazione di linee guida di sviluppo basate sulle identità locali e sulla valorizzazione delle risorse endogene del territorio.

In definitiva bisogna tener ben presente il livello superiore di complessità gestionale dei siti UNESCO:

- la gestione della WHL è attuata da un'entità sovranazionale, che però non ha poteri diretti sui singoli siti (sostanzialmente può solo cancellarli), dato che si rapporta con gli Stati parte, i quali, dal canto loro, hanno relazioni con i soggetti responsabili;
- la gestione è demandata a una molteplicità di soggetti organizzativi;
- possibili difficoltà nel raggiungere un buon livello di cooperazione, anche per via delle possibili dicotomie (fra tutela e valorizzazione, come fra conservazione e turismo).

## 2. UN MODELLO PER IL PIANO DI GESTIONE

Nel nostro paese ha prevalso la scelta di elaborare un modello quanto più uniforme possibile, al fine di evitare linee guida differenti per ogni sito (vi è comunque una flessibilità delle indicazioni e delle attività sviluppate, dovendo rispondere alle esigenze di differenti tipologie di siti, ciascuna delle quali propone delle particolari specificità);

---

282 Esplicito richiamo alla necessità di *accountability* da parte di un'organizzazione che si impegna a coinvolgere tutti gli stakeholder interessati; per un'argomentazione esaustiva vedi P. CATALFO E S. MOLINA, "La cultura dell'*accountability* nei musei: misurare le performance per comunicare il valore" in B. SIBILIO PARRI (a cura di) *Misurare e comunicare i risultati. L'accountability del museo*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 199-213.

per dare seguito alle sollecitazioni dell'UNESCO e per creare una metodologia coordinata e condivisa, una Commissione consultiva, appositamente istituita, ha fornito le *Linee guida per la redazione e l'attuazione dei piani di gestione*<sup>283</sup>. Il documento in questione, voluto dal MiBAC e redatto nel 2004, è una sintesi dei lavori svolti dalla Consulta nazionale dei siti UNESCO e dei sistemi turistici locali<sup>284</sup>; queste direttive sono state precisate in maniera più esaustiva dall'Ufficio Lista Patrimonio Mondiale UNESCO, con il supporto della Società Ernst & Young, che ha sviluppato un modello da seguire per elaborare il documento in questione<sup>285</sup>.

Alla base di questo modello innovativo (2005), vi è la necessità di dare vita ad un “approccio integrato” che possa coniugare l'ormai consolidata necessità della tutela e della conservazione dei siti con le esigenze di sviluppo socio-economico dei relativi territori. E' importante dare vita, in ogni sito, ad un processo di valorizzazione sostenuto e “approvato” dai principali *stakeholder*, cercando di integrare le risorse culturali (tangibili ed intangibili) con le altre risorse sostenibili e gli altri beni naturali dell'area di riferimento, individuando, se necessari, ulteriori piani per il raggiungimento degli obiettivi predefiniti.

L'esperienza italiana in materia ha rivolto la sua attenzione su alcune esperienze anglosassoni, dove la tematica in questione è stata da tempo sviluppata; il piano di gestione del sito patrimonio mondiale *Frontiers of the Roman Empire*<sup>286</sup> ha costituito un punto di partenza interessante per la redazione del piano per il sito “Le città tardo barocche del Val di Noto”; nella “costellazione” italiana dei piani di gestione un ruolo di capofila è stato svolto dal sito “Necropoli etrusche di Cerveteri e Tarquinia”. Proprio questo modello<sup>287</sup> è stato pensato come strumento gestionale delle risorse ambientali, culturali e storiche di un territorio, orientando gli elementi della pianificazione economica ed urbanistica per mezzo della conservazione, della conoscenza e della valorizzazione.

---

283 Cfr. Il *modello del piano di gestione dei Beni Culturali iscritti alla lista del Patrimonio dell'Umanità. Linee Guida* in <http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/15/metodologia>.

284 Per una chiara ed esauriente disamina sull'argomento e su alcuni dei più recenti Piani di Gestione sviluppati dai siti italiani vedi M.R. GUIDO e M.R. PALOMBI (a cura di), *Dai Piani di Gestione ai sistemi turistici locali*, Atti della IV Conferenza Nazionale dei siti italiani nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO, Siracusa 10-11 marzo 2006 e Noto 12 marzo 2006, Villanova Monferrato (AL), Diffusioni Grafiche S.P.A., 2007.

285 Vedi “Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO. Versione finale” in *Ibidem*.

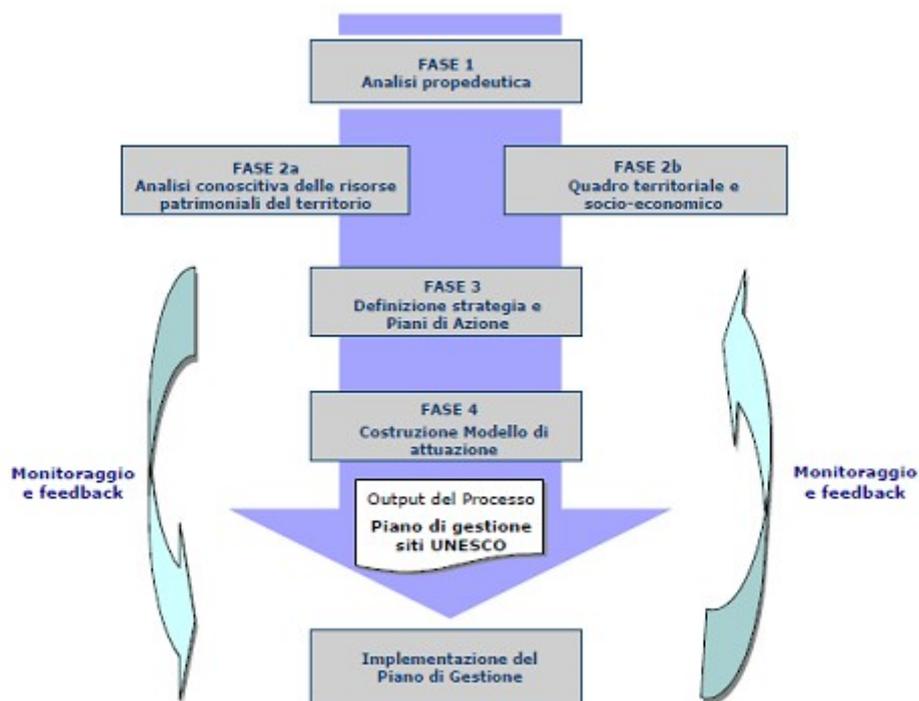
286 <http://whc.unesco.org/en/list/430>; il sito *Hadrian's Wall* era stato precedentemente inserito nel 1987, ed ora fa parte del *Limes* transnazionale.

287 Cfr. <http://www.comune.cerveteri.rm.it/turismo-e-cultura/le-necropoli/unesco/piano-di-gestione-unesco>.

Il nostro strumento di analisi deve essere distinto dai normali programmi di sviluppo, dagli interventi e dalle misure strutturali, nonché dalle sole politiche di pianificazione urbanistica; insito in esso vi è un “procedimento” mirato che definisce un modello di sviluppo locale (ovviamente basato sulla presenza del patrimonio naturale e culturale), svolgendo un'azione di coordinamento di tutte le altre programmazioni, raggiungendo tra di loro la massima integrazione orizzontale e verticale.

Trattandosi di un processo articolato in varie fasi (fig. 1), “le prime sono rivolte all'acquisizione della conoscenza dei valori che hanno motivato o che motiveranno l'iscrizione nella WHL e all'analisi delle risorse patrimoniali, del territorio e delle sue connotazioni socio-economiche. Si procede alla pianificazione strategica, partendo dalla definizione degli obiettivi di lungo periodo e scegliendo le strategie di conservazione del patrimonio e di valorizzazione culturale e socio-economica dell'area territoriale interessata”<sup>288</sup>.

Fig.1 – Fasi del modello Ernst – Young.



Fonte: MiBAC, Ernst & Young, *Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO*.

288 Cfr. B. SIBILIO PARRI, “ Uno strumento di gestione del patrimonio culturale: il caso dei siti UNESCO” in *Economia e diritto del terziario*, rivista quadrimestrale, Milano, FrancoAngeli, Anno 23 n. 2, 2011, p. 313.

Un passaggio decisivo nell'elaborazione del piano è rappresentato dall'*individuazione dell'area di riferimento e dei soggetti competenti e portatori di interesse*; l'area in questione, che viene individuata riflettendo alcuni criteri (culturali, geografici, storici, amministrativi, economici, sociali, fisici), può avanzare, in maniera anche sostanziosa, i confini della *buffer zone* ufficiale. Ne consegue che gli *stakeholder* interessati non saranno solo coloro che si occupano della gestione del sito, ma tutti quelli, pubblici o privati, che in qualche maniera sono implicati nei processi di sviluppo territoriale. Questa fase propedeutica allo sviluppo del piano tecnico richiede un impegno particolare dei c.d. “decisori politici” (le istituzioni che si sono occupate dell'iter della candidatura) il cui compito deve portare all'individuazione e alla definizione delle problematiche e delle potenzialità territoriali, delle strategie, delle alleanze, degli obiettivi condivisi, delle strutture e degli strumenti realmente a disposizione.

Per evitare di effettuare una programmazione approssimativa<sup>289</sup> il modello MiBAC Ernst – Young pone l'attenzione su alcuni ambiti; in ognuno dei cinque piani settoriali vengono indicati alcuni obiettivi tematici, perseguiti elaborando delle azioni concrete, i progetti.

- piano della conoscenza: elabora le tematiche legate alla conoscenza del patrimonio, cercando di identificare, se necessario, i temi che necessitano di approfondimenti (tra i possibili obiettivi si potrebbe costituire un sistema informativo teso a gestire e a garantire un'adeguata fruibilità dei dati in questione);
- piano della tutela e conservazione: individua modi e tempi per un corretto rafforzamento della tutela ed un innalzamento del livello di conservazione del patrimonio in questione (possibili obiettivi: eventuali correzioni agli strumenti di pianificazione e tutela, attivare o realizzare efficaci sistemi di prevenzione rischi, qualora non siano ancora stati elaborati; riqualificazione paesaggistica);
- piano della valorizzazione del patrimonio culturale: individua le risorse tangibili e intangibili presenti sul territorio e attiva obiettivi strategici in ottica di una loro valorizzazione integrata e sostenibile (obiettivi tematici: costituzione di ipotetiche reti integrate di beni, miglioramento dei servizi per i visitatori); “l'applicazione delle conoscenze proprie delle discipline economico-aziendali non significa far diventare il patrimonio culturale un business, né assumere le scelte sulla base delle sole logiche di convenienza economica e di mercato. [...]”

---

289 *Ibidem*, p. 314.

Significa piuttosto l'introduzione di principi, criteri e strumenti volti a favorire il raggiungimento delle finalità istituzionali con la migliore efficacia ed efficienza possibile<sup>290</sup>;

- piano della promozione culturale e sensibilizzazione: sviluppa le azioni tese all'educazione e ad un'adeguata sensibilizzazione nell'ottica di quel processo di consapevolezza e di crescita operato dalle popolazioni locali sulla loro identità, sulla loro storia, non solo evenemenziale, sui loro usi e costumi (possibili obiettivi: attività didattiche, sviluppo di manifestazioni culturali, mostre);
- piano dello sviluppo socio-economico: comprende strategie, obiettivi ed interventi finalizzati alla realizzazione di un processo socio-economico di sviluppo sostenibile basato sulla valorizzazione e conservazione del patrimonio di riferimento. Tra gli obiettivi principali di questo programma di valorizzazione socio-economica un ruolo di primo piano è occupato dal turismo culturale, ma non solo (possibili obiettivi: potenziamento delle strutture per l'accoglienza al pubblico, dei trasporti, valorizzazione dei prodotti tipici del territorio locale).

Per una buona riuscita dei progetti devono essere identificati in maniera chiara:

- la mappa delle responsabilità;
- le risorse necessarie;
- un'adeguata tempistica.

### 3. SISTEMA DI MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE *PERFORMANCE*

Per garantire una corretta implementazione del piano in questione è necessario sviluppare un adeguato sistema di monitoraggio, per analizzare e valutare i risultati effettivamente raggiunti rispetto agli obiettivi programmati (verificando la presenza di scostamenti), in modo da elaborare un efficace sistema di *feedback* che consenta di attuare dei correttivi al piano di gestione<sup>291</sup>. La corretta pianificazione del piano rappresenta solo una condizione per il raggiungimento del risultato prestabilito; il vero

---

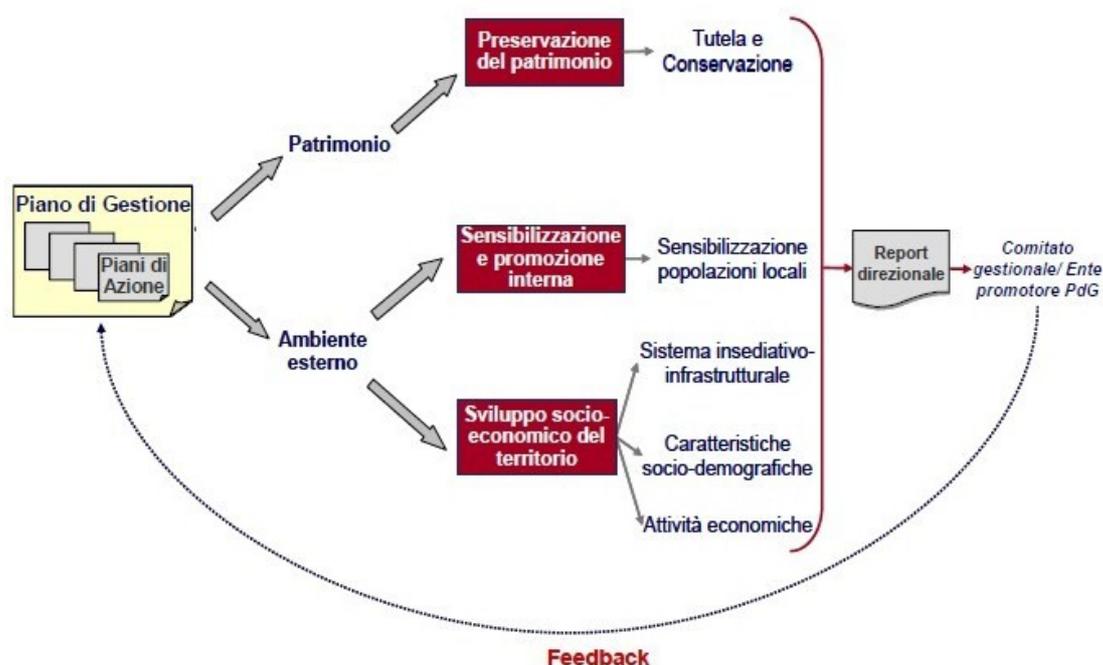
290 Cfr. F. DONATO, "La valorizzazione dei siti culturali e del paesaggio: i profili gestionali" in F. DONATO – F. BADIA *La valorizzazione dei siti culturali e del paesaggio*, Firenze, Leo S. Olschki, 2008, p. 5 per un'esauriente disamina sull'efficacia ed efficienza nella gestione e valorizzazione del patrimonio culturale; si veda anche F. DONATO – E. GILLI "Un approccio multi-scala per la gestione del patrimonio culturale italiano" in <http://digitalia.sbn.it/riviste/index.php/cap-cult/article/view/118/88>.

291 Cfr. F. BADIA, "Monitoraggio e controllo della gestione dei siti UNESCO. Il piano di gestione come opportunità mancata?" in <http://www.tafterjournal.it/2012/10/01/monitoraggio-e-controllo-della-gestione-dei-siti-unesco-il-piano-di-gestione-come-opportunita-mancata/>.

snodo centrale per il successo del piano è costituito dalla capacità di convertire i progetti elaborati in progetti reali e tangibili. Si propone un sistema di verifiche in grado di comunicare agli organi direttivi del sito di riferimento la situazione complessiva delle azioni in corso, rilevando gli eventuali problemi, assicurando il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Il monitoraggio proposto per i piani di gestione si basa su indicatori di *performance* e sui *report*<sup>292</sup>, prospettati entrambi sia in fase di pianificazione che in fase operativa; la complessità del sistema di controllo aumenta tenendo anche presente l'eterogeneità e la molteplicità delle variabili considerate, ma anche la vastità e l'incertezza del campo di osservazione<sup>293</sup>.

Fig. 2 – Monitoraggio degli impatti del Piano di gestione sull'ambiente esterno.



Fonte: MiBAC, Ernst & Young, *Monitoraggio degli impatti del Piano di gestione*.

La misurazione delle *performance* deve interessare più piani di osservazione annoverando caratteristiche multidimensionali; la multidimensionalità deve riferirsi alle dimensioni qualitative e quantitative delle *performance* realizzate. Un piano di osservazione ascrivibile alla singola organizzazione costituito da alcuni indicatori:

292 Per una chiara argomentazione degli argomenti vedi G. BRUNETTI e P. FERRARESE, “Il reporting direzionale delle aziende di spettacolo” e P. FERRARESE, “Modelli di report nel settore delle performing arts” in M. RISPOLI e G. BRUNETTI (a cura di) *Economia e management delle aziende di produzione culturale*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 387-436.

293 Cfr. B. SIBILIO PARRI, *cit.*, p. 318.

- a) economico-finanziari;
- b) sulla qualità dei servizi realizzati;
- c) sulla qualità organizzativa interna;
- d) sullo sviluppo delle conoscenze e delle competenze interne;
- e) sullo sviluppo di tecnologie innovative;
- f) sulla qualità delle relazioni con gli interlocutori sociali<sup>294</sup>.

Un secondo piano di osservazione riguarda i risultati raggiunti sul territorio di riferimento, in termini di valorizzazione del patrimonio in questione e di sviluppo culturale, sociale ed economico territoriale. Indicatori di natura economico-finanziaria sono affiancati da indicatori di carattere quantitativo non monetario e da indicatori qualitativi. Per questo secondo ambito di analisi un punto di partenza è rappresentato dalle finalità istituzionali e le strategie sviluppate in questa direzione; il perseguimento della valorizzazione può riguardare scopi diversi a seconda delle attività che decidono di essere seguite. Le suddette attività potranno essere indirizzate verso uno sviluppo del turismo culturale; in altre situazioni il turismo culturale potrebbe essere considerato in maniera strumentale, atto a favorire lo sviluppo dell'imprenditorialità a livello regionale e locale. In altri casi potremmo assistere alla diffusione della cultura in un senso più ampio<sup>295</sup>. Sicuramente, in concreto, queste finalità istituzionali sono perseguite in modo correlato e non singolarmente.

Il sistema di indicatori deve essere elaborato a seconda della finalità che si vuole perseguire; la promozione del turismo culturale porterà l'attenzione delle istituzioni verso indicatori sulla presenza di visitatori nei siti culturali, sull'attività di ristorazione, sulle presenze alberghiere e anche sull'andamento del commercio legato ai luoghi turistici in questione. Se le finalità perseguite riguardano lo sviluppo del senso di appartenenza e dell'identità locale della popolazione, la misurazione riguarderà il grado di interesse, partecipazione e di coinvolgimento della comunità locale o anche il numero di presenze a eventi di forte valenza "simbolica". Concentrando l'attenzione sullo sviluppo dell'economia locale sarà importante valutare il numero di imprese sorte in settori connessi a quello della nostra analisi ma anche sull'apertura/chiusura delle attività imprenditoriali. Infine se l'enfasi è rivolta alla diffusione della cultura in un contesto più ampio, gli indicatori analizzeranno le ricerche e gli studi, le pubblicazioni, i destinatari a cui sono rivolte (se indirizzate alla comunità scientifica o alla comunità nel suo

---

294 Per tutti gli indicatori in questione cfr. F. DONATO – F. BADIA, *op. cit.*, 2008, p. 174-175.

295 *Ibidem*, p. 184.

insieme), e si potrebbe valutare il livello di partecipazione a seminari organizzati sull'argomento.

## 4.2 IL PIANO DI GESTIONE DEL SITO *ITALIA LANGOBARDORUM*

### 1. SVILUPPO DEL PIANO

Il lungo percorso del sito seriale *I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)* ha rappresentato un punto di svolta per quanto riguarda la redazione dei piani di gestione; è uno dei pochi casi italiani in cui il piano è stato elaborato prima dell'inserimento nella WHL (questa procedura è prevista dal 2005) in concomitanza con lo sviluppo del *dossier di candidatura*. L'elaborato tecnico, lungo più di 800 pagine, “è stato redatto sotto il coordinamento di Bruno Cesca. Il piano è stato collettivamente elaborato nel dicembre del 2007 attraverso il relativo accordo istituzionale (allegato 1), firmato il 9 gennaio 2008 a Roma, da tutte le istituzioni e le parti interessate dei siti nella rete. [...] Il suddetto piano è entrato in vigore nel gennaio del 2008; inoltre lo stato dell'arte (dicembre 2009) contiene un documento ulteriore riferito al progresso (fig. 3) del piano di gestione”<sup>296</sup>.

Fig. 3 – *Attività portate a termine.*

ATTIVITA' SVILUPPATE			
NEL 2008			
TOTALE AZIONI SVILUPPATE IN CORSO D'ANNO	AZIONI IN CORSO	AZIONI COMPLETATE	NUOVE AZIONI
% su 463 azioni previste	140	14	--
	33,26%	3,0%	--
NEL 2009			
TOTALE AZIONI SVILUPPATE IN CORSO D'ANNO	AZIONI IN CORSO	AZIONI COMPLETATE	NUOVE AZIONI aggiunte al PdG 2007
% su 523 azioni complessive	188	174	60
	35,9%	33,3%	11,5%

Fonte: <http://www.fondazionecab.it/contents/comunicato-dell-associazione-italia-langobardorum>.

La condivisione di strategie e obiettivi da parte di tutti gli enti e *stakeholders* interessati alla gestione dei beni facenti parte del sito, rientra in quel programma di gestione organica ed armonizzata il cui piano di gestione costituisce lo strumento tecnico di

<sup>296</sup> Cfr. <http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/areagestione/pianodigestione.asp>.

attuazione<sup>297</sup>. Si configura come un processo dinamico da realizzare con scadenze a medio e lungo termine.

Le analisi portate avanti, le aspettative e le “necessità” delle comunità locali hanno condotto alla predisposizione di alcune linee guida per lo sviluppo del piano di gestione<sup>298</sup>.

- formulare progetti di rete (ovviamente basati sulla comune matrice storica), volti all'innalzamento del livello di conoscenza, promozione e valorizzazione del patrimonio longobardo, cercando di sviluppare processi di sviluppo sostenibili;
- potenziare le attività di conoscenza, conservazione, promozione, riqualificazione e sensibilizzazione dei singoli luoghi della rete, integrando programmi già posti in essere, raggiungendo standard più elevati relativi alla valorizzazione e la fruizione delle risorse territoriali ed aumentando allo stesso tempo le ricadute ed i benefici delle comunità locali;
- garantire la partecipazione delle popolazioni locali allo sviluppo di queste azioni programmate, rafforzando la “quantità e la qualità delle identità sociali” che queste collettività esprimono.

Gli obiettivi generali, indicati e organizzati dagli *stakeholder* di riferimento coinvolti nel piano, sempre e comunque finalizzati a preservare ed aumentare i valori del sito e dei territori in questione, puntano:

- allo sfruttamento delle potenzialità insite nel *network system* creato per dare maggiore efficacia ed efficienza ai programmi stabiliti;
- alla riorganizzazione e razionalizzazione delle risorse dei diversi territori in questione, migliorando i servizi offerti e le capacità di fruizione, raggiungendo una progressiva diminuzione dei costi di gestione;
- al proseguimento e potenziamento delle attività di ricerca e di studio sulla cultura longobarda (nello specifico sui vari siti) coinvolgendo i più importanti centri ed istituzioni specializzati nello studio del periodo altomedievale (tra le varie istituzioni e personalità che hanno contribuito all'elaborazione scientifica: il Professore Emerito Università di Oslo Hjalmar Torp, il Comitato Promotore Progetto Patriarcato di Aquileia, la Fondazione CAB, il FAI, il CISAM Centro

---

297 Cfr. *Piano di gestione per il sito Italia Langobardorum. Centri di potere e di culto (568-774)*, I versione ufficiale presentata all'UNESCO nel 2007, p. 19.

298 Per le guidelines del piano di gestione cfr. *Ibidem*, p. 19-20.

Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, il Centro di Studi Micaelici e Garganici, per l'Università degli Studi di Perugia la Prof.ssa Donatella Scortecci, per l'Università di Pomona - Pennsylvania il Professor Judson J. Emerick, per la Seconda Università degli Studi di Napoli il Professor Marcello Rotili, il Dipartimento di Studi Classici e Cristiani dell'Università degli Studi di Bari<sup>299</sup>);

- all'assorbimento di nuove forze di lavoro competenti e qualificate;
- all'adozione di un “sistema omogeneo di riqualificazione dell'Ambiente e delle 'conoscenze' dei singoli territori (mosaico paesistico-culturale) e di rilancio delle identità e dei caratteri distintivi di ciascun luogo del sito (*fingerprint bioculturale*<sup>300</sup>”).

Lo sviluppo del piano racchiude la specificità del sito seriale che comprende territori anche molto lontani tra loro e diversificati per numerosi aspetti; l'occasione di sviluppare un piano di gestione integrato è stata percepita da tutti gli *stakeholders* istituzionali e non, consci della singolarità del patrimonio longobardo e delle possibili opportunità offerte dalla gestione integrata di un così vasto e strutturato sistema territoriale.

## 2. L'ASSOCIAZIONE ITALIA LANGOBARDORUM TRA COORDINAMENTO E GESTIONE

La gestione del sito seriale prende avvio dalle numerose attività che già da molti anni si svolgono, finalizzate alla valorizzazione, tutela e conservazione dei beni in questione. Il piano è stato impostato cercando di collegare al meglio i territori di riferimento, coinvolgendo le popolazioni, nella maniera più adeguata, nel processo di conoscenza delle proprie caratteristiche identitarie, vincolando lo sviluppo economico al rispetto dei valori culturali del patrimonio.

Per il raggiungimento di tali obiettivi si è reso necessario un forte coordinamento dei soggetti, che hanno perseguito una gestione strutturata ed efficace del sito; è stata garantita una visione unitaria che rimarrà immutata nel tempo:

- a) coordinamento delle attività, che hanno assicurato e assicureranno uniformità nelle azioni dei soggetti interessati;
- b) creazioni di politiche comuni per sviluppare sinergie tra le strategie e i diversi settori;

---

299 Per l'elenco completo delle istituzioni coinvolte vedi Dossier di candidatura, *op. cit.*, pp. 430-431.

300 Cfr. Piano di gestione, *cit.*, p. 21.

- c) disporre di risorse comuni per supportare l'attuazione dei progetti previsti;
- d) condivisione e integrazione di ambiti di competenza per potenziare l'efficienza<sup>301</sup>;

L'assetto giuridico che coordina e governa la rete è l'*Associazione Italia Langobardorum*, di cui al capitolo III par. 3.1.3 (nella fig. 4 la struttura dell'associazione e le relazioni con gli *stakeholder* di riferimento).

Alla base delle politiche dell'associazione vi è lo sviluppo delle strategie “istituzionali”, dei programmi annuali della rete e l'approvazione di accordi economici; inoltre la gestione di un'etichetta (fig. 5 e 6) che possa contraddistinguere il sito seriale, frutto di una specifica ricerca estetica. Il logo è stato pensato per incentivare la collaborazione tra i soggetti interessati e le comunità, riuniti sotto un'unica insegna collettiva. La rosa dei venti idealmente richiama alla posizione territoriale dei sette siti, diametralmente opposti. Inoltre la “direzione cromatica e creativa” è stata utilizzata per il sito internet della candidatura (il sito web <http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/>, assume una valenza strategica sia per il continuo aggiornamento tra i partner interessati, sia per gli utenti esterni), per tutte le pubblicazioni riferite al sito seriale, alla segnaletica presente sui luoghi in questione e per il marchio di qualità del territorio<sup>302</sup>.

Fig. 4 – Struttura dell'Associazione Italia Langobardorum e altri soggetti coinvolti.



Fonte: [http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/areagestione/rete\\_vrf.asp](http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/areagestione/rete_vrf.asp).

Nell'ultimo anno si è allargata la sfera di influenza della rete Italia Langobardorum

301 Cfr. [http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/chi\\_siamo.asp](http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/chi_siamo.asp).

302 Sull'argomento le parole dell'Assessore alla Cultura di Benevento l'avvocato Del Vecchio, quando era presidente dell'associazione in <http://www.ilquaderno.it/associazione-italia-langobardorum-raffaele-del-vecchio-eletto-presidente-48157.html>.

(“Rete estesa Italia”) con l'entrata nell'associazione dei comuni di Ascoli Piceno, di Salerno<sup>303</sup> e di Nocera Umbra. I comuni in questione utilizzeranno il marchio nel momento in cui svilupperanno progetti di promozione, sensibilizzazione, informazione e sviluppo (anche turistico) del patrimonio culturale longobardo, presente sui loro territori; “la concessione del marchio-etichetta può rivelarsi conveniente, in quanto lega la propria immagine a quella prestigiosa dell'UNESCO e del suo patrimonio mondiale”<sup>304</sup>.

Per lo sviluppo del piano di gestione e del dossier di candidatura (e di tutte le attività precedenti al riconoscimento del 2011) ci si è avvalsi del coordinamento del Polo Storico-Archivistico di Cividale e dell'Associazione C.P. Patriarcato di Aquileia che hanno creato una base dati, un sito Intranet raggiungibile e consultabile da tutti gli *stakeholder* interessati (<http://www.patriarcatodiaquileia.it/chisiamo/unesco.asp>).

Nell'ottica della promozione e valorizzazione dei territori della “rete” in questione, stimolando “le giovani generazioni alla conoscenza della nostra storia e del nostro inestimabile patrimonio culturale”<sup>305</sup>, l'Associazione Italia Langobardorum ha elaborato il progetto “I Longobardi: un patrimonio comune alle radici della nostra cultura”.

Tra i principali obiettivi dell'UNESCO, l'educazione delle nuove generazioni riveste un ruolo fondamentale; gli stessi Paesi membri sono tenuti a sviluppare azioni di questo tipo sui territori nazionali. Il progetto citato riguarda itinerari scolastici specifici (per le scuole secondarie di primo e secondo grado<sup>306</sup>), “al fine di favorire scambi e viaggi di istruzione a livello nazionale, sia fra i luoghi inclusi nel sito seriale, sia con quelli di origine e cultura longobarda. [...] Il contributo è riservato alle classi degli istituti scolastici che hanno sede nel comune o nella provincia alla quale appartengono i beni inseriti nel sito seriale”<sup>307</sup>.

I vari percorsi in questione, riferiti all'anno scolastico 2012/2013 e divisi in tre giorni, sono consultabili su [http://www.cividale.net/uploads/media/Longobardi\\_Allegato\\_C\\_1\\_.pdf](http://www.cividale.net/uploads/media/Longobardi_Allegato_C_1_.pdf). Le risorse del progetto ammontano a 250milaeuro<sup>308</sup>, finanziamenti erogati dal MiBAC nell'ambito

---

303 Cfr. [http://www.ilrestodelcarlino.it/ascoli/cronaca/2012/06/17/730388-unesco\\_sogno\\_avvicina.shtml](http://www.ilrestodelcarlino.it/ascoli/cronaca/2012/06/17/730388-unesco_sogno_avvicina.shtml) e <http://www.provincia.salerno.it/content/view/4443/471/>.

304 F. BADIA, “L'analisi del caso della Valle della Loira”, in F. DONATO – F. BADIA *op. cit.*, 2008, p. 74.

305 Cfr. [http://www.rivistasitiunesco.it/articolo.php?id\\_articolo=1802](http://www.rivistasitiunesco.it/articolo.php?id_articolo=1802).

306 Quattro classi dell'istituto P. GIANNONE di Benevento si sono recate in visita al santuario micaelico sul Gargano <http://www.ilsannioquotidiano.it/cultura-e-spettacoli/item/13180-il-giannone-a-montesant'angelo.html>.

307 Cfr. <http://www.cividale.net/Itinerari-Scolastici-2012-2013.1051.0.html?&L=0>.

308 Cfr. [http://www.rivistasitiunesco.it/articolo.php?id\\_articolo=1263](http://www.rivistasitiunesco.it/articolo.php?id_articolo=1263).

della legge 77/2006 (le cui disposizioni sono state trattate nel I capitolo, par. 1.3.1). L'Associazione Italia Langobardorum ha rappresentato il soggetto referente, in quanto responsabile della tutela e/o gestione; è responsabile degli adempimenti del progetto per cui si è avuto il sostegno ed è il garante della condivisione delle istanze<sup>309</sup>.

Questi finanziamenti sono definiti dalla circolare 8 marzo 2012<sup>310</sup> (aggiornamento dei criteri e modalità di erogazione dei fondi destinati alle misure di sostegno previste dall'articolo 4 della legge 77/2006).

Fig. 5 e 6 – Il logo Italia Langobardorum



Fonte - *Piano di gestione per il sito Italia Langobardorum. Centri di potere e di culto (568-774).*

309 Per un'accurata disamina del meccanismo dei finanziamenti relativi alla legge 77/2006 cfr. [http://www.valorizzazione.beniculturali.it/varie/Legge7706/Attivita/WORKSHOP\\_Legge77\\_9\\_3\\_12.pdf](http://www.valorizzazione.beniculturali.it/varie/Legge7706/Attivita/WORKSHOP_Legge77_9_3_12.pdf).

310 [http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1331229009907\\_circolareN6DG-VAL1.pdf](http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1331229009907_circolareN6DG-VAL1.pdf).

Fig. 7 – Modalità dei finanziamenti concessi dalla legge 77/2006

<b>ENTITA' DEI FINANZIAMENTI CONCEDIBILI</b>		
<b>Tipologia richiedente</b>	<b>Circolare 2009 max</b>	<b>Circolare n.6 2012 max</b>
<b>singolo sito</b>	100.000,00	<b>100.000,00</b>
<b>sito seriale/paesaggio culturale</b>	per ogni comune 100.000,00	<b>250.000,00</b>
<b>associazioni/raggruppamenti di siti</b>	2-5 siti; per sito 150.000,00* più di 6 siti; per sito 200.000,00*	per sito <b>80.000,00**</b>

\* Importo massimo finanziabile non superiore al 50% dell'importo previsto per l'E.F.  
\*\* Importo massimo finanziabile non superiore al 25% dell'importo previsto per l'E.F.

Fonte

[http://www.valorizzazione.beniculturali.it/varie/Legge7706/Attivita/WORKSHOP\\_Legge77\\_9\\_3\\_12.pdf](http://www.valorizzazione.beniculturali.it/varie/Legge7706/Attivita/WORKSHOP_Legge77_9_3_12.pdf)

A livello di attività collettive relative alla promozione/comunicazione, la Rete dei Longobardi ha partecipato per alcuni anni al BIT, la Borsa del Turismo che si tiene a Milano<sup>311</sup>, predisponendo appositi materiali pubblicitari (opuscoli e depliant in fig. 8).

Un ultimo aspetto, riguarda la possibile creazione del “corridoio Geo-culturale” della migrazione longobarda esteso dalla Scandinavia, all'Europa centro-est sino al sud Italia.

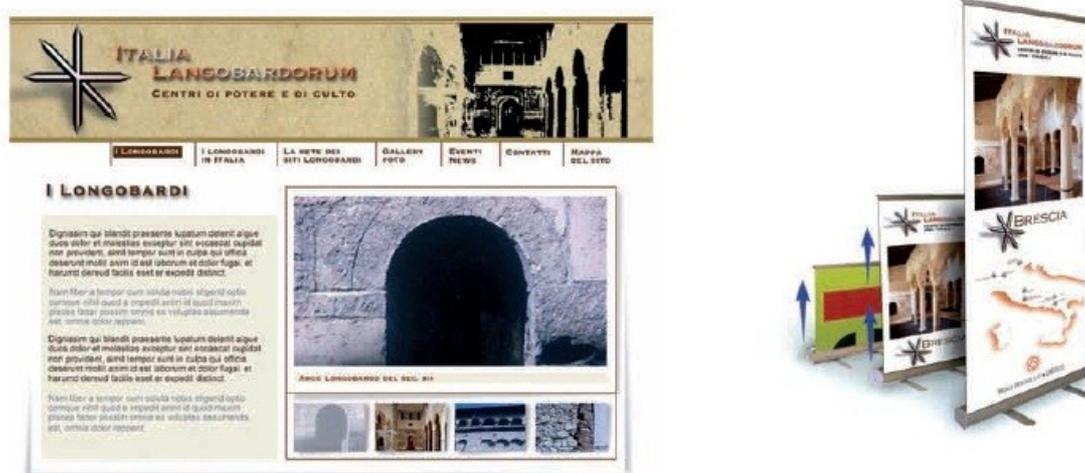
L'obiettivo di lungo periodo è teso ad integrare nella rete del sito Italia Langobardorum non solo altri luoghi italiani, dove il popolo in questione ha lasciato importanti testimonianze artistico-monumentali, ma anche altri Paesi europei attraversati dalla medesima migrazione: Germania, Repubblica Ceca, Austria, Ungheria e Slovenia<sup>312</sup>. E' un progetto avanzato dal Comune di Cividale del Friuli che è diventato un piano della rete, così come previsto dall'Associazione; infatti i singoli comuni possono avanzare delle proposte di attività che poi divengono progetti dell'Associazione Italia Langobardorum. Una seconda direttrice su cui attuare politiche di rete, riguarda lo sviluppo di un itinerario relativo “al culto di San Michele, che dal Gargano (per opera dei Longobardi), si estese fino all'Europa centro occidentale, ponendo i suoi capisaldi in Val di Susa (la “Sacra” del monte Pirchiriano) e in Normandia (il Santuario di *Mont*

311 A.M. FERRONI, “Un sistema a rete per la valorizzazione del Patrimonio culturale. Il caso dei siti longobardi in Italia in L.RAMI CECI (a cura di) *Luoghi e oggetti della memoria. Valorizzare il patrimonio culturale. Studio di casi in Italia e Giordania*, Roma, Armando editore, 2011, pp. 30-31.

312 <http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/areagestione/valorizzazione.asp>.

*Saint-Michel au péril de la mer*”<sup>313</sup>). La messa in rete di questi progetti e la successiva elaborazione di specifici percorsi di visita su una vasta scala territoriale, porterà ad una maggiore e approfondita conoscenza del popolo longobardo. Sarà importante, per far partire queste attività, sviluppare accordi bilaterali o multilaterali con i Paesi interessati, definire una tabellonistica specifica, creare uno “spazio *ad hoc*” nel sito web e soprattutto reperire le risorse necessarie, nell'ambito dei finanziamenti dell'Unione Europea.

Fig. 8 – Materiali pubblicitari del sito seriale



Fonte – Piano di gestione

### 3. FONTI E LIVELLI DI FINANZIAMENTO

L'eterogeneità territoriale del sito determina, in alcuni casi, una differenziazione notevole dell'intensità dei finanziamenti, in relazione al diverso sviluppo socio-economico delle aree geografiche (i siti del nord sono interessati da uno sviluppo economico maggiore rispetto ai siti di Benevento e Monte Sant'Angelo). Le modalità dei finanziamenti (nazionali, comunitari, regionali o locali) sono e saranno differenti per lo stesso tipo di azioni sviluppate. Questa disparità dei finanziamenti dovrà essere colmata dal lavoro di “rete”<sup>314</sup>.

Per la realizzazione dei progetti e delle azioni previste a livello locale dai singoli luoghi, gli enti, le Istituzioni e le associazioni coinvolte hanno predisposto fonti di finanziamento ordinarie e straordinarie.

313 Cfr. Piano di gestione, *op. cit.*, p. 24.

314 *Ibidem*, p. 829.

Per quanto concerne i Programmi Comunitari, le Regioni possono accedere ad alcuni fondi strutturali dell'UE<sup>315</sup>, la cui intensità dei finanziamenti è stabilita a monte (fondi diretti), garantendo gli stessi livelli per tutti gli enti in questione. I programmi di cooperazione territoriale (INTERREG IVC<sup>316</sup>), sono quelli utilizzati in maniera più efficace per lo sviluppo delle attività di rete. Per l'implementazione del “corridoio Geoculturale” europeo e per la costituzione di una rete tematica continentale (coinvolgendo le Regioni estere interessate dalla migrazione dei Longobardi), potrebbe essere funzionale lo strumento del GETC – Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale REG CE 1083/2006<sup>317</sup>. Inoltre su alcuni ambiti specifici di rete, è possibile riferirsi ad altre iniziative comunitarie quali il Programma Cultura 2007-2013<sup>318</sup> o il 7° Programma Quadro sulla Ricerca FP7.

Per quanto riguarda i fondi indiretti (i fondi strutturali gestiti dallo Stato) bisogna tener presente alcune priorità e obiettivi (fig. 9) elaborati a livello nazionale dal Quadro Strategico Nazionale (QSN).

Fig. 9 – Obiettivi/Priorità del QSN.

MACRO-OBIETTIVI	Priorità di riferimento
a) Sviluppare i circuiti della conoscenza	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Miglioramento e valorizzazione delle risorse umane (Priorità 1);</li> <li>• Promozione, valorizzazione e diffusione della Ricerca e dell'innovazione per la competitività (Priorità 2)</li> </ul>
b) Accrescere la qualità della vita, la sicurezza e l'inclusione sociale nei territori	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo (Priorità 3);</li> <li>• Inclusione sociale e servizi per la qualità della vita e l'attrattività territoriale (Priorità 4).</li> </ul>
c) Potenziare le filiere produttive, i servizi e la concorrenza	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Valorizzazione delle risorse naturali e culturali per l'attrattività per lo sviluppo (Priorità 5);</li> <li>• Reti e collegamenti per la mobilità (Priorità 6);</li> <li>• Competitività dei sistemi produttivi e occupazione (Priorità 7);</li> <li>• Competitività e attrattività delle città e dei sistemi urbani (Priorità 8).</li> </ul>
d) Internazionalizzare e modernizzare	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Apertura internazionale e attrazione di investimenti, consumi e risorse (Priorità 9);</li> <li>• Governance, capacità istituzionali e mercati concorrenziali e efficaci (Priorità 10).</li> </ul>

Fonte – Documento del Ministero dello Sviluppo Economico in [http://www.dps.tesoro.it/documentazione/qsn/docs/qsn2007-2013\\_giu\\_07.pdf](http://www.dps.tesoro.it/documentazione/qsn/docs/qsn2007-2013_giu_07.pdf).

315 <http://www.fondieuropei.it/>.

316 Il Programma in questione si basa sull'esperienza maturata con il suo predecessore, INTERREG IIIC; l'obiettivo perseguito è quello di migliorare l'efficacia delle politiche di sviluppo regionale in aree quali l'innovazione, l'economia della conoscenza, l'ambiente e la prevenzione dei rischi, e di contribuire alla modernizzazione e alla competitività dell'Europa attraverso lo scambio e la condivisione di buone prassi maturate dalle autorità locali e regionali europee. Cfr. <http://www.fondieuropei2007-2013.it/sezioni/scheda.asp?id=14> e <http://www.interreg4c.eu/>.

317 Per il Regolamento relativo al Gruppo in questione vedi <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32006R1082:IT:NOT>.

318 <http://www.ccpitaly.beniculturali.it/>.

I principali livelli di finanziamento di tali fondi indiretti gestiti dallo Stato sono rappresentati dai PON - Programma Operativi Nazionali che riguardano la Sicurezza, Reti e mobilità, Istruzione, Ricerca e competitività, *Governance* e AT. Ogni Regione può usufruire di questi fondi attraverso Intese Istituzionali e Accordi di Programma Quadro con lo Stato, e gestire altri fondi strutturali attraverso Programmi Operativi Regionali FESR (Fondo Europeo Sviluppo Regionale) e FSE (Fondo Sociale Europeo).

#### Fonti e livelli di finanziamento - Cividale del Friuli (Tabella 1)

	2005		2006	
Fonti di finanziamento	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
Comune di Cividale	50.000	250.000	50.000	266.528
Parrocchia		473.000		130.000
MiBAC	858.486	46.413	896.907	39.541
<b>Totale</b>	<b>900.486</b>	<b>769.413</b>	<b>946.907</b>	<b>436.069</b>
Fonte – <i>Dossier di candidatura</i>				

	2007		2008	
Fonti di finanziamento	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
Comune di Cividale	50.000	182.048	46.000	
Parrocchia		205.000		
MiBAC	744.820	49.003	821.381	51.998
<b>Totale</b>	<b>794.820</b>	<b>436.051</b>	<b>867.381</b>	<b>51.998</b>
Fonte – <i>Dossier di candidatura</i>				

	2009	
Fonti di finanziamento	Ordinarie	Straordinarie
Comune di Cividale	45.000	
Parrocchia		
MiBAC	582.594	58.895
<b>Totale</b>	<b>627.594</b>	<b>58.895</b>
Fonte – <i>Dossier di candidatura</i>		

### Fonti e livelli di finanziamento – Benevento (Tabella 2)

	2005		2006	
Fonti di finanziamento	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<b>Provincia di Benevento</b>	83.334	47.500	108.760	20.000
<b>Comune di Benevento</b>				
<b>Regione Campania</b>		55.000		
<b>Diocesi di Benevento</b>	Dati non forniti		Dati non forniti	
<b>Totale</b>	<b>83.334</b>	<b>102.500</b>	<b>108.760</b>	<b>20.000</b>
Fonte – <i>Dossier di candidatura</i>				

	2007		2008	
Fonti di finanziamento	Ordinarie	Straordinarie	Ordinarie	Straordinarie
<b>Provincia di Benevento</b>	97.000	400.000		
<b>Comune di Benevento</b>		200.000		300.000
<b>Regione Campania</b>				
<b>Diocesi di Benevento</b>	Dati non forniti		Dati non forniti	
<b>Totale</b>	<b>97.000</b>	<b>600.000</b>		<b>300.000</b>
Fonte – <i>Dossier di candidatura</i>				

	2009	
Fonti di finanziamento	Ordinarie	Straordinarie
<b>Provincia di Benevento</b>		
<b>Comune di Benevento</b>		350.000
<b>Regione Campania</b>		
<b>Diocesi di Benevento</b>		
<b>Totale</b>		<b>350.000</b>
Fonte – <i>Dossier di candidatura</i>		

## 4.3 BENEVENTO E CIVIDALE DEL FRIULI: POLITICHE A CONFRONTO

### 1. PIANO DELLA CONOSCENZA

Dopo aver visto a livello generale il modello per i piani di gestione e lo sviluppo, a livello di rete per il sito Italia Langobardorum, è interessante soffermarsi su alcuni “processi reali” che stanno caratterizzando due dei luoghi del sito: Cividale del Friuli e Benevento. Le attività e i programmi del piano vengono sviluppate sia a livello di rete

che a livello locale.

Il piano in questione richiede una continua analisi e ricerca per giungere ad un maggiore approfondimento del patrimonio del sito di Cividale e della sua *buffer zone*<sup>319</sup>:

- analisi della stratificazione costruttiva dei monumenti e dei materiali (del Tempietto longobardo, dell'oratorio di Santa Maria in Valle, del Palazzo Patriarcale, del Fonte battesimale di Callisto e dell'altare di Ratchis); quest'attività interessa diversi soggetti: il Comune di Cividale, la Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici, per i beni storici, artistici ed etnoantropologici (BAPSAE) del Friuli-Venezia Giulia, la Parrocchia di Santa Maria, la Regione Friuli-Venezia Giulia e il Centro Internazionale di Ricerca e Documentazione sull'Arte e Architettura Altomedievale. Il finanziamento verrà concesso dal Comune in questione, dal MiBAC e dalla Regione di riferimento. Per quanto riguarda la fase della diagnostica, la Soprintendenza BAPSAE e la Regione, hanno finanziato un progetto relativo all'ara del Ratchis per una somma di euro 71000<sup>320</sup>.

- Indagini e ricerche all'interno del Duomo (interventi conoscitivi ma non invasivi); soggetti interessati: Parrocchia di Santa Maria, Soprintendenza per i beni archeologici e BAPSAE del Friuli-Venezia Giulia e il Centro Internazionale di Ricerca e Documentazione sull'Arte e Architettura Altomedievale. I fondi per gli interventi saranno reperiti dalla Regione in questione e garantiti anche da privati.

- Ricerche sull'antica cinta di mura (progettazione e realizzazione degli scavi archeologici); soggetti interessati: Comune di Cividale, Soprintendenza per i beni archeologici e BAPSAE del Friuli-Venezia Giulia, Centro Internazionale di Ricerca e Documentazione sull'Arte e Architettura Altomedievale, Istituto Italiano dei Castelli (sezione Friuli-Venezia Giulia). Fondi a carico del Comune e della Regione.<sup>321</sup>

- Approfondimento della conoscenza del territorio durante la dominazione longobarda (censimento dei dati sul periodo in questione degli altri centri urbani, tra cui Aquileia e Concordia, elaborazione dei dati per creare un Data Base); soggetti interessati: Soprintendenza per i beni archeologici e BAPSAE del Friuli-Venezia Giulia, Centro Regionale di Catalogazione e Restauro di Villa Manin di Passariano, Centro Internazionale di Ricerca e Documentazione sull'Arte e Architettura Altomedievale, Civici Musei di Storia e Arte, Istituto Italiano dei Castelli (sezione Friuli-Venezia Giulia), Società Friulana di Archeologia. Fondi a carico della Regione e dell'UE.

319 Per tutte le azioni sviluppate e da sviluppare, sia per il sito di Cividale che per quello di Benevento, si veda in maniera più dettagliata il Piano di gestione, *op. cit.*, pp. 363-827.

320 *Ibidem*, p. 381.

321 Fondi sulla Legge Regionale 10/2000 in <http://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmllex.aspx?anno=2000&legge=10#>.

- Sviluppo del sistema GIS regionale<sup>322</sup>, con l'inserimento delle informazioni storico-archeologiche relative al periodo longobardo; soggetti interessati: Comune di Cividale, Regione Friuli-Venezia Giulia, Soprintendenza per i beni archeologici e BAPSAE del Friuli-Venezia Giulia, Centro Internazionale di Ricerca e Documentazione sull'Arte e Architettura Altomedievale, Università degli Studi di Udine, Università degli Studi di Trieste, Istituto Italiano dei Castelli (sezione Friuli-Venezia Giulia), Civici Musei di Storia e Arte, Comitato Promotore Progetto Patriarcato di Aquileia, Società Friulana di Archeologia. I finanziamenti sono a carico della Regione.

Per quanto riguarda la città di Benevento alcune azioni (relative al piano della conoscenza) sono state portate a termine; erano stati predisposti degli interventi di scavo archeologico in varie zone della città, per innalzare le conoscenze sull'archeologia e più in generale sul patrimonio locale "sommerso"; gli scavi del Duomo hanno portato alla luce il percorso ipogeo della cattedrale, inaugurato nel gennaio del 2013<sup>323</sup>; già da tempo è stato realizzato un polo archeologico-monumentale tra piazza Orsini e l'Arco del Sacramento (che "ospita" rilevanti esperienze del periodo romano e medievale) ed è stato sviluppato il parco archeologico e del verde di Cellarulo<sup>324</sup> (testimonianza di villaggi Sanniti e di costruzioni romane).

- Organizzazione del sistema GIS (Geographical Information System), catalogando in particolare le evidenze archeologiche scoperte negli ultimi anni; soggetti interessati: Comune di Benevento, Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino e Benevento, Soprintendenza BAPPSAE di Caserta e Benevento, Regione Campania. Fondi da reperire dall'UE e dalla Regione.

- Implementazione delle conoscenze del territorio, la cui dominazione longobarda in ampie zone del centro e del meridione, presuppone una notevole influenza sulla cultura in generale; le più importanti vie di comunicazione (la Via Appia e la Via Traiana) hanno avuto in Benevento uno snodo centrale per lunghi periodi storici ed è certa l'influenza esercitata dalla città sui centri limitrofi. Evidenziare tali influenze culturali e metterle in relazione tra di loro attraverso "strumenti informatizzati di catalogazione e di georeferenziazione (SIT)"<sup>325</sup>. Soggetti interessati: Archivio di Stato, Soprintendenza

---

322 Il sistema GIS è una piattaforma informativa relativa all'ambiente e al territorio delle regioni, consultabile *on line*; cfr. <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/strumenti-per-conoscere/>.

323 [http://www.ilmattino.it/benevento/benevento\\_nelle\\_viscere\\_del\\_duomo\\_la\\_memoria\\_ritrovata/notizi-e/239287.shtml](http://www.ilmattino.it/benevento/benevento_nelle_viscere_del_duomo_la_memoria_ritrovata/notizi-e/239287.shtml).

324 <http://www.eptbenevento.it/cultura/Monumenti/Parco%20Archeologico%20Cellarulo/1315.html>.

325 Cfr. Piano di gestione, *cit.*, p. 439.

per i Beni Archeologici di Salerno, Avellino e Benevento, Soprintendenza BAPPSAE di Caserta e Benevento. Finanziamenti reperibili dalla Regione e dell'UE.

## 2. LA VALORIZZAZIONE DEL SITO E DEL TERRITORIO CIVIDALESE

L'attuale livello di valorizzazione del sito di Cividale è connesso alla visita del Museo del Monastero e del Tempietto, del Museo Cristiano e Tesoro del Duomo, del Museo Archeologico Nazionale e dei resti del Palazzo Patriarcale<sup>326</sup>; negli ultimi anni si sono raggiunti risultati importanti sotto vari punti di vista:

- creazione di un adeguato sistema di coordinamento della globale offerta museale, istituendo un Biglietto Unico per l'ingresso ai principali Musei del luogo, realizzando degli specifici percorsi di visita e migliorando la gestione dei flussi turistici<sup>327</sup>; l'iniziativa è stata il frutto di accordi tra il Comune di Cividale, la Soprintendenza BAPSAE e Archeologica del Friuli-Venezia Giulia e la Parrocchia di Santa Maria Assunta. Questo “biglietto cumulativo” può essere acquistato presso il Museo del Tempietto (fig. 10).

- riqualificazione del Monastero di Santa Maria in Valle costituendo il Museo del Monastero e del Tempietto<sup>328</sup>, potenziando il ruolo del Tempietto longobardo; si è proceduto alla realizzazione di lavori negli spazi attigui al Tempietto, adeguandoli agli spazi museali, e alla messa in sicurezza del parapetto sul fiume Natisone. Tra i soggetti coinvolti in questo progetto (gli stessi della predisposizione del Biglietto Unico), il Comune ha fornito risorse per 1.500.000 euro nell'ambito della Programmazione Triennale degli Interventi 2008-2010<sup>329</sup>. Inoltre sono previsti: la costituzione di un polo archivistico-documentario e bibliografico, alcune sale multimediali, un centro visite e la disposizione di un *bookshop*<sup>330</sup>.

- Riapertura del Museo Cristiano (che ospita l'Altare di Ratchis e il Tegurio di Callisto), dopo la chiusura di due anni per lavori di ristrutturazione<sup>331</sup>, con un nuovo allestimento e

---

326 *Ibidem*, p. 267.

327 [http://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/12/21/UD\\_15\\_PROB1.html](http://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/12/21/UD_15_PROB1.html).

328 Il Comune di Cividale ha predisposto un sito web che presenta le caratteristiche dei due beni in questione in maniera separata; questo per dare maggiore rilievo alle diverse peculiarità dei monumenti. La continuità e il rapporto tra i monumenti Longobardi è garantito dall'articolazione in due sezioni del sito web (ma collegabili tra loro): <http://www.tempiettolongobardo.it/> e [http://www.monasterodisantamariainvalle.it/\\_it/](http://www.monasterodisantamariainvalle.it/_it/).

329 Piano di gestione, *cit.*, p. 561.

330 *Ibidem* e cfr. Dossier di candidatura, *op. cit.*, p. 340.

331 I lavori sono stati ultimati all'inizio del 2008 e finanziati nello stesso anno dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, per un totale di 473.000 euro per la L.R. 53/1985; nel 2007 le risorse necessarie sono

un'offerta museale migliorata nelle sezioni didattiche.

Fig. 10 – Biglietto Unico Musei di Cividale del Friuli

**BIGLIETTI CUMULATIVI PER INGRESSO A PIÙ SEDI MUSEALI CITTADINE (VALIDO 15 GIORNI)**

**Biglietto Integrato a 2: Monastero di S. Maria in Valle e Tempietto Longobardo + Museo Cristiano e Tesoro del Duomo (acquistabile presso ciascuna delle due sedi museali)**

**BIGLIETTO INTEGRATO A 2**

€ 6.00 intero

€ 4.00 ridotto adulti (gruppi 15 persone, over 65 anni)

€ 3.00 ridotto ragazzi (8-14 anni, studenti, gruppi scolastici 15 persone)

**Biglietto Integrato a 3: Monastero di S. Maria in Valle e Tempietto Longobardo + Museo Cristiano e Tesoro del Duomo + Museo Archeologico Nazionale (acquistabile presso ciascuna delle tre museali)**

**BIGLIETTO INTEGRATO A 3**

€ 9.00 limitatamente agli over 25 - under 65 anni, che non rientrano nelle seguenti categorie: guide UE, interpreti UE, Handicap UE con accompagnatori, personale MiBAC, membri ICOM, studenti UE con Insegnante, cittadini under 18 e over 65 anni, volontariato con convenz. ( tutte le tipologie per le quali è previsto l'ingresso gratuito al MAN)

Fonte [http://www.tempiettolongobardo.it/\\_it/biglietteria.asp](http://www.tempiettolongobardo.it/_it/biglietteria.asp)

- Maggiore fruibilità dell'area archeologica del Palazzo Patriarcale.
  - Manutenzione straordinaria (dal 2005) dell'Ex scuola annessa al Monastero di Santa Maria in Valle per la disposizione della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte, i cui finanziamenti, per un totale di 210.000 euro, sono stati sostenuti dall'Università degli Studi di Udine<sup>332</sup>.
  - Valorizzazione del centro storico, grazie all'attuazione e approvazione del “Piano del Colore e dell'Arredo Urbano”, e alla realizzazione di percorsi panoramici lungo il fiume Natisone (risistemando alcuni degli accessi al fiume), che conferiscono un maggiore risalto alle caratteristiche ambientali e del paesaggistiche del luogo.
- Notevole importanza assume lo sviluppo di politiche valorizzanti i territori del “Friuli longobardo”, strutturando percorsi tematici sulle esperienze artistico-monumentali longobarde e sviluppando una cartellonistica esplicativa; l'iniziativa coinvolge comuni friulani e sloveni, la Provincia di Udine, la Provincia di Pordenone, la Regione Friuli-

state messe a disposizione dalla stessa Regione, per la somma di 50.000 euro, e dalla Soprintendenza BAPSAE, per l'importo di 20.000 euro. I dati in questione sono riscontrabili in Dossier di candidatura, *cit.*, p. 346.

332 Cfr. Dossier di candidatura, *cit.*, p. 345.

Venezia Giulia, l'Accademia di Lubiana, lo Stato sloveno, il MiBAC e il Ministero per la Cultura sloveno; questo progetto richiede finanziamenti a livello regionale e comunitario<sup>333</sup>.

Un ultimo aspetto riguarda l'elevata vocazione enogastronomica<sup>334</sup> del territorio di riferimento; dal 2007 ha preso avvio l'identificazione di luoghi storicamente conosciuti per la presenza di vigne e vigneti che condurrà ad una successiva mappatura e all'elaborazione di "itinerari vitivinicoli" delle zone in questione. Il progetto chiamato "I Vigneti dell'Archivio"<sup>335</sup> richiede la predisposizione di un'adeguata segnaletica e depliantistica; inoltre richiede accordi tra i numerosi soggetti coinvolti: le Istituzioni pubbliche locali, provinciali e regionali, la Soprintendenza archeologica e archivistica del FVG, aziende vitivinicole, le organizzazioni di categoria tra i produttori, il Polo dell'Enogastronomia Alpe Adria e l'Osservatorio sull'evoluzione del Mosaico paesistico-culturale. I finanziamenti del progetto sono a carico della Banca Popolare FriulAdria/Credit Agricole e della Regione Friuli-Venezia Giulia per un totale di 150.000 euro<sup>336</sup>; altri fondi sono garantiti da diversi sponsor privati e bancari.

I progetti in questione si propongono di incrementare e arricchire le proposte turistico-culturali del territorio sfruttando le qualità, le peculiarità e le risorse a disposizione.

### 3. LA VALORIZZAZIONE DI BENEVENTO E DEL SANNIO

La storia millenaria della città di Benevento è un punto di partenza imprescindibile per le politiche di valorizzazione del sito. Nel corso degli anni si è cercato di mettere in luce il grande patrimonio storico-archeologico della città (Benevento è riconosciuta come "Città d'Arte"<sup>337</sup>), attraverso il rafforzamento del sistema museale locale (*in primis* consolidando il ruolo del Museo del Sannio) e il potenziamento del legame tra la vita urbana contemporanea e la "città dell'archeologia diffusa" (vedi Piano della conoscenza: parco archeologico Cellarulo).

- Riallestimento della collezioni longobarde ed egizie del Museo del Sannio ("la Sala di Iside del Museo presenta l'arredo sacro del Tempio d'Iside 'Signora di Benevento', a tutt'oggi il più consistente nucleo di sculture egizie e neoegizie mai rinvenuto fuori

---

333 Piano di gestione, *op. cit.*, p. 576.

334 Per informazioni dettagliate delle produzioni vinicole in questione vedi <http://www.cividale.com/guida/collio.asp>, <http://www.colliorientali.com/>, <http://www.mtvfriulivg.it/>.

335 *Ibidem*, p. 580.

336 *Ibidem*.

337 [http://www.comune.benevento.it/bn2\\_pagine/notizie/comunicato.php?id=2454&allComunicati=1](http://www.comune.benevento.it/bn2_pagine/notizie/comunicato.php?id=2454&allComunicati=1).

dall'Egitto<sup>338</sup>), inserendo nuove teche espositive, rinnovando il sistema didascalico dei reperti e adeguando l'impianto di illuminazione; i soggetti coinvolti, la Provincia di Benevento e le Soprintendenze archeologica e BAPPSAE di Caserta e Benevento hanno ottenuto le risorse finanziarie dai Fondi POR FESR 2007-2013 della Regione Campania<sup>339</sup>.

- Riqualficazione del centro storico attuata negli ultimi anni con varie iniziative: pedonalizzazione della zona, progetto Arco del Sacramento (vedi Piano della conoscenza), interventi di restauro e riqualficazione del Teatro Romano, interventi di ripristino e manutenzione di alcune fontane pubbliche in zone fondamentali come Piazza Matteotti ex Piazza Santa Sofia e Piazza Orsini. Il Comune di Benevento, la Provincia, le Soprintendenze archeologica e BAPPSAE di Caserta e Benevento, la Regione Campania hanno raggiunto accordi per un finanziamento di circa 7.187.000 euro reperiti dal POR 2000-2006 e dal POR FESR 2007-2013<sup>340</sup>.

- Creazione di un "portale informativo vocale", a supporto del sistema turistico; il sistema informativo in questione, impostato sulla tecnologia GPS, sarà in grado di fornire informazioni sulla localizzazione e sull'accessibilità dei monumenti, dei percorsi archeologici urbani, sul calendario delle manifestazioni culturali e sulla disponibilità delle strutture ricettive del sito. Il progetto sarà in parte autofinanziato dal Comune di Benevento e in parte da fondi della Regione Campania.

- Progettazione e sviluppo della Galleria civica d'arte contemporanea (a Benevento è già presente dal 2005 il Museo Arcos<sup>341</sup>) presso l'*Hortus Conclusus*. L'offerta museale di Benevento è stata oggetto di un arricchimento negli ultimi anni, e con questo progetto si cercherà di sfruttare al meglio il "Museo a cielo aperto all'interno dell'antico orto del convento medievale dei Padri Domenicani"<sup>342</sup>; questo spazio raccoglie opere scultoree donate alla città dall'artista Mimmo Paladino, e i locali al piano terra del chiostro del convento ospiteranno la galleria. Il progetto del Comune di Benevento potrebbe concludersi nel 2015, finanziato da Fondi POR FESR 2007-2013 della Regione Campania.

A livello locale si è raggiunta un'intesa tra la Provincia di Benevento e la Provincia di Foggia per la "valorizzazione del pellegrinaggio" della via Francigena; il progetto "Via

---

338 Cfr. [http://www.provincia.benevento.it/pages.php?name=arte\\_e\\_turismo/museo](http://www.provincia.benevento.it/pages.php?name=arte_e_turismo/museo).

339 Piano di gestione, *cit.*, p. 630.

340 *Ibidem*, pp. 632-634.

341 Per informazioni dettagliate sul Museo vedi [http://www.incampania.com/beniculturali.cfm?Menu\\_ID=211&Sub\\_ID=213&Info\\_ID=4319](http://www.incampania.com/beniculturali.cfm?Menu_ID=211&Sub_ID=213&Info_ID=4319).

342 <http://www.eptbenevento.it/cultura/Monumenti/Hortus%20Conclusus/57.html>.

Sacra Langobardorum”<sup>343</sup> (di cui al Capitolo III, par. 3.1.3 e 3.2.2), collega il Sannio al santuario di Monte Sant'Angelo sul Gargano (fig. 11) e mira ad uno sviluppo turistico integrato del bacino territoriale in questione. La valorizzazione delle risorse locali dei territori attraversati dal percorso, presuppone l'attivazione di un partenariato tra le Istituzioni locali: per la parte dell'itinerario che coinvolge le Province di Benevento e Avellino sono interessati il Comune di Benevento, i Comuni di Paduli, di Sant'Arcangelo Trimonte, di Buonalbergo, di Castelfranco in Miscano, di Montecalvo Irpino e di Ariano Irpino. I finanziamenti necessari verranno garantiti dalla Regione Campania e da fondi POIN “Attrattori naturali, culturali e turismo”<sup>344</sup>.

Nel 2011 la Provincia di Benevento ha approvato il “Progetto Rete Siti UNESCO. Percorsi innovativi per l'accesso personalizzato ai territori dei siti UNESCO del Sud Italia”<sup>345</sup>; quest'iniziativa che coinvolge altre quattordici Province del Mezzogiorno facenti parte dell'Associazione Province UNESCO Sud Italia<sup>346</sup> (al momento del progetto erano dodici), si inserisce nelle politiche nazionali qualificanti l'offerta turistica; il progetto in questione si propone di:

- a) valorizzare il turismo culturale, maggiormente in una prospettiva di destagionalizzazione;
- b) promuovere le opportunità che il territorio possiede in termini di offerta turistica complessiva: cultura, ambiente, natura, prodotti tipici, tradizioni, specificità sportive;
- c) sviluppare cooperazioni fra le Province e con i gestori dei siti UNESCO del Sud Italia per creare “una rete interregionale di competenze nel campo del turismo e fruizione dei beni culturali, per lo sviluppo socio economico delle autonomie locali con la valorizzazione, il rafforzamento e l'integrazione, su scala interregionale ed euromediterranea, del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico locale”<sup>347</sup>.

---

343 <http://www.ilsannita.it/20090807-6104-via-francigena-raggiunto-l%E2%80%99accordo-tra-le-province-di-benevento-e-foggia/>.

344 Piano di gestione, *cit.*, p. 643.

345 <http://www.corrieredelsannio.it/2011/06/30/provincia-approvato-il-progetto-rete-siti-unesco/>.

346 Associazione costituita per sviluppare una metodologia di organizzazione del settore turistico, sfruttando le potenzialità che derivano dal “brand” UNESCO e dalle eccellenze culturali dei siti in questione. Unire a sistema le varie entità pubbliche e private che operano nel settore, essendo consapevoli della trasversalità del settore turistico, che richiede un'integrazione e interazione tra vari settori: dai trasporti all'ambiente, dai Beni Culturali alle politiche di intrattenimento, etc.. Per una disamina completa dei punti sviluppati cfr. [http://www.rivistasitiunesco.it/articolo.php?id\\_articolo=623](http://www.rivistasitiunesco.it/articolo.php?id_articolo=623).

347 <http://www.ilquaderno.it/istituata-associazione-province-sud-italia-unesco-firma-anche-benevento-41457.html>.

Fig. 11 – Itinerari della Via Sacra Langobardorum



Fonte - <http://libri.terre.it>

#### 4. PROMOZIONE CULTURALE E SENSIBILIZZAZIONE DEL SITO DI CIVIDALE

Per raggiungere livelli soddisfacenti di sviluppo socio culturale ed economico, è importante sviluppare, a livello locale, attività di formazione, informazione e sensibilizzazione verso tutte le “fasce della popolazione”, in relazione al patrimonio culturale in questione. Dal 2005 l'Amministrazione di Cividale del Friuli ha intrapreso specifiche iniziative legate alla cultura e al patrimonio longobardo:

- realizzazione di una guida illustrata della città con annesso video promozionale della città di Cividale<sup>348</sup> (particolare attenzione è riconosciuta al patrimonio UNESCO), di un opuscolo in tre lingue (italiano, inglese e francese) relativo al Monastero di Santa Maria in Valle<sup>349</sup>; realizzazione di vetrofanie promozionali sul patrimonio longobardo in questione che verranno distribuite tra gli esercizi commerciali, le strutture ricettive e gli esercizi pubblici locali; inoltre sono stati acquistati alcuni spazi promozionali su guida mondadori “Musei d'Italia”, su Guida 100 itinerari della Touring editore e sulla rivista Medioevo, dedicati al Monastero di Santa Maria in Valle e al Tempietto longobardo.

- Coinvolgimento degli studenti degli Istituti scolastici (di ogni ordine e grado) delle Province del Friuli-Venezia Giulia, per l'elaborazione di progetti relativi alla valorizzazione del patrimonio longobardo; i lavori in questione saranno presentati ad un

348 Video accessibile su <http://www.cividale.net/>.

349 Le informazioni relative ai programmi in questione sono state fornite dall'Ufficio Turismo del Comune di Cividale del Friuli.

concorso e i migliori di questi verranno pubblicati<sup>350</sup>. Presentazione di bandi del concorso biennale “*Forum Julii*” per l'assegnazione di premi relativi a tesi di laurea e di dottorato di ricerca, aventi per argomento le esperienze culturali longobarde del territorio di Cividale<sup>351</sup>.

- Collaborazione tra il Comune di Cividale, il Museo Archeologico e il Museo Cristiano e Tesoro del Duomo per lo sviluppo di laboratori didattici; specificatamente è stata inaugurata una mostra “Le necropoli di San Mauro”<sup>352</sup> nel Museo Archeologico, e verrà potenziato il laboratorio didattico-archeologico presente nel Museo. Inoltre sono state organizzate le “Giornate Europee del Patrimonio”<sup>353</sup> nel settembre del 2012; due giornate votate alla conoscenza del patrimonio longobardo attraverso una serie di visite guidate, la presentazione dei recenti rinvenimenti archeologici e di alcuni volumi sull'argomento.

- Organizzazione della cerimonia per lo scoprimento della targa ufficiale del sito seriale alla presenza del Ministro Ornaghi<sup>354</sup> (4 giugno 2012), in seguito all'avvenuto riconoscimento dell'UNESCO. Inoltre il 1 aprile 2013 si è svolta la prima “UNESCO Cities Marathon”<sup>355</sup>, gara podistica che unisce la città di Cividale ad Aquileia (anch'essa patrimonio dell'UNESCO), passando per Palmanova (sito candidato per l'inserimento nella WHL). Questo evento ha visto la collaborazione tra i Comuni di Cividale, Aquileia e Palmanova, la Provincia di Udine, la Regione Friuli-Venezia Giulia e la Fidal (Federazione Italiana di Atletica Leggera) che ha riconosciuto la gara quale prova ufficiale del Campionato Italiano.

## 5. PROGRAMMI DI PROMOZIONE E SENSIBILIZZAZIONE CULTURALE DELLA CITTA' DI BENEVENTO

Nel corso degli anni sono state attuate attività di promozione e sensibilizzazione del patrimonio culturale della città attraverso la pubblicazione di opuscoli editoriali e di

---

350 Piano di gestione, *cit.*, p. 670.

351 [http://www.cividale.net/Notizia.512.0.html?&no\\_cache=1&tx\\_ttnews%5Btt\\_news%5D=4674&cHash=6457857c81dd583bbf75c87a7f949124](http://www.cividale.net/Notizia.512.0.html?&no_cache=1&tx_ttnews%5Btt_news%5D=4674&cHash=6457857c81dd583bbf75c87a7f949124).

352 [http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza\\_asset.html\\_1732370212.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1732370212.html).

353 [http://www.cividale.net/Notizia.512.0.html?&no\\_cache=1&tx\\_ttnews%5Btt\\_news%5D=9533&cHash=83cf5f7025db8451097238cea0411f9f](http://www.cividale.net/Notizia.512.0.html?&no_cache=1&tx_ttnews%5Btt_news%5D=9533&cHash=83cf5f7025db8451097238cea0411f9f).

354 <http://www.friuli.org/2012/oggi-lunedì-4-giugno-2012-cerimonia-ufficiale-di-consegna-scoprimento-della-targa-unesco-per-allavvenuta-iscrizione-di-cividale-del-friuli-udine-nella-lista-del-patrimonio-mondiale-dell/>.

355 [http://www.cividale.com/\\_it/news\\_dettaglio.asp?IDnews=733](http://www.cividale.com/_it/news_dettaglio.asp?IDnews=733).

percorsi turistici. A Benevento vengono stampate quattro riviste di storia (*Samnium*, *Studi Beneventani*, *Rivista storica del Sannio* e *Archivio storico del Sannio*) ed operano alcune associazioni culturali le cui attività sono indirizzate alla conoscenza e alla promozione del periodo medievale.

- Realizzazione di varie mostre tematiche sul Ducato longobardo di Benevento: “Langobardia Minor: immagini e documenti del Ducato di Benevento” è stata realizzata nel 2008 all'interno di più spazi espositivi. L'evento è stato progettato e curato dalla Soprintendenza ai Beni Archeologici di Salerno, Avellino e Benevento in collaborazione con la Soprintendenza BAPPSAE di Caserta e Benevento e l'Archivio di Stato. Il progetto è stato finanziato dalla Regione Campania per una somma di 300.000 euro<sup>356</sup>.

- Inaugurazione, nel luglio 2010, della mostra “Duchi e Aristocrazia longobarda tra VI e VIII secolo” all'interno del Museo del Sannio, patrocinata dalla Provincia di Benevento e dall'Inner Wheel Club della città e presentata dal Professor Marcello Rotili della Seconda Università degli Studi di Napoli.

- Presentazione nell'aprile 2012, all'interno del Museo del Sannio, della mostra “Langobardia Minor: i signori di Benevento”, in occasione della riapertura della sezione longobarda del Museo. Sono state presentate al pubblico testimonianze ed epigrafi del periodo in questione, per rappresentare i temi della vita longobarda.

Allestimento di varie mostre all'interno del Museo Arcos tra cui le ultime “Ingenerazioni” e la collettiva “Divina Commedia” (tra fine 2012 e i primi mesi del 2013) patrocinate dalla Provincia di Benevento e volute dal direttore artistico Ferdinando Creta; le mostre sono state finanziate da alcuni sponsor presenti sul territorio, sensibili a questo tipo di iniziative<sup>357</sup>: Michelangelo Lombardi Costruzioni, Hotel La Piana Amadori, IL LABORATORIO/le edizioni Nola, Azienda Agricola Marisa Pouchain Taffuri San Lorenzello, Ar. eCa. Società Cooperativa Benevento.

- Sviluppo del programma (febbraio 2013) “Res Langobardorum. Storia, cultura, religione della Benevento longobarda”. Due giorni di convegni all'interno della sala “Vergineo” del Museo del Sannio, che ha visto la partecipazione di importanti studiosi del periodo longobardo: il Professor Marcello Rotili, il Professor Enrico Cuozzo dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, la Professoressa Chiara Lambert

---

356 Cfr. Piano di gestione, *cit.*, p. 709.

357 <http://www.ntr24.tv/it/news/provincia-di-benevento/arte-il-14-febbraio-presentazione-della-mostra-la-divina-commedia.html>, <http://www.ntr24.tv/it/news/provincia-di-benevento/museo-arcos-fino-al-20-gennaio-la-mostra-in-generazioni.html>.

dell'Università di Salerno, la Professoressa Rosaria Alaggio dell'Università degli Studi del Molise. Collegata a questi convegni è la mostra su dodici codici liturgico-musicali della scrittura beneventana della Biblioteca Capitolare di Benevento, presto disponibili digitalmente; gli eventi sono stati promossi dalla Provincia di Benevento e dall'Ufficio Cultura e Beni Culturali dell'Arcidiocesi della città, in collaborazione con la società cooperativa ArteViva<sup>358</sup>.

- Organizzazione delle prime due edizioni dell'evento (2009 e 2012) “Benevento Città Luce” (simile a precedenti esperienze sviluppate a Caserta e Pompei). Un percorso (fig. 12) specificatamente pensato per la manifestazione, che racconta i luoghi della storia millenaria della città. Un itinerario che riscopre le peculiarità artistiche, esoteriche e antropologiche di Benevento. La seconda edizione è stata prolungata dal marzo 2012 al luglio dello stesso anno e ha visto la partecipazione degli studenti di alcune scuole del territorio. I *partners* che hanno collaborato per lo sviluppo degli eventi sono: il Comune di Benevento-Assessorato alla Cultura, la Regione Campania, la Provincia di Benevento, la Camera di Commercio di Benevento, l'Università degli Studi del Sannio e il liquore Strega. I fondi per la II edizione del 2012 sono stati concessi dalla Regione Campania con le risorse PO FESR 2007-2013 per un totale di 300.000 euro<sup>359</sup> (in allegato il documento di rendicontazione presentato dal Comune di Benevento).

Fig. 12 – Percorsi “Benevento Città Luce”. 1 - Rocca dei Rettori, 2 - Chiesa di Santa Sofia, 3 - Hortus Conclusus, 4 - Arco di Traiano, 5 - Palazzo Paolo V, 6 - Arco del Sacramento.



Fonte [http://www.comunebn.it/cittaluce/cittaluce2012/index.php?option=com\\_content&view=category&layout=blog&id=16&Itemid=118](http://www.comunebn.it/cittaluce/cittaluce2012/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=16&Itemid=118).

358 <http://www.gazzettabenevento.it/Sito2009/dettagliocomunicato.php?Id=54491>.

359 Per tutte le informazioni relative alla manifestazione vedi il sito ufficiale <http://www.comunebn.it/cittaluce/cittaluce2012/>.

- L'associazione culturale “Benevento longobarda”<sup>360</sup> sviluppa attività di vario genere: realizzazione di spettacoli itineranti-interattivi nella città, realizzazione di rievocazioni storiche incentrate sulla figura di Arechi II, organizzazione di convegni e giornate di studio sul periodo medievale, organizzazione di laboratori didattici e sperimentali di ambito storico e archeologico per studenti, il tutto finalizzato all'ampliamento della conoscenza e alla promozione del patrimonio storico-artistico della città di Benevento.

- Sviluppo dei c.d. “processi decisionali partecipativi” dei cittadini nell'ambito delle politiche relative al patrimonio culturale; la Diocesi di Benevento e l'Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro, in collaborazione con il Centro Cultura “R. Calabria” e l'Università Cattolica del Sacro Cuore realizza da anni dei laboratori sociali chiamati “CIVES”<sup>361</sup>, indirizzati allo sviluppo di programmi e politiche volti al bene comune. In due degli incontri organizzati quest'anno (tra marzo ed aprile 2013), in collaborazione con il Comune di Benevento, una giuria popolare di cittadini si è confrontata con l'Assessore competente, sulle politiche culturali sviluppate negli ultimi anni nella città. Le valutazioni sull'operato dell'Assessorato alla Cultura verranno rese note nel mese di giugno, durante l'incontro finale il cui tema è “Idee nuove per ricostruire la casa comune. Progettualità oltre la crisi”.

- Il club UNESCO di Benevento, in collaborazione con l'Università degli Studi del Sannio, ha indetto un bando di concorso<sup>362</sup> che premierà nel luglio del 2013 il miglior lavoro inedito sui Longobardi; un'apposita commissione valuterà i lavori e l'opera vincitrice verrà stampata a cura dell'Università del Sannio e del suddetto Club UNESCO.

## 6. SVILUPPO SOCIO-ECONOMICO DELLE DUE REALTA'

L'elemento alla base del sistema integrato è ovviamente il patrimonio culturale longobardo, fonte di “fattori” culturali (diretti e indiretti) che possono sviluppare e stimolare vantaggi per le attività economiche: dal miglioramento delle strutture ricettive e dei servizi di ospitalità allo sviluppo turistico e tecnologico; dalla valorizzazione delle tradizioni e delle produzioni distintive dei territori alla formazione e sviluppo di una “nuova imprenditoria”.

---

360 Per informazioni dettagliate sull'associazione vedi il sito ufficiale <http://www.beneventolongobarda.it/>.

361 [http://pastoralesocialebn.it/?page\\_id=13](http://pastoralesocialebn.it/?page_id=13).

362 <http://www.ilquaderno.it/club-unesco-bando-concorso-sui-longobardi-82293.html>.

Per migliorare la qualità dell'ospitalità e dei servizi offerti sui luoghi, la rete del sito ha predisposto un innovativo “sistema di contatto e di approccio con i fruitori del patrimonio da parte degli operatori locali dei vari settori dedicati. Cultura specifica – regolamentata da un Codice di comportamento per gli operatori – da esprimere nei confronti dei visitatori e che serve ad orientarli, assisterli, a migliorarne l'approccio tanto al patrimonio quanto ai territori di riferimento e alle loro risorse endogene”<sup>363</sup>. Gli obiettivi futuri dello sviluppo socio-economico della rete sono:

- a) l'elaborazione di un sistema coordinato di prodotti tipici locali agroalimentari e di produzioni artigianali;
- b) maggiore sostegno all'imprenditoria e alle professionalità legate allo sviluppo di un turismo sostenibile.

Lo sviluppo socio-economico di Cividale del Friuli parte dalle azioni tese allo sviluppo e valorizzazione del patrimonio longobardo della città e del territorio dell'antico Ducato del Friuli, elaborando un sistema locale di sviluppo sostenibile, votato a rilanciare un territorio ricco di elementi storico-naturalistici e di potenzialità economico-produttive. Le relazioni di interscambio economico della città, con il sud-est e soprattutto con il nord Europa, grazie all'eliminazione delle dogane di Austria e Slovenia, hanno portato un miglioramento della cooperazione transnazionale, ampliando l'area geografica di sviluppo sostenibile.

- Dal 1986 è attiva la linea ferroviaria Udine-Cividale, che è stata rinnovata nel 2008; nel 2010 è stato completato il nuovo centro intermodale. Per il potenziamento della linea ferroviaria il Ministero competente ha finanziato 13.000.000 di euro, mentre per il rifacimento della nuova stazione ferroviaria il Comune di Cividale ha stanziato 500.000 euro. Il centro intermodale è stato finanziato sia dalla Provincia di Udine che dal Comune di Cividale per un totale di 1.500.000 euro<sup>364</sup>.

- Miglioramento dell'accessibilità al patrimonio attraverso interventi sulla viabilità, in particolare nelle connessioni con Udine, con Gorizia/Trieste e con la Slovenia (fig. 13); potenziamento delle aree-parcheggio del centro storico, a favore dei turisti, di coloro che lavorano negli uffici pubblici della zona e negli esercizi commerciali; adeguamento della segnaletica autostradale e stradale delle Province di Udine e di Gorizia. Sono vari i soggetti coinvolti che finanziano queste azioni: dal Comune di Cividale alla Provincia di Udine, dalla Provincia di Gorizia alla Regione Friuli-Venezia Giulia, dall'ANAS ai

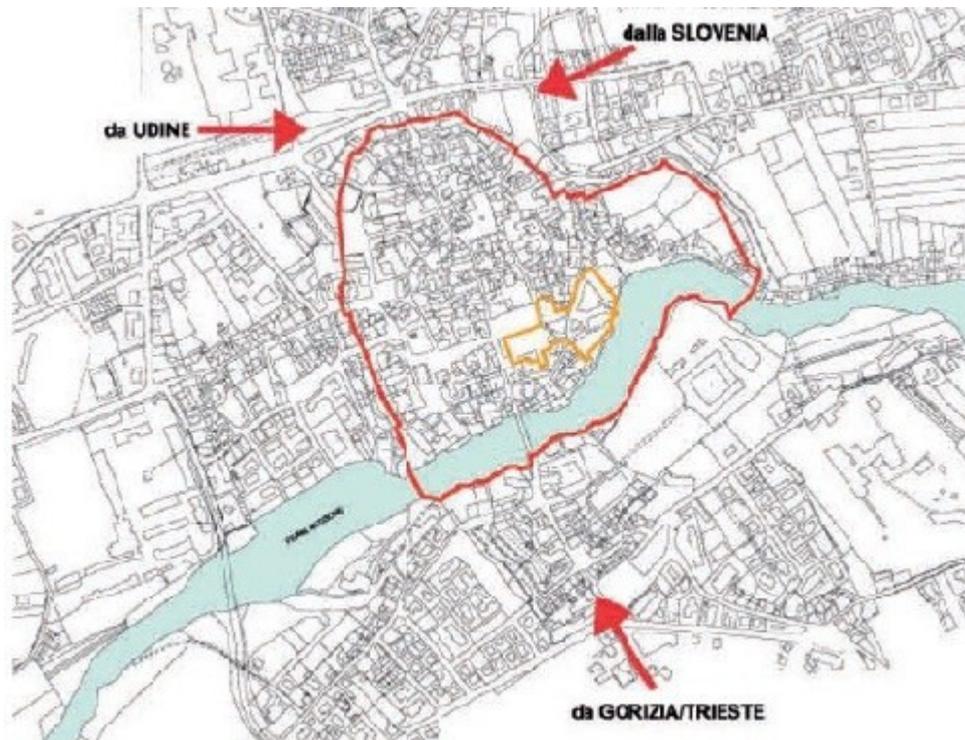
---

363 Cfr. Piano di gestione, *cit.*, p. 716.

364 Per queste fonti di finanziamento vedi *Ibidem*, p. 736.

soggetti privati.

Fig. 13 – Accessibilità alla città di Cividale del Friuli



Fonte – Piano di gestione.

- Realizzazione del “Parco della vite e del vino”<sup>365</sup>, grazie al quale s'intende facilitare e qualificare l'uso vitivinicolo del territorio della Provincia di Udine (soprattutto i Colli Orientali del Friuli) e del territorio cividalese; questo progetto tematico, sotto forma di *Master Plan*, prevede lo sviluppo di uno strumento di *planning* per elaborare “piani di sviluppo, strumenti di pianificazione per la valorizzazione delle peculiarità e specificità locali del territorio vitato, della tutela del paesaggio ed ambientale, della conservazione degli elementi naturalistici e culturali”<sup>366</sup>; le azioni porteranno al recupero e alla riqualificazione di edifici agricoli in disuso, alla realizzazione di percorsi ricreativi (escursionistici e ciclabili) e alla valorizzazione delle strutture ricettive e agrituristiche. I soggetti coinvolti sono molti: il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, la Regione FVG, la Provincia di Udine, i Comuni dei Colli Orientali (tra cui Cividale), il Consorzio DOC Colli Orientali del Friuli, l'Associazione “Movimento Turistico del vino”, Associazione Nazionale Città del vino, l'Università di Udine. I

365 Per una chiara disamina del progetto vedi <http://www.provincia.udine.it/economia/agricoltura/parvivi/Pages/default.aspx>.

366 *Ibidem*.

fondi stanziati sono circa 2.000.000 di euro finanziati dal Ministero, dalla Regione, dalla Provincia di Udine e dall'UE<sup>367</sup>, collegati all'attuazione del Programma di Sviluppo Rurale del Friuli-Venezia Giulia 2007-2013.

- Predisposizione di “pacchetti” di offerte turistiche per incrementare e prolungare le presenze turistiche; sviluppo di itinerari nel territorio e di offerte differenziate a seconda dei periodi dell'anno<sup>368</sup>. A tal fine è importante attivare collaborazioni con associazioni del turismo sociale, giovanile, studentesco e religioso ma anche con operatori turistici del territorio per definire pacchetti di offerte variegati e a costi contenuti. In quest'ambito potrà rientrare la strutturazione di una “rete di edifici storici” consoni alla realizzazione di mostre, convegni, rassegne culturali-cinematografiche (aumentare la permanenza delle presenze turistiche). Questi progetti coinvolgono vari enti: il Comune di Cividale, le Soprintendenze, il Polo Enogastronomico dell'Alpe Adria, Categorie e Associazioni economiche, le Province del FVG, la Regione FVG, *tour-operators*.

Lo sviluppo socio-economico di Benevento e del suo territorio è stato implementato in relazione ad alcuni punti:

- miglioramento della mobilità e dell'accessibilità al sito UNESCO;
- valorizzazione della cultura come “propulsore” endogeno dello sviluppo;
- potenziamento del sistema delle infrastrutture;
- adeguamento delle risorse umane impegnate nella valorizzazione sostenibile del patrimonio culturale.

Negli ultimi anni è stata messa in atto una politica di sviluppo delle professionalità di base, gestionali ed organizzative per garantire una maggiore incisività al “rapporto territorio-formazione-lavoro”, sfruttando le potenzialità insite nel territorio, scarsamente utilizzate per decenni.

- Completamento e adeguamento del centro storico; è in corso l'aggiornamento di aree parcheggio ed è stato realizzato un servizio di trasporto turistico: un servizio di navette ecologiche turistiche per bambini permette la fruizione del centro storico attraverso itinerari predefiniti; i progetti in atto si concluderanno nel 2015 grazie ai fondi APQ “sviluppo locale” e ai finanziamenti POR FESR Regione Campania 2007-2013<sup>369</sup>.

Inserimento della città di Benevento nel circuito “Artecard Campania”<sup>370</sup>; è un sistema integrato di musei-trasporti costituito nel 2002 dalla Regione Campania e coordinato da

---

367 Piano di gestione, *cit.*, p. 579.

368 Cfr. <http://www.turismofvg.it/Localita/Cividale-del-Friuli>.

369 Piano di gestione, *cit.*, p. 777.

370 <http://www.campaniartecard.it/#>.

Scabec (un'impresa che offre servizi di consulenza e promozione per i beni culturali, archeologici e museali). La fruizione del patrimonio culturale della regione viene favorita dall'utilizzo della *card*, che permette l'accesso a tutti i musei, monumenti, siti archeologici, castelli, grotte e chiese inseriti nel circuito. Il Museo Arcos della città è entrato a far parte del sistema. Tra i vari partner che affiancano la Direzione Regionale dei beni culturali della Regione Campania (ente a cui è demandata la gestione dell'Artecard Campania) ci sono: l'ACI, l'IKEA Family, Grimaldi Lines, l'ATA (associazione tecnica dell'automobile), il Touring Club Italiano e il Club PleinAir.

- Predisposizione del progetto “Welcome Benevento”<sup>371</sup> indirizzato allo sviluppo di pacchetti turistici relativi al capoluogo e al territorio provinciale; il “sistema turistico” è stato elaborato ed interamente finanziato da alcuni dei principali operatori turistici e della ristorazione di Benevento. Il logo (fig. 14), ispirato alla Chiesa di Santa Sofia, vuole comunicare il “posizionamento di livello medio-alto ai fini commerciali e nel contempo avere un 'marchio di qualità' che identifica operatori in grado di garantire standard di servizio omogenei”<sup>372</sup>.

Fig. 14 – Logo del sistema *Welcome Benevento*



Fonte – Documento *Press Conference Welcome Benevento*

Inoltre è stata raggiunta un'intesa<sup>373</sup> tra la città di Benevento ed altri comuni della Provincia (inizialmente con Pietrelcina e Cerreto Sannita a cui si sono aggiunti Sant'Agata dei Goti e Guardia Sanframondi) per lo sviluppo di un sistema turistico integrato che valorizzi le singole peculiarità dei luoghi e il “*made in Sannio*”.

- Nell'ottica dell'adeguamento e del miglioramento delle competenze professionali necessarie per la valorizzazione del patrimonio culturale sono state programmate

371 Per i diversi pacchetti turistici cfr. <http://www.welcomebenevento.it/>.

372 Estratto del documento *Press Conference Welcome Benevento*.

373 <http://benevento.ottopagine.net/2012/07/28/tre-comuni-fanno-sistema-per-una-ricca-offerta-turistica/>.

diverse soluzioni:

- a) attivazione di un corso di formazione per la figura di operatore del marketing dei beni culturali;
- b) attivazione di corsi di formazione per esperti nel settore turistico;
- c) attivazione di un master in organizzazione di eventi e congressi.

Questi progetti vedono il coinvolgimento del Comune di Benevento, dell'Università degli Studi del Sannio e della Regione Campania; i corsi e il master dovrebbero essere definiti entro il 2015 e finanziati dalla Regione con fondi POR FSE 2007-2013<sup>374</sup>.

Nel 2009 è stato firmato un protocollo d'intesa tra i Comuni di Benevento, di Cividale del Friuli e di Spoleto (allegato 3), per sviluppare possibili iniziative congiunte, sinergie e scambi di produzioni fra i tre importanti festival che si svolgono nei tre centri: "Città Spettacolo" nel capoluogo sannita, il "Mittelfest" a Cividale e il "Festival dei Due Mondi"<sup>375</sup> nella città umbra. Questo progetto, non ancora giunto a compimento (le produzioni del "Mittelfest" hanno una connotazione "fortemente balcanica", non proprio assimilabili alle tipologie di spettacoli degli altri festival) potrebbe contribuire alla promozione del teatro nazionale e alla valorizzazione del patrimonio comune dei tre siti. Inoltre il Mittelfest è un evento organizzato direttamente dall'Associazione Mittelfest, mentre le iniziative congiunte cui fa riferimento il Protocollo d'intesa sono oggetto della gestione diretta dei singoli festival.

#### **4.4 SISTEMI DI MONITORAGGIO E CRITICITA'**

##### **1. INDICATORI-CHIAVE PER IL MONITORAGGIO**

Per completare l'implementazione del piano di gestione è necessario sviluppare la questione più "spinosa"<sup>376</sup> relativa al caso: i sistemi di monitoraggio e controllo. Nel nostro caso di studio è stato elaborato un modello di controllo su più livelli, creando adeguati parametri di analisi; attraverso specifici indicatori, il piano verrà valutato e controllato in relazione a tre diversi livelli: i singoli progetti operativi, gli obiettivi raggiunti dai singoli piani di azione e l'impatto completo del piano.

L'analisi sull'attuazione dei singoli progetti valuterà l'avanzamento delle attività in

374 Per un'analisi dettagliata dell'argomento cfr. Piano di gestione, *cit.*, pp. 779-781.

375 <http://www.cittaspettacolo.it>, <http://www.festivaldispoleto.com/>, <http://www.mittelfest.org/>.

376 Le difficoltà relative ai sistemi di monitoraggio sono analizzate in <http://www.tafterjournal.it/2012/10/01/monitoraggio-e-controllo-della-gestione-dei-siti-unesco-il-piano-di-gestione-come-opportunita-mancata/>.

relazione alla tempistica e al livello delle somme spese (se congrue con la pianificazione); il controllo in relazione agli obiettivi raggiunti verrà attuato attraverso specifici indicatori numerici (tabella in fig. 15) che monitoreranno l'efficacia dei risultati dei singoli piani, mentre gli indicatori di *performance* sul monitoraggio dei macro-obiettivi sono in fase di elaborazione. Questi indicatori dovrebbero avere come oggetto il livello di preservazione del patrimonio culturale, il livello di sensibilizzazione della popolazione locale (le sue caratteristiche socio-demografiche) e le attività economiche presenti sul territorio.

Fig. 15 – *Indicatori per i singoli Piani*

Piano della Conoscenza	Piano della conservazione - protezione	Piano della valorizzazione	Piano della promozione - sensibilizzazione	Piano di sviluppo socio-economico
Numero di progetti di studio avviati	Indicatori di vulnerabilità	Numero (e spesa per) interventi di valorizzazione effettuati	Numero (e spesa per) materiali promozionali editi	Spesa e numero di soggiorni turistici
Numero di scavi archeologici realizzati	Indicatori di pericolosità ambientale	Numero di monumenti resi fruibili	Numero (e spesa per) materiali multimediali realizzati	Durata media dei soggiorni turistici
Numero di pubblicazioni scientifiche edite	Numero (e spesa per) interventi di conservazione effettuati	Numero di manufatti esposti	Numero visitatori sui beni	Indice di utilizzazione delle strutture ricettive
Numero di informazioni censite e informatizzate	Numero (e spesa per) interventi di manutenzione	Numero (e spesa per) itinerari turistici attrezzati	Numero di accessi al sito web della rete	Spesa per prodotti a marchio di qualità
Numero di informazioni gestite per ciascun bene	Superfici di aree riqualificate	Numero (e spesa per) immobili recuperati	Numero (e spesa per) eventi organizzati; numero partecipanti	Numero imprese o/o operatori del settore beni culturali
Livello di accessibilità del sistema informativo			Numero attività didattiche realizzate	Reddito pro-capite della popolazione residente
Numero convegni scientifici organizzati			Numero (e spesa per) campagne pubblicitarie	Tasso di disoccupazione
			Sponsorizzazioni al Sito	Capacità infrastrutturale

Fonte – *Piano di gestione*.

Uno degli indicatori più interessanti è la Capacità di carico turistica (*tourism carrying capacity*). Non si è ancora pervenuti “ad una metodologia condivisa per pervenire ad un indicatore numerico in grado di esprimere la capacità di carico di un bene culturale”<sup>377</sup>. Per il sito seriale in questione, saranno considerate alcune esperienze italiane precedenti, che hanno comunque seguito linee di indirizzo abbastanza diversificate fra loro; gli aspetti valutati per sviluppare una misurazione della CCT, sono riferiti ad alcuni ambiti quali la capacità di contenimento del comparto alberghiero, o la capacità di contenimento dei Musei (in allegato i flussi turistici dei Musei di Cividale del Friuli e

<sup>377</sup> Piano di gestione, *cit.*, p. 832.

di Benevento).

## 2. LIMITI DELLA *SWOT ANALYSIS*

La valutazione dei risultati raggiunti con l'attuazione delle azioni previste dal piano di gestione verrà effettuata utilizzando la *SWOT Analysis*<sup>378</sup>. Questo sistema analizza i punti di forza e debolezza (*Strengths* e *Weaknesses*) del contesto di riferimento e le opportunità e minacce (*Opportunities* e *Threats*) derivanti dall'ambiente esterno a cui sono esposte le realtà territoriali e settoriali individuate.

L'analisi in questione persegue<sup>379</sup> i seguenti obiettivi:

- valorizzazione dei punti di forza;
- neutralizzazione/riduzione dell'effetto dei punti di debolezza;
- ricerca delle opportunità offerte dall'ambiente;
- elusione/contenimento delle minacce provenienti dal contesto esterno.

I risultati dell'analisi daranno luogo ad una serie di alternative strategiche. Gli organi decisori sceglieranno l'opzione più conforme sia alla missione prefissata sia alle aspettative degli *stakeholder* di riferimento. In seguito si procederà all'implementazione della strategia e alla successiva valutazione.

L'analisi ha il pregio di stimolare gli organi decisori a considerare la stretta interdipendenza fra l'ambiente esterno e la struttura dell'organizzazione, valutandoli entrambi nello sviluppo della strategia.

In questa logica di tipo meccanicistico<sup>380</sup>, possono essere rintracciati alcuni limiti:

- risulta centrale il processo creativo della strategia ma non i suoi “reali” contenuti. La realtà viene conosciuta e riassunta solo in alcuni elementi, il che produce una sorta di “irrigidimento strategico” che può originare un insuccesso; l'elevata complessità e i repentini cambiamenti delle situazioni reali rendono preferibili processi conoscitivi basati sull'apprendimento incrementale che portano all'esclusione di strumenti che identificano i punti di forza/debolezza e le opportunità/minacce. Con la *SWOT Analysis* “sono poste in primo piano le esigenze esterne individuate e la declinazione sulla loro base della situazione aziendale”<sup>381</sup>.

---

378 Cfr. *Ibidem*, p. 833.

379 Per i punti in questione cfr. B. SIBILIO PARRI, *op. cit.*, Anno 23 n. 2, 2011, p. 322.

380 L'impostazione è di tipo meccanicistico in quanto ci si focalizza sul processo di creazione della strategia piuttosto che sui contenuti; lo scopo è di garantire il massimo allineamento tra l'azienda e l'ambiente esterno e di ottimizzare l'uso delle risorse disponibili.

381 Cfr. *Ibidem*, p. 322.

- Possono subentrare alcune difficoltà nel momento della concreta applicazione dello strumento in questione; il reperimento delle informazioni utili sull'ambiente di riferimento, può risultare difficoltoso per via della poca trasparenza e dell'inadeguata conoscenza dei soggetti che vi operano. La valutazione dei punti di forza/debolezza e delle opportunità/minacce può risultare non oggettiva. C'è il rischio di identificare una situazione come opportunità/minaccia prima che gli attori esterni abbiano compiuto una scelta.

Nelle realtà molto complesse quali sono i siti UNESCO, che si riferiscono a contesti dinamici e particolarmente strutturati, la *governance* non può essere impostata sulla base di intuizioni, di idee e sulla possibilità/capacità di “prevedere” eventi futuri. L'interdipendenza delle tante variabili e la continua volubilità dell'ambiente rendono necessario l'utilizzo di adeguati strumenti sia per la fase di organizzazione della strategia, sia per la fase di implementazione e valutazione.

L'utilizzo della *SWOT Analysis* può risultare condivisibile nel momento in cui bisogna sviluppare la “fase conoscitiva delle risorse patrimoniali, del territorio e delle sue connotazioni socio-economiche in quanto sollecita ad approfondire la raccolta di informazioni e la loro selezione in un'ottica interpretativa”<sup>382</sup>. L'analisi proposta dovrebbe essere considerata nel suo complesso, tenendo ben presente i limiti e le criticità al momento della sua attuazione.

Il progetto elaborato dal MiBAC - Ernst & Young prevede un meccanismo di controllo basato sul *feedback*<sup>383</sup>. Questo strumento è condivisibile nel monitoraggio di azioni/progetti a breve termine, essendo un meccanismo diretto al confronto tra obiettivi da raggiungere-risultati attesi e i risultati effettivamente raggiunti. Nel momento in cui siamo in presenza dell'elaborazione di obiettivi a medio-lungo termine (come nel caso dei piani di gestione UNESCO), che riguardano elementi complessi e dinamici quali il patrimonio culturale, naturale e intangibile, non sembra opportuno l'utilizzo del *feedback*. E' difficile immaginare che l'effettiva verifica del raggiungimento degli obiettivi (che potrebbero richiedere delle azioni correttive), venga fatta dopo uno o anche più anni.

In questi casi può risultare funzionale l'utilizzo del meccanismo del *feed-forward*; è uno strumento che confronta i risultati attesi e i risultati finali che probabilmente si verificheranno, determinati attraverso informazioni già disponibili. E' opportuno dotarsi

---

382 *Ibidem*, p. 324.

383 Cfr. l'argomento in Modello per la realizzazione dei Piani di gestione UNESCO, *op. cit.*, pp. 208-220.

di *predittori* della prestazione futura<sup>384</sup>, una sorta di monitoraggio precoce che garantisca anticipatamente l'individuazione di possibili cambiamenti o disfunzioni, così da sviluppare tempestivamente delle azioni correttive. Il *feed-forward* sviluppa il confronto con risultati non propriamente oggettivi (come nel caso del *feedback*); confronta elementi soggettivi, frutto di previsioni effettuate *ad hoc*: nel nostro caso potrebbero essere sviluppate delle previsioni analizzando altre esperienze di siti seriali dell'UNESCO italiani, ma anche esempi anglosassoni o francesi<sup>385</sup>.

In ultima analisi si può affermare che nella redazione dei piani di gestione viene dedicato molto spazio alla raccolta di una grande quantità di informazioni e alla fase conoscitiva di tutte le risorse: territoriali, patrimoniali e socio-economiche. A questa fase importante di raccolta di dati, spesso non corrisponde una successiva elaborazione critica incentrata sugli aspetti prioritari per la scelta delle strategie; queste ultime risultano appena definite “senza un esplicito richiamo all'orientamento di fondo ed un chiaro collegamento con quanto emerso dalla precedente analisi conoscitiva”<sup>386</sup>. Mancando un esaustivo riferimento all'orientamento di fondo del sito e una sua chiara identificazione, risulta difficile definire una linea guida lungimirante, fonte di uno sviluppo duraturo. Questo limite accomuna molti dei siti UNESCO italiani.

### 3. PROBLEMI RELATIVI ALL'IMPLEMENTAZIONE DEI SISTEMI DI MONITORAGGIO NEI PIANI DI GESTIONE UNESCO

Uno dei temi su cui si è più dibattuto negli ultimi anni (maggiormente dal 2005, anno in cui è stato definito il modello italiano per i piani di gestione) è la necessità di dotare i siti UNESCO di adeguati strumenti in grado di supportare e monitorare la valorizzazione del patrimonio culturale in questione.

Nel 2009 è stata realizzata, attraverso il finanziamento del CNR nell'ambito di un progetto nazionale di Promozione e Ricerca “L'identità culturale come fattore di integrazione”<sup>387</sup>, un'indagine sullo stato dell'arte in relazione all'applicazione dei piani di gestione, e sulla presenza al loro interno di strumenti di monitoraggio. L'analisi è

---

384 Cfr. B. BERNARDI e P. MARIGONDA, “Lanciare la BSC nei musei: come le 'figurine' migliorano la performance” in M. RISPOLI e G. BRUNETTI (a cura di), *op. cit.*, 2009, p. 360.

385 F. BADIA, “L'analisi del caso della Valle della Loira” in F. DONATO – F. BADIA, *op. cit.*, 2008, pp. 53-91.

386 B. SIBILIO PARRI, *op. cit.*, Anno 23 n. 2, 2011, p. 327.

387 Per tutti i dati relativi all'analisi in questione cfr. articolo di F. BADIA in [http://www.sitiunesco.it/images/stories/archivio\\_rivista\\_old/ottobre\\_dicembre\\_09.pdf](http://www.sitiunesco.it/images/stories/archivio_rivista_old/ottobre_dicembre_09.pdf).

stata condotta sottoponendo un questionario specifico ai 43 siti UNESCO italiani (il numero dei siti è aumentato, essendo passati quattro anni); alla ricerca hanno partecipato 40 siti, circa il 93% del campione totale, grazie al supporto fornito dall'Associazione Città e Siti UNESCO, oggi Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO<sup>388</sup>.

Per più della metà dei siti in questione, circa il 55%, la gestione è demandata a più soggetti che operano sul territorio, mentre nel 45% dei casi la competenza ricade su un unico soggetto. Il sito seriale Italia Langobardorum rappresenta un sistema di gestione “ibrido” in quanto l'omonima associazione è competente della gestione a livello “meso” (zona territoriale anche vasta ma culturalmente unitaria) di rete, mentre a livello locale la *governance* è demandata agli enti locali competenti. E' un sistema che racchiude elementi “particolari”, essendo basato su una forte collaborazione e accordo fra tutti i soggetti istituzionali coinvolti, situazione che talvolta può presentare criticità non irrilevanti soprattutto nell'ottica dell'attuazione delle misure contenute nel piano di gestione (la fase della candidatura è stata ben coordinata e portata a compimento da tutti gli *stakeholder* interessati, con la supervisione dell'Ufficio UNESCO presso il MiBAC).

Nel 75% dei casi la gestione è stata affidata agli organi istituzionali già esistenti (enti locali, soprintendenze, direzioni regionali), solo in tre casi, il 7,50%, è stato sviluppato un soggetto *ad hoc*, mentre per sette siti (il 17,50%) soggetti pre-esistenti collaborano con organismi creati specificatamente.

Dei 40 siti che hanno partecipato all'analisi, la situazione delineata è la seguente:

- per otto siti il piano deve essere realizzato nella sua totalità o quasi (18,60%).
- per sedici siti l'elaborazione del piano è in fase avanzata (37,21%).

Nel complesso solo in diciannove casi è stato completato il piano di gestione (44,19%), e fra i ventiquattro siti che non hanno ancora sviluppato una prima stesura (55,81%), otto non garantiscono una tempistica certa per la conclusione del piano.

In relazione al punto chiave dell'analisi, la predisposizione di indicatori per il monitoraggio delle *performance*, venti siti affermano di aver elaborato (o in fase di elaborazione) tali strumenti. Si tratta del 50% dei casi, un dato che non rispecchia l'imprescindibilità di tali indicatori prevista nei documenti del MiBAC e nelle direttive dell'UNESCO. Inoltre solo undici dei venti siti in questione affermano di avvalersi, anche in futuro, di queste “misurazioni” e dodici degli altri venti casi, che non utilizzano

---

388 <http://www.sitiunesco.it/>.

e non utilizzeranno tali strumenti, non hanno neanche in previsione indicatori di monitoraggio dei risultati e delle *performance*.

E' stata sviluppata una seconda ricerca empirica<sup>389</sup>, conclusasi nel 2012, relativa agli attuali 47 siti UNESCO. A distanza di tre anni il piano è stato completato da venticinque siti (il 53,2%), in sei “circostanze” il piano è apparso in fase avanzata di realizzazione (12,8%), mentre nel 34% dei casi (sedici unità) la realizzazione del piano si è dimostrata in ritardo, a volte anche inesistente. C'è stato un aumento di sei piani di gestione elaborati (rispetto al 2009), che non costituisce un dato incoraggiante, essendo aumentati di quattro unità i siti iscritti nella WHL, che per la legge 77/2006 devono elaborare il piano già durante l'iter della candidatura. Inoltre è aumentato il numero dei siti la cui disposizione del piano risulta arretrata (da 8 a 16).

L'analisi condotta sui 25 siti che hanno effettivamente pubblicato il piano ha evidenziato come solo il 48% dei casi (dodici) ha sviluppato una specifica sezione dedicata ai sistemi di monitoraggio, e di questi, dieci implementeranno tali sistemi attraverso indicatori adeguati. E' stato verificato che solo in due siti dei dodici in questione si è giunti all'effettiva fase di misurazione, seguendo ovviamente le direttive del modello Ernst & Young (nemmeno in questi casi l'analisi degli scostamenti e l'eventuale predisposizione di azioni correttive, sono state pienamente perseguite).

Da questa disamina si evince una grande difficoltà nella predisposizione di sistemi di monitoraggio all'interno dei piani di gestione (qualora fossero elaborati, risultano comunque scarsamente rendicontati). Come già affermato in precedenza la “cultura del controllo” risulta lacunosa rispetto alla fase della programmazione; un aspetto critico è rappresentato dall'individuazione/attribuzione delle responsabilità decisionali e gestionali dei siti UNESCO, che interessano (come nel caso di Italia Langobardorum) una molteplicità di soggetti istituzionali pubblici, associazioni ed imprese<sup>390</sup>, le cui difficoltà di coordinamento accrescono la complessità gestionale. In questa direzione si è palesata la difficoltà di sviluppare organismi *ad hoc* a cui possa essere demandata la gestione dei siti. Non è casuale il risultato dell'analisi del 2012, in cui gli unici esempi che hanno condotto (almeno in parte) la misurazione dei risultati, è rappresentato da siti la cui gestione è “conferita” ad un singolo soggetto.

Nel nostro caso di analisi si evince una gestione che contempla, o dovrebbe contemplare, un “approccio multi-scala” al patrimonio culturale. Le realtà di Benevento

---

389 Per i dati dell'analisi cfr. <http://www.taferjournal.it/2012/10/01/monitoraggio-e-controllo-della-gestione-dei-siti-unesco-il-piano-di-gestione-come-opportunita-mancata/>.

390 B. SIBILIO PARRI, *op. cit.*, Anno 23 n. 2, 2011, p. 329.

e Cividale del Friuli rappresentano una parte della “rete culturale longobarda”; l'approccio in questione deve realizzarsi sia a livello “micro” (nella gestione dei singoli beni) che a livello “meso”<sup>391</sup> (attività dell'Associazione Italia Langobardorum). Le azioni sviluppate dal *network system* appaiono ben coordinate ed implementate e rappresentano al meglio la logica di unità e coordinamento seguita, durante tutto il percorso della candidatura, dall'Ufficio UNESCO del MiBAC. Le maggiori differenze risultano a livello locale, tra le singole realtà.

#### 4. DIFFERENZE TRA LE DUE REALTA'

Le realtà di Benevento e Cividale del Friuli presentano alcune differenze; in *primis*, come già affermato più volte in precedenza, siamo in presenza di due contesti molto diversi tra loro. Nel 2007 la Fondazione CENSIS e l' UPI – Unione Province Italiane, hanno sviluppato un'analisi socio-economica dei Territori delle Province; il progetto di ricerca “L'economia della Provincia, la nuova carta socio-economica dei Territori italiani. (Mappatura tipologica delle Province - Analisi in componenti principali e *Cluster analysis*)”<sup>392</sup>, è stato effettuato aggregando le Province per “gruppi tipologici omogenei”. Sono stati individuati i diversi *cluster* attraverso l'individuazione di indicatori socio-economici (le tendenze demografiche e sociali, la struttura produttiva, il tasso occupazionale, la produzione di ricchezza, la dotazione di servizi, l'offerta culturale e turistica) e indicatori di valutazione della struttura della finanza locale<sup>393</sup>. I principali fattori che determinano la differenziazione in gruppi delle Province italiane sono i c.d. “asse della vitalità socio-economica” e “l'asse dei fattori correlati all'autonomia impositiva e finanziaria”.

Per quanto riguarda l'ampiezza demografica delle Province sono stati individuati cinque gruppi tipologici: la Provincia di Udine fa parte del secondo gruppo (da 700.001 a 1.000.000 di abitanti), mentre la Provincia di Benevento dovrebbe<sup>394</sup> essere inserita nel quarto gruppo (da 200.001 a 400.000 abitanti). Per quanto concerne la densità abitativa entrambe le Province appartengono al quinto gruppo (fino a 150 abitanti/kmq).

---

391 Cfr. <http://digitalia.sbn.it/riviste/index.php/cap-cult/article/view/118/88>.

392 Cfr. i dati riportati e la sintesi del rapporto di ricerca in [http://www.ueonline.it/contributi\\_news/Sintesi-Rapporto-UPI-CENSIS.pdf](http://www.ueonline.it/contributi_news/Sintesi-Rapporto-UPI-CENSIS.pdf).

393 Piano di gestione, *cit.*, p. 333.

394 Nei dati del rapporto non è presente la Provincia di Benevento, probabilmente per un errore di trascrizione. La Provincia in questione ha un'ampiezza demografica di 284.900 abitanti, ultimo censimento in [http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA\\_COMPOP](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA_COMPOP).

**Densità abitativa e indicatori di finanza locale delle amministrazioni provinciali  
per Regione e ripartizione geografica (Tabella 3)**

Province	Valore aggiunto (mln euro) 2003	% agricoltura	% industria	% commercio	% servizi altri	Var. % reale Val. aggiunto (mln euro) 1998-2003
<b>Udine</b>	12.565	2,5	28,1	24,3	45,2	11,0
<b>Benevento</b>	3.996	6,2	17,1	21,9	54,8	8,9
Fonte – <i>Piano di gestione:</i> elaborazione CENSIS su dati Ministero dell'Interno – ISTAT, 2005						

**Densità abitativa e indicatori di finanza locale delle amministrazioni provinciali  
per Regione e ripartizione geografica (Tabella 4)**

Province	Importazioni 2005	Importazioni Pro-capite (euro)	Var. % reale Imp. 2000-2005	Esportazioni 2005 v.a. (mln euro)	Esportazioni Pro-capite (euro)
<b>Udine</b>	2.052	3.874	10,7	4.123	7.783
<b>Benevento</b>	160	554,1	43,7	89	307,5
Fonte – <i>Piano di gestione:</i> elaborazione CENSIS su dati Ministero dell'Interno – ISTAT, 2005					

Province	Esp. Var. % reale 2000-2005	Propensione all'Export*	% Comuni serviti da banche	Impieghi Pro-capite 6/2006*	Depositi Pro-capite 6/2006 (euro)*
<b>Udine</b>	13,4	31,5	81,0	19.503,2	11.575,8
<b>Benevento</b>	26,6	2,1	51,3	5.924,7	5.361,8
Fonte – <i>Piano di gestione:</i> elaborazione CENSIS su dati Ministero dell'Interno – ISTAT, 2005		* (Valore delle esportazioni/Valore aggiunto) in %		* (Impieghi bancari/Depositi bancari) in %	* (Impieghi bancari/Depositi bancari) in %

<b>Province</b>	Indice utilizzo raccolta bancaria 6/2006
<b>Udine</b>	168,4
<b>Benevento</b>	110,5
Fonte – <i>Piano di gestione:</i> elaborazione CENSIS su dati Ministero dell'Interno – ISTAT, 2005	

### Contesto occupazionale ed imprenditoriale - Anni 2000-2005 (tassi e differenze)

(Tabella 5)

<b>Province</b>	Tasso di attività*: Totale 2005	Tasso di attività: Giovanile (15-24)	Tasso di occupazione*: Totale 2005	Tasso di occupazione: Giovanile (15- 24)	Tasso di disoccupazione*: Totale 2005	Tasso di disoccupazione: Giovanile (15-24)
<b>Udine</b>	49,7	37,2	48,1	33,7	3,3	9,3
<b>Benevento</b>	43,1	27,0	37,9	17,1	12,8	36,9
Fonte – <i>Piano di gestione:</i> elaborazione CENSIS su dati Ministero dell'Interno – ISTAT, 2005	* (Forze lavoro/Popolazione di 15 anni ed oltre) %		* (Occupati/Popolazione di 15 anni ed oltre) %		* (In cerca di occupazione/Forze lavoro) %	

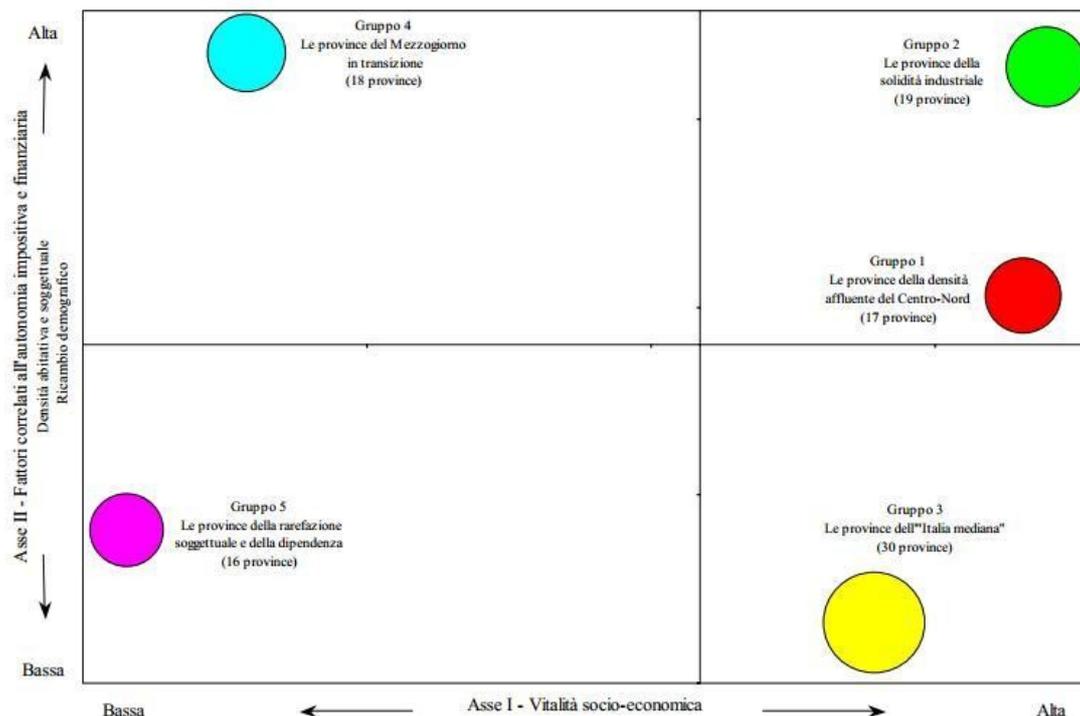
Dalla lettura incrociata di questi dati, contemplando anche i flussi turistici alberghieri ed extra-alberghieri (in allegato al lavoro) e il livello dei trasporti, il territorio italiano è stato declinato in cinque gruppi tipologici (fig. 16):

- le Province della densità affluente del Centro-Nord;
- le Province della solidità industriale;
- le Province dell'Italia mediana;
- le Province del Mezzogiorno in transizione;
- le Province della rarefazione soggettuale e della dipendenza.

Cividale del Friuli fa parte del terzo gruppo tipologico, le Province dell'Italia mediana; il gruppo è posizionato “nel quadrante contraddistinto, per un verso, da una discreta vivacità e dinamica socio-economica e, per un altro verso, da un basso livello di densità abitativa, un pronunciato processo di invecchiamento demografico, correlati con un ridotto grado di autonomia impositiva e finanziaria delle amministrazioni provinciali.

[...] la medianità non solo come mero connotato geografico (si tratta soprattutto di territori del Centro-Italia), ma anche come bilancio delle performance economiche e delle soglie dimensionali di sviluppo, sempre poco sopra o poco sotto le medie nazionali dei tassi di sviluppo economico e di assorbimento occupazionale, del tenore di vita e dei livelli dei consumi, degli indicatori socio-culturali. [...] Si contraddistinguono, peraltro, per la discreta dotazione di servizi rivolti ai cittadini, anche per i consumi culturali e la fruizione del tempo libero”<sup>395</sup>.

Fig. 16 – Posizionamento dei gruppi tipologici rispetto ai due assi fattoriali.



Fonte - [http://www.ueonline.it/contributi\\_news/Sintesi-Rapporto-UPI-CENSIS.pdf](http://www.ueonline.it/contributi_news/Sintesi-Rapporto-UPI-CENSIS.pdf).

La città di Benevento invece, fa parte del gruppo più problematico, rappresentato dalle Province della rarefazione soggettuale e della dipendenza; il gruppo si contraddistingue per un basso livello di sviluppo socio-economico e “per uno stato della finanza locale provinciale fortemente dipendente dai trasferimenti statali e regionali. [...] è caratterizzato dal basso tasso di attività e dall’elevato tasso di disoccupazione (e dall’ancora peggiore tasso di disoccupazione giovanile), da un basso livello di scolarizzazione della popolazione residente. [...] Il valore aggiunto prodotto in questi territori si concentra in settori non industriali (agricoltura e servizi), [...] siamo in

395 Cfr. [http://www.ueonline.it/contributi\\_news/Sintesi-Rapporto-UPI-CENSIS.pdf](http://www.ueonline.it/contributi_news/Sintesi-Rapporto-UPI-CENSIS.pdf).

presenza di una scarsa crescita demografica, in senso assoluto, ridotto ricambio generazionale, dipendente in buona misura dalla modesta presenza di popolazione immigrata e dal progressivo invecchiamento demografico”<sup>396</sup>.

L'analisi dei progetti sviluppata precedentemente, ha messo in luce come le azioni implementate e quelle ancora da implementare, sembrano non avere punti di contatto tra loro. Maggiormente le politiche di valorizzazione e quelle di sviluppo socio-economico risultano diverse e difficilmente è ipotizzabile una sorta di scambio di progetti/produzioni (come riportato in precedenza, era solo ipotizzato lo scambio di produzioni tra i festival di Cividale, Benevento e Spoleto).

Per quanto riguarda la gestione del patrimonio culturale di Cividale del Friuli<sup>397</sup> esiste un Protocollo d'intesa sottoscritto dal Comune, dalla Parrocchia e dalle tre soprintendenze (alle quali fa riferimento il Museo Archeologico) finalizzato ad "instaurare un rapporto ampio di collaborazione volto all'attuazione delle azioni definite nel piano di gestione per la candidatura longobarda all'UNESCO e per l'elaborazione e/o partecipazione a progetti a breve, medio, lungo termine in esso inseriti e/o di progetti con cui lo stesso piano di gestione potrà essere successivamente arricchito". Al di là di questa intesa ciascuna realtà (Parrocchia, Stato e Comune) amministra direttamente il bene di cui è proprietario e nel caso specifico il Comune provvede tramite gestione diretta. Inoltre le “collaborazioni” con ditte o aziende, alle quali il Comune si rivolge per l'effettuazione di un servizio, avvengono attraverso degli iter burocratici ben definiti dalla legislazione nazionale (ad iniziare dal D. Lgs 267/2000).

L'Amministrazione Comunale in questione svolge azioni indirizzate alla creazione di valore diffuso, tuttavia è implicito che se non ci fosse anche una componente legata alla "monetizzazione" finale sarebbe altamente improbabile poter accedere o ricavare delle entrate monetarie indispensabili ad attuare le progettualità finalizzate alla conservazione, valorizzazione e promozione dei beni.

Tra i progetti sviluppati e sopraelencati, è stata riscontrata una buona partecipazione turistica. La ripetibilità di queste attività, fatta eccezione per il Biglietto Unico (sicuramente ripetibile), è vincolata alla disponibilità economica che il bilancio comunale consentirà nei prossimi esercizi.

Il patrimonio culturale del Comune di Benevento è ovviamente soggetto agli enti

---

<sup>396</sup> *Ibidem*.

<sup>397</sup> Le informazioni in questione sono state fornite dal Sindaco di Cividale del Friuli Stefano Balloch, attraverso l'Ufficio Turismo del Comune.

proprietari dei diversi beni che ne gestiscono la fruizione e la tutela<sup>398</sup>. Qualche anno fa è stata firmata un'intesa tra la Prefettura (in quanto Organismo Periferico del Ministero dell'Interno) e la Diocesi per l'utilizzo e la gestione della Chiesa di Santa Sofia, essendo quest'ultima patrimonio del Fondo Edifici di Culto.

Le collaborazioni con società private, intese ditte o aziende alle quali è demandata l'attuazione di servizi, avvengono attraverso l'attuazione del c.d. Codice dei Contratti anche D.Lgs. 12 aprile 2006, n. 163<sup>399</sup>, che prevede le diverse forme di assegnazione dei servizi e delle forniture attraverso bandi pubblici.

Le politiche attuate dal Comune di Benevento sono sempre state indirizzate verso la creazione di valore diffuso, per rendere accessibile al maggior numero di persone le esperienze culturali del capoluogo sannita. E' comunque innegabile che una maggiore "monetizzazione" permetterebbe lo sviluppo di progetti innovativi e coinvolgenti anche altre "fasce" di turismo quale quello giovanile. In quest'ottica è necessario superare quel *gap* infrastrutturale e soprattutto dei trasporti che da sempre penalizza la Provincia e il Comune di Benevento, "racchiusi" in un isolamento sempre maggiore sia per quanto riguarda i trasporti di autolinee sia per i trasporti ferroviari.

Un progetto interessante sviluppato dal Comune di Benevento, è il percorso culturale "Benevento Città Luce" (di cui sopra, par. 4.3.5). Il Comune ha partecipato ad un bando Regionale relativo alla selezione e promozione di iniziative turistiche di risonanza nazionale ed internazionale, in qualità di soggetto capofila di un partenariato costituito attraverso la stipula di un Protocollo d'intesa (13 luglio 2011) con la Provincia di Benevento, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania, la Camera di Commercio Industria e Artigianato di Benevento, l'Ente Provinciale per il Turismo e l'Università degli Studi del Sannio. La Regione Campania ha ritenuto il progetto meritevole di finanziamento, destinando allo stesso 300.000 euro. Inoltre il Comune ha certificato il proprio impegno per una spesa complessiva, per l'evento, pari a 510.000 euro (in allegato il documento ufficiale presentato dal Comune alla Regione Campania).

---

398 Alcune informazioni relative alla gestione del patrimonio culturale di Benevento sono state fornite dal Dirigente del Settore Cultura e Turismo del Comune di Benevento Rino Vitelli.

399 Cfr. il testo del decreto in <http://www.codiceappalti.it/>.

## CONCLUSIONI

1. Il presente lavoro di ricerca si è proposto di analizzare in che modalità, tempistiche e vincoli, imposti dai vari ordinamenti giuridici presi in considerazione, è stato possibile raggiungere il prestigioso riconoscimento UNESCO per il sito seriale “I Longobardi In Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)”. L'obiettivo è stato quello di evidenziare la particolarità del sito in questione, unico caso in Italia costituito da una serialità di beni situati in aree distanti e differenti per condizioni di sviluppo socio-economico, e soggetti ad una molteplicità di enti pubblici e privati.

Nel corso della trattazione è stato rilevato come gli strumenti giuridici internazionali, comunitari e nazionali relativi alla tutela, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale sono il frutto di una diversa visione sviluppatasi negli ultimi vent'anni, che considera i beni culturali quali “beni globali”, appartenenti a tutti i popoli del mondo; per questo le politiche di tutela e salvaguardia del patrimonio culturale hanno meritato una sempre maggiore attenzione da parte dei governi nazionali (attualmente, nella legislazione italiana, il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio rappresenta il dispositivo giuridico di riferimento in materia). Ancora una volta è sottolineato il ruolo pedagogico-formativo svolto dall'UNESCO, in linea con i propri principi distintivi quale Organizzazione delle Nazioni Unite della Cultura, Educazione e Scienza.

Nel variegato panorama dei siti UNESCO iscritti nella *World Heritage List*, il sito seriale Italia Langobardorum può certamente essere annoverato fra i c.d. *percorsi culturali*; come per il sito seriale i “Sacri Monti di Piemonte e Lombardia”, ciò che rappresenta l'eccezionale valore universale non è solo il patrimonio culturale tangibile (le espressioni artistico-architettoniche dei Longobardi), ma anche e soprattutto la loro matrice antropologico-culturale. Le creazioni artistiche dei Longobardi sono il frutto della contaminazione di varie culture (classica, bizantina, nordica) e la stessa popolazione ha rappresentato questa sorta di “osmosi culturale”, avendo inglobato “diverse componenti” nel corso della sua migrazione dalla Scandinavia fino all'arrivo in Italia.

L'inserimento nella WHL comporta anche l'implementazione e l'attuazione di misure, previste nell'ambito di strumenti di programmazione strategica, che ogni sito è tenuto a sviluppare; strumenti che devono interessare tutti gli attori sociali. Il Piano di gestione del sito Italia Langobardorum è stato elaborato organicamente dalle tante componenti

coinvolte (soggetti istituzionali, sociali ed economici). Ogni sito ha programmato le proprie strategie ed attività, vagliate in seguito dall'Ufficio UNESCO del MiBAC; la gestione singola dei siti è vincolata al controllo e al coordinamento dell'Associazione Italia Langobardorum, considerando che il mancato svolgimento delle attività programmate a livello locale dai Comuni implica rischi concreti per il corretto svolgimento del Piano di gestione.

2. L'iter della candidatura ha messo in evidenza la volontà propositiva delle istituzioni locali, a partire dal Comune di Cividale del Friuli, di conquistare il prestigioso riconoscimento UNESCO; è da sottolineare che lo scopo della Convenzione non è quello di garantire la protezione di tutti i beni culturali di interesse e di valore, ma è indirizzata esclusivamente a quei beni facenti parte di specifiche Liste. Siamo oggettivamente nell'ambito di una tutela elitaria, che comunque risulta essere l'unico strumento di diritto internazionale in grado di disciplinare due settori così complessi e tanto delicati.

L'inserimento nella WHL deve quindi essere inteso non come il risultato finale, ma come l'inizio di un percorso estremamente lungo e condiviso dalle comunità locali predisponendo adeguati "processi partecipativi". Le politiche di salvaguardia, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale devono creare un'adeguata conoscenza e consapevolezza nelle popolazioni locali sull'importanza del patrimonio in questione e devono implicare una continua analisi, documentazione e monitoraggio dei siti e del loro ambiente.

Negli ultimi anni l'UNESCO ha mostrato un'attenzione particolare alle problematiche legate alla redazione del dossier scientifico e alla gestione post-candidatura (ne sono la dimostrazione l'avvio del secondo ciclo dei Rapporti Periodici e le misure sempre più stringenti in materia di gestione e di documentazione storico-artistica).

In quest'ottica, sono state riscontrate alcune problematiche legate alla gestione della WHL:

- a) è attuata da un'entità internazionale, che però non ha poteri diretti sui singoli siti (sostanzialmente può solo cancellarli), dato che si rapporta con gli Stati parte, i quali, dal canto loro, hanno relazioni con i soggetti responsabili;
- b) la gestione è demandata a una molteplicità di soggetti organizzativi;
- c) possono subentrare difficoltà nel raggiungere un buon livello di cooperazione, anche per via delle possibili dicotomie (fra tutela e valorizzazione, come fra conservazione e

turismo).

Per ovviare tali problematiche, è stata costituita l'Associazione Italia Langobardorum, referente del sito, che gestisce i piani dei singoli Comuni ed è rappresentata sia dalle “componenti politiche” (CdA), sia dai tecnici di ogni Comune. La componente politica appare quale elemento di “rappresentanza”, coadiuvato dalla parte tecnico-operativa che mette a punto progetti, attività e programmi annuali. L'Associazione così definita ha permesso un continuo scambio di elementi e di informazioni ma soprattutto l'elaborazione di attività di promozione integrata dei siti (progetti riferiti alla legge 77/2006 sui Piani di Gestione e la relativa concessione di fondi per attività didattico-culturali implementate dai siti UNESCO).

3. Durante la stesura del presente lavoro sono stati individuati alcuni elementi critici.

La fase di ricerca e raccolta dei dati, nelle singole amministrazioni comunali di Cividale del Friuli e Benevento, ha manifestato una certa carenza di informazioni specifiche relative al percorso di candidatura, precedente al riconoscimento del 2011. Inoltre è stata palesata la difficoltà di comunicare le “evidenze empiriche” di alcune delle attività predisposte nel Piano di Gestione. Queste problematiche sono da ricondurre prevalentemente al basso livello di comunicazione tra i singoli Comuni. Le due realtà, interessate da un diverso livello di sviluppo socio-economico, non hanno programmato scambi di produzioni o di progetti, nonostante alcune delle attività descritte possano meritare un'attenzione maggiore (“Benevento Città Luce” o il “Biglietto Unico” dei Musei cividsalesi). Secondo lo Statuto ufficiale dell'Associazione Italia Langobardorum “gli oneri finanziari di cui l'Associazione si farà carico con le diverse modalità indicate nello Statuto, sono esclusivamente quelle relative alla gestione delle iniziative di rete, gravando invece a carico dei singoli soggetti giuridici gli interventi di conservazione e recupero dei propri beni o le manifestazioni che non determinano il coinvolgimento di tutti i soci fondatori”.

Proprio in quest'ottica, possibili sviluppi futuri per il sito Italia Langobardorum, potrebbero implicare scambi di progetti tra i vari Comuni, nonostante gli oneri per lo sviluppo di queste attività ricadano sul bilancio delle singole amministrazioni; le attività in questione sono quelle interessate da una buona partecipazione turistica e da un buon livello di soddisfazione delle comunità locali. Seguendo questa direzione, meriterebbe un'accelerazione lo sviluppo del progetto riferito al “corridoio Geo-culturale” europeo per la costituzione di una rete tematica continentale, coinvolgendo le Regioni estere

interessate dalla migrazione dei Longobardi. Le risorse dovrebbero essere reperite in ambito comunitario; appare funzionale lo strumento del GETC – Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale REG CE 1083/2006 (si veda il Capitolo IV par. 4.2.3). Il progetto è stato avanzato dal Comune di Cividale del Friuli ma in seguito è diventato un obiettivo della rete e dovrebbe essere perseguito, in maniera coordinata, da tutte le realtà.

Nella sua complessità, il lavoro ha palesato la difficoltà di implementare adeguati sistemi di monitoraggio e controllo del sito. E' una criticità che accomuna tutti i siti UNESCO italiani (degli attuali 47 solo 2 hanno implementato un'effettiva fase di misurazione, ma nemmeno in questi casi l'analisi degli scostamenti e l'eventuale predisposizione di azioni correttive sono state pienamente perseguite), e che si manifesta in modo più forte in questo caso d'indagine, per via delle tante componenti interessate; il monitoraggio dovrebbe svilupparsi in maniera comune ed organica sotto la supervisione e il coordinamento dell'Associazione Italia Langobardorum. In quest'ottica è stato predisposto l'avvio del Rapporto Periodico richiesto dall'UNESCO, a partire dal Settembre 2013. Bisogna comunque ricordare che questo tipo di controllo riguarda solo lo stato di conservazione dei siti (rispetto all'eccezionale valore universale), senza alcun riferimento alla valutazione delle *performance* (economico-finanziarie, qualità dei servizi realizzati, qualità organizzativa interna, sviluppo delle conoscenze e delle competenze interne, sviluppo di tecnologie innovative, qualità delle relazioni con gli interlocutori sociali). L'Associazione in questione non ha definito un sistema di monitoraggio sulla gestione dei siti; per superare la questione particolarmente spinosa potrebbe essere interessante avvalersi dell'apporto delle Università per queste competenze tecnico-scientifiche. Nel 2012 l'Associazione Italia Langobardorum ha concesso, al Laboratorio di Valorizzazione e Comunicazione dei Beni Archeologici dell'Università IULM, la realizzazione di un docu-film sulla storia e gli splendori di questi sette centri longobardi. Potrebbero essere sviluppate azioni di questo tipo, anche per la redazione di adeguati sistemi di monitoraggio.

4. I criteri stabiliti dall'UNESCO, relativi all'integrità funzionale (che definisce la continuità di un uso nel corso del tempo), all'integrità storico-strutturale (che definisce lo stato di conservazione del bene nella sua attuale condizione a seguito delle trasformazioni succedutesi nel corso del tempo, e anche la leggibilità della fase originaria rispetto alle modificazioni successive), all'integrità visuale-estetica (che

definisce lo stato di conservazione dell'ambiente-contesto nel quale il bene è inserito e le sue relazioni con il bene) e all'autenticità, hanno portato all'esclusione dalla candidatura del sito di Pavia.

La storica capitale del *Regnum Langobardorum* è attualmente caratterizzata da edifici la cui appartenenza al periodo longobardo è confermata da lacunosi resti archeologici e/o da porzioni di murature in elevato, a cui si sono aggiunti elementi successivi che hanno modificato l'aspetto e l'assetto originale e non permettono l'individuazione di un'autentica qualità artistica (la Chiesa di Santa Maria delle Cacce, la Chiesa di Sant'Eusebio e il Monastero di San Felice, solo per citarne alcuni). L'esclusione di Pavia ha rappresentato una “forzatura” dovuta ai sempre più stringenti criteri dell'UNESCO; infatti l'ICOMOS, in quanto *Advisory Body* dell'UNESCO per i siti culturali, ha consigliato l'estensione del sito seriale anche al patrimonio culturale di Pavia. Per essere inserita quale membro del sito seriale (non solo come partenariato per eventi promozionali e procedure gestionali quali i casi di Salerno e Ascoli Piceno), Pavia dovrà sostenere la procedura dell'Ufficio UNESCO del MiBAC ed essere esaminata dai tecnici dell'ICOMOS. Il Comune in questione ha già presentato richiesta all'Associazione Italia Langobardorum, ed è in attesa di conferma.

Come già affermato in precedenza, sono stati organizzati itinerari didattici, per sviluppare una maggiore sensibilizzazione e conoscenza del patrimonio longobardo; essendo ormai trascorsi due anni dall'inserimento nella WHL, potrebbero essere implementati itinerari turistici tra i sette luoghi del sito, creando “pacchetti” promozionali quali card museali ed associazioni tra albergatori, così da sviluppare un sistema turistico integrato in grado di valorizzare le peculiarità delle aree in questione.

## BIBLIOGRAFIA

AMIRANTE D. e DE FALCO V. (a cura di) (2003), *Tutela e valorizzazione dei beni culturali. Aspetti sovranazionali e comparati*, G. Giappichelli Editore, Torino.

ANDENNA G. (a cura di) (2004), *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, Grafo Edizioni, Brescia.

Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friul – Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999) (2001), *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI – X)*, Tomo primo – Tomo secondo, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'Alto medioevo (2001), *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (sec. IV-X)*, Tomo primo – Tomo secondo, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (2003), *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Tomo Primo – Tomo secondo, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

AUGENTI A. (a cura di) (2006), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze.

AZZARA C., “Spoleto e Benevento e il regno longobardo d'Italia” in Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (2003), *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Tomo Primo, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

BANDARIN F., “L'UNESCO e il Patrimonio Mondiale” in GUIDO M.R. e PALOMBI M.R. (a cura di) (2008), *Tutela e conservazione dei beni culturali e naturali e del paesaggio. I siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO –*

Atti della V Conferenza Nazionale: Firenze 15-16 dicembre 2007, Tipografia Ostiense, Roma.

BARBATI C., CAMMELLI M., SCIULLO G. (2006), *Il diritto dei beni culturali*, Il Mulino, Bologna.

BERNARDI B. e MARIGONDA P., “Lanciare la BSC nei musei: come le 'figurine' migliorano la performance” in RISPOLI M. e BRUNETTI G. (a cura di) (2009), *Economia e management delle aziende di produzione culturale*, Il Mulino, Bologna.

BERTELLI C. (a cura di) (2002), *Lombardia medievale. Arte e architettura*, Skira editore, Milano.

BERTELLI C. e BROGIOLO G.P. (2000), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Saggi della Mostra di Brescia tenuta nel Monastero di Santa Giulia nel 2000, Skira editore, Milano.

BERTELLI C., “La decorazione del Tempietto di Cividale” in Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999) (2001), *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI – X)*, Tomo secondo, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

BERTELLI C., “Testimonianze epigrafiche e pittoriche del culto delle sante di Brescia” in ANDENNA G. (a cura di) (2004), *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, Grafo edizioni, Brescia.

BOUCHENAKI M., “L'UNESCO e il patrimonio mondiale” in GUIDO M.R. e PALOMBI M.R. (a cura di) (2008), *Tutela e conservazione dei beni culturali e naturali e del paesaggio. I siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO – Atti della V Conferenza Nazionale: Firenze 15-16 dicembre 2007*, Tipografia Ostiense, Roma.

BRUHL C., “Storia dei Longobardi” in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di) (1984), *Magistra Barbaritas*, Libri Scheiwiller, Milano.

BRUNETTI G. e FERRARESE P., “Il reporting direzionale delle aziende di spettacolo” in RISPOLI M. e BRUNETTI G. (a cura di) (2009), *Economia e management delle aziende di produzione culturale*, Il Mulino, Bologna.

BRUNETTI G. e RISPOLI M. (a cura di) (2009), *Economia e management delle aziende di produzione culturale*, il Mulino, Bologna.

CALABI L.F., “La gestione dei siti Patrimonio dell'Umanità: criticità e soluzioni” in GUIDO M.R. e PALOMBI M.R. (a cura di) (2008), *Tutela e conservazione dei beni culturali e naturali e del paesaggio. I siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO – Atti della V Conferenza Nazionale: Firenze 15-16 dicembre 2007*, Tipografia Ostiense, Roma.

CALCAGNO M., “Trend emergenti nelle produzioni culturali: una prospettiva europea” in ZAGATO L. e VECCO M. (a cura di) (2011), *Le culture dell'Europa, l'Europa della cultura*, FrancoAngeli, Milano.

CAMMELLI M. (a cura di), BARBATI C. E SCIULLO G. (con il coordinamento di) (2004), *Il codice dei beni culturali e del paesaggio. Commento al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n.42*, il Mulino, Bologna.

CAMMELLI M. (a cura di), BARBATI C. e SCIULLO G. (con il coordinamento di) (2007), *Il codice dei beni culturali e del paesaggio. Commento al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modifiche*, Nuova edizione, il Mulino, Bologna.

CANINO G., “Il ruolo svolto dall'UNESCO nella tutela del Patrimonio culturale e naturale mondiale” in CICIRIELLO M.C. (a cura di) (1997), *La protezione del Patrimonio mondiale culturale e naturale mondiale a venticinque anni dalla Convenzione dell'UNESCO*, Editoriale Scientifica, Napoli.

CAPO L., “Paolo Diacono e il problema della cultura dell'Italia longobarda” in GASPARRI S. (a cura di) (2004), *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

CASINI L. (2010), *La globalizzazione dei beni culturali*, il Mulino, Bologna.

CATALFO P. e MOLINA S., “La cultura dell'accountability nei musei: misurare le performance per comunicare il valore” in SIBILIO PARRI B. (a cura di) (2004), *Misurare e comunicare i risultati. L'accountability del museo*, FrancoAngeli, Milano.

CATELANI A. e CATTANEO S. (a cura di) (2002), *Trattato di diritto internazionale – I beni e le attività culturali*, vol. XXXIII, Cedam, Padova.

CICIRIELLO M.C. (a cura di) (1997), *La protezione del patrimonio culturale e naturale a venticinque anni dalla convenzione*, Editoriale Scientifica, Napoli.

CICIRIELLO M.C., “Il patrimonio mondiale: responsabilità internazionale ed applicazione in Italia” in U. LEANZA (a cura di) (2008), *I beni culturali tra realtà locale e globalizzazione*, Edizioni Nagard, Milano.

CLEMENTE DI SAN LUCA G. e SAVOIA R. (2008), *Manuale di diritto dei beni culturali*-Seconda edizione, Jovene Editore, Napoli.

COLOMBINI G. (a cura di) (2009), *I beni pubblici tra regole di mercato e interessi generali, profili di diritto interno e internazionale*, Atti del Convegno di Pisa, Jovene Editore, Napoli.

CONFORTI B. (2010), *Diritto internazionale* VIII edizione, Editoriale scientifica, Napoli.

CORTESE B., “Principi del mercato interno ed Europa della cultura. Alcune suggestioni” in ZAGATO L. e VECCO M. (a cura di) (2011), *Le culture dell'Europa, l'Europa della cultura*, FrancoAngeli, Milano.

DANIELE L. (2008), *Diritto dell'Unione Europea* Terza edizione, Giuffrè Editore, Milano.

DE FALCO V., “Funzioni pubbliche di cultura” in AMIRANTE D. e DE FALCO V. (a cura di) (2005), *Tutela e valorizzazione dei beni culturali. Aspetti sovranazionali e comparati*, Giappichelli Editore, Torino.

DI CESARE F., “La gestione delle relazioni tra attori nell'industria culturale” in M. RISPOLI e G. BRUNETTI (a cura di) (2009), *Economia e management delle aziende di produzione culturale*, Il Mulino, Bologna.

DONATI M.T., “Classicismo longobardo: i Longobardi nella tradizione di Roma” in BERTELLI C. (a cura di) (2002), *Lombardia medievale. Arte e architettura*, Skira editore, Milano.

DONATO F. e BADIA F. (2008), *La valorizzazione dei siti culturali e del paesaggio*, Leo S. Olschki, Firenze.

FERRARESE P., “Modelli di report nel settore delle performing arts” in RISPOLI M. e BRUNETTI G. (a cura di) (2009), *Economia e management delle aziende di produzione culturale*, Il Mulino, Bologna.

FERRONI A.M., “Un sistema a rete per la valorizzazione del Patrimonio culturale. Il caso dei siti longobardi in Italia” in RAMI CECI L. (a cura di) (2011), *Luoghi e oggetti della memoria. Valorizzare il patrimonio culturale. Studio di casi in Italia e Giordania*, Armando editore, Roma.

FRIGO M. (2007), *La circolazione internazionale dei beni culturali. Diritto internazionale, diritto comunitario e diritto interno*, seconda edizione, Giuffrè Editore, Milano.

GASPARRI S. (a cura di) (2004), *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

GASPARRI S., “I Germani immaginari e la realtà del regno. Cinquant'anni di studi sui Longobardi” in Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (2003), *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Tomo Primo, Fondazione

Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

GASPARRI S., “Il passaggio dai Longobardi ai Carolingi” in BERTELLI C. e BROGIOLO G.P. (2000), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Skira editore, Milano.

GUIDO M.R. e PALOMBI M.R. (a cura di) (2007), *Dai Piani di Gestione ai sistemi turistici locali*, Atti della IV Conferenza Nazionale dei siti italiani nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO, Siracusa 10-11 marzo 2006 e Noto 12 marzo 2006, Diffusioni Grafiche S.P.A., Villanova Monferrato (AL).

GUIDO M.R. e PALOMBI M.R. (a cura di) (2008), *Tutela e conservazione dei beni culturali e naturali e del paesaggio. I siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO*, Atti della V Conferenza Nazionale, Firenze 15-16 dicembre 2007, Tipografia Ostiense, Roma.

GRAZIANI P. (2004), *Beni culturali e ambientali - la tutela e la sua organizzazione: normativa interna ed internazionale*, Bonsignori, Roma.

JAGGI C., “Il Tempietto di Cividale nell'ambito dell'architettura altomedievale in Italia” in Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco, 24-29 settembre 1999) (2001), *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI – X)*, Tomo primo, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

LEANZA U. (2008) (a cura di), *I beni culturali tra realtà locale e globalizzazione*, Nagard, Milano.

LIETO S., “Il sistema internazionale di protezione dei beni culturali” in AMIRANTE D. e DE FALCO V. (a cura di) (2003), *Tutela e valorizzazione dei beni culturali. Aspetti sovranazionali e comparati*, G. Giappichelli Editore, Torino.

MENIS G.C. (a cura di) (1992), *I Longobardi*, Electa, Milano.

MOSSETTO G. e VECCO M. (2001), *L'economia del patrimonio monumentale*, FrancoAngeli, Milano.

MOSSETTO G. (1992), *L'economia delle città d'arte. Modelli di sviluppo a confronto, politiche e strumenti di intervento*, Estaslibri, Milano.

MURA L. (2007), *Gli accordi delle regioni con soggetti esteri e il diritto internazionale*, G.Giappichelli Editore, Torino.

MUSITELLI J., “World Heritage, between Universalism and Globalisation” in (2002), *International Journal of Cultural Property*, Vol. 11, The International Cultural Property Society, Cambridge.

PACE V., “Immanenza dell'antico, congiunzioni romane e traiettorie europee: aspetti dell'arte longobarda in Umbria e Campania” in Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (2003), *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Tomo secondo, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

PALAZZOLO M. (2009), *La protezione del tardo barocco del Val di Noto come patrimonio culturale mondiale. Rapporto tra ordinamenti*, Edizioni Santocono, Rosolini (SR).

PANAZZA G. e TAGLIAFERRI A. (a cura di) (1966), *La diocesi di Brescia*, Spoleto, Centro di Studi Italiani sull'Alto Medioevo, Spoleto.

PAVAN G., “Architettura del periodo longobardo” in MENIS G.C. (a cura di) (1992), *I Longobardi*, Electa, Milano.

PEDRAZZI M., “La tutela della diversità culturale nel diritto internazionale” in ZAGATO L. e VECCO M. (a cura di) (2011), *Le culture dell'Europa, l'Europa della Cultura*, FrancoAngeli, Milano.

PEPE V., “Il paesaggio naturale e culturale e il patrimonio mondiale dell'umanità” in CATELANI A. e CATTANEO S. (a cura di) (2002), *Trattato di diritto internazionale –*

*I beni e le attività culturali*, vol. XXXIII, Cedam, Padova.

PERONI A., “L'arte nell'età longobarda. Una traccia.” in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di) (1984), *Magistra Barbaritas*, Libri Scheiwiller, Milano.

PUGLISI G., “I siti italiani patrimonio dell'umanità: scenario e prospettive” in GUIDO M.R. e PALOMBI M.R. (a cura di) (2008), *Tutela e conservazione dei beni culturali e naturali e del paesaggio. I siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO – Atti della V Conferenza Nazionale: Firenze 15-16 dicembre 2007*, Tipografia Ostiense, Roma.

PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di) (1984), *Magistra Barbaritas*, Libri Scheiwiller, Milano.

RAMI CECI L. (a cura di) (2011), *Luoghi e oggetti della memoria. Valorizzare il patrimonio culturale. Studio di casi in Italia e Giordania*, Armando editore, Roma.

RAVEGNANI G. (2004), *I Bizantini in Italia*, Il Mulino, Bologna.

RIGHETTI TOSTI-CROCE M., “La scultura” in MENIS G.C. (a cura di) (1992), *I Longobardi*, Electa, Milano.

ROTILI M., “Forme di cristianizzazione dei Longobardi” in Atti del XV Congresso internazionale di studi sull'Alto medioevo (2001), *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei santi (sec. IV-X)*, Tomo primo, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

ROTILI M., “Benevento fra Tarda Antichità e Alto Medioevo” in AUGENTI A. (a cura di) (2006), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo - Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze.

ROTILI M., “Benevento e il suo territorio. Persistenze e trasformazioni” in Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (2003), *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Tomo secondo, Fondazione Centro italiano di studi

sull'Alto Medioevo, Spoleto.

SABELLI D., “La Convenzione sul Patrimonio mondiale: limiti giuridico-politici” in CICIRIELLO M.C. (a cura di) (1997), *La protezione del patrimonio culturale e naturale a venticinque anni dalla convenzione*, Editoriale Scientifica, Napoli.

SCIULLO G., “Le funzioni” in BARBATI C., CAMMELLI M., SCIULLO G. (2006), *Il diritto dei beni culturali*, Il Mulino, Bologna.

SERIO M. (con una nota introduttiva) (2004), *Il nuovo codice dei beni culturali e del paesaggio in vigore dal 1. maggio 2004*, Edizioni della laguna, Mariano del Friuli.

SETTIS S. (2005), *Battaglie senza eroi. I beni culturali tra istituzioni e profitto*, Electa, Milano.

SIBILIO PARRI B. (a cura di) (2004), *Misurare e comunicare i risultati. L'accountability del museo*, FrancoAngeli, Milano.

SIBILIO PARRI B., “Uno strumento di gestione del patrimonio culturale: il caso dei siti UNESCO” in (2011), *Economia e diritto del terziario*, rivista quadrimestrale, Anno 23 n. 2, FrancoAngeli, Milano.

STRASSER P., “Putting reform Into Action” - Thirty Years of the World Heritage Convention: How to Reform a Convention without Changing Its Regulation In in (2002), *International Journal of Cultural Property*, Vol. 11, The International Cultural Property Society, Cambridge.

TAGLIAFERRI A. (a cura di) (1981), *Le diocesi di Aquileia e Grado. Corpus della scultura altomedievale*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

TIBILETTI T., “Il *Regnum Langobardorum* nell'impero carolingio” in BERTELLI C. (a cura di) (2002), *Lombardia medievale. Arte e architettura*, Skira editore, Milano.

TRIGGIANI E., “Tutela e promozione dei beni culturali come diritto fondamentale

internazionalmente riconosciuto” in LEANZA U. (a cura di) (2008), *I beni culturali tra realtà locale e globalizzazione*, Nagard, Milano.

TROTTA M., “I Longobardi di Benevento e il santuario di S. Michele al Gargano: edilizia sacra e nuovi spazi culturali tra VII e VIII secolo” in Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (2003), *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Tomo secondo, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto.

VECCO M. (2007), *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*, FrancoAngeli, Milano.

VECCO M. (2009), *Sguardi incrociati sul patrimonio culturale: Francia – Italia. Politiche e strumenti per la valorizzazione del patrimonio culturale*, FrancoAngeli, Milano.

ZAGATO L. con GIAMPIERETTI M. (2011), *Lezioni di diritto internazionale ed europeo del patrimonio culturale. Parte I*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia.

ZAGATO L. e VECCO M. (a cura di) (2011), *Le culture dell'Europa, l'Europa della cultura*, FrancoAngeli, Milano.

## SITOGRAFIA

### FONTI UNESCO

<http://www.unesco.org/new/en/>.

<http://whc.unesco.org/en/statesparties>.

<http://whc.unesco.org/archive/opguide08-en.pdf>.

<http://whc.unesco.org/en/committee/>.

<http://whc.unesco.org/en/list/>

<http://whc.unesco.org/en/danger/>.

<http://www.unescoveneto.it/il-world-heritage-centre.html>.

<http://whc.unesco.org/en/added>.

<http://whc.unesco.org/en/nominations/>.

<http://whc.unesco.org/en/tentativelists/>.

<http://whc.unesco.org/en/funding>.

<http://whc.unesco.org/en/globalstrategy>.

<http://whc.unesco.org/en/periodicreporting/>.

<http://whc.unesco.org/archive/opguide12-en.pdf>.

<http://whc.unesco.org/en/pr-questionnaire/>.

<http://whc.unesco.org/archive/2007/whc07-31com-24e.pdf>.

<http://whc.unesco.org/en/sessions/31COM>.

<http://whc.unesco.org/archive/2007/whc07-31com-24e.pdf>.

<http://whc.unesco.org/en/list/430>.

<http://whc.unesco.org/en/tentativelists/5565/>.

<http://whc.unesco.org/en/list/1068>.

<http://whc.unesco.org/en/list/1318>.

[http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL\\_ID=15244&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html](http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=15244&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html).

<http://whc.unesco.org/en/list/654>.

<http://whc.unesco.org/en/news/522>.

[http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL\\_ID=23772&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html#](http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=23772&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html#).

[http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL\\_ID=13062&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html](http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=13062&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html).

<http://unesdoc.unesco.org/images/0011/001140/114044e.pdf#page=145>.

<http://unesdoc.unesco.org/images/0011/001140/114038e.pdf#page=136>.

<http://whc.unesco.org/en/decisions/1217/>.

<http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001237/123744e.pdf>.

<http://whc.unesco.org/archive/opguide97.pdf>.

<http://whc.unesco.org/archive/opguide80.pdf>.

<http://whc.unesco.org/en/tentativelists/1161/>.

[http://whc.unesco.org/archive/advisory\\_body\\_evaluation/1318.pdf](http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/1318.pdf).

<http://whc.unesco.org/en/news/771>.

<http://whc.unesco.org/en/list/30>.

<http://whc.unesco.org/archive/2011/whc11-35com-20e.pdf>.

<http://whc.unesco.org/uploads/nominations/1318.pdf>.

<http://whc.unesco.org/archive/opguide94.pdf>.

<http://whc.unesco.org/en/decisions/1217/>.

<http://whc.unesco.org/archive/opguide05-en.pdf>.

<http://whc.unesco.org/en/list/430>.

[http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/costituzione\\_unesco.pdf](http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/costituzione_unesco.pdf).

#### ALTRE FONTI UNIVERSALI

[http://www.studioarchitetturamarini.it/bbb/file\\_content/fl15.pdf](http://www.studioarchitetturamarini.it/bbb/file_content/fl15.pdf).

[http://www.unirc.it/documentazione/materiale\\_didattico/597\\_2011\\_290\\_13604.pdf](http://www.unirc.it/documentazione/materiale_didattico/597_2011_290_13604.pdf).

<http://dipast.scform.unibo.it/?/strumenti/carta-internazionale-washington-87.html>.

<http://www.tine.it/NormativaBBCC/convenzione.htm#amsterdam2>.

[http://www.webalice.it/inforestauro/nara\\_1994.htm](http://www.webalice.it/inforestauro/nara_1994.htm).

#### FONTI COMUNITARIE

<http://www.conventions.coe.int/>.

[http://www.conventions.coe.int/?pg=/treaty/default\\_fr.asp&nd=&lg=it](http://www.conventions.coe.int/?pg=/treaty/default_fr.asp&nd=&lg=it).

<http://www.conventions.coe.int/Treaty/Commun/ListeTraites.asp?CM=8&CL=ITA>.

<http://www.conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/018.htm>.

<http://www.conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/143.htm>.

<http://www.conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/121.htm>.

<http://www.conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/176.htm>.

<http://www.premiopaesaggio.it/>.

[http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/12001C/htm/C\\_2001080IT.000101.html](http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/12001C/htm/C_2001080IT.000101.html).

[http://www.europarl.europa.eu/factsheets/4\\_17\\_0\\_it.htm](http://www.europarl.europa.eu/factsheets/4_17_0_it.htm).

[http://www.euro parlamento24.eu/whitepaper\\_library/Trattato\\_Lisbona.pdf](http://www.euro parlamento24.eu/whitepaper_library/Trattato_Lisbona.pdf).

<http://www.fondieuropei.it/>.

<http://www.interreg4c.eu/>.

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32006R1082:IT:NOT>.

## FONTI DIRITTO INTERNO

<http://www.unesco.beniculturali.it/>.

<http://unesco.beniculturali.it/getFile.php?id=35>.

<http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/14/il-piano-di-gestione>.

[http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica\\_Estera/Cultura/CooperCulturale/CooperMultilaterale/UNESCO.htm](http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Cultura/CooperCulturale/CooperMultilaterale/UNESCO.htm).

<http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/23/attivita>.

<http://www.patrimonioculturale.net/>.

<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/060771.htm>.

<http://www.governo.it/governo/costituzione/principi.html>.

[http://www.governo.it/Governo/Costituzione/2\\_titolo5.html](http://www.governo.it/Governo/Costituzione/2_titolo5.html).

<http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Ministero/index.html>.

<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1998-03-31;112>.

<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/021371.htm>.

<http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/08063dl.htm>.

<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/deleghe/08062dl.htm>.

<http://www.ars.sicilia.it/home/Statuto.pdf>.

[http://www.consiglio.regione.fvg.it/pagine/istituzione/allegati/INTERNET\\_Statuto.pdf](http://www.consiglio.regione.fvg.it/pagine/istituzione/allegati/INTERNET_Statuto.pdf)

<http://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/07034dl.htm>

[http://www.sito.regione.campania.it/leggi\\_regionali/Regione\\_Campania.pdf](http://www.sito.regione.campania.it/leggi_regionali/Regione_Campania.pdf)

[http://www.consiglio.regione.lombardia.it/c/document\\_library/get\\_file?uuid=d4a080b8-3694-4644-b46c-ded84124319e&groupId=38960](http://www.consiglio.regione.lombardia.it/c/document_library/get_file?uuid=d4a080b8-3694-4644-b46c-ded84124319e&groupId=38960)

<http://www.issirfa.cnr.it/4989,46.html?PHPSESSID=5172a5e9a520aefcc792270882556143>

[http://www.sito.regione.campania.it/burc/pdf09/burc13or\\_09/regionecampania\\_statuto.pdf](http://www.sito.regione.campania.it/burc/pdf09/burc13or_09/regionecampania_statuto.pdf)

<http://www.consiglio.regione.lombardia.it/documents/38960/9422/Pubblicazione+statuto.pdf>

<http://www.consiglio.puglia.it/documentazione/leges/modulo.aspx?id=11369>

<http://www.giuripol.unimi.it/beniculturali/Materiale/StatutoUmbria.pdf>

[http://www.indire.it/lucabas/lkmw\\_file/Cittadinanza\\_e\\_Costituzione///srpuglia.pdf](http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/Cittadinanza_e_Costituzione///srpuglia.pdf)

<http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/51/fasi-della-candidatura>

<http://www.cividale.net/Piano-Regolatore-Generale-Comu.505.0.html>

<http://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmlLex.aspx?anno=1996&legge=42&ART=000&AG1=00&AG2=00&fx=lex>

[http://www.umbriageo.regione.umbria.it/resources/PianoPaesaggistico/DGR%20540\\_2012%20ed%20allegati.pdf](http://www.umbriageo.regione.umbria.it/resources/PianoPaesaggistico/DGR%20540_2012%20ed%20allegati.pdf)

<http://www.bioitaly.casaccia.enea.it/wwwbioitaly/>.

<http://www.comune.cerveteri.rm.it/turismo-e-cultura/le-necropoli/unesco/piano-di-gestione-unesco>.

<http://www.unesco.beniculturali.it/index.php?it/15/metodologia>.

[http://www.valorizzazione.beniculturali.it/varie/Legge7706/Attivita/WORKSHOP\\_Legge77\\_9\\_3\\_12.pdf](http://www.valorizzazione.beniculturali.it/varie/Legge7706/Attivita/WORKSHOP_Legge77_9_3_12.pdf).

[http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1331229009907\\_circolareN6DG-VAL1.pdf](http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1331229009907_circolareN6DG-VAL1.pdf).

<http://www.ccpitaly.beniculturali.it/>.

<http://www.parks.it/federparchi/leggi/394.html#anchorart8>.

<http://lexview-int.regione.fvg.it/fontinormative/xml/xmllex.aspx?anno=2000&legge=10#>.

## ITALIA LANGOBARDORUM

[http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/origini\\_candidatura.asp](http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/origini_candidatura.asp).

[http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/origini\\_candidatura.asp](http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/origini_candidatura.asp).

[http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/chi\\_siamo.asp](http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/candidaturaunesco/chi_siamo.asp).

<http://www.comune.brescia.it/Eventi/Servizi+al+Cittadino/conoscere+il+tuo+comune/societaEntiPartecipati/fondazioni/AssociazioneItaliaLangobardorum/ILStatuto.htm>.

<http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/areagestione/pianodigestione.asp>.

<http://www.italialangobardorum.it/eng/sito/areagestione/valorizzazione.asp>.

## RIVISTA SITI UNESCO

[http://www.rivistasitiunesco.it/articolo.php?id\\_articolo=1802](http://www.rivistasitiunesco.it/articolo.php?id_articolo=1802).

[http://www.rivistasitiunesco.it/articolo.php?id\\_articolo=1263](http://www.rivistasitiunesco.it/articolo.php?id_articolo=1263).

[http://www.rivistasitiunesco.it/articolo.php?id\\_articolo=623](http://www.rivistasitiunesco.it/articolo.php?id_articolo=623).

## ALTRE FONTI

<http://www.astrid-online.it/eu/contributi/relazioni-/poggi-soft-law-ord-com-aic.pdf>.

<http://www.girofvg.com/22345/cividale-longobarda-e-patrimonio-mondiale-dellunesco.html>.

<http://www1.inea.it/ops/ue/natura/habitat.htm>.

<http://www.tafterjournal.it/2012/10/01/monitoraggio-e-controllo-della-gestione-dei-siti-unesco-il-piano-di-gestione-come-opportunita-mancata/>.

<http://digitalia.sbn.it/riviste/index.php/cap-cult/article/view/118/88>.

<http://www.ilquaderno.it/associazione-italia-langobardorum-raffaele-del-vecchio-eletto-presidente-48157.html>.

[http://www.ilrestodelcarlino.it/ascoli/cronaca/2012/06/17/730388-unesco\\_sogno\\_avvicina.shtml](http://www.ilrestodelcarlino.it/ascoli/cronaca/2012/06/17/730388-unesco_sogno_avvicina.shtml).

<http://www.provincia.salerno.it/content/view/4443/471/>.

<http://www.ilsannioquotidiano.it/cultura-e-spettacoli/item/13180-il-giannone-a-monte-sant'angelo.html>.

<http://www.cividale.net/Itinerari-Scolastici-2012-2013.1051.0.html?&L=0>.

<http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/strumenti-per-conoscere/>.

[http://www.ilmattino.it/benevento/benevento\\_nelle\\_viscere\\_del\\_duomo\\_la\\_memoria\\_ri-trovata/notizie/239287.shtml](http://www.ilmattino.it/benevento/benevento_nelle_viscere_del_duomo_la_memoria_ri-trovata/notizie/239287.shtml).

<http://www.eptbenevento.it/cultura/Monumenti/Parco%20Archeologico%20Cellarulo/1315.html>.

[http://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/12/21/UD\\_15\\_PROB1.html](http://ricerca.gelocal.it/messaggeroveneto/archivio/messaggeroveneto/2010/12/21/UD_15_PROB1.html).

<http://www.tempiettolongobardo.it/>, [http://www.monasterodisantamariainvalle.it/\\_it/](http://www.monasterodisantamariainvalle.it/_it/).

<http://www.cividale.com/guida/collio.asp>, <http://www.colliorientali.com/>,  
<http://www.mtvfriulivg.it/>.

[http://www.comune.benevento.it/bn2\\_pagine/notizie/comunicato.php?id=2454&allComunicati=1](http://www.comune.benevento.it/bn2_pagine/notizie/comunicato.php?id=2454&allComunicati=1).

[http://www.provincia.benevento.it/pages.php?name=arte\\_e\\_turismo/museo](http://www.provincia.benevento.it/pages.php?name=arte_e_turismo/museo).

[http://www.incampania.com/beniculturali.cfm?Menu\\_ID=211&Sub\\_ID=213&Info\\_ID=4319](http://www.incampania.com/beniculturali.cfm?Menu_ID=211&Sub_ID=213&Info_ID=4319).

<http://www.eptbenevento.it/cultura/Monumenti/Hortus%20Conclusus/57.html>.

<http://www.ilsannita.it/20090807-6104-via-francigena-raggiunto-l%E2%80%99accordo-tra-le-province-di-benevento-e-foggia/>.

<http://www.corrieredelSannio.it/2011/06/30/provincia-approvato-il-progetto-rete-siti-unesco/>.

<http://www.ilquaderno.it/istituita-associazione-province-sud-italia-unesco-firma-anche-benevento-41457.html>.

<http://www.cividale.net/>.

[http://www.cividale.net/Notizia.512.0.html?&no\\_cache=1&tx\\_ttnews%5Btt\\_news%5D=4674&cHash=6457857c81dd583bbf75c87a7f949124](http://www.cividale.net/Notizia.512.0.html?&no_cache=1&tx_ttnews%5Btt_news%5D=4674&cHash=6457857c81dd583bbf75c87a7f949124).

[http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza\\_asset.html\\_1732370212.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1732370212.html).

[http://www.cividale.net/Notizia.512.0.html?&no\\_cache=1&tx\\_ttnews%5Btt\\_news%5D=9533&cHash=83cf5f7025db8451097238cea0411f9f](http://www.cividale.net/Notizia.512.0.html?&no_cache=1&tx_ttnews%5Btt_news%5D=9533&cHash=83cf5f7025db8451097238cea0411f9f).

<http://www.friuli.org/2012/oggi-lunedì-4-giugno-2012-cerimonia-ufficiale-di-consegna-e-scoprimiento-della-targa-unesco-per-allavvenuta-iscrizione-di-cividale-del-friuli-udine-nella-lista-del-patrimonio-mondiale-dell/>.

[http://www.cividale.com/\\_it/news\\_dettaglio.asp?IDnews=733](http://www.cividale.com/_it/news_dettaglio.asp?IDnews=733).

<http://www.ntr24.tv/it/news/provincia-di-benevento/arte-il-14-febbraio-presentazione-della-mostra-la-divina-commedia.html>, <http://www.ntr24.tv/it/news/provincia-di-benevento/museo-arcos-fino-al-20-gennaio-la-mostra-in-generazioni.html>.

<http://www.gazzettabenevento.it/Sito2009/dettagliocomunicato.php?Id=54491>.

<http://www.comunebn.it/cittaluce/cittaluce2012/>.

<http://www.beneventolongobarda.it/>.

[http://pastoralesocialebn.it/?page\\_id=13](http://pastoralesocialebn.it/?page_id=13).

<http://www.ilquaderno.it/club-unesco-bando-concorso-sui-longobardi-82293.html>.

<http://www.provincia.udine.it/economia/agricoltura/parvivi/Pages/default.aspx>.

<http://www.turismofvg.it/Localita/Cividale-del-Friuli>.

<http://www.campaniartecard.it/#>.

<http://www.welcomebenevento.it/>, <http://benevento.ottopagine.net/2012/07/28/tre-comuni-fanno-sistema-per-una-ricca-offerta-turistica/>.

<http://www.cittaspettacolo.it>, <http://www.festivaldispoletto.com/>,  
<http://www.mittelfest.org/>.

<http://www.sitiunesco.it/>,  
[http://www.sitiunesco.it/images/stories/archivio\\_rivista\\_old/ottobre\\_dicembre\\_09.pdf](http://www.sitiunesco.it/images/stories/archivio_rivista_old/ottobre_dicembre_09.pdf).

[http://www.ueonline.it/contributi\\_news/Sintesi-Rapporto-UPI-CENSIS.pdf](http://www.ueonline.it/contributi_news/Sintesi-Rapporto-UPI-CENSIS.pdf).

[http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA\\_COMPOP](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DICA_COMPOP).

<http://www.codiceappalti.it/>.

## DOCUMENTI

I Longobardi in Italia, i luoghi del potere (568-774 D.C.), Dossier di candidatura ufficiale presentato all'UNESCO in lingua inglese nel gennaio 2010. La traduzione in italiano stampata dalla Tipolitografia Nuove Eliografica, Spoleto, 2011.

*Italia Langobardorum. Centri di potere e di culto (568-774)*, Piano di gestione, I versione ufficiale presentata all'UNESCO nel 2007.

## RIVISTE

*International Journal of Cultural Property*, Vol. 11., (2002), The International Cultural Property Society, Cambridge.

*Economia e diritto del terziario*, rivista quadrimestrale, Anno 23 n. 2, (2011), FrancoAngeli, Milano.

## ALLEGATI

### 1. PROTOCOLLO D'INTESA – FIRMATO DA TUTTE LE PARTI INTERESSATE IL 09 GENNAIO 2008 E RIPROPOSTO IL 04 GENNAIO 2010

MINISTERO  
D.A.C. - 98

MOD. 5



*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

INTESA TRA  
IL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
LE REGIONI FRIULI VENEZIA GIULIA, LOMBARDIA, UMBRIA, CAMPANIA E PUGLIA,  
LE PROVINCE DI UDINE, BRESCIA, VARESE, PERUGIA, BENEVENTO E FOGGIA,  
I COMUNI DI CIVIDALE DEL FRIULI, BRESCIA, CASTELSEPRIO, GORNATE OLONA,  
SPOLETO, CAMPELLO SUL CLITUNNO, BENEVENTO E MONTE SANT'ANGELO,  
L'ARCIDIOCESI DI SPOLETO E NORCIA, L'ARCIDIOCESI DI BENEVENTO  
LA BASILICA DI SAN MICHELE ARCANGELO, LA PARROCCHIA DI S. MARIA  
ASSUNTA,  
L'ENTE PARCO NAZIONALE DEL GARGANO, LA COMUNITA' MONTANA DEL  
GARGANO, LA COMUNITA' MONTANA DEI MONTI MARTANI E DEL SERANO,  
LA FONDAZIONE CAB- ISTITUTO DI CULTURA GIOVANNI FOLONARI,  
IL FAI-FONDO PER L'AMBIENTE ITALIANO,  
IL CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO MEDIOEVO  
E IL CENTRO DI STUDI MICAELICI E GARGANICI

PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO DI GESTIONE DEL SITO  
***"Italia langobardorum: centri di potere e di culto (568-774)"***

candidato per l'inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO

VISTA la Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972);

VISTO il DPR 15 gennaio 1972, n. 8 "Trasferimento delle funzioni in materia urbanistica";

VISTO il Decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante "Istituzione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59";

VISTO il decreto legislativo 8 gennaio 2004, n.3 recante "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali" e successive modificazioni;

VISTO il decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 2004, n.173, recante il regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali;

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" e in particolare l'art. 143, comma 2 lettera b);

VISTA la legge 20 febbraio 2006, n. 77 "Misure speciali di tutela e fruizione dei siti di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella "lista del patrimonio mondiale", posti sotto la tutela dell'UNESCO" e in particolare l'art. 3 ("Piani di gestione");



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

VISTO il Decreto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali del 15 ottobre 1997 recante Costituzione in via permanente del Gruppo di lavoro incaricato di coordinare le istanze connesse con gli adempimenti derivanti dalla *Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale* (Gruppo di lavoro permanente per la Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO);

CONSIDERATO che il coordinamento e la consulenza tecnico-scientifica per la redazione dei dossier di candidature italiane, dei relativi piani di gestione e per gli adempimenti successivi all'iscrizione dei siti culturali rientrano tra le competenze dell'Ufficio Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO costituito in seno al Segretariato Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali;

Visto il Decreto 19 giugno 2006 con il quale il Ministro per i Beni e le Attività Culturali Onorevole Francesco Rutelli ha delegato la Dott.ssa Danielle Mazzonis a coadiuvare il Ministro nelle iniziative in materia di patrimonio mondiale dell'UNESCO;

VISTE le normative attualmente vigenti in materia di tutela e conservazione dei beni culturali e naturali, ed in particolare:

- vincoli *ex lege* 1089/39 (oggi D.Lgs. 42/2004 Art. 10, così come modificato dai D.Lgs. 24 marzo 2006, n.156 e n.157) per gli edifici monumentali e le strutture archeologiche presenti nelle aree dei comuni di Cividale del Friuli, Brescia, Castelseprio, Gornate Olona, Spoleto, Campello sul Clitunno, Benevento e Monte Sant'Angelo, comprese nella candidatura UNESCO;
- vincoli *ex lege* 1497/39 e vincoli *ex lege* 431/85 (oggi D.Lgs. 42/2004 Art. 136, così come modificato dai D.Lgs. 24 marzo 2006, n.156 e n.157), che dichiarano di notevole interesse pubblico diversi ambiti delle aree suddette;

CONSIDERATO che nell'anno 2008 l'Italia presenterà al Centro del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO la candidatura del sito *Italia langobardorum: centri di potere e di culto (568-774)*;

CONSIDERATO che uno dei requisiti fondamentali richiesti per l'inserimento del sito nella Lista del Patrimonio Mondiale è che esso sia dotato di un adeguato *Piano di Gestione* e considerato che la Legge 77/06 ha previsto che per tutti i siti UNESCO italiani siano approvati piani di gestione che ne assicurino la conservazione e creino le condizioni per la loro valorizzazione.

CONSIDERATA la necessità di predisporre il *Piano di Gestione* per il sito *Italia langobardorum: centri di potere e di culto (568-774)* e di individuarne la "zona tampone" secondo quanto indicato nelle *Operational Guidelines* fornite dall'UNESCO;

CONSIDERATO che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (attraverso l'Ufficio Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, la Direzione Regionale per la Lombardia, la Direzione Regionale per il Friuli Venezia Giulia, la Direzione Regionale dell'Umbria, la Direzione Regionale della Campania, la Direzione Regionale della Puglia e le Soprintendenze competenti), la Regione Lombardia, la Regione Friuli Venezia Giulia, la Regione Umbria, la Regione Campania, la Regione Puglia, le Province di Udine, Brescia, Varese, Perugia, Benevento, Foggia, i Comuni di Cividale del Friuli, Brescia, Castelseprio, Gornate Olona, Spoleto, Campello sul Clitunno, Benevento, Monte



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Sant'Angelo, l'Arcidiocesi di Spoleto e Norcia, la Basilica di San Michele Arcangelo, la Parrocchia di S. Maria Assunta, l'Ente Parco Nazionale del Gargano, la Comunità Montana del Gargano, la Comunità Montana dei Monti Martani e del Serano, la Fondazione CAB- Istituto di Cultura Giovanni Folonari, il FAI-Fondo per l'Ambiente Italiano, il CISAM-Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo e il Centro di Studi Micaelici e Garganici in vista della candidatura stanno concludendo la predisposizione del *Piano di Gestione* per le aree per le quali si chiede l'iscrizione, in cui vengono definite e coordinate tutte le attività di tutela, conservazione e valorizzazione in atto e in programma nelle suddette aree;

CONSIDERATA l'esigenza di estendere il suddetto *Piano di Gestione* anche alle "zone tampone" delle aree per le quali si richiede l'iscrizione nella Lista del Patrimonio ed ai relativi territori di riferimento;

CONSIDERATA l'esigenza di coordinare le attività dei soggetti firmatari e di incrementare la collaborazione ai fini della tutela e riqualificazione urbanistica, paesaggistica e della valorizzazione socio-economica dei territori interessati, attraverso la promozione del patrimonio archeologico, storico artistico, architettonico e paesaggistico, nonché del patrimonio culturale immateriale e del patrimonio naturale;

CONSIDERATA l'esigenza emersa di sottoscrivere un *Protocollo d'Intesa* ai fini dell'attuazione del Piano di gestione del sito *Italia longobardorum: centri di potere e di culto (568-774)*;

### SI CONCORDA QUANTO SEGUE

#### Art. 1

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (attraverso l'Ufficio Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, la Direzione Regionale per la Lombardia, la Direzione Regionale per il Friuli Venezia Giulia, la Direzione Regionale dell'Umbria, la Direzione Regionale della Campania, la Direzione Regionale della Puglia e le Soprintendenze competenti), la Regione Lombardia, la Regione Friuli Venezia Giulia, la Regione Umbria, la Regione Campania, la Regione Puglia, le Province di Udine, Brescia, Varese, Perugia, Benevento, Foggia, i Comuni di Cividale del Friuli, Brescia, Castelseprio, Gornate Olona, Spoleto, Campello sul Clitunno, Benevento, Monte Sant'Angelo, l'Arcidiocesi di Spoleto e Norcia, l'Arcidiocesi di Benevento, la Basilica di San Michele Arcangelo, la Parrocchia di S. Maria Assunta, l'Ente Parco Nazionale del Gargano, la Comunità Montana del Gargano, la Comunità Montana dei Monti Martani e del Serano, la Fondazione CAB- Istituto di Cultura Giovanni Folonari, il FAI-Fondo per l'Ambiente Italiano, il CISAM-Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo e il Centro di Studi Micaelici e Garganici si impegnano a coordinarsi e a collaborare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per la valorizzazione delle aree ricadenti nel sito per il quale si chiede l'inserimento nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, nonché per la tutela e la riqualificazione urbana e paesaggistica e la valorizzazione socio-economica dei territori di riferimento delle aree candidate.

#### Art. 2

L'attività di collaborazione è volta a realizzare, nel contesto degli strumenti normativi vigenti, la massima sussidiarietà tra i soggetti coinvolti, con l'obiettivo di ottenere un efficace coordinamento





*Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

Art. 7

Per quanto concerne l'attuazione della presente intesa, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Direzione Regionale per la Lombardia, la Direzione Regionale per il Friuli Venezia Giulia, la Direzione Regionale dell'Umbria, la Direzione Regionale della Campania, la Direzione Regionale della Puglia e le Soprintendenze competenti, la Regione Lombardia, la Regione Friuli Venezia Giulia, la Regione Umbria, la Regione Campania, la Regione Puglia, le Province di Udine, Brescia, Varese, Perugia, Benevento, Foggia, i Comuni di Cividale del Friuli, Brescia, Castelseprio, Gornate Olona, Spoleto, Campello sul Clitunno, Benevento, Monte Sant'Angelo, l'Arcidiocesi di Spoleto e Norcia, l'Arcidiocesi di Benevento, la Basilica di San Michele Arcangelo, la Parrocchia di S. Maria Assunta, l'Ente Parco Nazionale del Gargano, la Comunità Montana del Gargano, la Comunità Montana dei Monti Martani e del Serano, la Fondazione CAB- Istituto di Cultura Giovanni Polonari, il FAI-Fondo per l'Ambiente Italiano, il CISAM-Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo e il Centro di Studi Micaelici e Garganici, concorderanno un comune programma di lavoro per l'implementazione del Piano di gestione.

La presente intesa non comporta oneri finanziari a carico delle Parti contraenti se non quelli già previsti per le attività di rete e quelli che saranno successivamente concordati per l'attività della struttura di gestione.

Roma, 9 gennaio 2008

*Mazzoni*

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
IL SOTTOSGREGARIO DI STATO  
(Danielle Mazzoni)

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI  
E PAESAGGISTICI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

*Julio Jophucuo*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI  
E PAESAGGISTICI DELL'UMBRIA

*[Signature]*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI  
E PAESAGGISTICI DELLA PUGLIA

*[Signature]*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA CAMPANIA

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI  
E PAESAGGISTICI DELLA LOMBARDIA

*Caccantale*

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI  
E PAESAGGISTICI DELLA CAMPANIA

*[Signature]*

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE LOMBARDIA  
*[Signature]*

REGIONE UMBRIA  
*[Signature]*



# Ministero per i Beni e le Attività Culturali

REGIONE CAMPANIA

*B. 207*  
*Giuseppe Squat*  
PROVINCIA DI UDINE

*Manuela Della*  
PROVINCIA DI VERDI

PROVINCIA DI BENEVENTO  
*Amel...*

COMUNE CIVIDALE DEL FRULLI  
*...*

COMUNE DI CASTELSEPRIO  
*...*  
COMUNE DI SPOLETO

COMUNE DI BENEVENTO  
*...*

ARCIDIOCESI DI SPOLETO E NORCIA  
*...*

BASILICA S. NICOLE ARGANFELD  
*P. M. S...*

*Manrico Lomelo*  
REGIONE PUGLIA

*D. B. L...*  
PROVINCIA DI BRESCIA

*...*  
PROVINCIA DI PERUGIA

PROVINCIA DI BOGGIA  
*...*

COMUNE DI BRACCIA  
*...*  
COMUNE DI GORNATE OLONA

*...*  
COMUNE DI CAMPELO SUL CLITUNNO

*...*  
COMUNE DI MONTE SANT'ANGELO

ARCIDIOCESI DI BENEVENTO  
*...*

PARROCCHIA DI S. MARIA ASSUNTA  
*...*



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

*Andrea*  
PARKO NAZIONALE DEL GARGANO

*Alberto*  
COMUNITA' MONTANA DEI MONTI MARZANI E DEL SERANO

*Nicola Tinto*  
COMUNITA' MONTANA DEL GARGANO

FONDAZIONE CAB  
ISTITUTO DI CULTURA GIOVANNI FOLONARI

*Agostino*

FAI - FONDO PER L'AMBIENTE ITALIANO

*Stefano*

CISAM - CENTRO ITALIANO DI STUDI SULL'ALTO

*Letizia*

CENTRO DI STUDI MICAELICI E GARGANICI

*Giorgio*

MEZZALANA S.R.L. - VIA ...

## 2. PROTOCOLLO D'INTESA - FIRMATO TRA IL SINDACO DI SPOLETO, IL VICESINDACO DI BENEVENTO E IL SINDACO DI CIVIDALE DEL FRIULI

### PROTOCOLLO D'INTESA

tra

Il COMUNE DI SPOLETO  
rappresentato dal Sindaco Massimo Brunini

Il COMUNE DI BENEVENTO  
rappresentato dal Vicesindaco Raffaele Del Vecchio

Il COMUNE DI CIVIDALE DEL FRIULI  
rappresentato dal Sindaco Attilio Vuga

Addì 30 marzo 2008 in Spoleto

#### PREMESSO

- 1 che il Governo Italiano ha inoltrato ufficialmente, nel 2006, la candidatura alla lista del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO del sito seriale "Italia longobardorum: centri di potere e di culto (568-774)";
- 2 che tale candidatura include sette siti che conservano importanti testimonianze della civiltà longobarda, e precisamente: Cividale del Friuli (UD), con il Tempietto longobardo; Castelseprio (VA), con il castrum con la chiesa di S.Maria foris portas; Brescia, con il complesso monastico S.Salvatore-Santa Giulia, Campello sul Clitunno (PG), con il Tempietto del Clitunno, Spoleto, con la Basilica di San Salvatore; Benevento, con il complesso monumentale di Santa Sofia; Monte Sant'Angelo (FG), con il Santuario di S. Michele.

#### CONSIDERATO

- 3 che la stessa candidatura coinvolge numerosi soggetti istituzionali (5 Regioni, 6 Province, 8 Amministrazioni comunali, 1 Ente parco, 2 Comunità Montane, 3 Enti ecclesiastici, 2 Fondazioni pubblico-private, 2 Centri di studi, 19 Uffici territoriali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali), tutti sottoscrittori, in data 9 gennaio 2008, di un Protocollo d'Intesa presso il MIBAC nel quale si sono impegnati ad approvare e rispettare il Piano di Gestione redatto ai sensi della Legge 66/2007;
- 4 che con tale Piano di Gestione sono stati fissati gli obiettivi che la rete intende perseguire in un periodo medio-lungo, al fine di innalzare il livello della conoscenza, della conservazione, della valorizzazione, della promozione e sensibilizzazione, dello sviluppo socio-economico grazie al comune patrimonio posseduto dai diversi nodi della stessa rete, attraverso la realizzazione di interventi materiali ed immateriali;

#### PRESO ATTO

- 5 che tre di questi siti, oltre ad essere caratterizzati dalle comuni radici longobarde, che hanno contraddistinto la civiltà e la storia di queste tre città a partire dal VI secolo, sono accomunate dalla presenza di tre importanti festival di teatro: il Festival dei 2 Mondi di Spoleto, Città Spettacolo di Benevento e il Mittelfest di Cividale del Friuli;
- 6 che questi tre festival si svolgono annualmente, o da decenni, in periodi di tempo molto ravvicinati ma ben distinti: alla fine di giugno il Festival dei 2 Mondi di Spoleto, a metà luglio il Mittelfest di Cividale del Friuli e ai primi di settembre Città Spettacolo di Benevento;

RICONOSCIUTO

7 che la sinergia fra i tre festival contribuirebbe non solo ad una migliore promozione del teatro nazionale ed internazionale ma alla valorizzazione del patrimonio culturale comune ai tre siti, conferendo alla candidatura in parola un carattere di innovazione e di spiccato interesse;

SI CONVIENE QUANTO SEGUE

Articolo 1 - Scopi e finalità

I soggetti firmatari della presente intesa, nella qualità di sindaci pro tempore delle rispettive città di appartenenza, intendono proseguire in modo coordinato le collaborazioni già in atto legate alla candidatura UNESCO e demandano ai Direttori Artistici dei tre Festival (Festival dei 2 Mondi di Spoleto, Città Spettacolo di Benevento e Mittelfest di Cividale del Friuli) il compito di sviluppare iniziative congiunte all'interno dei tre Festival.

Articolo 2 - Durata

La presente intesa entra in vigore a partire dalla data di sottoscrizione, ha durata triennale con possibilità di rinnovo previo atto espresso da parte dei soggetti aderenti.

Articolo 3 - Divulgazione

Le parti si impegnano infine a dare ampio risalto all'accordo sottoscritto, anche attraverso apposita conferenza stampa di rilevanza nazionale.

Comune di Spoleto  


Comune di Benevento  


Comune di Cividale del Friuli



### 3. RENDICONTAZIONE FINALE PRESENTATA DAL COMUNE DI BENEVENTO ALLA REGIONE CAMPANIA SUI RISULTATI DEL PROGETTO “BENEVENTO CITTA' LUCE”

#### RELAZIONE SULLE ATTIVITA' SVOLTE

##### 1.1. Introduzione

La Giunta Regionale con deliberazione n. 111 del 21 marzo 2011 ha approvato le direttive per la definizione di un programma di eventi promozionali di risonanza nazionale ed internazionale improntato al “racconto” della Regione Campania attraverso la scoperta dei suoi attrattori turistico-culturali ed articolato in due distinte sessioni: “15 giugno 2011 – 31 ottobre 2011” e “1 novembre 2011 – 30 aprile 2012”.

In data 13/04/2011, con Decreto Dirigenziale n. 67 dell'Area Generale di Coordinamento 13 – Settore 1 -, è stato approvato l'Avviso Pubblico relativo alla selezione delle iniziative turistiche di risonanza nazionale ed internazionale da tenersi nelle due sessioni sopra precisate.

Il Comune di Benevento ha partecipato al citato bando, in qualità di soggetto capofila di un partenariato costituito attraverso la stipula, in data 13 luglio 2011, di un protocollo d'intesa con la Provincia di Benevento, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Campania, la Camera di Commercio Industria e Artigianato di Benevento, l'Ente Provinciale per il Turismo e l'Università degli Studi del Sannio per la realizzazione del progetto “*Il Edizione Benevento Città Luce*” nella sessione “1 novembre 2011 – 30 aprile 2012”.

La Regione Campania, con Decreto Dirigenziale n. 202 del 13 ottobre 2011, ha ritenuto la proposta meritevole di finanziamento, destinando alla stessa la somma di € 300.000,00.

Con deliberazione di Giunta Comunale n. 236 del 29/12/2011 è stato approvato il progetto esecutivo della “*Il Edizione Benevento Città Luce*” e si è provveduto ad accertare ed impegnare la spesa complessiva della manifestazione, pari ad € 510.000,00.

**Durata del percorso : 120 minuti ca**

Le prenotazioni si sono effettuate tutti i giorni attraverso un call center attivo dalle 9 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00.

Rispetto alla stesura iniziale il calendario dell'evento ha subito variazioni, infatti si rammenta che l'avvio della manifestazione, previsto per il giorno 10 marzo 2012, è stato posticipato prima al 16 marzo, poi al 31 marzo per problemi tecnici verificatisi presso il Teatro Comunale nonché per avverse condizioni climatiche, con slittamento della data di chiusura dal 17 giugno al 24 giugno confermando le 40 serate complessive come da progetto approvato. Successivamente, essendosi constatato che il maggior flusso di visitatori si concentrava nei giorni di Venerdì e Sabato, a scapito della Domenica, al fine di ottimizzare i risultati della manifestazione in termini di flussi turistici e incassi di biglietteria, si è variato il cronoprogramma, in via definitiva, annullando le date domenicali del 10-17- e 24 giugno e prolungando la manifestazione per tutti i Venerdì e Sabato fino al 28 luglio 2012 con un numero di serate programmate di 46 rispetto alle 40 previste.

**1.4 I dati**

Gruppi di 40 persone ogni 20' un'ora dopo il tramonto; durata delle attività: 8 ore/sera;

Capacità massima per sera 240 persone

46 Aperture effettuate Marzo/Luglio 2012

Numero di visitatori registrato 5296 Persone

**1.5. Informazioni sui partecipanti**

Durante la manifestazione è stato effettuato una indagine di customer satisfaction on-line, inviando, successivamente alla visita, a tutti coloro che avevano effettuato la prenotazione (obbligatoria) una e-mail con script-model su piattaforma Ajax che prevedeva risposte sul grado di soddisfazione della manifestazione nonché

informazioni relative alle condizioni socio-economiche ed alla provenienza dei partecipanti. I dati rilevati sono stati acquisiti su un campione statistico molto ampio e rappresentativo, con una percentuale di ritorno di moduli compilati pari al 63%; gli stessi sono riassunti nel prospetto che segue.

- *Numero partecipanti:* il numero di visitatori registrato è pari a 5296 Persone;
- *Provenienza dei partecipanti:* si sono registrate presenze provenienti per il 5% da fuori Regione e per il 95% dalla Regione Campania. Queste ultime presenze sono ripartite secondo le seguenti percentuali:
  - Avellino 4%
  - Benevento 33%
  - Caserta 9%
  - Napoli 42%
  - Salerno 12%
- *Titolo di studio dei partecipanti:* I titoli di studio dichiarati sono i seguenti:
  - post-laurea 14%;
  - laurea 53%;
  - media superiore 32%;
  - media inferiore 1%.
- *Grado di soddisfazione dei partecipanti:*
  - Moltissimo 28%;
  - Molto 57%;
  - Abbastanza 12%;
  - Poco 2%;
  - Per niente 1%.
- *Mezzi di trasporto utilizzati per raggiungere l'evento:*

L'evento si è svolto nelle ore serali e, pertanto, l'arrivo nella sede della manifestazione è avvenuto prevalentemente con mezzo proprio. Il 70% ha, pertanto, utilizzato autovettura privata ed il 20%, riferibile ai gruppi organizzati, ha utilizzato un autobus turistico. Il restante 10%, riferibile ai residenti nell'area della manifestazione e nelle aree limitrofe, è giunto a piedi.

\* *Caratteristiche socio economiche dei partecipanti:*

Le professioni dichiarate dai partecipanti sono le seguenti:

impiegato 32%;  
libero professionista 15%,  
insegnante 14%;  
studente 12%;  
pensionato 7%

Il restante 20% non ha dichiarato la propria occupazione.

**1.6. Azioni di comunicazione e marketing**

La manifestazione è stata divulgata attraverso un fitto piano di comunicazione attivato nella fase precedente agli eventi e durante lo svolgimento della manifestazione stessa. Il piano è dettagliatamente descritto nell'allegato A).

**1.7. Risorse umane impiegate**

Il beneficiario non ha provveduto ad assumere direttamente le risorse umane occorrenti per la realizzazione dell'evento ma ha affidato ad una società esterna, mediante le procedure di legge, tutti i servizi specialistici che prevedevano impiego di risorse umane.

L'allegato B) contiene tutti i dati relativi alle risorse umane impiegate e la certificazione sulla regolarità contributiva del soggetto affidatario.



#### 4. FLUSSI TURISTICI MUSEO DEL TEMPIETTO – CIVIDALE DEL FRIULI

<b>Visitatori Museo del Tempietto – Monastero di Santa Maria in Valle Cividale del Friuli</b>	
<b>2008</b>	43.446
<b>2009</b>	46.034
<b>2010</b>	37.463
<b>2011</b>	42.875
<b>2012</b>	43.036
Dati forniti dall' U.O. Cultura Politiche Comunitarie Relazioni Esterne (Cividale del Friuli)	

#### 5. FLUSSI TURISTICI MUSEO ARCHEOLOGICO – CIVIDALE DEL FRIULI

<b>Visitatori Museo Archeologico – Cividale del Friuli</b>	
<b>2008</b>	18.200
<b>2009</b>	18.700
<b>2010</b>	18.490
<b>2011</b>	18.675
<b>2012</b>	21.051
Dati forniti dal Museo Archeologico (Cividale del Friuli)	

#### 6. FLUSSI TURISTICI MUSEO CRISTIANO – CIVIDALE DEL FRIULI

<b>Visitatori Museo Cristiano – Cividale del Friuli</b>	
<b>2008</b>	6.253
<b>2009</b>	12.926
<b>2010</b>	14.260
<b>2011</b>	15.860
<b>2012</b>	18.451
Dati forniti dal Museo Cristiano (Cividale del Friuli)	

## 7. FLUSSI TURISTICI MUSEO DEL SANNIO - BENEVENTO

<b>Visitatori Museo del Sannio e Chiostro - Benevento</b>	
<b>2008</b>	16.003
<b>2009</b>	18.168
<b>2010</b>	14.739
<b>2011</b>	14.459
<b>2012</b>	19.197 (6.150 Visitatori Chiostro "Benevento Città Luce")
Dati forniti dalla Provincia di Benevento (Settore Attività Culturali, Artistiche, Turismo e Sport)	

## 8. FLUSSI TURISTICI COMPLESSO SANT'ILARIO A PORT'AUREA - BENEVENTO

<b>Visitatori Complesso Sant'Ilario a Port'Aurea – Benevento (stima perché ad ingresso libero)</b>	
<b>2008</b>	17.462
<b>2009</b>	16.175
<b>2010</b>	15.449
<b>2011</b>	15.890
<b>2012</b>	16.528
Dati forniti dall' AR.eCA. - Società Cooperativa Sociale a.r.l. (Benevento)	

## 9. VISITATORI MOSTRE MUSEO ARCOS - BENEVENTO

<b>Visitatori Mostra "4H20 Progetto Parco delle Quattro Acque" Museo Arcos – Benevento</b>	
<b>29.09.2012 – 04.11.2012</b>	4.013
Dati forniti dall' AR.eCA. - Società Cooperativa Sociale a.r.l. (Benevento)	

<b>Visitatori Mostra "In/Generazioni" Museo Arcos – Benevento</b>	
<b>21.12.2012 – 20.01.2013</b>	530
Dati forniti dall' AR.eCA. - Società Cooperativa Sociale a.r.l. (Benevento)	

## 10. MOVIMENTI ALBERGHIERI/EXTRA-ALBERGHIERI PROVINCIA DI BENEVENTO

### Movimento alberghiero/extra-alberghiero (2008-2009) Provincia di Benevento

MESI	2008		2009		Variazioni		%	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Gennaio	3.827	12.257	3.171	10.851	-656	-1.406	-17,10	-11,50
Febbraio	3.781	9.314	3.612	9.761	-169	447	-4,50	4,80
Marzo	3.908	10.239	4.430	10.688	522	449	13,40	4,39
Aprile	5.274	11.836	4.972	12.662	-302	826	-5,70	6,98
Maggio	5.598	13.414	5.976	15.131	378	1.717	6,80	12,80
Giugno	5.230	12.435	4.612	13.341	-618	906	-11,80	7,29
Luglio	5.498	17.024	4.280	15.382	-1.218	-1.642	-22,20	-9,65
Agosto	6.293	20.112	4.951	17.386	-1.342	-2.726	-21,30	-13,55
Settembre	6.006	14.880	6.381	14.930	375	50	6,20	0,34
Ottobre	6.130	14.463	5.633	13.702	-497	-761	-8,10	-5,30
Novembre	4.564	11.099	4.355	11.219	-209	120	-4,60	1,10
Dicembre	4.765	11.039	4.592	10.409	-173	-630	-3,60	-5,70
<b>TOTALI</b>	<b>60.874</b>	<b>158.112</b>	<b>56.965</b>	<b>155.462</b>	<b>-3.909</b>	<b>-2.650</b>	<b>-6,40</b>	<b>-1,70</b>

Dati forniti dall'Ente Provinciale per il Turismo (EPT) di Benevento

### Movimento alberghiero/extra-alberghiero (2009-2010) Provincia di Benevento

MESI	2009		2010		Variazioni		%	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Gennaio	3.171	10.851	3.362	7.214	191	-3.637	6,00	-33,50
Febbraio	3.612	9.761	4.059	8.638	447	-1.123	12,40	-11,50
Marzo	4.430	10.688	4.096	8.757	-334	-1.931	-7,50	-18,07
Aprile	4.972	12.662	5.338	10.136	366	-2.526	7,40	-19,95
Maggio	5.976	15.131	5.149	10.153	-827	-4.978	-13,80	-32,90
Giugno	4.612	13.341	4.654	12.689	42	-652	0,90	-4,89
Luglio	4.280	15.382	4.749	13.171	469	-2.211	11,00	-14,37
Agosto	4.951	17.386	4.903	15.184	-48	-2.202	-1,00	-12,67
Settembre	6.381	14.930	4.951	12.930	-1.430	-2.000	-22,40	-13,40
Ottobre	5.633	13.702	5.754	12.485	121	-1.217	2,10	-8,90
Novembre	4.355	11.219	4.025	8.382	-330	-2.837	-7,60	-25,30
Dicembre	4.592	10.409	4.461	8.839	-131	-1.570	-2,90	-15,10
<b>TOTALI</b>	<b>56.965</b>	<b>155.462</b>	<b>55.501</b>	<b>128.578</b>	<b>-1.464</b>	<b>-26.884</b>	<b>-2,60</b>	<b>-17,30</b>

Dati forniti dall'Ente Provinciale per il Turismo (EPT) di Benevento

### Movimento alberghiero/extra-alberghiero (2010-2011) Provincia di Benevento

MESI	2010		2011		Variazioni		%	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Gennaio	3.362	7.214	3.437	7.198	75	-16	2,20	-0,20
Febbraio	4.059	8.638	3.512	7.249	-547	-1.389	-13,50	-16,08
Marzo	4.096	8.757	3.662	7.847	-434	-910	-10,60	-10,39
Aprile	5.338	10.136	5.113	10.198	-225	62	-4,20	0,61
Maggio	5.149	10.153	4.691	10.197	-458	44	-8,90	0,43
Giugno	4.654	12.689	4.488	10.105	-166	-2.584	-3,60	-20,36
Luglio	4.749	13.171	4.378	10.755	-371	-2.416	-7,80	-18,34
Agosto	4.903	15.184	4.869	15.394	-34	210	-0,70	1,38
Settembre	4.951	12.930	5.194	12.787	243	-143	4,90	-1,11
Ottobre	5.754	12.485	5.150	12.981	-604	496	-10,50	4,00
Novembre	4.025	8.382	4.378	10.131	353	1.749	8,80	20,90
Dicembre	4.461	8.839	4.611	10.375	150	1.536	3,40	17,40
<b>TOTALI</b>	<b>55.501</b>	<b>128.578</b>	<b>53.483</b>	<b>125.217</b>	<b>-2.018</b>	<b>-3.361</b>	<b>-3,60</b>	<b>-2,60</b>

Dati forniti dall'Ente Provinciale per il Turismo (EPT)

**Movimento alberghiero/extra-alberghiero (2011-2012) Provincia di Benevento**

MESI	2011		2012		Variazioni		%	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Gennaio	3.437	7.198	3.147	7.764	-290	566	-8,438	7,863
Febbraio	3.512	7.249	3.190	7.564	-322	315	-9,169	4,345
Marzo	3.662	7.847	4.016	9.097	354	1.250	9,667	15,930
Aprile	5.113	10.198	4.620	10.263	-493	65	-9,642	0,637
Maggio	4.691	10.197	5.488	10.957	797	760	16,990	7,453
Giugno	4.488	10.105	5.180	11.747	692	1.642	15,419	16,249
Luglio	4.378	10.755	5.017	10.388	639	-367	14,596	-3,412
Agosto	4.869	15.394	5.402	13.996	533	-1.398	10,947	-9,081
Settembre	5.194	12.787	6.105	12.244	911	-543	17,539	-4,247
Ottobre	5.150	12.981	4.591	9.291	-559	-3.690	-10,854	-28,426
Novembre	4.378	10.131	4.422	9.152	44	-979	1,005	-9,663
Dicembre	4.611	10.375	4.594	8.541	-17	-1.834	-0,369	-17,677
<b>TOTALE</b>	<b>53.483</b>	<b>125.217</b>	<b>55.772</b>	<b>121.004</b>	<b>2.289</b>	<b>-4.213</b>	<b>4,280</b>	<b>-3,365</b>

Dati forniti dall'Ente Provinciale per il Turismo (EPT) di Benevento

**11. MOVIMENTI ALBERGHIERI/EXTRA-ALBERGHIERI COMUNE DI BENEVENTO**
**Movimento alberghiero/extra-alberghiero (2009-2010) Comune di Benevento**

MESI	2009		2010		Variazioni		%	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Gennaio	1.382	3.446	1.335	3.253	-47	-193	-3,40	-5,60
Febbraio	1.521	3.432	1.807	4.155	286	723	18,80	21,07
Marzo	1.838	4.044	2.076	4.272	238	228	12,90	5,64
Aprile	1.787	4.929	2.262	4.622	475	-307	26,60	-6,23
Maggio	2.548	6.315	2.542	4.925	-6	-1.390	-0,20	-22,01
Giugno	2.145	4.759	2.383	5.291	238	532	11,10	11,18
Luglio	1.858	4.150	1.997	5.025	139	875	7,50	21,08
Agosto	1.554	3.205	1.492	3.808	-62	603	-4,00	18,81
Settembre	2.535	5.162	2.134	4.794	-401	-368	-15,80	-7,13
Ottobre	2.595	5.816	2.427	4.999	-168	-817	-6,50	-14,00
Novembre	1.889	3.899	1.814	4.221	-75	322	-4,00	8,30
Dicembre	2.024	4.098	2.036	4.326	12	228	0,60	5,60
<b>TOTALI</b>	<b>23.676</b>	<b>53.255</b>	<b>24.305</b>	<b>53.691</b>	<b>629</b>	<b>436</b>	<b>2,70</b>	<b>0,80</b>

Dati forniti dall'Ente Provinciale per il Turismo (EPT) di Benevento

**Movimento alberghiero/extra-alberghiero (2011-2012) Comune di Benevento**

MESI	2011		2012		Variazioni		%	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Gennaio	1.616	3.895	1.409	4.031	-207	136	-12,809	3,492
Febbraio	1.484	3.472	1.355	4.104	-129	632	-8,693	18,203
Marzo	1.875	4.344	1.724	4.839	-151	495	-8,053	11,395
Aprile	2.356	4.819	1.946	4.935	-410	116	-17,402	2,407
Maggio	2.277	4.743	2.915	6.074	638	1.331	28,019	28,062
Giugno	1.993	3.827	2.528	5.552	535	1.725	26,844	45,074
Luglio	1.787	3.770	2.242	4.301	455	531	25,462	14,085
Agosto	1.705	4.475	1.718	3.157	13	-1.318	0,762	-29,453
Settembre	2.398	5.054	3.129	5.644	731	590	30,484	11,674
Ottobre	2.362	5.568	2.113	4.421	-249	-1.147	-10,542	-20,600
Novembre	1.743	4.617	2.107	5.058	364	441	20,884	9,552
Dicembre	1.838	5.082	1.613	3.862	-225	-1.220	-12,242	-24,006
<b>TOTALE</b>	<b>23.434</b>	<b>53.666</b>	<b>24.799</b>	<b>55.978</b>	<b>1.365</b>	<b>2.312</b>	<b>5,825</b>	<b>4,308</b>

Dati forniti dall'Ente Provinciale per il Turismo (EPT) di Benevento

## 12. MOVIMENTI ALBERGHIERI PROVINCIA DI UDINE

### Movimento alberghiero (2008-2009) Provincia di Udine

		ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
		Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Alberghi	periodo	374.412	1.124.161	296.918	969.769	671.330	2.093.910
	confronto	376.684	1.144.212	280.016	886.267	656.700	2.030.479
	differenza +/-	- 2.272	- 20.061	16.902	83.492	14.630	63.431
	variazione %	- 0,60%	- 1,76%	6,04%	9,42%	2,23%	3,12%
Residenze turistico alberghiere	periodo	3.630	26.269	6.320	34.169	9.960	60.428
	confronto	2.999	22.379	4.907	26.337	7.906	60.716
	differenza +/-	631	3.890	1.413	6.822	2.044	9.712
	variazione %	21,04%	17,38%	28,80%	20,55%	25,86%	19,15%
Alberghi diffusi	periodo	6.260	29.445	626	2.962	6.876	32.397
	confronto	5.243	27.149	722	4.636	5.966	31.984
	differenza +/-	1.007	2.296	- 97	- 1.683	910	413
	variazione %	19,21%	8,46%	- 15,43%	- 36,96%	15,26%	1,29%
Affitta camere	periodo	6.946	27.126	2.633	10.638	8.478	37.763
	confronto	5.174	23.301	2.693	10.406	7.767	33.707
	differenza +/-	771	3.824	- 60	232	711	4.066
	variazione %	14,90%	16,41%	- 2,31%	2,23%	9,16%	12,03%
Dry-Marina	periodo	-	-	-	-	-	-
	confronto	-	-	-	-	-	-
	differenza +/-	-	-	-	-	-	-
	variazione %	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
Villaggi turistici+campeggi	periodo	61.066	360.463	64.284	426.488	115.360	786.941
	confronto	46.307	367.329	60.808	444.079	107.116	801.408
	differenza +/-	4.769	3.124	3.476	- 18.691	8.236	- 16.467
	variazione %	10,28%	0,87%	5,72%	- 4,19%	7,69%	- 1,93%
Alloggi agriturismo	periodo	17.296	46.600	7.621	27.603	24.919	76.003
	confronto	16.642	47.848	6.774	26.099	23.416	73.947
	differenza +/-	666	662	847	1.404	1.503	2.066
	variazione %	3,94%	1,36%	12,60%	5,38%	6,42%	2,78%
Case e appartamenti per vacanze	periodo	49.666	636.621	90.377	772.604	140.246	1.409.326
	confronto	48.616	616.760	87.447	742.361	136.062	1.366.111
	differenza +/-	1.263	21.071	2.930	30.143	4.183	61.214
	variazione %	2,68%	3,42%	3,36%	4,06%	3,07%	3,77%
Strutture ricettive a carattere sociale	periodo	97.496	616.631	26.146	166.781	122.640	781.612
	confronto	99.637	604.264	26.223	130.346	124.760	634.609
	differenza +/-	- 2.042	111.667	- 78	36.436	- 2.120	147.003
	variazione %	- 2,08%	22,12%	- 0,31%	27,19%	- 1,70%	23,16%
Rifugi alpini	periodo	2.490	4.328	1.020	2.710	3.510	7.038
	confronto	2.977	4.703	1.090	2.991	4.067	7.694
	differenza +/-	- 487	- 376	- 70	- 281	- 667	- 666
	variazione %	- 16,36%	- 7,97%	- 6,42%	- 9,39%	- 19,70%	- 8,63%
Bed and Breakfast	periodo	6.636	16.916	1.836	6.661	7.471	22.497
	confronto	4.176	12.469	1.732	6.909	6.908	18.378
	differenza +/-	1.469	3.447	104	672	1.663	4.119
	variazione %	34,94%	27,64%	6,00%	11,37%	26,46%	22,41%
Privati	periodo	14.071	193.723	10.619	96.740	24.690	289.463
	confronto	37.481	460.188	12.964	122.686	60.446	682.774
	differenza +/-	- 23.410	- 266.466	- 2.345	- 26.646	- 35.756	- 393.311
	variazione %	- 62,46%	- 67,90%	- 18,09%	- 21,90%	- 61,06%	- 60,33%
<b>TOTALE</b>	periodo	<b>628.160</b>	<b>1.911.000</b>	<b>507.298</b>	<b>2.513.815</b>	<b>1.135.458</b>	<b>4.425.815</b>
	confronto	<b>645.835</b>	<b>1.931.271</b>	<b>484.276</b>	<b>2.404.215</b>	<b>1.119.552</b>	<b>4.349.763</b>
	differenza +/-	<b>- 17.675</b>	<b>- 120.271</b>	<b>23.022</b>	<b>109.600</b>	<b>15.906</b>	<b>76.052</b>
	variazione %	<b>- 2,74%</b>	<b>- 6,26%</b>	<b>4,75%</b>	<b>4,56%</b>	<b>0,47%</b>	<b>- 0,49%</b>

Dati forniti dall'Ufficio Statistica dell'Agenzia Turismo Friuli Venezia-Giulia

## Movimento alberghiero (2009-2010) Provincia di Udine

		ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
		Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Alberghi	periodo	370.153	1.086.557	309.457	1.001.995	679.610	2.088.552
	confronto	374.412	1.124.151	296.918	969.759	671.330	2.093.910
	differenza +/-	-4.259	-37.594	12.539	32.236	8.280	-5.348
	variazione %	-1,14%	-3,34%	4,22%	3,32%	1,23%	-0,26%
Residence turistico alberghiero	periodo	3.668	23.675	6.762	33.399	10.430	57.074
	confronto	3.630	26.269	6.320	34.159	9.950	60.428
	differenza +/-	38	-2.594	442	-760	480	-3.354
	variazione %	1,05%	-9,87%	6,99%	-2,23%	4,82%	-5,55%
Alberghi circuiti	periodo	6.524	31.390	854	4.438	7.388	35.828
	confronto	6.250	29.445	625	2.952	6.875	32.397
	differenza +/-	274	1.945	229	1.486	513	3.431
	variazione %	4,38%	6,61%	38,24%	50,34%	7,46%	10,59%
Affitta camera	periodo	6.588	27.260	3.103	14.867	9.691	42.127
	confronto	5.945	27.125	2.533	10.638	8.478	37.763
	differenza +/-	643	135	570	4.229	1.213	4.364
	variazione %	10,82%	0,50%	22,50%	39,75%	14,31%	11,56%
Campi golf	periodo	41.353	275.755	48.324	302.740	89.677	578.495
	confronto	45.900	293.526	50.724	323.993	96.624	617.519
	differenza +/-	-4.547	-17.771	-2.400	-21.253	-6.947	-39.024
	variazione %	-9,88%	-6,05%	-4,73%	-6,86%	-7,18%	-6,32%
Villaggi turistici + De yMarina	periodo	8.139	69.211	21.715	129.059	29.854	198.270
	confronto	5.166	66.927	13.560	101.495	18.726	168.422
	differenza +/-	2.973	2.284	8.155	27.564	11.128	29.848
	variazione %	57,55%	3,41%	60,14%	27,16%	59,43%	17,72%
Alloggi agriturismo	periodo	17.911	57.659	8.380	33.500	26.291	91.159
	confronto	17.298	48.500	7.621	27.503	24.919	76.003
	differenza +/-	613	9.159	759	6.007	1.372	15.156
	variazione %	3,54%	18,88%	9,96%	21,80%	5,51%	19,94%
Case o appartamenti per vacanze	periodo	46.670	562.090	88.211	746.893	134.881	1.328.983
	confronto	49.868	636.821	90.377	772.504	140.245	1.409.325
	differenza +/-	-3.198	-64.731	-2.166	-25.611	-5.364	-80.342
	variazione %	-6,41%	-8,69%	-2,40%	-3,32%	-3,82%	-5,70%
Strutture ricettive a carattere sociale	periodo	106.031	588.291	21.827	122.912	127.858	711.203
	confronto	97.495	615.831	25.145	165.781	122.640	781.612
	differenza +/-	8.536	-27.540	-3.318	-42.869	5.218	-70.409
	variazione %	8,76%	-4,47%	-13,20%	-25,86%	4,25%	-9,01%
Rifugi alpini	periodo	2.358	3.172	927	2.178	3.285	5.350
	confronto	2.490	4.328	1.020	2.710	3.510	7.038
	differenza +/-	-132	-1.156	-93	-532	-225	-1.688
	variazione %	-5,30%	-26,71%	-9,12%	-19,63%	-6,41%	-23,98%
Bed and Breakfast	periodo	5.877	15.781	2.021	9.093	7.898	24.874
	confronto	5.635	15.916	1.836	6.581	7.471	22.497
	differenza +/-	242	-135	185	2.512	427	2.377
	variazione %	4,29%	-0,85%	10,08%	38,17%	5,72%	10,57%
Privati	periodo	15.209	192.973	10.034	87.694	25.243	280.667
	confronto	14.071	193.723	10.619	95.740	24.690	289.463
	differenza +/-	1.138	-750	-585	-8.046	553	-8.796
	variazione %	8,09%	-0,39%	-5,51%	-8,40%	2,24%	-3,04%
<b>TOTALE</b>	periodo	<b>590.491</b>	<b>2.053.824</b>	<b>521.605</b>	<b>2.468.766</b>	<b>1.112.116</b>	<b>5.442.592</b>
	confronto	<b>608.160</b>	<b>2.082.560</b>	<b>507.898</b>	<b>2.513.815</b>	<b>1.115.098</b>	<b>5.599.777</b>
	differenza +/-	<b>-17.669</b>	<b>-28.736</b>	<b>-14.293</b>	<b>-45.049</b>	<b>2.982</b>	<b>-157.185</b>
	variazione %	<b>-2,99%</b>	<b>-1,42%</b>	<b>-2,82%</b>	<b>-1,82%</b>	<b>0,27%</b>	<b>-2,75%</b>

Dati forniti dall'Ufficio Statistica dell'Agenzia Turismo Friuli Venezia-Giulia

## Movimento alberghiero (2011-2012) Provincia di Udine

		ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
		Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Alberghi	periodo	362.990	1.026.813	366.069	1.142.806	729.059	2.169.619
	confronto	366.819	1.057.997	348.692	1.116.303	715.511	2.174.300
	differenza +/-	- 2.829	- 31.184	17.377	26.502	13.548	- 4.681
	variazione %	- 0,8%	- 3,0%	4,7%	2,3%	1,9%	- 0,2%
Residenze turistico alberghiere	periodo	3.264	20.170	7.067	32.474	10.321	52.644
	confronto	3.777	24.283	6.646	33.701	10.423	57.964
	differenza +/-	- 513	- 4.083	411	- 1.227	- 102	- 5.310
	variazione %	- 15,7%	- 20,2%	5,8%	- 3,7%	- 0,9%	- 10,1%
Alberghi diffusi	periodo	6.702	30.288	1.706	8.092	8.407	38.380
	confronto	7.018	32.606	1.187	6.606	8.205	38.111
	differenza +/-	- 316	- 2.317	518	2.586	202	249
	variazione %	- 4,7%	- 7,6%	29,8%	32,0%	2,4%	0,6%
Affitta camere	periodo	9.669	34.314	6.664	18.973	16.323	63.287
	confronto	8.030	30.780	4.499	17.684	12.529	48.464
	differenza +/-	1.629	3.534	2.165	1.289	3.794	14.823
	variazione %	20,2%	11,4%	48,8%	7,1%	29,9%	23,3%
Campeggi	periodo	38.666	263.908	63.040	336.827	91.696	600.736
	confronto	43.291	274.444	63.967	332.272	96.658	606.716
	differenza +/-	- 4.625	- 10.536	- 927	4.555	- 4.962	- 6.980
	variazione %	- 11,9%	- 3,9%	- 1,4%	1,3%	- 5,3%	- 1,1%
Villaggi turistici Dry-Marina	periodo	5.027	60.460	14.963	109.636	19.990	170.096
	confronto	9.669	72.487	23.631	129.603	33.660	201.990
	differenza +/-	- 4.642	- 12.027	- 8.668	- 19.967	- 13.670	- 31.894
	variazione %	- 47,9%	- 16,6%	- 58,4%	- 18,1%	- 39,0%	- 18,7%
Alloggi agriturismo	periodo	19.969	60.691	11.684	42.096	31.653	102.689
	confronto	19.862	60.971	10.433	41.010	30.295	101.961
	differenza +/-	107	- 280	1.251	1.086	1.358	708
	variazione %	0,5%	- 0,4%	11,3%	2,6%	4,4%	0,7%
Case e appartamenti per vacanze	periodo	48.741	692.218	94.773	799.120	143.514	1.391.338
	confronto	60.168	612.718	95.446	799.949	145.604	1.412.667
	differenza +/-	- 11.427	- 20.500	- 673	- 829	- 2.090	- 21.329
	variazione %	- 23,4%	- 2,9%	- 0,7%	- 0,1%	- 1,4%	- 1,5%
Strutture ricettive a carattere sociale	periodo	93.040	456.183	19.779	109.263	112.819	565.446
	confronto	85.366	456.160	21.879	126.182	107.245	590.332
	differenza +/-	7.674	- 22	- 2.100	- 16.919	5.574	- 24.886
	variazione %	9,0%	- 0,0%	- 10,6%	- 14,5%	5,2%	- 4,3%
Rifugi alpini	periodo	3.120	4.264	1.276	2.886	4.396	7.149
	confronto	2.839	4.163	1.316	2.769	4.154	6.922
	differenza +/-	281	111	- 39	116	242	227
	variazione %	9,9%	2,6%	- 2,9%	4,1%	5,8%	3,2%
Bed and Breakfast	periodo	6.943	19.123	2.286	8.043	9.229	27.166
	confronto	6.679	17.194	2.176	8.193	8.764	25.967
	differenza +/-	264	1.929	111	- 160	475	1.199
	variazione %	3,9%	11,2%	5,1%	- 1,9%	5,4%	4,3%
Privati	periodo	13.164	176.096	9.320	86.037	22.474	260.132
	confronto	13.649	197.066	9.140	81.314	22.789	278.382
	differenza +/-	- 485	- 20.970	180	4.723	- 315	- 18.250
	variazione %	- 3,7%	- 11,8%	1,9%	5,5%	- 1,3%	- 6,9%
<b>TOTALE</b>	periodo	<b>611.254</b>	<b>1.713.113</b>	<b>596.606</b>	<b>1.861.606</b>	<b>1.197.860</b>	<b>3.574.719</b>
	confronto	<b>615.737</b>	<b>1.758.313</b>	<b>578.310</b>	<b>1.866.606</b>	<b>1.196.165</b>	<b>3.562.271</b>
	differenza +/-	<b>- 4.483</b>	<b>- 45.200</b>	<b>18.296</b>	<b>- 4.999</b>	<b>1.695</b>	<b>- 12.552</b>
	variazione %	<b>- 0,7%</b>	<b>- 2,6%</b>	<b>3,0%</b>	<b>- 0,3%</b>	<b>0,0%</b>	<b>- 0,3%</b>

Dati forniti dall'Ufficio Statistica dell'Agenzia Turismo Friuli Venezia-Giulia